
ARCHEOLOGIA DELL'ALTO PORDENONESE

1

**L'ANTIQUARIUM
di TESIS di VIVARO**



COMUNITÀ MONTANA MEDUNA-CELLINA

ARCHEOLOGIA DELL'ALTO PORDENONESE

1

ARCHEOLOGIA
DELL'ALTO PORDENONESE

Collana edita dalla
Comunità Montana Meduna-Cellina
d'intesa con la Soprintendenza Archeologica
e per i Beni Ambientali Architettonici Artistici
e Storici del Friuli-Venezia Giulia.

Stampato con il contributo della



Coordinamento scientifico
per il presente volume:

G. Bandelli, P. Càssola Guida, C. Zaccaria -
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
dell'Università di Trieste; Aldo Messina -
Istituto di Storia medievale e moderna
dell'Università di Trieste; Serena Vitri -
Soprintendenza Archeologica
e per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia.

L'ANTIQUARIUM di TESIS di VIVARO

a cura di

ISABEL AHUMADA SILVA
ANTONELLA TESTA

con testi di

ISABEL AHUMADA SILVA, GIULIANO RIGHI, ANTONELLA TESTA,
PAOLA VENTURA, SERENA VITRI

 **COMUNITÀ MONTANA MEDUNA-CELLINA**

SOMMARIO

Le schede del catalogo e i saggi finali sono stati curati da:

I.A.S. – Isabel Ahumada Silva
G.R. – Giuliano Righi
A.T. – Antonella Testa
P.V. – Paola Ventura
S.V. – Serena Vitri

Prefazione (Comunità Montana Meduna-Cellina)	p. 9
Prefazione (Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia)	» 11
Prefazione (Università di Trieste)	» 13
Introduzione	» 15
A) Presentazione del lavoro (I.A.S. - A.T.)	» 15
B) Cenni sulla formazione della collezione (A. D'Agnolo)	» 17
Premessa (I.A.S. - A.T.)	» 19

CATALOGO

Il territorio dei Magredi fra Cellina e Meduna	» 23
I territori limitrofi	» 88
Il Pordenonese: provenienze non accertate	» 114

CONTRIBUTI SPECIFICI

ETÀ PREISTORICA

1. Ceramica e metalli (S.V.)	» 119
---	-------

TARDA ETÀ DEL FERRO, PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE, ETÀ ROMANA E ALTOMEDIOEVO

1. Ceramica (P.V.)	» 122
2. Terracotta	» 126
2.1. Pesi da telaio e fusaiole (I.A.S.)	» 126
2.2. Laterizi (A.T.)	» 127
3. Metalli	» 131
3.1. Bronzetti figurati (A.T.)	» 131
3.2. Ornamento personale ed abbigliamento	» 133
3.2.1. Oggetti di ornamento ed altri manufatti (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione) (G.R.)	» 133
3.2.2. Fibule, fibbie, guarnizioni, borchie, bottoni (età romana e altomedievale) (A.T.-I.A.S.)	» 135
3.2.3. Altri oggetti d'ornamento (età romana) (A.T.)	» 140
3.3. Oggetti da toeletta (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana) (I.A.S.-A.T.)	» 143

© 1991 - COMUNITÀ MONTANA MEDUNA-CELLINA

Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, del testo e delle illustrazioni sono riservati in tutto il mondo.

All rights of reproduction, in whole or in part, of the text or the illustrations, are reserved throughout the world.

3.4. <i>Instrumentum domesticum</i> ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana)	p. 143
3.4.1. <i>Instrumentum domesticum</i>	» 143
Recipienti (A.T.)	» 143
Coltelli (I.A.S.)	» 144
Mestoli (I.A.S.)	» 145
3.4.2. Oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni	» 146
Chiavi ed elementi di serratura (I.A.S.)	» 146
Appliques (A.T.)	» 148
3.5. Pesì di piombo e bronzo (età romana) (I.A.S.)	» 148
3.6. Attrezzi agricoli (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana) (I.A.S.)	» 150
3.7. Oggetti e attrezzi vari (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana)	» 154
3.7.1. Attrezzi per la lavorazione del legno (I.A.S.)	» 154
3.7.2. Attrezzi per la lavorazione del cuoio e del metallo (I.A.S.)	» 157
3.7.3. Attrezzi di uso in vari ambiti dell'artigianato (I.A.S.)	» 159
3.7.4. Forbici per tosare (I.A.S.)	» 161
3.7.5. Arnesi da focolare (I.A.S.)	» 161
3.7.6. Mezzi di trasporto (I.A.S.)	» 163
3.7.7. Altri oggetti (A.T.-I.A.S.)	» 163
3.8. Armi (età romana e altomedievale) (I.A.S.)	» 164
3.9. Chiodi ed elementi da costruzione (età romana) (I.A.S.)	» 166
4. Pietra - Vetro (età romana)	» 166
4.1. Urne cinerarie (A.T.)	» 166
4.2. Macine e mortai (A.T.)	» 167
5. Monete (età romana) (A.T.)	» 168
Conclusioni (I.A.S.-A.T.)	» 177
Appendice. Analisi metallografiche di reperti in ferro (Luciano Formica - Vittoria Formica)	» 179
Tavole	» 181
Indice dei materiali	» 217
Bibliografia	» 223

Questo volume voluto per favorire una migliore conoscenza e valorizzazione dei resti archeologici custoditi nell'Antiquarium di Tesis è stato arricchito di dati ed informazioni sulle recenti scoperte archeologiche del Maniaghese.

L'attività degli appassionati locali compiuta in proficua collaborazione con i responsabili della Soprintendenza per i BAAAAS, seguita da anni di infaticabile lavoro di ricerca e di catalogazione dei reperti, ci consente ora la pubblicazione di questa raccolta organica sulla situazione archeologica conosciuta in questa zona della Comunità Montana.

Viene quindi reso il giusto omaggio ad un'area che è stata nobilitata da una millenaria presenza umana e che non era mai stata adeguatamente valorizzata.

Un ringraziamento particolare da parte della Amministrazione della Comunità Montana va perciò a tutti coloro che con la loro opera hanno contribuito affinché tutti i cittadini ma soprattutto i giovani, conoscendo anche il passato lontano di quest'area, possano apprezzarla ancora di più e contribuiscano a preservare i rilevanti valori storici culturali ed ambientali.

Questa pubblicazione è anche un invito a scoprire, visitare e studiare questi nostri luoghi così dotati di valenze storiche ed ambientali che hanno sempre significato come sia l'uomo il primo artefice e come per l'uomo stesso ogni attività vada finalizzata al progresso civile e sociale di questa nostra società.

Desidero ringraziare il precedente Direttivo della Comunità Montana e in particolare il suo Presidente Giovanni Fabbian e l'Assessore Maurizio Martinuzzi che hanno promosso e sostenuto la realizzazione di questa interessante pubblicazione.

Barcis, giugno 1991

Maurizio Salvador
Presidente
della Comunità Montana
Meduna-Cellina

Il volume sull'Antiquarium di Tesis – che inaugura una collana, auspicabilmente ricca di titoli, sull'archeologia della Pedemontana pordenonese – rappresenta il coronamento di un lungo lavoro di riordino della raccolta archeologica di Tesis, iniziato nel 1983 per iniziativa della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia allora diretta dall'arch. Gino Pavan nell'ambito della regolarizzazione del deposito al Comune di Vivaro dei reperti archeologici recuperati in superficie dal Gruppo Archeologico Cellina-Meduna.

All'inventariazione dei reperti, compiuto dalle due curatrici del volume Antonella Testa e Isabel Ahumada Silva con la partecipazione attiva dei membri del Gruppo Archeologico (in particolare A. Toffolo, G. Tolusso e soprattutto A. D'Agnolo cui si deve una prima dettagliata schedatura dei siti di rinvenimento) si aggiunse la catalogazione scientifica, finanziata dal Centro Regionale di Catalogazione di Passariano diretto dal prof. Giancarlo Menis ed il restauro di buona parte dei reperti metallici.

Il lavoro, coordinato da personale scientifico della Soprintendenza, ha permesso di giungere ad un primo allestimento didatticamente corretto dell'Antiquarium, oggetto ora di numerose visite guidate a cura di uno specialista. Lo studio attento e approfondito dei reperti, che vede la luce grazie alla sensibilità del Presidente della Comunità Montana Meduna-Cellina, offre ora agli studiosi dati di grandissimo rilievo sull'archeologia dei magredi tra Cellina e Meduna che, a differenza di quanto si riteneva fino a 20 anni fa, risultano fittamente insediati in età romana e frequentati sia nell'età del bronzo che nell'altomedioevo. Costituisce inoltre una delle prime opere in cui si propone una classificazione di oggetti in uso negli insediamenti rustici romani dell'Italia nord-orientale (vedi in particolare gli strumenti agricoli e gli utensili d'uso domestico).

Di grande interesse appaiono alcune scoperte fatte nel corso dello studio, come la datazione alla metà circa del II millennio a. C. di uno dei tumuli della località Molinat (Bronzo Medio-inizi Recente) ed il riconoscimento tra materiali funerari della stessa località di oggetti di tipo La Tène che fanno supporre la presenza nella zona nell'età della romanizzazione di nuclei di popolazioni celtiche o celtizzate.

Il presente lavoro non deve però essere visto come punto d'arrivo ma come l'inizio di una nuova fase di vita dell'Antiquarium, basato su nuovi presupposti e prospettive.

Conclusa la classificazione dei reperti di superficie – purtroppo privi di precisi contesti archeologici – è ora in fase conclusione il lavoro di verifica sul terreno curato da P. Egidi. Dovranno seguire indagini sistematiche di scavo ad opera d'*équipes* specializzate nei complessi più significativi e meglio conservati.

Dovrà inoltre continuare l'opera di sorveglianza della zona e l'attività didattica; sarà pertanto auspicabile che l'Antiquarium trovi una sua collocazione in una rete di piccoli centri espositivi didattici che illustrino aree circoscritte o complessi rilevanti, che possano costituire punti di appoggio per l'opera di tutela della Soprintendenza, nonché partecipare alle attività di promozione culturale della maggiore esposizione archeologica della Provincia, il Museo di Torre, la cui sistemazione si auspica sia ormai vicina. Questi centri potranno esser collegati da itinerari turistico-culturali serviti da guide scientificamente preparate e promuovere attività didattiche in collaborazione a scuole e biblioteche, in un sistema che si augura possa venir studiato dalla Amministrazione Provinciale e da Consorzi di Comuni.

Il presente volume consegnato alle stampe sotto gli auspici dell'allora Soprintendente Domenico A. Valentino ci sembra dimostrare appunto come nel campo della ricerca archeologica possano essere raggiunti dei risultati importanti soltanto se si giunga al coordinamento dell'attività dei gruppi archeologici indispensabile per un controllo capillare del territorio ma non sempre adeguata alle moderne metodologie archeologiche, ed alla collaborazione tra diverse istituzioni pubbliche.

Franco Bocchieri
*Soprintendente per i Beni Archeologici
Ambientali Architettonici Artistici e Storici
del Friuli-Venezia Giulia*

Vede finalmente la luce l'accurato e ponderoso lavoro di analisi condotto da Isabel Ahumada Silva e Antonella Testa sul materiale del neocostituito Antiquarium di Tesis. Sulle non poche difficoltà incontrate nel corso della catalogazione e dello studio, che hanno senza dubbio allungato molto i tempi originariamente previsti, e sulle caratteristiche dei reperti si soffermano le autrici nella loro introduzione; noi intendiamo limitarci qui a sottolineare l'importanza che questo volume riveste non solo per gli studi di archeologia dell'alto Pordeonense – di cui esso inaugura una collana che auspichiamo ricca di titoli – ma anche, più in generale, per la ricerca archeologica dell'Italia nordorientale, che, dopo avere per lungo tempo privilegiato i centri urbani di epoca romana, si è finalmente rivolta alle altre epoche e ai problemi del territorio. Per noi, che avevamo lamentato per anni questa carenza di interessi, questa è dunque un'occasione estremamente gradita per esprimere soddisfazione per quanto si è venuto compiendo negli ultimi due decenni, in campo protostorico, romano e – più recentemente – medievale, e per la notevole dilatazione delle conoscenze che questa fervida attività sta producendo in tutta la regione.

Del lavoro svolto in questo periodo l'Università di Trieste è stata antesignana ed ente propulsore, grazie soprattutto agli scavi iniziati nei primi anni '70 in ambito protostorico. Il resto è seguito con ritmo accelerato e oggi abbondanti energie vengono spese (soprattutto da parte della Soprintendenza, dei due Atenei della regione e dei musei locali) in un diuturno impegno di ricerca che si esplica sul terreno, nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, in diverse direzioni e con svariati obiettivi, dagli abitati del Bronzo Medio-Recente alle cinte fortificate dell'età del ferro, dalle ville rustiche alle tracce lasciate dalle divisioni agrarie romane, dalle necropoli protoimperiali ai resti longobardi e a quelli più tardi.

Naturalmente il pur legittimo riconoscimento di quanto è stato realizzato non autorizza a fermarsi per contemplare i risultati, evidentemente parziali, finora conseguiti. Un arduo compito aspetta gli archeologi e gli storici impegnati a far luce sul passato della nostra regione: mancano ancora strumenti di lavoro essenziali per lo sviluppo della ricerca, come ad esempio analisi tipologiche di classi di materiali (prime tra tutte le ceramiche prodotte localmente) e carte archeologiche che forniscano, anche a fini di tutela, un panorama completo e aggiornato della situazione dei resti antichi.

Un primo, importante passo verso la realizzazione del secondo di questi obiettivi è stato compiuto qualche anno fa con la pubblicazione del volume, promosso dal Comune di Spilimbergo e curato da un gruppo di giovani laureati dell'Università di Trieste, dal titolo Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese (Udine 1986); un'ulteriore tappa è costituita proprio dal presente catalogo che, oltre a tipologie di oggetti, ci fornisce anche un preli-

INTRODUZIONE

minare inventario delle località archeologiche della zona gravitante intorno a Tesis e Vivaro. Altri contributi scientifici sono attesi in tempi brevi, e li dovremo, come i primi due, all'incontro fra la sensibilità dimostrata da un ente locale verso i problemi della cultura (dopo l'Amministrazione Comunale di Spilimbergo, la Comunità Montana del Cellina-Meduna), l'impegno disinteressato e costante di alcuni appassionati locali e l'entusiasmo e la competenza dei nostri giovani ricercatori. Speriamo che queste iniziative siano di esempio e di sprone per altri enti che operano nel Friuli-Venezia Giulia.

Paola Càssola Guida
Gino Bandelli
Università di Trieste

A) PRESENTAZIONE DEL LAVORO

Il catalogo ha per oggetto gli oltre settecento reperti conservati nell'Antiquarium di Tesis, che sono ivi confluiti, dal 1976 fino all'estate del 1988, in seguito a ricerche condotte in superficie dai membri del Gruppo Archeologico «Cellina-Meduna».

Il lavoro si articola in due parti, la prima costituita dal catalogo degli oggetti, la seconda dall'analisi delle tipologie, quest'ultima accompagnata da un inquadramento cronologico-culturale.

Il carattere non sistematico dei rinvenimenti e il metodo di raccolta a suo tempo impiegato, consistito principalmente nell'utilizzazione del *metal detector*, in ricerche di superficie su aree coltivabili dopo le arature, hanno fortemente condizionato la struttura della collezione. I materiali metallici sono infatti in netta prevalenza rispetto a quelli laterizi e ancor più alla ceramica: quest'ultima, in particolare, appare molto scarsa. I dati di provenienza sono stati forniti dai membri del Gruppo Archeologico «Cellina-Meduna» e si riferiscono sempre ad aree o campi di una certa estensione. Il fatto che i reperti siano privi dei contesti non è dovuto solo al metodo di raccolta, ma anche e soprattutto alle condizioni dei suoli. Nella maggior parte dei siti, infatti, i livelli archeologici, molto superficiali, risultano completamente alterati, in quanto il terreno è stato più volte arato, rivoltato e sconvolto per la preparazione o in seguito all'eliminazione di determinate colture. Mancando quindi le premesse per uno studio basato sui contesti stratigrafici, l'esame dei materiali è stato condotto su base mera-

mente tipologica, pur nella consapevolezza dei rischi e delle difficoltà, di ordine soprattutto cronologico, che tale tipo di analisi comporta, in particolare quando si prendono in esame oggetti d'uso – come alcuni attrezzi o anelli digitali –, che non subiscono grandi variazioni nel tempo, e materiali – come i bronzetti – di fabbricazione locale e quindi periferica, spesso sganciata dalle produzioni dei grandi centri, che sono soggette a mode e a cambiamenti molto più facilmente individuabili. Nel caso dei reperti di Tesis, comunque, un'analisi anche soltanto tipologica può risultare particolarmente significativa e fruttuosa, in quanto condotta su materiale proveniente tutto da un ambito territoriale ben definito, circoscritto entro l'area dei magredi (prati magri dell'alta pianura ghiaiosa) compresa fra il Cellina e il Meduna, con poche eccezioni, che riguardano manufatti rinvenuti comunque sempre nella provincia di Pordenone. Dai reperti considerati, inoltre, emerge con chiarezza come questo territorio sia stato caratterizzato, nell'antichità e soprattutto nell'epoca romana, da una tale omogeneità nelle condizioni di vita, nella cultura materiale, nell'economia, da poter essere definito un vero e proprio «contesto», sia pure di dimensioni piuttosto ampie.

I reperti, pur non numerosi, presentano un notevole interesse, grazie all'ampia gamma delle tipologie presenti, che attestano, in particolare per l'età romana, attività articolate e vivaci. Date le condizioni climatiche e ambientali attuali, che non favoriscono certo lo sfruttamento agricolo e l'urbanizzazione, è piuttosto sorprendente notare come nell'antichità tale area fosse invece costellata da piccoli insediamenti, dove viveva una popolazione che si dedicava con te-

nacia all'agricoltura e alla pastorizia, cercando di sfruttare nel miglior modo possibile un terreno, che si può supporre fosse anche allora avaro, e di sopperire al fabbisogno di manufatti con l'esercizio di svariate attività artigianali, integrando in tal modo i proventi di un'economia legata alla terra. Sulla base dell'analisi dei reperti, si delinea con una certa chiarezza, quindi, l'esistenza di una società organizzata per piccoli gruppi dediti allo sfruttamento del territorio, socialmente ed economicamente omogenei al loro interno. Tale società non raggiunse mai i livelli di ricchezza e addirittura di opulenza attestati altrove (anche nella fascia più meridionale dello stesso agro concordiese, al quale apparteneva il territorio considerato) nello stesso periodo, ma proprio per questo rimase, sembrerebbe, immune da gravi tensioni sociali e da repentini mutamenti. Si trattava di una società agricolo-pastorale, caratterizzata da una certa stabilità e uniformità. In questa zona, del resto, anche la romanizzazione fu probabilmente un processo piuttosto ritardato, lento e superficiale, tale da non sconvolgere presumibilmente le abitudini di vita preesistenti. Lo stesso dovette avvenire, nella tarda antichità, con la cristianizzazione.

Punti di partenza del lavoro sono stati l'inventariazione di tutti i reperti per la Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia e la successiva catalogazione di parte di essi per il Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Villa Manin di Passariano. La ricerca si è poi sviluppata grazie alla costante collaborazione da una parte con i membri del Gruppo Archeologico «Cellina-Meduna» e in particolare con l'ing. Armando D'Agnolo e con il sig. Gilberto Tolusso, nonché con il fotografo sig. Giorgio Toffolo, e dall'altra con la Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia e soprattutto con la dott. Serena Vitri, ispettrice della zona. A tutti va il nostro cordiale ringraziamento. Siamo inoltre grate ai professori Paola Càssola Guida, Gino Bandelli, Aldo Messina e Claudio Zaccaria, dell'Università di Trieste, per la loro costante disponibilità e i consigli prestati.

Isabel Ahumada Silva
Antonella Testa

B) CENNI SULLA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE

L'Antiquarium di Tesis, nel quale si conservano (depositati dalla Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia) i reperti oggetto della presente pubblicazione, è il risultato delle attività di ricerca del Gruppo Archeologico Cellina-Meduna, nonché della volontà e dell'impegno degli stessi componenti il Gruppo di realizzare una struttura permanente dove esporre e valorizzare i materiali raccolti nel territorio.

L'Antiquarium nondimeno è il risultato della sensibilità culturale degli Amministratori del Comune di Vivaro e dell'attenzione e della fiducia dei funzionari della Soprintendenza verso le attività e le proposte dei Gruppi di appassionati di archeologia.

L'avvio, lo sviluppo e la crescita dell'Antiquarium coincidono con il parallelo sviluppo e crescita delle attività del Gruppo Archeologico Cellina-Meduna.*

Innumerevoli sono stati i momenti ed i problemi che hanno segnato la nascita e l'affer-

* Il Gruppo Archeologico Cellina-Meduna, formato da appassionati di storia locale, residenti in diversi paesi della provincia di Pordenone, ha iniziato l'attività di studio del territorio nel maggio 1976, con la scoperta in località Molinat Carbonera dei resti di una probabile villa rustica di età romana, ed ha poi gradualmente esteso le ricerche, per l'individuazione di nuovi siti e la raccolta in superficie di reperti archeologici dopo le arature, prima a tutta la zona compresa fra il Cellina e il Meduna e poi saltuariamente in territori con le stesse caratteristiche (magredi) oltre i due torrenti.

Del Gruppo fanno parte e/o hanno fatto parte oltre al sottoscritto i Sigg.: Franco Serafini, Dario Da Prat, Fulvio Colombo, Gilberto Tolusso, Giorgio Toffolo, Elio Dusso, Giovanni Indri, Pietro Tommasini.

mazione della raccolta. In linea di massima comunque nella breve storia del Museo e nella ricerca del Gruppo, si possono individuare tre periodi concludenti con tre momenti importanti per l'Antiquarium.

Il primo periodo va dall'inizio delle attività di ricerca del Gruppo alla prima apertura dell'Antiquarium (settembre 1980).

In questa fase il Gruppo comincia a studiare il territorio, ad individuare i primi siti, in particolare l'interessante area del Molinat che poi diventerà il punto di riferimento generale delle ricerche, ed a raccogliere i primi reperti (frammenti di tegole con marchio, frammenti di vasi di vario tipo, utensili in ferro, qualche moneta, ecc.).

A seguito di questi ritrovamenti nasce l'idea, subito condivisa e appoggiata dall'Amministrazione Comunale di Vivaro, di realizzare un piccolo Museo in loco ove esporre i materiali che si andavano raccogliendo.

L'idea trova una prima attuazione il 20 settembre 1980 con l'apertura a Tesis, in un locale del Comune, di una mostra degli oggetti raccolti dal Gruppo.

Nel secondo periodo, con la crescita delle conoscenze del territorio e delle capacità nella ricerca del Gruppo, i materiali raccolti aumentano rapidamente in numero e in tipologia: frammenti ceramici dell'età del bronzo, frammenti di oggetti metallici di cultura «La Tène» e, del periodo romano, monete in argento e bronzo, attrezzi di vario uso in ferro, chiavi e serrature in bronzo e ferro, oggetti di ornamento personale come fibule, orecchini, bracciali ed anelli, pesi da stadera, ecc. vanno ad arricchire la raccolta.

In questo periodo si sviluppa fra il Gruppo

e la Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S. del F.-V. G., dopo alcune iniziali incomprensioni, una proficua ed intensa collaborazione per la costituzione del Museo: il Gruppo procede alla stesura delle schede dei siti; le archeologhe Isabel Ahumada Silva e Antonella Testa, autrici di questo volume, eseguono l'inventario dei reperti e la Soprintendenza provvede al regolare deposito dei materiali.

Il 14 giugno 1986 l'Antiquarium, ampliato, riallestito e corredato da una piccola guida, viene nuovamente aperto al pubblico.

La terza fase, tuttora in corso, è caratterizzata dall'intensificazione della collaborazione fra la Soprintendenza, il Gruppo e l'Amministrazione Comunale per il completamento dal

punto di vista scientifico della mostra e l'allestimento di nuovi spazi della stessa: il perfezionamento dello studio e delle ricerche dei materiali del territorio sarà esaustivo con la presente e la successiva pubblicazione; il piano di restauro dei reperti conservati è quasi al termine; a breve termine inizieranno i lavori per la costruzione di nuovi locali.

Con la risistemazione degli spazi espositivi e dell'intera area museale, che seguirà, l'Antiquarium diverrà una piccola ma compiuta e qualificata realtà culturale per tutta la provincia.

Armando D'Agnolo
Presidente del Gruppo
Archeologico Cellina-Meduna

PREMESSA

I materiali sono divisi in base alle aree di provenienza. Queste ultime, ordinate per Comuni, sono state inglobate in tre grandi gruppi:

- A) il territorio dei magredi fra Cellina e Meduna;
- B) i territori limitrofi;
- C) il Pordenonese – provenienze non accertate.

Nell'ambito del Comune di appartenenza, le diverse aree sono distinte da numeri romani progressivi (es. ARBA I, ARBA II, ecc.).

I nomi delle località sono seguiti dalle indicazioni delle coordinate della carta 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare, che permettono un'immediata identificazione dei luoghi. Ulteriori precisazioni sono state omesse e non è mai stata proposta alcuna interpretazione sulla natura dei siti, dato il carattere specifico di questo lavoro, che si limita allo studio dei materiali e non intende affrontare alcuna problematica topografica, rimandando all'analisi tuttora in corso a cura di Pietro Egidi, che verrà pubblicata nel secondo volume di questa stessa serie.

All'interno della medesima area, i materiali appaiono disposti secondo un criterio cronologico di massima entro quattro grandi periodi (età preistorica, tarda età del ferro e periodo della romanizzazione, età romana, età altomedievale). Nell'ambito di ciascuna epoca gli oggetti sono stati ordinati in base al materiale e alla classe di appartenenza.

Nelle sintetiche schede descrittive dei manufatti, indicati da un numero d'ordine all'interno di ciascun sito, sono state utilizzate definizioni e denominazioni comunemente usate e ormai canoniche; le misure, fatta eccezione per le monete, si intendono espresse in centimetri; il peso, ove riportato, è in grammi; l'indicazione delle misure varia in relazione al tipo d'oggetto e al suo stato di conservazione: dei pezzi più frammentari si sono fornite soltanto due dimensioni. Seguono il numero d'inventario e, fra parentesi, l'indicazione della tavola o della figura, se dell'oggetto si fornisce la riproduzione.

Per i pochissimi reperti già studiati e pubblicati, si è indicata la bibliografia in forma abbreviata.

Confronti e inquadramento tipologico-cronologico dei singoli oggetti non appaiono nelle schede, ma vengono dati nella seconda parte del volume, dove i reperti vengono designati mediante sigle che rimandano immediatamente al sito di provenienza (es. ARB I-1, ARB I-2, ecc.).

Ogni autore ha curato sia le schede del catalogo sia l'inquadramento dei pezzi che ha preso in esame.

All'interno del catalogo le sigle dei curatori sono poste alla fine di ogni gruppo di oggetti trattato. Nella seconda parte, che comprende i contributi specifici, si è operata una divisione in due grandi gruppi, l'uno (A) relativo all'età preistorica e l'altro (B) che abbraccia la tarda età del ferro - periodo della romanizzazione, l'età romana e l'altomedioevo, raggruppati insieme perché non presentano soluzione di continuità.

Isabel Ahumada Silva
Antonella Testa

CATALOGO

Le fotografie delle monete sono sempre in scala 1:1; pure in scala 1:1 sono stati riprodotti nella maggioranza dei casi gli oggetti in bronzo di piccole dimensioni.

La scala delle altre foto varia sulla base della disponibilità di spazio.

Le foto ci sono state gentilmente fornite dalla Soprintendenza Archeologica e per i BAAAS del Friuli-Venezia Giulia e dal Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Passariano.

I bolli laterizi ed eventuali altre iscrizioni sono stati semplicemente trascritti, integrati solo nei casi sicuri e mai sciolti, a causa della nomenclatura quanto mai varia e spesso anomala.

Le monete, poste sempre alla fine del catalogo di ogni sito, sono state ordinate per metalli, dal più nobile al più vile, e disposte in ordine cronologico. Si è indicata innanzitutto l'autorità emittente, poi, dove è possibile, la zecca seguita dalla data di emissione; segue una breve descrizione del tipo (diritto e rovescio), con l'indicazione del metallo, del nominale, del peso espresso in grammi, del diametro in millimetri, mentre fra parentesi si fa riferimento alla figura, nel caso che la moneta sia riprodotta. La leggenda, trascritta in caratteri maiuscoli, viene integrata solo nei casi sicuri o molto probabili; le lacune sono rappresentate mediante parentesi quadre, mentre le lettere mancanti il cui numero è imprecisato vengono indicate da tre lineette; la parentesi tonda è utilizzata per indicare una parola che nell'integrazione, sulla base dei confronti, può apparire oppure no, mentre quella graffa segnala eventuali errori di conio. Al termine della scheda viene posta la bibliografia (*Bibl.*) del pezzo, se pubblicato, seguita dalla bibliografia di confronto (*Cfr.*) per le monete perfettamente corrispondenti; nel caso di pezzi simili, ma non identici, la bibliografia di confronto è stata preceduta dall'espressione: *Per il tipo vedi*. Nel caso di monete con bibliografia propria e di confronto, quest'ultima è disposta sotto la prima.

Le abbreviazioni utilizzate nel testo sono le seguenti:

AE = bronzo
AR = argento
d. = destra
s. = sinistra
D/ = diritto
R/ = rovescio
m. = morto (-a) nel

Per una comprensione più immediata anche per i lettori non esperti, si forniscono qui di seguito anche le principali abbreviazioni - seguite dagli scioglimenti - che normalmente appaiono nelle leggende:

AVG = AVG(ustus)
C, CAES = C(aesar), CAES(ar)
CONS, CONSERVAT = CONS(ervator), CONSERVAT(or)
COS = CO(n)S(ul)
DN = D(ominus) N(oster)
IMP = IMP(erator)
NOB = NOB(ilis)
PF = P(ius) F(elix)
PM = P(ontifex) M(aximus)
PP = P(ater) P(atriae)
SC = (ex) S(enatus) C(onsulto)
IIIVIRAAAFF = TRIUMVIR A(uro) A(rgento) A(ere)
F(lendo) F(eriundo)
TR P = TR(ibunicia) P(otestate)

Altre abbreviazioni:

alt. = altezza
cons. = conservato (-e)
inf. = inferiore
inv. = inventario
largh. = larghezza
lungh. = lunghezza
max. = massimo (-a)
mis. = misure
n. = numero
nn. = numeri
ric. = ricavato
spess. = spessore
var. = variante

IL TERRITORIO DEI MAGREDI FRA CELLINA E MEDUNA

COMUNE DI ARBA

ARBA I

Dintorni di Arba. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 62/249.

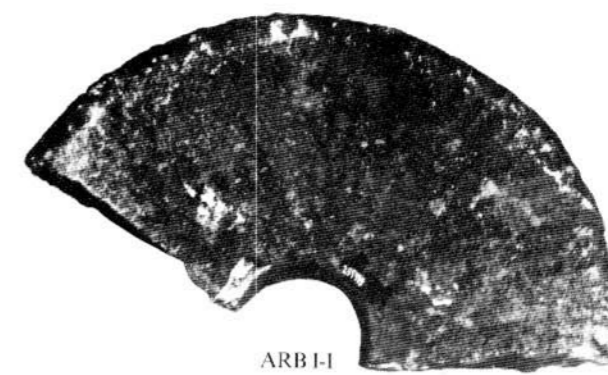
ETÀ ROMANA

PIETRA

Macine

- I. Frammento di elemento superiore di **macina** circolare (*catillus*), con corona circolare rilevata e foro laterale per perno.
Pietra bruno-vinaccia.
Raggio 13; spess. 13. N. inv. 255539 (tav. XXXIII).

A. T.



ARBA II

Dintorni di Colle. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 50/326.

ETÀ ROMANA

FERRO

Attrezzi agricoli

- I. **Zappa** a due lame ricurve a taglio orizzontale: una più stretta di forma trapezoidale, l'altra rettangolare con gli angoli smussati; immanicatura centrale con foro d'inserzione ovale; lateralmente l'immanicatura è allargata a forma di mandorla. Incrinata.
Lungh. 30; largh. max. 5,6; gr 760. N. inv. 255195 (tav. XXV).

ARB II-I



Arnesi vari ed altri oggetti

2. **Cuneo**; testa a sezione rettangolare e corpo allungato che si va restringendo verso il taglio. Integro.
Lungh. 17; largh. max. 4; gr 700. N. inv. 255646 (tav. XIX).

I. A. S.

ARBA III

Dintorni di Colle. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 6/360.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

1. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato:
T.AE.MA
Segni di interpunzione mediani informi.
Argilla giallastra.
Lungh. 13; largh. 20; spess. 3; alt. lettere 2,5. N. inv. 255393.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 177 (var. b).



ARB III-1

2. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato.
T.AE[.MA]
Segno di interpunzione mediano triangolare con punta verso l'alto.
Argilla giallastra.
Lungh. 16,5; largh. 10; spess. 3; alt. lettere 2,5. N. inv. 255387.



ARB III-2

3. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate entro cartiglio rettangolare incavato:
SEX.BLA[MAT]
Segni di interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso.
Argilla giallastra.
Lungh. 20; largh. 20; spess. 2,5; alt. lettere 3. N. inv. 255389.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 221.

A. T.



ARB III-3

MONETE

4. **Vespasiano (69-79) (?)**
D/ [---]
Testa di Vespasiano (?), radiato, a d.
R/ [---]
Figura stante.
AE, dupondio; gr 8,7; Ø 27. N. inv. 255416.

A. T.

ARBA IV

Marcesinis. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 197/313.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **ciotola** con breve orlo verticale superiormente appiattito e parete molto svasata, decorata sul punto di massima espansione da una serie di brevi impressioni ondulate, fra due fasce di linee orizzontali a pettine seguite nella parte inferiore da una zona a reticolo.
Ceramica grezza rossiccia, esternamente bruno-nerastra.
Alt. 4; Ø ric. 22. N. inv. 255086 (tav. IV).
2. Frammento di **ciotola** con orlo esternamente ispessito e appiattito superiormente, parete emisferica decorata a pettine, con una linea ondolata sovrapposta ad una fascia di linee orizzontali.
Ceramica grezza bruna con nucleo rossiccio ed inclusi bianchi.
Alt. 3,5; Ø ric. 24. N. inv. 255085 (tav. IV).
3. Frammento di **olla** con orlo everso e poco ispessito; breve gola con lieve scanalatura all'attacco della spalla.
Ceramica grezza bruno-rossiccia con inclusi.
Alt. 3,8; largh. 6,5. N. inv. 255079 (tav. IV).
4. Frammento di **olla** con orlo everso e arrotondato, breve collo non distinto dalla spalla.
Ceramica grezza bruna con inclusi bianchi.
Alt. 4,6; largh. 1,7. N. inv. 255076.
5. Frammento di **olla** con orlo everso e assottigliato, delimitato mediante lieve solcatura dall'attacco del collo, non distinto dalla spalla.
Ceramica grezza porosa grigio-bruna.
Alt. 3; Ø ric. 18. N. inv. 255075 (tav. IV).

P. V.

TERRACOTTA

Laterizi

6. **Tegola** di forma quadrangolare con due scanalature semicircolari in prossimità del bordo. Quasi integra. Reimpiegata come lastra di copertura tombale.
Argilla rosa.
Lungh. 59; largh. 58,8; spess. 7. N. inv. 255403.
7. Frammento di **tegola** con tre scanalature disposte a ventaglio e foro circolare non passante.
Argilla giallastra.
Lungh. 16; largh. 18; spess. 3. N. inv. 255397.

A. T.

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

8. **Cotello**; lingua da presa piatta e lama a sezione trian-



ARB IV-1



ARB IV-8

golare; dorso arcuato e taglio rettilineo. Lacunoso.
Lungh. 15; largh. max. 1,8; gr 75. N. inv. 255025
(tav. XIII).

9. **Chiave** maschia; impugnatura ad anello, stelo piatto rettangolare desinente a punta; ingegno a gradino con barba a due denti opposti. Integra.
Lungh. 9; largh. 3; gr 25. N. inv. 255035.

I. A. S.

PIOMBO

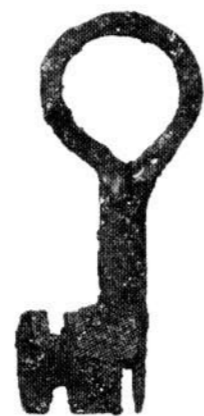
Pesi

10. **Peso da stadera** a forma di calotta a base piatta con foro passante centrale a sezione quadrangolare. Privo dell'appiccagnolo. Deformato.

Doveva corrispondere a 9 *unciae*.

Alt. 2,3; Ø base 3,5; gr 200. N. inv. 255102.

I. A. S.



ARB IV-9

ARB IV

ARBA V

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 144/150.

ETÀ ROMANA

FERRO

Armi

1. **Cuspide di arma missile**; immanicatura a cannone con un foro di fermo e punta piramidale a sezione rettangolare, ben distinta dal cannone. Mancante dell'estremità.
Lungh. 7,8; Ø cannone 1,2; gr 15. N. inv. 255649
(tav. XXII).

I. A. S.



ARB V-1

ARBA VI

Strada Traviana. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 102/160.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **fondo di vaso** piano, con solcatura interna all'attacco della parete svasata.

Argilla rosata depurata con ingubbiatura più chiara.

Alt. 4,3; Ø 8. N. inv. 255654.

P. V.

ARBA VII

Ponte Meduna. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 18/353.

ETÀ ROMANA

PIETRA

Macine

1. Elemento inferiore di **macina** circolare (*meta*) con foro centrale non passante; superficie superiore striata. Integra.

Pietra grigia con inclusi.

Ø 37; alt. 13. N. inv. 255722 (tav. XXXIII).

A. T.



ARB VII-1

ARB VII

COMUNE DI MANIAGO

MANIAGO I

Dintorni di Campagna. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 135/142.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **ciotola** con orlo superiormente assottigliato e parete emisferica, che presenta esternamente un listello pendente con bordo assottigliato.

Argilla arancio depurata.

Alt. 4; Ø ric. 20. N. inv. 255064 (tav. IV).

P. V.

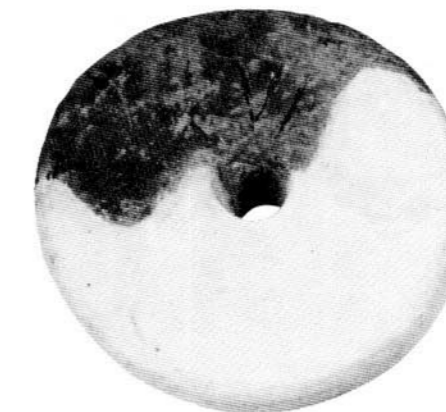
TERRACOTTA

Pesi da telaio

2. **Peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare; su di un lato presenta incisa la sigla Ξ VI. Reintegrato.

Argilla rosa.

Spess. 3; Ø 15; gr 715. N. inv. 255063.



MAN I-2

3. **Peso da telaio** di forma ellissoidale schiacciata con foro passante decentrato. Integro. Argilla arancione. Spess. 4; Ø 14,5; gr 410. N. inv. 255620.

I. A. S.

BRONZO

Bronzetti figurati

4. Frammento di **bronzetto** raffigurante un'aquila; si conserva parte dell'ala destra aperta, ma non spiegata, e del collo. Le penne sono indicate mediante incisione a freddo. Lungh. 4; largh. max. 3,4. N. inv. 255749.

Ornamento personale ed abbigliamento

5. **Anello** circolare con verga a sezione semiellittica. Ø 2. N. inv. 255637.

A. T.

PIOMBO

Pesi

6. **Peso da stadera**: forma circolare con protuberanza centrale rilevata dove è un foro passante centrale circolare; base piatta con i margini rilevati; presenta sulla base una iscrizione incisa: VAL [---] X. Privo dell'appiccagnolo. Doveva corrispondere ad 1 *libra* e mezza. Alt. 1,5; Ø 2,8; gr 35. N. inv. 255750 (tav. XXX).

I. A. S.



MAN I-4

PIETRA

Macine

7. Elemento inferiore di **macina** circolare (*meta*), con piccolo foro centrale; superficie superiore liscia. Integra. Pietra bruna. Raggio 18; alt. 10. N. inv. 255916.

A. T.

MANIAGO II

Dintorni di Campagna. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 120/140.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Pesi da telaio

1. Frammento di **peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare. Argilla arancione. Spess. 3,5; raggio 7; gr 400. N. inv. 255381.

I. A. S.

VETRO

2. Elemento di **collana** di vetro a tubetto, a sezione esagonale esternamente e circolare internamente. Lungh. 0,9; Ø 0,4. N. inv. 255655.

A. T.

PIOMBO

Pesi

3. **Peso da stadera** di forma cilindrica irregolare; fori circolari non passanti nelle due estremità. Privo dell'appiccagnolo. Doveva corrispondere a 6 *unciae*. Alt. 3,5; Ø 3; gr 150. N. inv. 255103.

I. A. S.

MONETE

4. Ottaviano (dopo il 38 a. C.) (?)
D/ [---]
Testa di Ottaviano (?)
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse; gr 11,50; Ø 27. N. inv. 255405.
5. Marco Aurelio (161-180) (?)
D/ [---]
Testa di Marco Aurelio (?), barbato, laureato, a d.
R/ [---]
Marte elmato, nudo, avanzante a d., tiene una lancia nella d. e ha uno stendardo appoggiato sulla spalla s.
In campo S C.
AE, sesterzio; gr 17; Ø 30. N. inv. 255825.
6. Marco Aurelio (161-180)
Faustina (m. 175)
D/ [---] FAVSTINA [---]
Testa di Faustina, con crocchia, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse o dupondio; gr 1,5; Ø 17. N. inv. 255832.
7. Diocleziano (284-305)
Zecca di Ticinum (284-294/6)
D/ IMP C C [VAL DIOCLETIAN]VS PF [AVG].
Testa di Diocleziano, radiato, a d.
R/ IOVI CONSERVAT
Iuppiter, nudo, ma con un lembo di manto pendente dalle spalle, stante a s., tiene lo scettro e il fulmine.
In esergo [PX]XIT
AE, antoniniano; gr 2,85; Ø 22. N. inv. 255818.
Cfr.: RIC (*Hunter Coin Cabinet*), IV, p. 233, n. 40.
8. I tetrarchia: Massimiano Augusto (293-305)
Zecca di Ticinum (294/6-305)
D/ IMP C MAXIMIANVS P F AVG
Testa di Massimiano, laureato, barbato a d.
R/ SACRA MONETA VGG ET CAESS NOSTR
Moneta drappeggiata, stante a s., regge una bilancia nella d. e una cornucopia nella s.
In esergo ST



MAN II-7



MAN II-8

AE, *foliis*; gr 8,4; Ø 27,5. N. inv. 255819.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 22, n. 28, tav. 8.

9. Costantino I Augusto (307-337)
Zecca di Roma (312-317 o più tardi)
D/ IMP COSTANTINVS PF AVG
Testa di Costantino, laureato, a d.
R/ SOLI INVICTO COMITI
Sol Invictus nudo, ma con un lembo del manto che ricade sulla spalla s., stante a s., porta un globo nella d. e solleva la s.
In campo RF
In esergo R^XQ
AE, *foliis*; gr 1,55; Ø 19. N. inv. 255820.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 186, n. 181.



MAN II-9

10. Crispo Cesare (317-326)
Zecca di Treviri (320-324)
D/ [IVL CRIS]PVS NO[B CAES]
Busto di Crispo, laureato, corazzato, a s., con in mano una lancia, appoggiata sulla spalla d., e uno scudo.
R/ BEATA TRANQVILLI[TA]S
Altare con globo a tre stelle con iscrizione:
VO
TIS
XX
In esergo .STR
AE, *foliis*; gr 2; Ø 19. N. inv. 255824.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 224, n. 15.



MAN II-10

11. Costantino II Cesare (317-337)
Zecca di Aquileia (334-sett. 335)
D/ CONSTANTINVS IVN NOB C
Busto di Costantino II, laureato, panneggiato, corazzato, a d.
R/ GLORIA EXERCITVS
Due soldati stanti, speculari, appoggiati esternamente a una lancia, fra i quali sono due stendardi.
In centro, fra i due stendardi T
In esergo AQP
AE, *foliis*; gr 3; Ø 19. N. inv. 255821.
Cfr.: *RIC*, VII, p. 407, n. 125.



MAN II-11

12. Costanzo II Cesare (324-337)
Zecca di Siscia o Tessalonica (335-337) (?)
D/ FL IVL CONST[ANTI]VS NOB C
Busto di Costanzo II, barbato, laureato, drappeggiato, a d.
R/ GLORIA [E]XER[CITVS]
Due soldati fra i quali è uno stendardo.
AE, *foliis*; gr 1,4; Ø 17. N. inv. 255822.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)* V, p. 262, tav. 62, n. 23 (zecca di Siscia, 335-337); p. 263, n. 25 (zecca di Tessalonica, 335-337).



MAN II-12

13. Costantino I Augusto (307-337) o successori fino al 340)
Urbs Roma (330-337 o più tardi fino al 340)
D/ VRBS ROM[A]
Busto di Roma, elmata, con lorica e manto imperiale, a s.
R/ Lupa con i gemelli.
In campo in alto: una stella.
AE, *foliis* ridotto; gr 1,55; Ø 17. N. inv. 255828.



MAN II-13

Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, pp. 278-280, nn. 1-22.

14. Costantino (306-337) (?)
D/ [---]
Busto di Costantino (?), radiato, a d.
R/ [---]
Illeggibile.
AE, *foliis* ridotto; gr 0,6; Ø 18. N. inv. 255827.
A. T.

ETÀ ALTOMEDIEVALE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

15. Fibbia rettangolare, costituita da una verga appiattita ai tre lati e da un perno cilindrico. Manca l'ardiglione.
Alt. 3,8; largh. 2,8. N. inv. 255817 (tav. VIII).

A. T.



MAN II-15

MANIAGO III

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 158/229.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **olla** con orlo everso a sezione quadrangolare, breve gola distinta mediante uno spigolo dalla spalla decorata da una fascia ondulata di linee parallele. Argilla rosa piuttosto depurata, esternamente annerita.
Alt. 4; Ø ric. 17. N. inv. 255090 (tav. IV).
2. Frammento di **olletta** con orlo fortemente everso e assottigliato, breve gola distinta mediante uno spigolo marcato dalla spalla, decorata da una fascia di solcature parallele con andamento ondulato.
Argilla arancio-rosata depurata.
Alt. 3,5; Ø ric. 12. N. inv. 255065.
3. Frammento di **olla** con orlo everso e arrotondato, collo svasato non distinto dalla spalla decorata da una fascia di linee orizzontali a pettine.
Ceramica grezza bruno-rossiccia con piccoli inclusi bianchi.
Alt. 5; Ø ric. 16. N. inv. 255074 (tav. IV).
4. Frammento di **olla** con orlo fortemente everso ripiegato inferiormente e assottigliato e breve gola non distinta dal corpo globulare, decorato da una fascia di linee orizzontali a pettine.



MAN III-2

Ceramica grezza bruna con pochi inclusi bianchi.
Alt. 8; Ø ric. 20. N. inv. 255073 (tav. IV).

5. Frammento di **olla** con orlo everso e arrotondato, direttamente impostato sulla spalla convessa.
Argilla arancio con inclusi bianchi.
Alt. 3,2; Ø ric. 15. N. inv. 255067 (tav. IV).
6. Frammento di **olla** con orlo everso e ripiegato inferiormente, breve collo non distinto dalla spalla, decorata da una fitta serie di linee orizzontali irregolari.
Ceramica grezza porosa arancio-bruno.
Alt. 3,7; Ø ric. 16. N. inv. 255606.

P. V.



MAN III-4

Anfore

7. **Anfora** frammentaria parzialmente ricomposta, con basso labbro a fascia esternamente ispessito e arrotondato superiormente, separato mediante una lieve solcatura dal collo svasato, su cui sono impostate le brevi anse a nastro con costolatura esterna.
Argilla arancio.
Alt. 20; Ø orlo 12,5; lung. ansa 11. N. inv. 255330 (tav. III).
8. Frammento di **ansa** a nastro con costolatura centrale appiattita.
Argilla giallastra.
Lungh. 7,5; largh. 3,5. N. inv. 255368.
9. Frammento di **ansa** a doppio bastoncino con attacco del gomito.
Argilla rosa-arancio, ingubbiatura beige.
Lungh. 8,5; largh. 4. N. inv. 255367.
10. Frammento di **puntale** troncoconico pieno privo dell'estremità.
Argilla arancio con ingubbiatura più chiara.
Alt. 13; Ø inf. 7. N. inv. 255369.
11. Frammento di breve **puntale** troncoconico pieno.
Argilla beige-grigiastro con ingubbiatura più chiara.
Alt. 6,5; Ø inf. 4. N. inv. 255370.
12. **Tappo** con presa a bottone poco eccentrica, entro una lieve depressione.
Argilla beige-rosato.
Ø 8,5; spess. 1,5-2. N. inv. 255357.

P. V.

TERRACOTTA

Fusaiole

13. **Fusaiola** a dischetto con foro centrale passante. Integra.
Argilla giallastra.
Spess. 1,5; Ø 5; gr 30. N. inv. 255602.

I. A. S.

Laterizi

14. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
T.AE.MAX
Segni di interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso.
Ricompata da due frammenti.



MAN III-14

Argilla rosa.
Lungh. 14,5; largh. 21; spess. 3,2; alt. lettere 3,5.
N. inv. 255395.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 178.

15. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[---A]E.MAX
Segno di interpunzione mediano triangolare con punta verso il basso.
Argilla arancio.
Lungh. 16,5; largh. 12,5; spess. 3,5; alt. lettere 3,5.
N. inv. 255384.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 175.



MAN III-15

16. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
P.M C[---]
Segno di interpunzione circolare, nel margine inferiore, fra P e M.
Argilla giallastra.
Lungh. 10; largh. 10; spess. 3; alt. lettere 2. N. inv. 255383.
Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, fig. a p. 13 e uno in BUORA 1983, p. 182.



MAN III-16

17. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
M.S.C.
Segni di interpunzione circolari mediani.
Argilla rossa.
Lungh. 10; largh. 9; spess. 3; alt. lettere 3,2. N. inv. 255386.

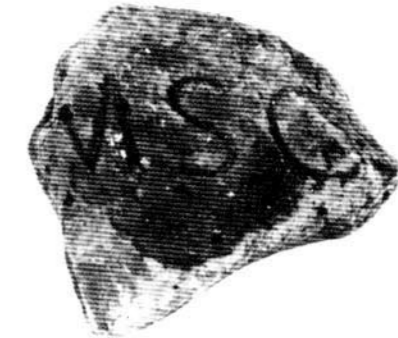
18. Frammento di **tegola** con tre solcature circolari concentriche.
Argilla arancio.
Lungh. 18; largh. 19; spess. 3. N. inv. 255396.

19. Frammento di **tegola** con impronta di zampa di cane.
Argilla rosa.
Lungh. 19; largh. 14; spess. 6,5. N. inv. 255399.

20. Frammento di **tegola** con impronta di zampa di cane.
Argilla rosa.
Lungh. 23; largh. 15; spess. 7,5. N. inv. 255402.

21. Frammento di **tegola** con impronta di zampa di cane.
Argilla rosa-arancio.
Lungh. 17; largh. 13; spess. 3. N. inv. 255401.

A. T.

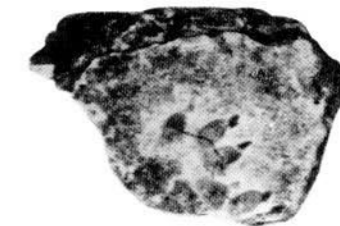


MAN III-17

VETRO

22. Vari frammenti di **pareti di recipienti**.
Vetro giallo-verde.
Dimensioni frammento maggiore 4,4 x 3,5. Nn. inv. dal 255254 al 255259.

A. T.



MAN III-20

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

23. **Anello** digitale circolare con verga a sezione ellissoidale. Integro.
 Ø 2,6. N. inv. 255751.

A. T.

Pesi

24. **Peso** sferoidale con i poli appiattiti, aventi al centro un punto inciso per lato; su di un polo è segnato l'indice del valore $\frac{8}{16}$, ageminato in argento, corrispondente ad 1 *uncia*. Integro.
 Alt. 1,5; Ø base 1,2; gr 27. N. inv. 255123 (tav. XXX).

I. A. S.

FERRO

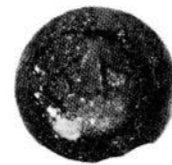
Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

25. **Coltello**: manico piatto rettangolare desinente ad anello; quest'ultimo è ottenuto da un foro nell'estremità romboidale del manico; lama a sezione triangolare con taglio diritto e dorso leggermente ricurvo. Integro.
 Lungh. 24,5; largh. max. 3,2; gr 140. N. inv. 255012 (tav. XI).
26. **Coltello**: manico piatto rettangolare desinente ad anello e lama a sezione triangolare; taglio diritto e dorso leggermente ricurvo. Integro.
 Lungh. 27; largh. max. 3,5; gr 230. N. inv. 255011 (tav. XI).
27. **Chiave**: presa semicircolare con foro centrale circolare, fusto rettangolare con ingegno laterale con barba a due denti. Pende da una maglia a otto frammentaria.
 Lungh. 7; largh. max. 3; gr 30. N. inv. 255186 (tav. XVII).
28. **Elemento di chiusura per porta**: chiodo in ferro a sezione quadrangolare con estremità a sezione circolare piegata ad occhiello, da cui pende un anello ovale. Integro.
 Mis. 12 x 4 (chiodo); mis. 6,5 x 5 (anello); gr 120. N. inv. 255183 (tav. XXIV).
29. **Maniglia di cassetto**: nastro piatto a sezione rettangolare ripiegato a forma di otto; nel retro, due peduncoli per l'inserzione nel legno. Integro.
 Lung. 7; largh. 3; gr 40. N. inv. 255185 (tav. XX).

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

30. **Scalpello**: immanicatura a bossolo conico e fendente a sottile lama con taglio perpendicolare al manico. Integro.
 Lungh. 12; Ø bossolo 2; gr 75. N. inv. 255129 (tav. XVIII).
31. **Scalpello** piatto; piano di percussione circolare, asta troncoconica e fendente a sottile lama affilata. Integro.
 Lungh. 11; Ø piano di percussione 1,5; gr 50. N. inv. 255134 (tav. XIX).
32. **Punzone** a forma di cuneo; testa e corpo a sezione quadrangolare con estremità appuntita. Integro.
 Lungh. 8; largh. max. 2; gr 80. N. inv. 255133 (tav. XVII).



MAN III-24



MAN III-25



MAN III-28



MAN III-30

33. **Raschiatoio** con immanicatura a lungo bossolo conico accartocciato a corta lama piatta, triangolare espansa di spessore decrescente verso il taglio affilato ed arcuato. Lacunoso.
 Lungh. 14,5; largh. max. 7,5; gr 125. N. inv. 255151 (tav. XVIII).

34. **Gancio**: verga a sezione quadrangolare con una estremità piegata ad uncino.
 Lungh. 3,8; largh. 1,8; gr 5. N. inv. 255753 (tav. XXIII).

35. Frammento di **oggetto** non identificabile con bollo a lettere libere rilevate:
 [---]CHI.
 Segno di interpunzione circolare sul margine inferiore, liscio superiormente e su un bordo, margine rilevato.
 Mis. 10 x 9; spess. 2,5; gr 235. N. inv. 255632.

36. **Oggetto** di incerta identificazione; codolo piatto, rastremato, a sezione rettangolare e lama a foglia a sezione rettangolare. Integro.
 Lungh. 7,5; largh. max. 2; gr 25. N. inv. 255140 (tav. XXIII).

I. A. S.

Armi

37. Piccola **cuspidi**: asta a sezione quadrangolare e punta piramidale ingrossata. Integra.
 Lungh. 2,8; largh. max. 0,3. N. inv. 255752.
38. **Cuspide di giavelotto** a foglia; immanicatura a cannone e lama triangolare allungata; tracce di costolatura centrale. Lacunosa.
 Lungh. 12,5; largh. max. 2; gr 75. N. inv. 255139 (tav. XXII).
39. **Cuspide di arma missile**: immanicatura a cannone e punta piramidale a sezione quadrangolare ben distinta del cannone. Priva della punta.
 Lungh. 7; Ø cannone 1,5; gr 15. N. inv. 255142 (tav. XXII).

I. A. S.

Chiodi ed elementi da costruzione

40. Sette **chiodi**; capocchia di forma circolare, superficie piatta e stelo a sezione quadrangolare.
 Mis. esemplare maggiore 10,4 x 2,3 Ø capocchia. Nn. inv. 255155, 255157, 255160, 255165, 255162, 255168, 255170.
41. Tre **chiodi**; capocchia di forma ovale, superficie piatta e stelo a sezione quadrangolare. Mis. esemplare maggiore 11 x 3,8 Ø capocchia. Nn. inv. 255176, 255177, 255178 (tav. XXXI).
42. Tre **chiodi**; capocchia circolare leggermente convessa e stelo a sezione quadrangolare.
 Mis. esemplare maggiore 15,2 x 3 Ø capocchia; gr 100. Nn. inv. 255163, 255166 e 255156.
43. Tre **borchie**; capocchia semisferoidale internamente concava e stelo a sezione quadrangolare.
 Mis. esemplare maggiore 3,5 x 4 Ø capocchia; gr 40. Nn. inv. 255174, 255171 e 255172.

I. A. S.



MAN III-33



MAN III-38



MAN III-39

PIOMBO

Pesi

44. **Peso da stadera** di forma biconica. Tracce di foro per appiccagnolo su una base e tacche sul corpo. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.
Alt. 3,5; Ø max. 4; gr 325. N. inv. 255100 (tav. XXX).
45. **Peso da stadera** di forma circolare con grosso foro passante centrale circolare. Deformato. Privo dell'appiccagnolo. Doveva corrispondere a 4 *unciae*.
Alt. 2,8; Ø 3,5; gr 100. N. inv. 255105.

I. A. S.

Vari

46. Due frammenti di **filtro** costituito da una lamina piatta con fori quadrangolari e circolari e orlo ripiegato.
Mis. A 17 × 10,5; B 12 × 6. N. inv. 255124.
47. Due frammenti di **lamine** contorte.
Mis. frammento maggiore 11 × 2,5; gr 200. Nn. inv. 255118 e 255120.
48. Frammento di **lamina** incurvata.
Mis. 13 × 10. N. inv. 255126.

I. A. S.

PIETRA

Macine

49. Frammento di elemento inferiore di **macina** circolare (*meta*), con un piccolo foro centrale; superficie superiore lisciata e con segni di usura.
Pietra bruno-vinaccia con inclusi.
Raggio 17; alt. 15. N. inv. 255720.
50. Frammento di elemento inferiore di **macina** circolare (*meta*), con piccolo foro centrale; superficie superiore lisciata.
Pietra bruno-vinaccia con inclusi.
Raggio 16; alt. 11,5. N. inv. 255723.
51. Frammento di elemento inferiore di **macina** circolare (*meta*); superficie superiore striata.
Pietra grigio-pepe.
Raggio 17; alt. 11. N. inv. 255724.
52. Frammento di elemento superiore di **macina** circolare (*catillus*), con foro passante centrale.
Pietra bruno-vinaccia con inclusi.
Raggio ric. 12; alt. 12. N. inv. 255721.

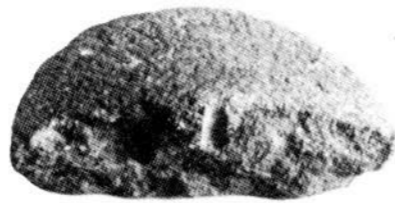
A. T.

Monete

53. Gordiano III (238-244)
Zecca di Roma (240-244)
D/ [IMP GOR]DIANVS PIVS FEL AVG
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato, a d.
R/ [AETER]NITATI AVG
Sol radiato, stante, frontale, coperto da un corto panneggio, regge con il braccio s. un globo, mentre il d. è alzato.
AR, denario; gr 2,65; Ø 21. N. inv. 255438.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, III, p. 197, n. 44.



MAN III-49



MAN III-50



MAN III-52



MAN III-53

54. Valeriano e Gallieno (253-260)
Salonina (m. 268)
D/ SALONINA AVG
Busto di Salonina, drappeggiata, a d.
R/ FELICITAS PVBLICA
Felicitas seduta, di profilo, a s., regge con la s. una cornucopia e con la d. un caduceo.
AR, denario; gr 3,8; Ø 22. N. inv. 255484.
Per il tipo vedi: *RIC*, V, p. 108, n. 2 (AV, *Lugdunum*).
55. Severo Alessandro (222-235)
Zecca di Roma (230)
D/ IMP SEV ALEXANDER A[VG]
Testa di Severo Alessandro, laureato, a d.
R/ [PM TR P] VII-II-COS III PP
Sol frontale, radiato, nudo, con panneggio sulle spalle, testa a s., protende la d. e tiene una frusta nella s.
In campo S C
AE, sesterzio; gr 17,75; Ø 30. N. inv. 255435.
Per il tipo vedi: *BMC*, VI, p. 176, nn. 628-629, tav. 21.
56. Massimino il Trace (235-238)
Zecca di Roma (236-237)
D/ MAXIMINVS PIVS AVG GERM
Busto di Massimino, coronato, drappeggiato, ad.
R/ FIDES MILITVM
Fides drappeggiata, stante, frontale, con testa a s., fra due stendardi.
In campo S C
AE, sesterzio; gr 17,5; Ø 28. N. inv. 255442.
Cfr.: *BMC*, VI p. 234, n. 139, tav. 38, tipo 2 B.
57. Valeriano e Gallieno (253-260) oppure Gallieno (260-268)
D/ [--- G]ALLI[ENVS ---]
Testa di Gallieno, radiato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, antoniniano; gr 1,75; Ø 19. N. inv. 255446.
58. Claudio II il Gotico (268-270)
D/ [IMP CLA]V[DIVS PF AVG]
Testa di Claudio II, radiato, barbato, a d.
R/ [FORTVNAE RED]
Fortuna drappeggiata, stante a s., con timone e cornucopia.
AE, antoniniano; gr 1,3; Ø 20. N. inv. 255754.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. 75, n. 55.
59. Claudio II il Gotico deificato (270)
Zecca di Roma (270)
D/ D[IVO CLAVDIO]
Testa di Claudio II, radiato, barbato, a d.
R/ [CONSECRATIO]
Altare quadrangolare quadripartito con fiamma centrale.
AE, antoniniano; gr 2,5; Ø conservato 18. N. inv. 255755.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV p. 80; n. 9, tav. 21.
60. Aureliano (270-275)
Zecca di Milano (270-275) (?)
D/ IMP AVR[ELIANVS AV]G
Busto di Aureliano, radiato, drappeggiato, a d.



MAN III-54



MAN III-55



MAN III-56



MAN III-58

R/ CONCOR[DIA MILI]TVM

Irriconoscibile.

AE, antoniniano; gr 1,95; Ø 25. N. inv. 255443.

Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. 124, n. 39, tav. 31.

61. Aureliano (270-275)

Zecca di Roma (270-275)

D/ IMP AVRELIANVS [AVG]

Busto di Aureliano, radiato, corazzato, a d.

R/ ORIENS AVG

Sol., rappresentato come un arciere, gradiente a d., appoggia il piede su un soldato caduto con un braccio alzato, implorante pietà.

In campo, sulla sinistra [.]

In esergo XX [IR]

AE, antoniniano; gr 2,9; Ø 21. N. inv. 255439.

Per il tipo vedi: *RIC*, V, I, p. 272, n. 64, tav. VIII, n. 116.



MAN III-59

62. Aureliano (270-275) (?)

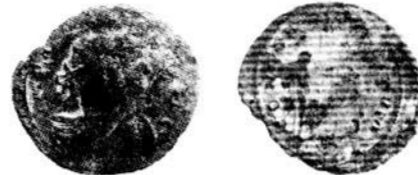
D/ [IM]P A [---]

Busto di Aureliano (?), radiato, a d.

R/ [---]

Due figure femminili stanti, una frontale, l'altra di profilo, in mezzo alle quali sta un trofeo.

AE, antoniniano; gr 0,95; Ø conservato 21. N. inv. 255444.



MAN III-60

63. Aureliano (270-275) (?)

D/ [---]

Busto di Aureliano (?), radiato, a d.

R/ [---]

Figura stante con braccio sollevato.

AE, antoniniano; gr 2,65; Ø 23. N. inv. 255483.

64. I tetrarchia: Massimiano Augusto (293-305)

D/ IMP C M[AXIMIANV] S AVG

Busto di Massimiano, radiato, a d.

R/ [---]

Irriconoscibile.

AE, *folles* ridotto; gr 2; Ø 21. N. inv. 255449.

A. T.



MAN III-61

MANIAGO IV

Dintorni di Molinat, area a tumuli. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 163/217.

Tumulo A

ETÀ PROTOSTORICA

CERAMICA

1. Frammento di orlo di **scodellone** inclinato verso l'esterno.
Impasto bruno-rossastro con nucleo nero; superficie rozzamente liscia.
Alt. 5; Ø ricostruito 25. N. inv. 255337 (tav. I).
2. Frammento di fondo piano di grande **vaso**.
Impasto rossastro, nucleo e superficie interna bruni; superficie porosa.
Alt. 4; Ø ricostruito 11. N. inv. 255349 (tav. I).
3. Frammento di fondo a tacco di **olla** o **scodella**.
Impasto bruno-rossastro, nucleo e superficie interna neri, superficie rozzamente liscia.
Alt. 2; Ø ricostruito 9. N. inv. 255348 (tav. I).
4. Frammento di parete di **vaso** decorata da cordone plastico orizzontale.
Impasto bruno-rossastro con nucleo nero; superficie rozzamente liscia.
Alt. 4,5; largh. 5,5. N. inv. 255339.

S. V.



MAN IV-6

TERRACOTTA

5. **Fusaiola** troncoconica a base piana. Incompleta.
Impasto arancio.
Alt. 1,8; Ø 3,5. N. inv. 255335 (tav. I).

S. V.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

6. **Anello** a spirale a tre avvolgimenti, di verga ritorta con estremità lisce, una delle quali ripiegata ad uncino.
Ø 2,2. N. inv. 255332 (tav. I).
7. **Fermatrecce** costituito da un anello a spirale a due avvolgimenti, di verga a sezione circolare con estremità assottigliate.
Ø 3,5. N. inv. 255331 (tav. I).

S. V.

Nota: Si precisa che i frammenti, recuperati come gli altri nel 1978 a seguito di uno sbancamento, nel tumulo A del Molinat sono stati probabilmente mescolati ad altri pochi pezzi provenienti da un tumulo di Orgnese. Secondo i membri del gruppo «Cellina Meduna» i frammenti elencati (nn. 1-4) provengono quasi sicuramente tutti dal primo dei due tumuli (A).

Area a Nord del tumulo A

ETÀ PROTOSTORICA

CERAMICA

8. Frammento di **tazza** con profilo ad S, con orlo svasato appiattito superiormente e attacco d'ansa presumibilmente a nastro verticale sulla spalla. Impasto con radi inclusi, bruno-giallastro a chiazze, con nucleo nero; superficie lisciata.
Alt. 8,5; Ø ricostruito 27. N. inv. 255282 (tav. I).
9. Frammenti di **ciotola** carenata, con alte pareti concave, piccola presa a linguetta a profilo semicircolare rivolta verso l'alto impostata sulla carena. Impasto bruno-giallastro a chiazze con nucleo nero; superficie lisciata.
Alt. 7,1; Ø ricostruito dalla carena 25. N. inv. 255275 (tav. I).
10. Frammento di **grande ciotola** o **vaso** situliforme con orlo lievemente svasato ed ansa verticale impostata tra orlo e spalla. Impasto bruno-rossastro con nucleo nero; superficie lisciata.
Alt. 5,5; Ø ricostruito 24. N. inv. 255287 A e B (tav. I).
11. Frammento di **scodellone** troncoconico a pareti rettilinee fortemente inclinate verso l'esterno, con presa a piastra a profilo rettangolare con margini rilevati, impostata sulla parete. Impasto con grossi inclusi, bruno-rossastro con nucleo nero; superficie rozzamente lisciata.
Alt. 5,1; Ø ricostruito 26. N. inv. 255281 (tav. I).
12. Frammento di **olla** a corpo globulare o ovoide, orlo appena rientrante, labbro arrotondato lievemente ingrossato all'esterno, presa a bugna allungata a profilo rettangolare impostata sulla parete. Impasto con grossi inclusi, bruno; superficie scabra.
Alt. 9; Ø ricostruito 27. N. inv. 255285 (tav. I).
13. Frammento di **olla** a corpo globulare o ovoide, con parete superiore lievemente rientrante e orlo appena svasato. Impasto grossolano con numerosi inclusi, bruno con nucleo nero; superficie scabra.
Alt. 12; Ø ricostruito 27. N. inv. 255292 (tav. II).
14. Frammenti di **dolio** cilindro-ovoide con orlo verticale, labbro appiattito e decorato superiormente a ditate, cordone a ditate immediatamente sotto l'orlo. Impasto grossolano sabbioso bruno-rossastro; superficie scabra.
Alt. 6; Ø ricostruito 40. Nn. inv. 255266, 255268 (tav. II).
15. Frammenti di grande **dolio** a corpo ovoide con orlo lievemente rientrante, labbro appiattito e decorato superiormente a ditate, cordone a ditate immediatamente sotto l'orlo; sulla parete grossa presa a bugna impostata su cordone liscio. Impasto grossolano con grossi inclusi, bruno-rossastro con nucleo nero; superficie scabra.
Alt. 14,2; Ø ricostruito 30. Nn. inv. 255262, 255280 (tav. II).
16. Frammento di parete di **vaso** globulare o ovoide con ansa tubolare lievemente insellata. Impasto bruno-arancio a chiazze con nucleo nero; superficie rozzamente lisciata.
Alt. 7,3; largh. 9. N. inv. 255288 A e B (tav. II).
17. Frammento di parete di **vaso** globulare o ovoide con piccola ansa a nastro verticale. Impasto grossolano bruno-rossastro, con nucleo nero; superficie rozzamente lisciata.
Alt. 5,5; largh. 6,8. N. inv. 255286 (tav. II).
18. Frammento di parete di **vaso** con presa a piastra a profilo trapezoidale arrotondato. Impasto grossolano con inclusi, bruno-rossastro; superficie lisciata.
Alt. 5; largh. 6. N. inv. 255272 (tav. II).
19. Frammento di parete di **scodellone** con presa a piastra a profilo semicircolare e margini rilevati, leggermente rivolta verso l'alto. Impasto grossolano bruno-rossastro con nucleo nero; superficie scabra.
Alt. 4,6; largh. 6,1. N. inv. 255274 (tav. II).
20. Frammento di parete di **vaso** globulare o ovoide, con presa a lingua inserita in un motivo decorativo terminante ad angoli acuti formato da cordoni applicati. Impasto grossolano con radi grossi inclusi, bruno; superficie esterna bruno-rossastra rozzamente lisciata.
Alt. 4; largh. 6,4. N. inv. 255278 (tav. II).
21. Frammento di parete di **vaso** globulare o ovoide, con presa a bugna a profilo semicircolare. Impasto bruno-rossastro con nucleo nero; superficie lisciata.
Alt. 6,8; largh. 6,8. N. inv. 255279 (tav. II).
22. Frammento di **olla** a corpo globulare con decorazione a cordone curvilineo. Impasto grossolano bruno-rossastro con radi inclusi, con nucleo nero.
Alt. 6,6; largh. 5,8. N. inv. 255316 (tav. II).
23. Frammento di parete di **dolio** o **scodellone** decorato a cordoni plastici a ditate formanti angolo acuto. Impasto grossolano con inclusi, bruno-rossastro con nucleo nero; superficie scabra.
Alt. 6,4; largh. 5,8. N. inv. 255304 (tav. II).
24. Frammenti di fondo a tacco di **vaso** con tracce di lavorazione a polpastrello. Impasto grossolano con grossi inclusi, bruno; superficie esterna bruno-arancio.
Alt. 2,4; Ø ricostruito 8,7. Nn. inv. 255317, 255320 (tav. II).

S. V.

ETÀ ROMANA

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

25. **Coltello**; lingua da presa piatta rettangolare e lama a sezione triangolare; il dorso in linea con il manico, è

lievemente angolato in prossimità della punta, il taglio è ricurvo. Integro.

Lungh. 13; largh. max. 1,1; gr. 25. N. inv. 255324.

I. A. S.

Tumulo B

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

26. **Olletta** ricostruita, con breve orlo poco everso e assottigliato, gola non distinta dalla spalla arrotondata, corpo troncoconico, priva del fondo. Presenta una decorazione a pettine, con una fascia a linee orizzontali compresa fra due fasce più basse a linee verticali sulla gola e nella parte inferiore del corpo, al di sopra di una zona liscia. Ceramica grezza porosa bruno-rossastra con inclusi bianchi.
Alt. 9,5; Ø orlo 8,5; Ø fondo 8. N. inv. 255325 (tav. IV).

P. V.

MAN IV-25



MAN IV-26

MANIAGO V

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 155/204.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. **Fibula** del tipo Nauheim (var. Gorica); molla a due avvolgimenti per parte e corda interna, arco nastriforme leggermente carenato. Mancano staffa e ardiglione.
Lungh. 4,2. N. inv. 255707.

G. R.



MAN V-1

ETÀ ROMANA

VETRO

2. **Olletta** cineraria di vetro verde, di forma globulare, con orlo esoverso piatto e fondo concavo. Integra.
Alt. 16; Ø orlo esterno 15,5; Ø orlo interno 10. N. inv. 255327 (tav. XXXIII).



MAN V-2

3. **Coperchio** frammentario dell'olletta precedente, di vetro verde, con orlo semplice e presa a disco.
Alt. 5; Ø orlo ric. 14. N. inv. 255328 (tav. XXXIII).
4. **Balsamario** piriforme di vetro verde con orlo svasato, conservante all'interno parte del contenuto, polverizzato. Integro.
Alt. 9,7; Ø orlo 2,5. N. inv. 255329 (tav. XXXIII).
5. Frammento di fondo di **balsamario** di vetro giallo.
Mis. 2,6 × 1,7. N. inv. 255837.

A. T.



MAN V-4

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

6. **Bracciale** con sezione a D a capi aperti desinenti a boccio; corpo decorato da incisioni oblique, motivi a losanghe incisi e cerchielli impressi. Infilato al bracciale è un **anello** d'argento a nastro, con tracce di permanenza sul rogo. Deformato.
Ø max. 6,5; largh. 0,7 (bracciale); Ø max. 1,8 (anello).
N. inv. 255702 (tav. IX).
7. Frammento di **bracciale**, analogo al precedente, per tipo e decorazione. Deformato dal fuoco.
Lungh. res. 3,8; largh. 0,8. N. inv. 255704.
8. **Fibula** del tipo Aucissa; arco carenato, placchetta quadrangolare con pseudofirma. Mancano cerniera, staffa ed ardiglione.
Lungh. 5,5. N. inv. 255705 (tav. VI).
9. **Fibula** del tipo Aucissa; simile alla precedente. Mancano cerniera, parte della staffa ed ardiglione.
Lungh. 5. N. inv. 255706.

A. T.



MAN V-6



MAN V-9

Arnesi vari ed altri oggetti

10. Frammento di **strumentino chirurgico** con estremità appuntita lievemente carenata e stelo a sezione circolare.
Lungh. 11. N. inv. 255703 (tav. IX).

A. T.



MAN V-II

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

11. **Anello** digitale ellissoidale con verga nastriforme e incastonatura ovale a margini zigrinati, conservante frammenti della gemma in pasta vitrea.
Ø magg. 2,1; Ø min. 1,9. N. inv. 255709 (tav. VIII).
12. **Anello** digitale ellissoidale con verga nastriforme e incastonatura ovale. Incastonatura frammentaria.
Ø magg. 2,6; Ø min. 2,3. N. inv. 255708 (tav. VIII).

A. T.



MAN V-12

PIETRA

Contenitori funebri

13. **Urna** cineraria di forma cilindrica, appena abbozzata esternamente e liscata per una fascia appena sotto l'orlo; l'interno è grezzo.
Alt. 24; Ø esterno 29; Ø interno 22. N. inv. 255326.
A. T.



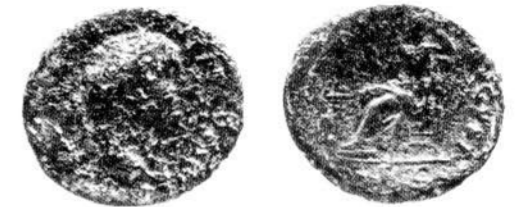
MONETE

14. Tito (79-81)
Zecca di Roma (80-81)
D/ [IMP T CAES VESP AVG P]M TR P COS VIII
Testa di Tito, laureato, barbato, a d.
R/ [---] AVGVST
Concordia (?) drappeggiata, seduta a s., tiene un lungo scettro con la d.
In esergo [S] C
AE, asse; gr 9,20; Ø 28. N. inv. 255710.
Per il tipo vedi: BMC, II, p. 263, n. 194, tav. 50,4.
15. Domiziano (81-96)
Zecca di Roma (nov.-dic. 85)
D/ IMP CAES D[OMIT AVG G]ER[M C]OS [XI C]ENS P[ER PP]
Testa di Domiziano, laureato, barbato a d.
R/ MONETA [AVGVST]
Moneta drappeggiata, stante a s., tiene con la d. una bilancia e con la s. una cornucopia.
In campo S C
AE, asse; gr 10,45; Ø 22. N. inv. 255712.
Cfr.: BMC, II, p. 378, n. 365, tav. 74,8.
16. Marco Aurelio (161-180)
Zecca di Roma (dic. 162-dic. 163)
D/ [I]M[P CAES M AVREL AN]TONINVS AVG PM
Testa di Marco Aurelio, barbato, a d.
R/ [SALVTI AVGVSTOR TR P XVII] S C
Salus drappeggiata, stante, frontale, con testa a s. tiene con la d. una patera sopra un altare tondo con serpente attorcigliato e con la s. uno scettro verticale.
In esergo ÇOŞ III
AE, dupondio, gr 13, Ø 24. N. inv. 255711.
Per il tipo vedi: BMC, IV, p. 551, n. 1043, tav. 75, n. 2.
17. Claudio II il Gotico deificato (270)
Zecca di Roma (270)
D/ DI[V]O CLAVDI[O]
Testa di Claudio II, radiato, a d.
R/ CONSE[CRA]TIO
Altare quadrangolare quadripartito con fiamma centrale.
AE, antoniniano; gr 1,4; Ø 20. N. inv. 255715.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 80, n. 9, tav. 21.

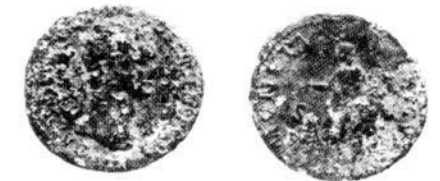
A. T.



MAN V-13



MAN V-14



MAN V-15



MAN V-16

MANIAGO VI

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 163/192.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di orlo di **vaso** fortemente everso con labbro bifido, imboccatura a imbuto, collo troncoconico. Argilla arancio depurata. Alt. 2,5; Ø ric. 9,5. N. inv. 255066 (tav. IV).

P. V.

MANIAGO VII

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 150/183.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

1. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato: L.VE[---]
Segno di interpunzione mediano, informe. Sopra il bollo vi sono due scanalature trasversali. Argilla giallastra. Lungh. 9; largh. 6; spess. 2,5; alt. lettere 1,1. N. inv. 255622.
2. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato: [---] CERIAL
Argilla rosa. Lungh. 11; largh. 9; spess. 3,5; alt. lettere 1,5. N. inv. 255624.

A. T.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

3. Frammento di **fibula** del tipo «kräftig profiliert»: molla a spirale a otto avvolgimenti. Mancano parte dell'arco, la staffa e l'ardiglione. Lungh. residua 2,5. N. inv. 255208 (tav. VI).
4. Frammento di **bracciale** in lamina nastriforme a capi aperti desinenti a triangolo, con corpo decorato a cerchietti. Spezzato e piegato. Lungh. 5,5; largh. 0,8. N. inv. 255228 (tav. IX).

A. T.



MAN VII-1



MAN VII-2

MAN VI

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

5. **Chiave**; presa ad anello, stelo rettangolare e ingegno laterale ortogonale con barba a tre denti. Integra. Mis. 7,5 x 2,5; gr. 50. N. inv. 255038 (tav. XVI).
6. Frammento di **chiave**; presa ad anello ottenuto nella parte superiore dello stelo, decorata con un listello rilevato e lateralmente con due triangoli rilevati; lo stelo doveva proseguire in ferro (ne rimangono tracce). Lungh. 3,8; largh. 2; gr. 25. N. inv. 255784 (tav. XVI).
7. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con riseghe ad angolo retto alle estremità; nel corpo sei fori passanti: cinque circolari ed uno rettangolare. Integra. Lungh. 5; largh. 2. N. inv. 255034 (tav. XV).

I. A. S.

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

8. **Ardiglione di fibula**; ago a sezione circolare, appiattito a un'estremità, di forma triangolare e con foro passante e perno residuo. Lungh. 4. N. inv. 255783 (tav. XXIII).

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

9. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso angolato e leggermente ripiegato verso l'alto in prossimità della punta. Taglio lacunoso. Lungh. 11,2; largh. max. 2,3; gr. 20. N. inv. 255020 (tav. XIII).
10. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso ricurvo verso la punta; taglio rettilineo. Integro. Lungh. 14,8; largh. 1,9; gr. 25. N. inv. 255779 (tav. XII).
11. Frammento di codolo piatto rastremato di **coltello** (?). Lungh. 7,5; largh. 1,6; gr. 5. N. inv. 255027.
12. Frammento di **coltello** (?); lama a sezione triangolare, taglio e dorso ricurvi. Lungh. 7,5; largh. max. 1,2; gr. 5. N. inv. 255777 (tav. XXIII).
13. **Chiave**; presa ad anello leggermente sagomata a rombo ottenuta nella parte superiore dello stelo rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale ortogonale con barba a tre denti. Lacunosa. Lungh. 9,5; largh. max. 2,8; gr. 40. N. inv. 255054.
14. **Chiave**; presa romboidale con foro centrale ottenuta nella parte superiore dello stelo quasi rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale ortogonale spezzato. Lungh. 8; largh. max. 2,5; gr. 10. N. inv. 255046 (tav. XVI).
15. **Stanghetta di serratura**; forma rettangolare con un foro centrale rettangolare; oltre il foro, una delle estremità si dispone verticalmente. Integra.



MAN VII-5



MAN VII-9

Lungh. 6,5; largh. max. 1; gr 5. N. inv. 255778 (tav. XV).

I. A. S.

Attrezzi agricoli

16. **Ascia-rastrum**; due rebbi a sezione quadrangolare, immanicatura centrale con foro passante a sezione ovale sagomato lateralmente e lama trapezoidale. Lacunosa. Lungh. 22; largh. max. 6; gr 490. N. inv. 255776 (tav. XX).

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

17. **Spatola**; stelo rastremato a sezione rettangolare, ritorto in prossimità della lama che è triangolare, piatta. Integro. Lungh. 9,5; largh. 3,5; gr 10. N. inv. 255780.

18. Frammento di piccolo **strumento**; estremità a forma di foglia, ingrossata, a sezione quadrangolare. Lungh. 2,5; largh. max. 0,9; gr 5. N. inv. 255781.

19. Frammento di **catena**; due maglie a otto a sezione quadrangolare. Lungh. 7,3; largh. max. 1,5; gr 5. N. inv. 255782 (tav. XXIV).

I. A. S.

Armi

20. **Cuspide di arma missile**; immanicatura a cannone e punta piramidale a sezione quadrangolare, poco distinta dal cannone. Priva della punta. Lungh. 6; largh. max. 1,2; gr 15. N. inv. 255132 (tav. XXII).

21. **Cuspide di arma missile**; immanicatura a cannone e punta piramidale a sezione quadrangolare, poco distinta dal cannone. Priva della punta. Lungh. 8; Ø cannone 1,5; gr 15. N. inv. 255131 (tav. XXII).

I. A. S.

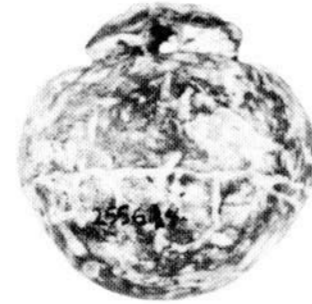
PIOMBO

Pesi

22. **Peso da stadera** di forma globulare con motivi decorativi ora irrecognoscibili per l'usura. Superiormente protuberanza semicircolare con foro passante per la sospensione. Doveva corrispondere ad 1 *libra*. Alt. 4; largh. max. 4, gr 310. N. inv. 255614 (tav. XXIX).

23. **Peso da stadera** campaniforme con base circolare; sulla base rimangono tracce dell'appiccagnolo in piombo, spezzato. Corrisponde ad 1 *libra*. Alt. 4; Ø base 3,5; gr 320. N. inv. 255099 (tav. XXX).

24. **Peso da stadera** a forma di anforetta con due anse unite al collo che si presenta scanalato; superiormente protuberanza semicircolare per la sospensione, ora schiacciata. Doveva corrispondere ad 1 *libra*. Alt. 5,5; largh. max. 3,5; gr 310. N. inv. 255093 (tav. XXIX).



MAN VII-22



MAN VII-24

25. **Peso da stadera** di forma troncoconica superiormente circolare con appiccagnolo in ferro residuo. Con quest'ultimo doveva corrispondere a 6 *unciae*. Alt. 3,5; Ø base 3,3; gr 150. N. inv. 255101.

26. **Peso da filo a piombo** di forma a cono rovescio; resti di appiccagnolo in piombo semicircolare; segno X ed alcune tacche nel corpo. Nella parte inferiore foro circolare passante per riutilizzo.

Alt. 5; largh. max. 3; gr 180. N. inv. 255096 (tav. XXIX).

I. A. S.

PIETRA

Macine

27. Frammento di elemento superiore di **macina** circolare (*catillus*) con foro centrale. Sgrezzata superiormente. Pietra verdastra con inclusi gialli. Raggio 13,5; alt. 8,5. N. inv. 255536.

A. T.



MAN VII-26

MONETE

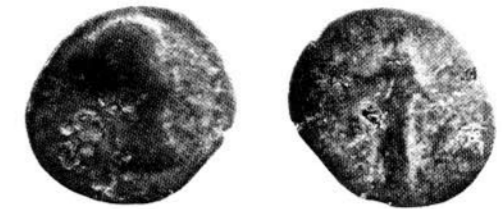
28. Marco Aurelio (161-180)
Faustina (m. 175)
Zecca di Roma
D/ FAVSTINA AVGVSTA
Busto di Faustina Minore, con crocchia, a d.
R/ AVGVSTI [PII FIL]
Concordia, stante a s., regge con il braccio d. una patera e con il s. una cornucopia.
AR, denario; gr 2,9; Ø 22. N. inv. 255424.
Per il tipo vedi: BMC, IV, p. 168, nn. 1103-1105, tav. 23, 19.

29. Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)
Zecca di Roma (23-4 a. C.)
D/ [---]
Testa maschile, nuda, a d.
R/ [---]IVIR A]AAFF
In campo al centro S C
AE, asse; gr 17; Ø 25. N. inv. 255785.

Vespasiano (69-79) (?)
D/ [---]AN[---]
Testa di Vespasiano (?), laureato, a d.
R/ [---]
Figura centrale allungata
AE, asse; gr 10,7; Ø 27. N. inv. 255786.

Vespasiano (69-79) (?)
D/ [---]NVS [---]
Testa di Vespasiano (?), a s.
R/ [---]
Figura femminile stante.
In campo S C
AE, asse o dupondio; gr 7,5; Ø 27. N. inv. 255788.

Commodo (180-192)
Zecca di Roma (180-183 o più tardi)
D/ [---]
Busto di Crispina, con crocchia, a d.
R/ [---]
Figura femminile stante (*Hilaritas?*), con testa a s., regge una palma (?) con la d., e con la s. una cornucopia.



MAN VII-32

AE, dupondio/asse; gr 7,8; Ø 25. N. inv. 255482.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), II, p. 451.

33. Gordiano III (238-244)
Zecca di Roma (242)
D/ IMP GORDIANVS PIVS FEL A[VG]
Busto di Gordiano, laureato, drappeggiato, a d.
R/ PM TR P V COS II P[P]
Apollo, nudo, seduto di tre quarti, a s., con ramo nella mano d. protesa e braccio s. appoggiato alla lira.
In esergo S C
AE, sesterzio; gr 17,9; Ø 30. N. inv. 255485.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), III, p. 205, n. 117, tav. 64.



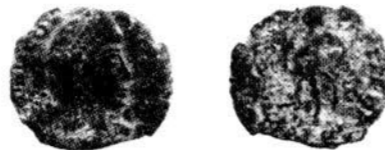
MAN VII-33

34. Valeriano e Gallieno (253-260) oppure Gallieno (260-268)
D/ [---]
Testa di Gallieno, radiata, a d.
R/ [---]NS[---]
Illeggibile.
AE, antoniniano; gr 1,35; Ø 18. N. inv. 255491.



MAN VII-35

35. Quintillo (270)
Zecca di Milano (?)
D/ [IMP QVINTILLV] S AVG
Busto di Quintillo, radiato, drappeggiato, a d.
R/ [DIANA] LVCIF
Diana drappeggiata, stante a s. tiene una lunga torcia trasversale con entrambe le mani.
AE, antoniniano; gr 1,55; Ø 18. N. inv. 255787.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 84, n. 24, tav. 22.



MAN VII-36

36. Costante (337-350) (?)
D/ [---] CON[---]
Busto di Costante (?), barbato, coronato a d.
R/ [---]ITI
Personaggio stante col braccio sinistro piegato verso il corpo.
AE, follis (?); gr 1,8; Ø 17. N. inv. 255462.

A. T.

MANIAGO VIII

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 155/179.

TARDA ETA DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

ARGENTO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. Frammento di fibula ad arpa; si conserva parte dell'arco



MAN VIII-1

con nodulo sull'apice, racchiuso da decorazioni incise, e parte del piede.

Lungh. 3,5; N. inv. 255732 (tav. V).

G. R.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

2. Fibula variante del tipo Nauheim; arco piatto, triangolare, allungato, decorato ai bordi con punzonature quadrangolari; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna; piede di forma trapezoidale con foro circolare. Lungh. 5,5. N. inv. 255202 (tav. V).



MAN VIII-2

3. Fibula variante del tipo Nauheim; arco a sezione rettangolare allungato; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna; piede a forma trapezoidale e foro circolare. Staffa lacunosa. Lungh. 5,2. N. inv. 255729 (tav. V).



MAN VIII-3

4. Fibula variante del tipo Nauheim; arco a sezione triangolare allungato; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna. Manca il piede. Completamente deformata. Lungh. 4,5. N. inv. 255728 (tav. V).

5. Fibula del tipo «pseudo medio - La Tène»; arco a sezione circolare; parte terminale del piede a sezione piano-convessa, che si allunga saldandosi all'apice dell'arco mediante fascetta terminale; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna. Staffa parzialmente lacunosa. Manca l'ago. Lungh. 6,9. N. inv. 255203 (tav. V).



MAN VIII-5

6. Torques a tre fili attorti di verga bronzea e tre nodi interposti equidistanti; uno dei fili è a sezione quadrangolare molto sottile. Se ne conserva circa un quinto; in due frammenti. Ø ric. 19. N. inv. 255231 (tav. V).

G. R.

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

7. Fibula del tipo «Schüsselfibel»; arco piatto terminante a forma di coppa; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna. Mancano parte dell'arco, della molla, e dell'ago. Deformata. Lungh. 3,4. N. inv. 255731 (tav. V).

G. R.

Attrezzi agricoli

8. Vomere del tipo a lama di vanga; immanicatura ad alette e lama piatta, triangolare, arrotondata, leggermente asimmetrica. Integro. Lungh. 13,2; largh. max. 11,5; Ø immanic. 9,3; gr. 730. N. inv. 255189 (tav. XXIV).
Bibl.: FORNI 1989, pp. 330-331, fig. 4,6.

I. A. S.

Arnesi vari ed altri oggetti

9. Morso equino di tipo snodato; si conserva una delle due campanelle, a sezione lenticolare, sulla quale è inanella-



MAN VIII-6



MAN VIII-8

ta una delle due fettucce che costituivano il filetto. L'altra è mancante.
 Ø campanella 4,7; lungh. filetto 5,4. N. inv. 255730 (tav. V).

G. R.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

10. Frammento di **olla** con orlo poco everso, a sezione quadrangolare; breve collo diritto e attacco della spalla.
 Argilla rosata depurata, con orlo annerito.
 Alt. 3; Ø ric. 16. N. inv. 255083 (tav. IV).
11. Frammento di **olla** con orlo everso e assottigliato, lieve solcatura sotto il bordo e breve gola.
 Ceramica grezza bruno-rossastra.
 Alt. 4; Ø ric. 20. N. inv. 255080.

P. V.

TERRACOTTA

Pesi da telaio

12. **Peso da telaio** di forma tronco piramidale a base rettangolare; nella parte superiore, foro circolare passante per la sospensione. Spezzato nell'angolo superiore.
 Argilla camoscio.
 Alt. 17,5; largh. 9,2; spess. 6; gr 1335. N. inv. 255375.
13. Frammento di **peso da telaio** di forma ellissoidale schiacciata con foro passante decentrato. Su di un lato presenta una decorazione costituita da solcature a linee parallele intermittenti disposte a raggiera.
 Argilla rossa.
 Alt. 4; Ø max. ric. 12; gr 340. N. inv. 255621.

I. A. S.

ARGENTO

Ornamento personale ed abbigliamento

14. **Orecchino** costituito da un filo a sezione circolare, intrecciato e trattenente un pendaglio amigdaliforme, vuoto internamente, dello stesso metallo.
 Alt. 3,8; largh. 2. N. inv. 255628 (tav. IX).
15. **Anello** digitale circolare con verga a sezione circolare, decorato anteriormente da un filo d'argento avvolto attorno alla verga principale, formante al centro una spirale.
 Ø 2. N. inv. 255225 (tav. VIII).
16. **Anello** digitale ellissoidale con verga a sezione circolare, anteriormente piatto ed espanso.
 Ø max. 2; Ø min. 1,5. N. inv. 255223.



MAN VIII-12



MAN VIII-14



MAN VIII-15



MAN VIII-16

17. **Anello** digitale ellissoidale con verga a sezione semiel-
 lissoidale e castone in opale bianco e arancio recante
 incisa una figura d'uccello.
 Ø max. 1,9; Ø min. 1,5. N. inv. 255224 (tav. VIII).
18. Molla di **fibula** a spirale; sei spirali bilaterali. Deformata e contorta dalla permanenza sul rogo.
 Mis. 2 x 1,5. N. inv. 255627.

A. T.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

19. **Anello** digitale circolare con verga a sezione circolare, anteriormente piatto ed espanso.
 Ø 2,4. N. inv. 255792.
20. **Anello** digitale circolare con verga a sezione ellissoidale.
 Ø 2,8. N. inv. 255639.
21. **Bracciale** nastriforme a capi aperti desinenti a testa di serpente; un'estremità è spezzata.
 Ø max. 6,5. N. inv. 255227.
22. **Bracciale** nastriforme a capi aperti desinenti a globetto, con corpo decorato da cerchietti incisi.
 Ø max. 6; Ø min. 5,5. N. inv. 255226 (tav. IX).
23. **Bracciale** nastriforme a capi aperti desinenti a globetto, con corpo decorato da cerchietti incisi.
 Ø max. 4,8; Ø min. 3,8; alt. 1. N. inv. 255634 (tav. IX).
24. **Spillone** (?); capocchia biconica in bronzo e stelo a sezione circolare in ferro.
 Lungh. 3; Ø testa 1. N. inv. 255246.
25. **Spillone** (?); capocchia cipolliforme in bronzo e stelo a sezione circolare in ferro.
 Lungh. 2; Ø testa 1,5. N. inv. 255260.
26. **Spillone**; capocchia biconica, stelo a sezione circolare.
 Lungh. 3,4; Ø testa 1. N. inv. 255635 (tav. VIII).
27. **Fibula** variante del tipo Aucissa; arco carenato con nove bottoncini ornamentali disposti in tre file lungo la costolatura e ai bordi, staffa desinente a globetto. Staffa lacunosa.
 Lungh. 3,7. N. inv. 255209 (tav. VI).
28. **Fibula** del tipo Aucissa; arco carenato, placchetta quadrangolare priva d'iscrizione, staffa desinente a globetto.
 Lungh. 5,7. N. inv. 255212 (tav. VI).
29. **Fibula** variante del tipo Aucissa; arco nastriforme con decorazioni incise, placchetta molto ridotta, priva d'iscrizione. Mancano parte dell'arco e staffa; deformati.
 Lungh. cons. 2,3. N. inv. 255790 (tav. VI).
30. **Fibula** variante del tipo «kräftig profiliert»; gancio piatto e forato, destinato a reggere molla e ardiglione (mancanti), arco con profilatura centrale, con estremità «a trombetta», larga staffa trapezoidale.
 Lungh. 4. N. inv. 255205 (tav. VI).
31. Frammento di **fibula** del tipo «kräftig profiliert», comprendente parte dell'arco e della cerniera.
 Lungh. 1. N. inv. 255245 (tav. VI).



MAN VIII-17



MAN VIII-22



MAN VIII-27

32. **Fibula** del tipo Gurina. Decorazione a cerchietti incisi sulla placchetta e alla base dell'arco, piatto. Mancano staffa, parte dell'arco e un globetto ai lati della cerniera.
Lungh. 5,6. N. inv. 255214 (tav. VI).

33. **Fibula** del tipo Gurina. Decorazione a cerchietti incisi sulla placchetta, arco con bordi a cordone. Integra.
Lungh. 4,2. N. inv. 255217 (tav. VI).

34. **Ardiglione di fibula** in bronzo.
Lungh. 4,8. N. inv. 255210.

35. **Ardiglione di fibbia (?)**
Lungh. 2,8. N. inv. 255221.

36. **Frammento di gancio di cintura**; si conservano parte della fascetta decorata a impressioni curvilinee e il gancio piatto con decorazioni a cerchielli e puntini impressi ed elementi curvilinei a rilievo.
Lungh. 3,2. N. inv. 255733 (tav. VIII).

37. **Doppia borchia** per cinturone, costituita da due semisfere schiacciate, unite da un perno a sezione circolare.
Lungh. 2; \varnothing 0,8. N. inv. 255237 (tav. VIII).

38. **Doppia borchia** costituita da due semisfere schiacciate unite da un perno a sezione circolare.
Alt. 1; \varnothing 2,3. N. inv. 255238 (tav. VIII).

39. **Borchia o rivetto**; capocchia di forma emisferica, con superficie interna concava e stelo a sezione quadrangolare. Punta spezzata, mancante.
Alt. 1; \varnothing 1,8. N. inv. 255239.

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

40. **Applique** con base circolare, variamente modanata e desinente in un bottoncino semiglobulare.
Alt. 1,8; \varnothing 1,8. N. inv. 255236.

41. **Applique** con base circolare, variamente modanata e desinente in un bottoncino piatto.
Alt. 1,8; \varnothing 1,8. N. inv. 255235.

42. Frammento di doppia verga a sezione circolare attorcigliata a formare una sorta di **maniglietta**.
Lungh. 6,5; alt. 3. N. inv. 255796.

A. T.

Oggetti e attrezzi vari

43. **Ditale** in lamina bronzea, aperto superiormente; superficie a fitti puntini e forellini disposti con regolarità; l'orlo inferiore è delimitato da due fascette lisce rilevate.
Alt. 1,3; \varnothing 2. N. inv. 255795.

44. **Oggetto** d'uso incerto costituito da un elemento appuntito, un disco con forellino passante obliquo e un lungo stelo, tutti a sezione circolare.
Lungh. 4,5; \varnothing max. 1,8. N. inv. 255059.

45. **Oggetto** a forma di calotta di bronzo emisferica cava, con foro circolare al centro, variamente decorata da incisioni orizzontali e da puntini, interpretabile forse come amuleto.
Inferiormente era chiusa da un sottile disco in osso (?).
Alt. 1,5; \varnothing 3. N. inv. 255241 (tav. X).

46. Frammento di **lamina** bronzea con largo gancio.
Mis. 2 x 1,3. N. inv. 255793.



MAN VIII-33



MAN VIII-39



MAN VIII-41



MAN VIII-43

47. Frammento di **lamina** bronzea con decorazione a puntini.
Mis. 3 x 2,4. N. inv. 255794.

A. T.

Chiodi ed elementi da costruzione

48. **Chiodo** a capocchia piatta quadrata e stelo cavo a sezione circolare.
Lungh. 2,5; largh. 0,8. N. inv. 255222.

I. A. S.

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

49. Frammento di **anello** digitale anteriormente piatto ed espanso.
Lungh. residua 1,3. N. inv. 255640.

50. Frammento di **anello** digitale ellissoidale con verga nastriforme, anteriormente piatto ed espanso.
 \varnothing 2. N. inv. 255641.

51. **Anello** digitale ellissoidale con verga a sezione semielloidale e castone ovale di bronzo decorato da puntini e da una C incisi.
 \varnothing 2. N. inv. 255642 (tav. VIII).

52. Frammento di **anello** digitale di forma ellissoidale con verga nastriforme e castone ovale di vetro trasparente.
 \varnothing 1,8. N. inv. 255643 (tav. VIII).

3. Frammento di **anello** digitale con verga a sezione ellissoidale, anteriormente piatto ed espanso, con tracce di castone in osso. Lacunoso.
 \varnothing 2,4. N. inv. 255797.

A. T.

Oggetti e attrezzi vari

4. Frammento di piccolo **strumento**; estremità a sezione quadrangolare e stelo a sezione circolare, spezzato.
Lungh. 3,2; largh. 0,8; gr 5. N. inv. 255801.

5. **Dischetto** piatto con foro passante centrale circolare.
 \varnothing 2. N. inv. 255798.

6. **Gancio** frammentario (da stadera?); verga a sezione rettangolare piegata ad uncino.
Lungh. 6,2; largh. 2; gr 5. N. inv. 255800.

7. **Gancio**; verga a sezione quadrangolare con un'estremità appuntita ripiegata ad angolo retto e l'altra estremità ad uncino.
Alt. 7; estremità appuntita 4,5; largh. uncino 4; gr 30. N. inv. 255809 (tav. XXIII).

8. Punta di **succhiello** (?); asta attorcigliata ed estremità appuntita a sezione quadrangolare.
Lungh. 5,4; largh. 0,4. N. inv. 255805 (tav. XXIII).

9. **Sbarretta** nastriforme.
Lungh. 7; largh. 0,8; gr 5. N. inv. 255804.

10. Quattro frammenti di **sbarrette** nastriformi di cui tre rastremate.
Mis. fr. magg. lungh. 5,8; largh. 0,7; gr 5. N. inv. 255802.



MAN VIII-51



MAN VIII-52

61. **Sbarretta** nastriforme con estremità piegata ad uncino. Lungh. 6,4; largh. 1; gr 5. N. inv. 255808.
62. **Sbarretta** nastriforme rastremata con un'estremità piegata ad angolo retto. Lungh. 7; largh. 0,8; gr 10. N. inv. 255810.
63. **Sbarretta** nastriforme rastremata con un'estremità arrotondata. Lungh. 8,5; largh. 1; gr 10. N. inv. 255811.
64. **Ghiera**; sbarretta nastriforme piegata in forma rettangolare. Lati 6,5 x 3; gr 25. N. inv. 255807 (tav. XXX).
65. **Anello** di forma circolare con verga a sezione circolare. Ø 2,1. N. inv. 255638.
66. Due piccoli **chiodi**; capocchia conica e stelo a sezione quadrangolare. Lungh. 1,8; Ø cap. 1,8. N. inv. 255799.
67. **Chiodo** ad anello in due frammenti; costituito da una sbarra a sezione rettangolare ripiegata ad occhiello con estremità uncinata. Lungh. 7; largh. 1,3; gr 5. N. inv. 255803.
68. Due **chiodi** ad anello; costituiti da una verga a sezione rettangolare ripiegata a formare un occhiello con le estremità riunite, una delle quali uncinata; uno integro, l'altro spezzato. Mis. esemplare integro lungh. 7; largh. 2,8; gr 25. N. inv. 255806 (tav. XXIII).
69. **Chiodo**; capocchia di forma emisferica con superficie interna concava e decorata da perlinature e stelo a sezione quadrangolare. Ø 1,5. N. inv. 255734.

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

70. **Peso da stadera** di forma tronco piramidale a base rettangolare; nella parte superiore, foro trasversale passante a sezione rettangolare per la sospensione. Integro. Corrisponde a 8 *unciae*. Alt. 4; largh. max. 2; gr 220. N. inv. 255098 (tav. XXIX).
71. **Peso da bilancia** di forma sferoidale con i poli appiattiti. Integro. Corrisponde a 4 *librae* e 6 *unciae*. Alt. 4,5; Ø 7; gr 1575. N. inv. 255115 (tav. XXX).
72. **Peso da stadera** a forma globulare. Superiormente appiccagnolo semicircolare in ferro. Integro. Doveva corrispondere a 9 *unciae*. Alt. 3; Ø base 3,5; gr 240. N. inv. 255094 (tav. XXIX).

I. A. S.

MONETE

73. Traiano (98-117)
Zecca di Roma (106)
D/ [IMP TRAI]ANO AV[G GER D]AC PM TR P
Testa di Traiano, laureato, a d.
R/ COS V P P SPQR OPTIMO PRIN[C]



MAN VIII-70



MAN VIII-72



MAN VIII-73

La *Dacia*, con tunica fino ai ginocchi, sta seduta su un trofeo in armi (gambali, scudo, lance).

In esergo DAC [CAP]

AR, denario; gr 2,55; Ø 18. N. inv. 255470.

Per il tipo vedi: BMC, III, p. 84, n. 390, tav. 15.15.



MAN VIII-74

74. Augusto (27 a. C.-14 d. C.)
Zecca di Roma (23-4 a. C.)
D/ [---]
Testa maschile, a d. (?)
R/ [--- III]VIR AAAFF
In campo al centro S C
AE, asse; gr 7,55; Ø 26. N. inv. 255407.
Per il tipo vedi: RIC, I, p. 65, n. 69, p. 66, nn. 72 e 74, p. 67, nn. 78 e 81-84.

75. Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)
Tresvir monetale: M. Salvius Otho. Coniazione trionfale.
Zecca di Roma (7 a. C.)
D/ [CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT]
Testa di Augusto, a s. (?)
R/ [M S]ALVIVS OTHO III[VIR AAAFF]
In campo al centro [S] C
Spezzata.
AE, asse; gr 6,1; Ø 26. N. inv. 255815.
Per il tipo vedi: BMC, I, p. 44, n. 233, tav. 20.7.



MAN VIII-75

76. Vespasiano (69-79)
Zecca di Roma (71)
D/ [IMP CAES] VESPA[SIAN AVGVST COS III]
Testa di Vespasiano, laureato, a s.
R/ [AEQVITA]S AVGVSTI SC
Aequitas stante a s., regge un drappo con la d., mentre la s. è appoggiata a un fianco.
AE, asse; gr 10,2; Ø 28. N. inv. 255409.
Per il tipo vedi: RIC, II, p. 73, n. 482.

77. Vespasiano (69-79)
Zecca di Roma (76)
D/ IMP CAESAR VESPASIAN COS III
Testa di Vespasiano, laureato, a s.
R/ *Spes* avanza verso s., con lunghi capelli svolazzanti, tenendo un fiore con la d.
In campo S C
AE, asse; gr 10,35; Ø 27. N. inv. 255411.
Per il tipo vedi: RIC, II, p. 84, n. 598.



MAN VIII-77

78. Vespasiano (69-79)
D/ IMP CAESAR VESPAS[IAN ---]
Testa di Vespasiano, laureato, a s.
R/ [---]
Figura centrale.
In campo S C
AE, asse; gr 6,5; Ø 26. N. inv. 255814.

79. Tito (79-81)
Zecca di Roma (80-81)
D/ IMP T CAES VESP AVGVST PM [T]R P C[OS VIII]
Testa di Tito, radiato, barbato a s.
R/ SALVS AVGVSTI
Salus drappeggiata, a s., mano s. sul fianco e braccio d. abbassato.
In esergo S C
AE, dupondio; gr 12,45; Ø 27. N. inv. 255415.
Per il tipo vedi: BMC, II, p. 264, nn. 197-198.



MAN VIII-79

80. Nerva (96-98)
Zecca di (?) (96) (?)
D/ [IMP] NERVA CA[ES AVG] P[M ---]
Testa di Nerva, laureato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse; gr 7,5; Ø 27. N. inv. 255813.
Per il tipo vedi: BMC, III, p. 14, n. 86.
81. Traiano (98-117)
Zecca di Roma (103) (?)
D/ [IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM DACICV]S P[M]
Busto di Traiano, laureato, drappeggiato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, sesterzio; gr 20,55; Ø 33. N. inv. 255412.
Per il tipo vedi BMC, III, pp. 159-160, nn. 757-761.
82. Traiano (98-117)
D/ [---]S [---]
Testa di Traiano, laureato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, sesterzio; gr 21,75; Ø 33. N. inv. 255413.
83. Traiano (98-117)
D/ [IMP CAES] TRAIAN AVG [GERM]
Busto di Minerva, elmata, a d.
R/ Diana, vestita di una corta tunica, avanza a d.
In campo S C
AE, quadrante; gr 9,6; Ø 28. N. inv. 255673.
Per il tipo vedi: BMC, III, p. 225, nn. 1057 ss.
84. Adriano (117-138)
Zecca di Roma (119-138)
D/ [H]ADRIANVS AVG CO[S III P P]
Testa di Adriano, coronato, a d.
R/ [FELICITAS AVG]
Felicitas stante, frontale, panneggiata, con caduceus nella s. e d. protesa nell'atto di offrire un ramo.
In campo S C
AE, sesterzio; gr 12,5; Ø 30. N. inv. 255670.
Per il tipo vedi: BMC, III, p. 468, n. 1499, tav. 87, n. 5.
85. Adriano (117-138)
D/ [HADRIANVS AVG]VSTVS [---]
Testa di Adriano, laureato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse; gr. 7,5; Ø 27. N. inv. 255419.
86. Marco Aurelio (161-180)
Lucilla (m. 169)
Zecca di Roma (164-169)
D/ [LVCIL]LAE AV[G ANTONINI AVG F]
Busto di Lucilla, con acconciatura a melone e crocchia, drappeggiata, a d.
R/ [---]
Concordia (Giunone? Venere?), panneggiata, seduta a s. su un trono, tiene Vittoria e scettro (?).
AE, asse; gr 8,95; Ø 24. N. inv. 255475.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), II, p. 388, tav. 108, n. 1 (arg.); p. 391, tav. 108, n. 21; p. 393, tav. 109, n. 24; tav. 110, n. 41.



MAN VIII-80



MAN VIII-81



MAN VIII-82

87. Marco Aurelio (161-180)
Faustina Minore (m. 175)
D/ [FAVSTINA AV]G
Testa di Faustina, con crocchia, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, sesterzio; gr 17,75; Ø 30. N. inv. 255425.



MAN VIII-87

88. Marco Aurelio (161-180) (?)
Faustina Minore (m. 175) (?)
D/ [---]
Testa di Faustina (?), a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse o dupondio; gr 8,65; Ø 26. N. inv. 255426.

89. Severo Alessandro (222-235)
Zecca di Roma (232)
D/ [IMP] ALEXANDER PIVS AVG
Busto di Severo Alessandro, laureato, a d.
R/ [PROVID]ENT[IA AVG]
Providentia stante, frontale, drappeggiata, con cornucopia sulla s.
In campo S C
AE, sesterzio; gr 19,5; Ø 30. N. inv. 255674.
Per il tipo vedi: BMC, VI, pp. 201-202, nn. 882-889, tav. 29.



MAN VIII-89

90. Probo (276-282)
Zecca di Ticinum (279-280) (?)
D/ IMP C[---] PROBVS AV[G]
Testa di Probo, radiato, a s.
R/ [PROVIDENT]AVG
Providentia (?) stante regge con la s. una cornucopia e con la d. si appoggia ad una lancia.
AE, antoniniano; gr 1,9; Ø 22. N. inv. 255489.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 178, tav. 43, n. 160 (Ticinum).

A. T.



MAN VIII-90

ETÀ ALTOMEDIEVALE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

91. Fibula zoomorfa, piatta, raffigurante un pavone (?) con coda e zampe decorate a occhi di dado e occhio reso allo stesso modo, corpo liscio; sul retro è fissata una spilla disposta orizzontalmente. Integra.
Lungh. 4,3. N. inv. 255220 (tav. VII).



MAN VIII-91

MANIAGO IX

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 150/167.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

1. **Chiave** di tipo San Zeno; presa ad anello, lungo stelo terminante con tre avvolgimenti e barba a tre denti alti e distanziati. Lacunosa nell'anello, piegata. Mis. 19 x 10; gr 110. N. inv. 255060 (tav. XIV).
2. **Chiave** di tipo San Zeno, simile alla precedente. Reintegrata nell'anello. Mis. 20 x 7,5; gr 100. N. inv. 255061 (tav. XIV).
3. Frammento di **chiave** tipo San Zeno, simile alle precedenti, comprendente la parte inferiore con barba a due denti. Mis. 5 x 3,8; gr 10. N. inv. 255062.

I. A. S.

Arnesi vari ed altri oggetti

4. **Trapano a cucchiaio**; piastra da presa trapezoidale, asta a sezione quadrangolare e tagliente con profilo semicircolare, a cucchiaio. Integro. Lungh. 23; largh. max. 2; gr 180. N. inv. 255143 (tav. XVIII).

I. A. S.



MAN IX-2,1,3

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

5. Frammento di grande **ciotola** con orlo superiormente appiattito, ispessito all'interno, non distinto esternamente dalla parete svasata, decorata da fasce alternate di linee orizzontali e oblique a pettine. Ceramica grezza arancio-bruna con inclusi bianchi. Alt. 6; largh. 4,5. N. inv. 255091.

P. V.

Anfore

6. Frammento di **anfora** con orlo everso, ispessito e arrotondato, ben distinto dal collo svasato che conserva l'attacco superiore di un'ansa a nastro con costolatura centrale, poco rimontante. Argilla rosata, ingubbiatura beige. Alt. 12; Ø ric. 23; largh. ansa 7. N. inv. 255359.
7. Frammento di **ansa** a bastone con attacco superiore. Argilla rosata. Lungh. 5; Ø 4. N. inv. 255361.



MAN IX-4

8. Frammento di **puntale** cilindrico pieno con rigonfiamento centrale ed estremità arrotondata. Argilla rossastra, ingubbiatura beige-arancio. Alt. 13; Ø 5. N. inv. 255372 (tav. III).
9. Frammento di **puntale** troncoconico pieno con estremità piatta. Argilla rossastra. Alt. 11,5; Ø 5. N. inv. 255373 (tav. III).
10. **Tappo** frammentario con presa centrale troncoconica. Argilla rosata. Ø 9,5; spess. 1,5. N. inv. 255358.

P. V.

TERRACOTTA

Pesi da telaio

11. **Peso da telaio** in due frammenti; forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare. Argilla rosa. Spess. 3,5; raggio 7; gr 700. N. inv. 255382 A+B.
12. Frammento di **peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare. Argilla giallastra. Spess. 4; raggio 7,5; gr 375. N. inv. 255378.

I. A. S.

Laterizi

13. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato: [L. VE]DI CĒRIAL. Segno di interpunzione nel margine inferiore, triangolare con punta verso il basso. Argilla giallastra. Lungh. 13; largh. 6,5; spess. 3; alt. lettere 1,5. N. inv. 255391. *Bibl.*: un accenno in BUORA 1983a, p. 185.
14. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato: [L] VĒDI CE[RIAL]. Privo di segni d'interpunzione. Argilla rosa. Lungh. 9; largh. 5,5; spess. 2,5; alt. lettere 1,5. N. inv. 255385.
15. Frammento di **tegola** con impronta di zampe di cane. Argilla arancio. Lungh. 15; largh. 9; spess. 4. N. inv. 255400.

A. T.

VETRO

16. Frammento di **recipiente** di vetro giallastro decorato con un tralcio a rilievo. Mis. 3 x 2,8. N. inv. 255251.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

17. Frammento di **bracciale** nastroforme a capi aperti arro-



MAN IX-13



MAN IX-14



MAN IX-17

tondati, con corpo decorato da cerchietti incisi.
Lungh. 7. N. inv. 255229 (tav. IX).

18. **Guarnizione di cintura** costituita da un bastoncino variamente tornito, con estremità tagliata e collegata da un perno. Frammentario.
Lungh. 2,8; largh. 0,8. N. inv. 255243.

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

19. Frammento di **gancio** per appendere le lucerne (?); corpo a sezione circolare decorato da cerchietti e cordoni incisi.
Lungh. 4,4. N. inv. 255218 (tav. X).

20. **Applique** troncoconica variamente modanata e desinente in un bottoncino piatto.
Alt. 2,5; Ø max. 2,8. N. inv. 255234 (tav. X).

21. **Applique** piatta a mezzaluna con fori laterali. Frammentaria.
Mis. 3 x 2. N. inv. 255233 (tav. X).

A. T.

22. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con riseghe ad angolo retto alle estremità; nel corpo cinque fori passanti tre circolari e due coppie di due circolari che interferiscono tra di loro. Integra.
Lungh. 5,5; largh. 2,8. N. inv. 255030 (tav. XV).

23. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con un'appendice in prosecuzione di un lato lungo; nel corpo cinque fori passanti a goccia. Integra.
Lungh. 6,5; largh. 1,8; gr 6. N. inv. 255031 (tav. XV).

24. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con due riseghe ad angolo retto alle estremità; nel corpo quattro fori passanti: tre circolari e due circolari che interferiscono tra di loro. Integra.
Lungh. 4; largh. max. 2; gr 7. N. inv. 255033 (tav. XV).

25. **Chiave**; presa ad anello semicircolare; stelo piatto rettangolare con un listello rilevato; a questa parte superiore dello stelo in bronzo, segue una seconda parte in ferro a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale ortogonale con barba a tre denti. Integra.
Lungh. 7,5; largh. max. 3,4; gr 60. N. inv. 255037 (tav. XVI).

I. A. S.

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

26. **Anello** digitale ellissoidale con verga nastroforme ed incavo per castone. Ricomposto da due frammenti. Manca il castone.
Ø max. 2,3. N. inv. 255248.

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

27. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso leggermente arcuato e taglio diritto. Codolo spezzato.
Lungh. 13,5; largh. max. 1,8; gr 20. N. inv. 255019 (tav. XIII).



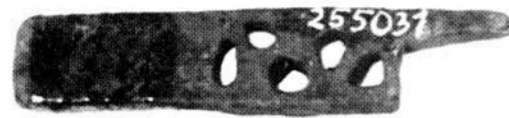
MAN IX-18



MAN IX-19



MAN IX-20



MAN IX-23



MAN IX-24

28. **Coltello**; codolo piatto leggermente rastremato e lama a sezione triangolare; dorso diritto e taglio arcuato verso la punta. Lama lacunosa.
Lungh. 38; largh. max. 4,2; gr 400. N. inv. 255016 (tav. XII).

29. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso angolato verso la punta e taglio rettilineo. Lama lacunosa.
Lungh. 12,5; largh. max. 2,4; gr 50. N. inv. 255018 (tav. XIII).

30. **Coltello**; lingua da presa piatta con tracce di un chiodo e lama a sezione triangolare; dorso diritto in linea con il manico e taglio lievemente arcuato, lingua da presa spezzata.
Lungh. 13; largh. max. 1,6; gr 40. N. inv. 255024 (tav. XIII).

31. Frammento di **coltello**; codolo piatto rastremato e lama residua a sezione triangolare; dorso in linea con il codolo e lama a base triangolare.
Lungh. 16; largh. max. 5,5; gr 50. N. inv. 255193.

32. **Stanghetta di serratura** di forma quasi rettangolare con un'appendice in prosecuzione di un lato lungo e l'altra estremità triangolare; nel corpo cinque fori passanti: tre quadrangolari e due coppie di due circolari che interferiscono tra di loro; presenta inoltre l'accenno di altri due fori passanti. Spezzata.
Lungh. 5; largh. max. 2; gr 5. N. inv. 255028.

33. **Chiave**; presa piatta ovale ottenuta nella parte superiore dello stelo che poi continua a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale con due avvolgimenti e barba a tre denti. Presa lacunosa.
Lungh. 10; largh. max. 3,5; gr 30. N. inv. 255042 (tav. XIV).

34. **Chiave**; presa romboidale con un largo foro centrale; stelo piatto rastremato; ingegno incurvato a falchetto con barba a quattro denti alti e distanziati. Integra.
Lungh. 9; largh. max. 2,5; gr 20. N. inv. 255043 (tav. XVII).

35. **Chiave**; simile alla precedente. Integra.
Lungh. 9; largh. max. 2,5; gr 25. N. inv. 255039 (tav. XVII).

36. **Chiave**; presa ad anello leggermente sagomata a rombo ottenuta nella parte superiore dello stelo rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta. Priva dell'ingegno.
Lungh. 6,6; largh. max 2; gr 20. N. inv. 255048.

37. **Chiave**; presa ad anello ottenuta nella parte superiore dello stelo rettangolare piatto rastremato; ingegno laterale ortogonale con barba priva di denti. Lacunosa.
Lungh. 7,5; largh. max. 2,5; gr 50. N. inv. 255049 (tav. XVI).

38. **Chiave**; presa ad anello ottenuta nella parte superiore dello stelo quasi rettangolare; lo stelo termina a sezione rettangolare stretta, ingegno laterale ortogonale con barba a tre denti. Integra.
Lungh. 8,6; largh. max. 2,5; gr 40. N. inv. 255050 (tav. XVII).



MAN IX-29



MAN IX-30



MAN IX-35



MAN IX-34



MAN IX-38

39. **Chiave**; simile alla precedente; barba a un dente. Integra.
Lungh. 7,4; largh. max. 2,4; gr 20. N. inv. 255051 (tav. XVII).
40. **Chiave**; simile alle precedenti; ingegno laterale ortogonale spezzato.
Lungh. 7; largh. max. 2,3; gr 20. N. inv. 255047.
41. **Chiave**; simile alle precedenti; barba a cinque denti. Presa lacunosa.
Lungh. 7,5; largh. max. 3,5; gr 50. N. inv. 255044 (tav. XVII).
42. **Chiave**; presa ad anello semicircolare al quale stanno appesi due elementi di catena a otto; fusto rettangolare piatto, ingegno sollevato all'insù con barba a due denti. Integra.
Lungh. 12; largh. max. 2,5; gr 50. N. inv. 255182 (tav. XVII).
43. **Elemento di chiusura per porta o cassetto**; gancio munito di occhiello e di barra ripiegata lievemente ad uncino; dal gancio pende un anello circolare. Integro.
Mis. gancio 6 x 1,5; Ø anello 3; gr 20. N. inv. 255184 (tav. XXIII).
44. **Cardine** costituito da una stanga appuntita a sezione rettangolare; ad un'estremità presenta un'appendice a sezione circolare, disposta ad angolo retto.
Lungh. 35,6; largh. max. 2,5; alt. appendice 4; gr 550. N. inv. 255719 (tav. XXVIII).

I. A. S.

Attrezzi agricoli

45. Frammento di **vomere** del tipo a lama di vanga; lama triangolare appuntita con costolatura mediana nella parte posteriore.
Lungh. 11,5; largh. max. 13; gr 550. N. inv. 255190.
46. **Zappa** a due lame ricurve a taglio orizzontale: una più stretta di forma trapezoidale, l'altra rettangolare con gli angoli smussati. Immanicatura centrale con foro d'inserzione ovale. Lateralmente, l'immanicatura è allargata a forma di mandorla. Una delle lame è spezzata.
Lungh. 22,5 x 6 largh.; gr 425. N. inv. 255196 (tav. XXVI).
47. **Ascia** a peduncoli; immanicatura con nuca a peduncoli e foro passante a sezione ovale; lama lunga e stretta. Integra.
Lungh. 23; largh. max. lama 4,8; dim. nuca 8,5 x 4; gr 1375. N. inv. 255718 (tav. XXI).
48. **Punteruolo** con un'estremità allargata a sezione quadrangolare e punta sfaccettata. Punta spezzata.
Lungh. 6,3; largh. max. 1,8; gr 20. N. inv. 255135 (tav. XVII).
49. **Scalpello**; breve codolo piatto, asta a sezione rettangolare allargata alla base in forma triangolare e fendente affilato su entrambi i lati. Lacunoso nel taglio.
Lungh. 19,5; largh. max. 4; gr 275. N. inv. 255138 (tav. XIX).



MAN IX-42



MAN IX-46



MAN IX-47



MAN IX-49

50. **Trapano a cucchiaio**; piastra da presa triangolare arrotondata, asta a sezione quadrangolare e tagliente con profilo semicircolare, a cucchiaio. Integro.
Lungh. 18; largh. max. 2; gr 80. N. inv. 255144 (tav. XVIII).
51. **Trapano a punta**; codolo piramidale appuntito, corpo più stretto sempre a sezione quadrangolare e fendente a lama piatta affilata. Privo della punta.
Lungh. 14; largh. max. 1; gr 45. N. inv. 255137 (tav. XVIII).
52. **Trapano a punta**; presa a forma di T a sezione quadrangolare, asta inizialmente a sezione quadrangolare e successivamente, verso l'estremità, a sezione circolare. Integro.
Lungh. 16,5; largh. max. 6; gr 80. N. inv. 255147 (tav. XVIII).
53. **Gancio** costituito da un nastro piatto ripiegato a formare un occhiello ovale e l'altra estremità ad uncino. Integro.
Lungh. 8; largh. max. 1,8; gr 70. N. inv. 255153 (tav. XXIII).
54. **Gancio** simile al precedente. Privo della punta.
Lungh. 6,5; largh. max. 1,5; gr 40. N. inv. 255154 (tav. XXIII).
55. **Catena** costituita da sedici maglie rettangolari che pendono da una maglia a otto.
Lungh. 68,5; largh. max. 2,2; gr 250. N. inv. 255001 (tav. XXIV).
56. Due frammenti di **catene** costituiti ciascuno da tre maglie a otto; in un caso la maglia centrale è più piccola, nell'altro le maglie sono di uguale dimensione.
Lungh. 23; largh. max. 2,5; lungh. 11,5; largh. max. 1,8; gr 50/25. Nn. inv. 255188, 255187 (tav. XXIV).
I. A. S.

Armi

57. Piccola **cuspidi**; asta a sezione quadrangolare e punta piramidale ingrossata. Integra.
Lungh. 3; largh. max. 0,3. N. inv. 255772 (tav. XXII).
58. **Cuspidi di arma missile**; immanicatura a cannone e punta piramidale a sezione quadrangolare, poco distinta dal cannone. Priva della punta.
Lungh. 6; Ø cannone 1,5; gr 15. N. inv. 255130 (tav. XXII).
I. A. S.

PIOMBO

Pesi

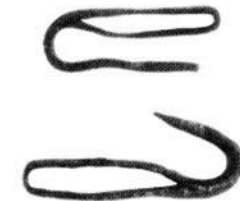
59. **Peso da stadera** a forma di calotta con base piatta circolare e foro passante centrale circolare. Privo dell'appiccagnolo. Corrispondente a 1 *uncia* e mezza.
Alt. 1,5; Ø 2,5; gr 40. N. inv. 255106 (tav. XXX).
60. **Peso da stadera** simile al precedente. Privo dell'appiccagnolo. Corrisponde ad 1 *uncia*.
Alt. 0,7; Ø 2; gr 25. N. inv. 255108.
61. **Peso da stadera** di forma troncoconica a base piatta circolare con foro passante centrale circolare. Corpo



MAN IX-50



MAN IX-52



MAN IX-53,54



MAN IX-55

decorato da scanalature lobate. Privo dell'appiccagnolo. Corrisponde ad 1 *uncia*.

Alt. 1,3; Ø base 2,5; gr 25. N. inv. 255110 (tav. XXX).

62. **Peso da stadera** di forma troncoconica a base piatta circolare con foro passante centrale circolare. Privo dell'appiccagnolo. Corrisponde ad 1 *uncia*.

Alt. 2; Ø base 2,2; gr 25. N. inv. 255116.

63. **Peso da stadera**; simile al precedente. Privo dell'appiccagnolo. Corrisponde ad 1 *uncia*.

Alt. 2; Ø 2,5; gr 25. N. inv. 255109 (tav. XXIX).

I. A. S.



MAN IX-59

Varia

64. Frammento di **tubatura**.

Lungh. 6; largh. 5; gr 130. N. inv. 255122.

65. Frammento di **tubatura**.

Lungh. 5,5; Ø 2,5; gr 200. N. inv. 255119.

I. A. S.

MONETE

66. Ottaviano (dopo il 38 a. C.) (?)

D/ [---]

Testa maschile, a d.

R/ [---]

In campo al centro S C

AE, asse; gr 7,7; Ø 26. N. inv. 255406.

67. Imperatore giulio-claudio (14-68)

D/ [---]

Testa maschile, a s.

R/ [---]

Figura femminile a d., con il braccio d. regge una fiaccola (?) e con il s. uno scudo rotondo.

AE, asse; gr 7,5; Ø 25. N. inv. 255408.

68. Vespasiano (69-79) (?)

D/ [---]

Testa di Vespasiano (?)

R/ [---]

Figura femminile.

In campo S C

AE, asse o dupondio; gr 6,8; Ø 27. N. inv. 255768.

69. Adriano (117-138)

Zecca di Roma (117-138)

D/ [--- HADRI]ANVS [---]

Busto di Adriano, laureato, panneggiato, a d.

R/ [---]

Roma (?) elmata, in veste militare, seduta a s. su di una corazza, con il piede s. su di un elmo, tiene una Vittoria e un globo.

In campo S C

AE, asse; gr 7,7; Ø 26. N. inv. 255421.

Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, II, p. 122, n. 331, tav. 28.

70. Adriano (117-138) (?)

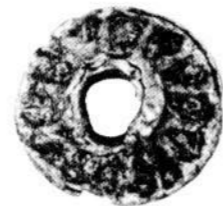
D/ [---]

Testa di Adriano (?), a d.

R/ [---]

Irriconoscibile.

AE, sesterzio; gr 18,25; Ø 30. N. inv. 255472.



MAN IX-61

71. Antonino Pio (138-161)

Zecca di Roma (intorno al 139)

D/ [---]

Testa di Antonino Pio, laureato (?), a d.

R/ [---PA]X[---]

Pax stante a s., con le braccia aperte e piegate; dal braccio s., che regge una fiaccola, pende un panneggio.

In campo S C

AE, asse (?); gr 7,9; Ø 25. N. inv. 255430.

Per il tipo vedi: *RIC*, III, p. 101, n. 550.



MAN IX-71

72. Marco Aurelio (161-180)

Faustina Minore (n. 175)

Zecca di Roma

D/ [F]AVSTI[N]AE AVG [P]II [AVG FIL]

Testa di Faustina con crocchia, a d.

R/ VENERI GENETRICI

Venus stante con testa a s; tiene una mela nella mano d. e un bambino in fasce con il braccio s. piegato.

In campo S C

AE, dupondio o asse; gr 13,1; Ø 25. N. inv. 255423.

Per il tipo vedi: *BMC*, IV, p. 375, n.* (C. 238) (zecca di Roma, non datata).



MAN IX-72

73. Commodo (180-192)

Zecca di Roma (181-182)

D/ [---C]OMM [ODVS ---]

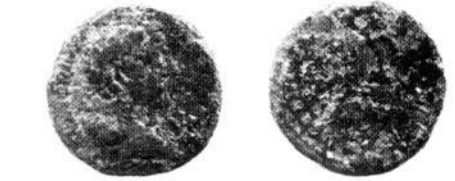
Testa di Commodo, barbato, laureato?, a d.

R/ [---] COS III

Irriconoscibile.

AE, asse (?); gr 6,2; Ø 24. N. inv. 255476.

Per il tipo vedi: *RIC*, III, pp. 403-404, in part. i nn. 306-308a, e pp. 405-408.



MAN IX-73

74. Commodo (180-192) (?)

D/ [---]

Testa di Commodo (?)

R/ [---]

Figura femminile stante, frontale, panneggiata, con braccio d. sollevato e s. appoggiato ad una lancia.

In campo S C

AE, sesterzio; gr 13,9; Ø 30. N. inv. 255433.



MAN IX-74

75. Gallieno (260-268)

Zecca di Roma (260-268)

D/ [GALLIENV] S AVG

Testa di Gallieno, barbato, radiato, a d.

R/ [IOVI C]ONSE[RVAT]

Iuppiter, nudo eccetto per un lembo del mantello che cade dalla spalla s., stante a s., tiene scettro e fulmine.

AE, antoniniano; gr 1; Ø 19. N. inv. 255763.

Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. 44, tav. 12, n. 61.



MAN IX-75

76. Gallieno (260-268)

Zecca di Roma

D/ [(IMP) GALLIE]NVS [AVG]

Testa di Gallieno, barbato, radiato, a d.

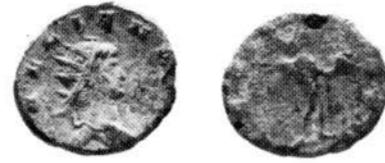
R/ APOLL[INI CONS AVG]

Centauro con globo nella d. e lancia nella s.

AE, antoniniano; gr 1; Ø 17. N. inv. 255758.

Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, pp. 47-48, tav. 18, nn. 96-99.

77. Gallieno (260-268)
Zecca di Antiochia (266-267) (?)
D/ GALLIENVS [(AVG)]
Busto di Gallieno, barbato, radiato, panneggiato, a d.
R/ [---]
Figura stante, nuda (*Iuppiter* o *Mercurius*).
AE, antoniniano; gr 3,2; Ø 19. N. inv. 255762.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. 58, n. 199, tav. 16 (zecca di Antiochia, 267); p. 59, n. 206, tav. 16 (zecca di Antiochia, 266-267).



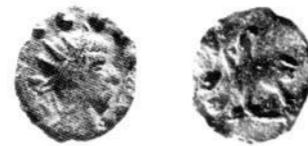
MAN IX-77

78. Claudio II il Gotico (268-270)
Zecca di Milano
D/ [IMP (C) CLAV]DIVS AVG
Busto di Claudio II, radiato, drappeggiato, a d.
R/ [IOVI CONSER]VATORI
Iuppiter, stante a s., con fulmine e scettro.
AE, antoniniano; gr 2,3; Ø 20 (conservato). N. inv. 255764.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. LXXXI; *RIC*, V, I, p. 223, n. 152.



MAN IX-78

79. Claudio II il Gotico deificato (270)
Zecca di Roma (270)
D/ [DIVO] CLAVD[IO]
Testa di Claudio II, radiato, a d.
R/ CO[NSECRATIO]
Aquila stante, frontale, con testa a d.
AE, antoniniano; gr 1; Ø 17. N. inv. 255765.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. 80, tav. 21, nn. 1-4 (var.).



MAN IX-79

80. Tacito (275-276)
D/ IMPC C M CL TACITVS AVG
Busto di Tacito, radiato, drappeggiato, a d.
R/ [FE]LIC[---]
Felicitas, stante, con la d. alzata e la s. sul fianco.
AE, antoniniano; gr 2,3; Ø 20. N. inv. 255680.
Per il tipo vedi: *RIC*, V, I, p. 327, n. 6; p. 328, nn. 18-19; p. 329, n. 22; p. 340, nn. 135-136, 139-140.



MAN IX-81

81. Numeriano (282-284)
Zecca di *Siscia* (283-284)
D/ IMP C NVMERIANVS PF AVG
Busto di Numeriano, radiato, drappeggiato a d.
R/ FIDES EXERCIT AVGG
Fides seduta di tre quarti a s., fra stendardi, regge una patera.
In campo, sulla sinistra Γ
In esergo SMSXXI
AE, antoniniano; gr 2,3; Ø 20. N. inv. 255761.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. CLXXI, n. 2 (var.); *RIC*, V, II, p. 200, n. 460, tav. VII, 13.

82. Carino Cesare (282-283)
Zecca di Roma (282 inizi 283)

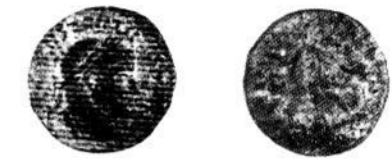
- D/ M AVR CARINVS CAES
Busto di Carino, radiato, barbato, panneggiato, corazzato, a d.
R/ PRINCIPI IVVENTVT
Carino in veste militare, stante a s., tiene uno stendardo e lo scettro.
In esergo KAC
AE, antoniniano; gr 2,7; Ø 22. N. inv. 255759.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, IV, p. 209, n. 10, tav. 50.



MAN IX-84

83. Carino (283-284)
D/ IMP [C]ARI[NVS ---]
Busto di Carino, drappeggiato, a d.,
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, antoniniano; gr 1; Ø 16. N. inv. 255681.

84. I tetrarchia: Costanzo I Cesare (293-305)
Zecca di *Ticinum* (299) (?)
D/ FL VAL CONST[ANTIVS] NOB C
Testa di Costanzo, barbato, radiato, a d.
R/ Corona.
In campo VOT
AE, *folles* ridotto; gr 1,9; Ø 20. N. inv. 255451.
Per il tipo vedi: *RIC*, VI, p. 285, nn. 39-41 (Zecca di *Ticinum*, 299).



MAN IX-85

85. Costantino I Augusto (307-337)
Zecca di (?) (307-337 o più tardi)
D/ [IMP] CONSTANTINVS PF AVG
Busto di Costantino, barbato, laureato, corazzato, a d.
R/ SOLI INVICTO COMITI
Sol Invictus, nudo, con braccio d. sollevato e drappo svolazzante sulla s.
AE, *folles*; gr 4,5; Ø 20. N. inv. 255684.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 163, n. 4, tav. 43 (Zecca di Londra); p. 169, n. 48, tav. 45 (Zecca di Treviri); p. 173, n. 78, tav. 46 (Zecca di Lione).



MAN IX-86

86. Costantino I Augusto (307-337)
Zecca di Tessalonica (313-317 o più tardi)
D/ [IM]P CONSTANTINVS PF AVG
Testa di Costantino I, laureato, a d.
R/ IOVI CONS[ERVATORI]
Iuppiter, nudo eccetto per un lembo del mantello che cade dalla spalla s., stante a s., tiene una Vittoria su globo ed uno scettro.
A s., aquila stante a s., con testa rivolta a d.
In esergo .TST.
AE, *folles*; gr 1,9; Ø 20. N. inv. 255760.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 197, n. 274.

87. Costantino I Augusto (307-337) o successori
Urbs Roma (330-337 o più tardi fino al 340)
Zecca di Alessandria (330-337)
D/ [VRBS ROMA]
Busto di Roma elmata, con lorica e manto imperiale, a s.
R/ Lupa con i gemelli. In alto: due asterischi.
In esergo [S]M AL[.]



MAN IX-87

AE, *folles* ridotto; gr 1,1; Ø 18. N. inv. 255453.
Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 280, tav. 64, nn. 18 e 19.

88. Costantino I Augusto (307-337) o successori fino al 340
Urbs Roma (330-337 o più tardi fino al 340)
Zecca di Aquileia (330-340)
D/ VRBS [ROMA]
Busto di Roma elmata, con lorica e manto imperiale, a s.
R/ Lupa con i gemelli.
In esergo R A Q
AE, *folles* ridotto; gr 0,9; Ø 16. N. inv. 255766.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, pp. 278-280, nn. 1-22.



MAN IX-88

89. Costanzo II Cesare (324-337)
Zecca di Alessandria (324-330) (?)
D/ [F]L IVL CONSTANTIVS NOB C
Testa di Costanzo II, coronato, a s.
R/ [---]
Muro di fortificazione con porta.
AE, *folles*; gr 2,3; Ø 22. N. inv. 255456.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 267, tav. 63, n. 46 (zecca di Alessandria, 324-330).



MAN IX-89

90. Costantino II Cesare (317-337)
Zecca di (?) (330-335 o più tardi)
D/ [CON]STANTINVS IVN NOB C
Busto di Costantino II, laureato, drappeggiato, a d.
R/ [GLORIA E]X[ERCITVS]
Due soldati stanti, frontali, speculari, in mezzo ai quali stanno due stendardi.
AE, *folles*; gr 1,6; Ø 16. N. inv. 255687.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 239, tav. 59, n. 24; p. 241, tav. 59, nn. 32-33; p. 244, tav. 60, nn. 54-55.



MAN IX-90

91. Costante (337-350) (?)
D/ [---]ONST[---]
Testa di Costante (?), diademato (?), a d.
R/ [---]ANS[---]
Illeggibile.
AE, *folles* (?); gr 1,5; Ø 18. N. inv. 255450.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 295, tav. 66, n. 43 (argento, zecca di Siscia, 337-340).

A. T.

ETÀ ALTOMEDIEVALE

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

92. **Coltello**; codolo piatto desinente a riccio e lama a sezione triangolare; dorso dritto e taglio lievemente ricurvo verso la punta. Integro, piegato.
Lungh. 17,5; largh. max. 2. gr 40. N. inv. 255014 (tav. XI).

I.A.S.



MAN IX-92

MANIAGO X

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 131/171.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Pesi da telaio

1. Frammento di **peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare.
Argilla rosa.
Spess. 4; raggio 6,5; gr 320. N. inv. 255377.
2. Frammento di **peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare.
Argilla arancio.
Spess. 4; raggio 7; gr 450. N. inv. 255380.

I. A. S.

Laterizi

3. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare:
L.VEDIC[ERIAL]
Segni d'interpunzione mediani triangolari con punta verso l'alto (?).
Sotto l'iscrizione vi è un solco semicircolare («ditata»)
Argilla rosa.
Lungh. 13; largh. 7,5; spess. 3,5; alt. lettere. 1,5. N. inv. 255390.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 185,

A. T.



MAN X-3

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

4. **Fibula** del tipo Gurina; placchetta decorata da tre cerchi incisi, arco piatto ugualmente decorato a cerchi incisi; globetti ai lati della cerniera ed all'estremità dell'arco. Integra.
Lungh. 4,7. N. inv. 255216 (tav. VII).
5. Frammento di **fibula** (?), piatto ed appuntito a un'estremità. Deformato.
Lungh. 5,6; largh. 1,6. N. inv. 255773.

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

6. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con riseghe ad angolo retto alle estremità; nel corpo quattro fori passanti: uno circolare isolato, due circolari che interferiscono tra di loro e uno a goccia. Integra.
Lungh. 5,5; largh. 1,7. N. inv. 255633 (tav. XV).
7. **Stanghetta di serratura** simile alla precedente; nel corpo quattro fori passanti: tre circolari e uno ovale. Integra.
Lungh. 5; largh. 2. N. inv. 255032 (tav. XV).

I. A. S.



MAN X-4

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

8. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso angolato e leggermente ripiegato verso l'alto in prossimità della punta. Lacunoso.
Lungh. 12; largh. max. 2,4; gr 35. N. inv. 255021 (tav. XIII).
9. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso diritto e taglio lievemente ricurvo. Taglio lacunoso.
Lungh. 12; largh. max. 2,2; gr 35. N. inv. 255023 (tav. XII).
10. **Coltello**; manico piatto desinente ad anello (residuo) e lama a sezione triangolare; dorso diritto in linea con il manico. Lacunoso e incrinato.
Lungh. 14; largh. max. 2,2; gr 35. N. inv. 255015 (tav. XI).
11. **Chiave**; presa romboidale con foro centrale ottenuta nella parte superiore dello stelo quasi rettangolare; lo stelo finisce a sezione rettangolare stretta; ingegno laterale ortogonale con barba a tre denti. Integra.
Lungh. 11; largh. max. 3,5; gr 100. N. inv. 255052 (tav. XVI).
12. **Chiave**; simile alla precedente; con barba a quattro denti. Integra.
Lungh. 10; largh. max. 3; gr 75. N. inv. 255041 (tav. XVI).
13. **Chiave**; simile alla precedente; priva dell'ingegno.
Lungh. 9,5; largh. max. 2,5; gr 25. N. inv. 255040 (tav. XVI).
14. **Chiave**; presa ad anello, leggermente sagomata a rombo, ottenuta nella parte superiore dello stelo rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale ortogonale privo di barba.
Lungh. 7,5; largh. max. 2,5; gr 25. N. inv. 255055 (tav. XVII).

I. A. S.

Attrezzi agricoli

15. **Tridente** a codolo piatto con estremità a sezione quadrangolare, piegata ad angolo retto, e tre rebbi asimmetrici a sezione quadrangolare. Integro.
Lungh. 26,5; lungh. rebbi 18; largh. max. 20,5; gr 920. N. inv. 255191 (tav. XXIV).
16. **Zappa** a vanga con due lame ricurve a taglio orizzontale; una più stretta di forma trapezoidale e l'altra trapezoidale espansa, smussata agli angoli di base. Immanicatura centrale, con foro d'inserzione ovale sagomato a rombo nella parte anteriore. Integra.
Lungh. 26; largh. max. 10; gr 600. N. inv. 255194 (tav. XXV).

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

17. **Scalpello**; piano di percussione a sezione rettangolare e fendente piatto triangolare fortemente espanso. Lacunoso.
Lungh. 11; largh. max. 12,5; gr 525. N. inv. 255152 (tav. XX).



MAN X-11



MAN X-15



MAN X-16

18. Frammento di **ascia** comprendente immanicatura con nuca a peduncoli e foro passante a sezione ovale.
Lungh. 10; largh. 9; gr 900. N. inv. 255149 (tav. XXI).
19. Frammento di **ascia** con parte superiore rettilinea a sezione rettangolare e lama piatta trapezoidale, asimmetrica, con taglio affilato. Priva dell'immanicatura.
Lungh. 13; largh. max. 6; gr 330. N. inv. 255150 (tav. XXI).
20. **Martello**; tallone a sezione quadrangolare e penna affilata e leggermente arcuata. L'immanicatura, centrale, è allargata a forma di rombo, con foro d'inserzione a sezione ovale. Integro.
Lungh. 26; largh. max. 5; gr 950. N. inv. 255199 (tav. XXI).
21. **Martello**; corto tallone a sezione rettangolare e penna affilata leggermente arcuata. Immanicatura appena allargata, con foro d'inserzione a sezione rettangolare. Integro.
Lungh. 13; largh. max. 3; gr 325. N. inv. 255200 (tav. XXI).
22. **Doppia punta** a sezione quadrangolare; una estremità è leggermente allargata rispetto all'altra, più snella, che presenta la punta spezzata.
Lungh. 10,5; largh. max. 1, gr 50. N. inv. 255136 (tav. XVII).

I. A. S.

Armi

23. **Tallone** di lancia o *pilum*; di forma conica, cavo, esternamente sfaccettato con foro di fermo e chiodo residuo. Integro.
Lungh. 12; Ø bossolo 3; gr 180. N. inv. 255128 (tav. XXII).

I. A. S.

PIETRA

Macine

24. Frammento di elemento superiore di **macina** circolare (*catillus*), con foro centrale passante e foro laterale rettangolare per perno; superficie inferiore lisciata. Pietra biancastra con inclusi.
Raggio 15; alt. 8,5. N. inv. 255537.
25. Frammento di elemento inferiore di **macina** circolare (*meta*), con piccolo foro centrale; superficie superiore lisciata. Pietra grigia.
Raggio 16; alt. 8. N. inv. 255538.

A. T.

MONETE

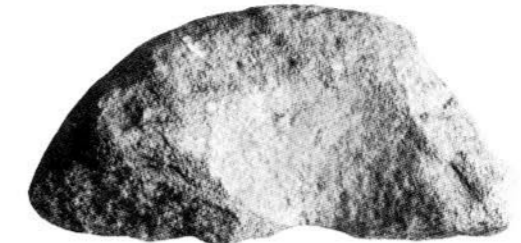
26. Caracalla (198-217)
Zecca di Roma (210-213)
D/ ANTONINVS PIVS AVG BRIT
Testa di Caracalla, barbato, laureato, a d.
R/ MONE[T]A AVG
Moneta panneggiata, stante, frontale, con testa coronata a d., regge con la d. una bilancia e con la s. una cornucopia (?).



MAN X-20



MAN X-21



MAN X-24



MAN X-25



MAN X-26

AR, denario; gr 2,15; Ø 18. N. inv. 255434.
Per il tipo vedi: BMC, V, p. 372, n. 90; p. 373, nn. 92-93, tav. 55, n. 10.

27. Adriano (117-138)
D/ [---]HADRI[ANVS AVG]
Testa di Adriano, laureato, a d.
R/ [---]
Figura femminile, di tre quarti, a s., appoggia la mano s. sul fianco e con la d. porge qualcosa.
AE, sesterzio; gr 20,3; Ø 32. N. inv. 255420.



MAN X-27

28. Lucio Vero (161-169)
Zecca di Roma (dic. 161-dic. 162)
D/ [IMP] CAES L AVREL VERTVS AVG
Testa di Lucio Vero, barbato, a d.
R/ Fortuna seduta a s., con entrambe le braccia alzate, regge un timone e una cornucopia.
In campo S C
In esergo FORT R[ED TR POT ---]
AE, sesterzio; gr 25,4; Ø 32. N. inv. 255429.
Per il tipo vedi: RIC, III, p. 318, n. 1317; p. 320; nn. 1345 e 1351.



MAN X-28

29. Gordiano II (238)
Zecca di Roma (238)
D/ IMP CAES M ANT GORDIANVS AFR AVG
Busto di Gordiano II, barbato, laureato, drappeggiato, a d.
R/ ROMAE AETERNAE
Roma seduta su uno scudo, tiene il braccio s. appoggiato ad una lancia ed il d. leggermente sollevato.
In esergo S C
AE, sesterzio; gr 17,45; Ø 27. N. inv. 255437.
Cfr.: BMC, VI, p. 247, n. 23, tav. 42.



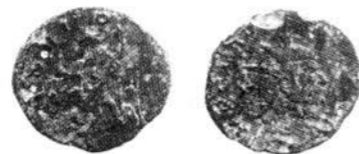
MAN X-29

30. Valeriano e Gallieno (253-260)
Zecca di Roma (253-260)
D/ [IMP C P LIC GALLI]ENVS AVG
Testa di Gallieno, barbato, radiato, a d.
R/ [LAE]TITIA AV[GG]
Laetitia stante a s., drappeggiata, tiene il braccio s. abbassato e quello d. alzato. Crocetta sopra il braccio s.
AE, antoniniano; gr 1,15; Ø 20. N. inv. 255445.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 14, n. 7



MAN X-30

31. Claudio II il Gotico (268-270)
Zecca di Milano (?)
D/ [IMP (C) C]L[AVDIVS PF] A[VG]
Busto di Claudio, barbato, radiato, drappeggiato, a d.
R/ IOVI C[ONSERVATORI]
Iuppiter a s. con fulmine e scettro; in campo un'aquila.
AE, antoniniano; gr 2,8; Ø 20. N. inv. 255486.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. LXXX-LXXXI (Zecca di Milano)



MAN X-31

32. Claudio II il Gotico (268-270)
Zecca di Roma (268-270)
D/ IMP C CLA[VDIVS AVG]

- Busto di Claudio II, barbato, radiato, a d.
R/ [VIRTVS] AVG
Virtus armata, in veste militare, stante, in posizione di riposo, tiene il braccio s. appoggiato a una lancia.
AE, antoniniano; gr. 3,2; Ø 19. N. inv. 255487.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 74, tav. 20, n. 50.



MAN X-32

33. Aureliano (270-275)
Zecca di Roma (270-275)
D/ [IMP] AVRELIANVS AV[G]
Busto di Aureliano, radiato, corazzato (?), a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
In esergo P.
AE, antoniniano; gr 2; Ø 21. N. inv. 255774.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 120, n. 11, tav. 30.

34. Costantino I Augusto (307-337)
Zecca di Siscia (313-315)
D/ IMP CONSTA[N]TINVS P[IF] AVG
Testa di Costantino, laureato, a d.
R/ IOVI CO[NSERVATORI]
Iuppiter stante, frontale, tiene uno scettro nella s. e un fulmine nella d.; in campo, sulla s., un'aquila tiene una corona.
In campo, sulla destra A
In esergo SIS
AE, follis; gr 1,9; Ø 20. N. inv. 255452.
Per il tipo vedi: RIC, VII, p. 423, n. 5.



MAN X-33

35. I tetrarchia: Costanzo I Cesare (293-305) o Augusto (305-306) (?)
Zecca di (?) (294/6 o 305-306)
D/ [---] CONST[---]
Testa di Costanzo I (?), radiato, a d.
R/ [---]
Due figure stanti, in mezzo alle quali è un trofeo.
AE, follis ridotto; gr 0,65; Ø 10. N. inv. 255458.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), V, p. 36, tav. 12, n. 18; p. 41, tav. 14, n. 51; p. 46, tav. 15, n. 9.



MAN X-34

36. I tetrarchia: Costanzo I Cesare (293-305) (?)
D/ CONSTAN [---] CA[ES]
Busto di Costanzo I (?), laureato, drappeggiato, corazzato, a d.
R/ [---]
Soldato stante con braccio s. appoggiato a una lancia.
AE, follis; gr 1,5; Ø 18. N. inv. 255459.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), V, p. 241, tav. 59, nn. 34 ss.; tav. 60 n. 57.



MAN X-35

37. Costanzo II Cesare (324-337)
Zecca di Cizico (330-335 o più tardi)
D/ [FL IVL CONSTA]NTIVS NOB C
Busto di Costanzo II, laureato, corazzato, drappeggiato, a d.
R/ GLORI[A EX]ERCITVS
Due soldati stanti speculari appoggiati con il

braccio esterno a un'asta e con quello interno a una spada, fra due stendardi.

In esergo SMK Γ

AE, *foliis*; gr 2,25; Ø 17. N. inv. 255492.

Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 265, n. 39, tav. 62.

38. Costantino (306-337) o più tardi
D/ [---]
Testa di Costantino (?), coronato a s.
R/ [---]
Corona con due figure.
AE, *foliis*; gr 1,5; Ø 18. N. inv. 255454.

39. Teodosio (379-395)
D/ [DN THEODOSIVS PF AVG]
Busto di Teodosio, diademato, drappeggiato, corazzato, a d.
R/ [---]
Figura centrale (Roma?), seduta in trono.
AE, *foliis* ridotto; gr 1,25; Ø 15. N. inv. 255465.
Per il tipo vedi: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 414, n. 22, tav. 85 (Aquilaia, 383-388); p. 412, n. 13, tav. 85 (Milano, 379-383).

A. T.



MAN X-36



MAN X-37

MANIAGO XI

Dintorni di Molinat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 105/195.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

1. Due frammenti combacianti di **tegola** con due scanalature curvilinee incrociate.
Argilla camoscio.
Mis. 13 × 17 × 2,5. N. inv. 255838.

A. T.

BRONZO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

2. **Ciotolina**; piede ad anello schiacciato e parete verticale liscia; orlo everso piatto. Decorazione a cerchietti sulla parete. Integro.
Ø 5,6; alt. 2,5. N. inv. 255839 (tav. IX).

A. T.

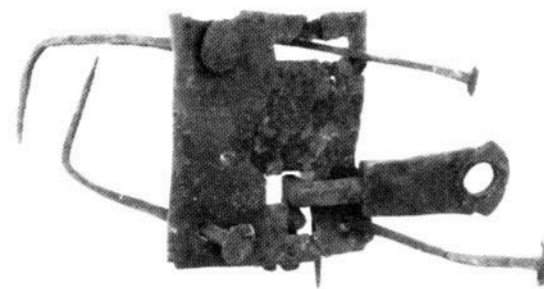
FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

3. **Serratura con la sua chiave** e tre chiodi di fermo; la



MAN XI-2



MAN XI-3

Alt. 3; Ø 3,5; spess. 0,5; gr 75. N. inv. 255851 (tav. XXX).

14. Frammento di **lamina**; un lato convesso, l'altro concavo con margine piatto.
Lungh. 10; largh. max. 2,6; gr. 40. N. inv. 255852.
I. A. S.

Chiodi ed elementi da costruzione

serratura è costituita da una lamina quadrangolare con i margini piegati e quattro fori circolari per i chiodi agli angoli. Toppa ad angolo retto e finestrella rettangolare su di un lato; molto corrosa; i chiodi conservati hanno la capocchia piatta quasi circolare e lo stelo a sezione quadrangolare; la chiave presenta una presa ad anello ottenuta nella parte superiore dello stelo rettangolare, con due riseghe ad angolo acuto ai lati; lo stelo termina a sezione rettangolare stretta; ingegno laterale ortogonale con barba a quattro denti. Integro.

Serratura mis. 7,5 × 8; chiodi lungh. 11 e sono piegati a 7,5 cm; gr 40 chiave; lungh. 8,5; largh. max. 2,6; gr 30. N. inv. 255840 a-b (tav. XIV).

4. Due frammenti di **serratura**: lamina di forma quadrangolare; si conserva un angolo smussato, con due chiodi ribattuti.

Mis. frammento maggiore: 6,5 × 6; gr 20. N. inv. 255844 (tav. XIV).

5. **Chiave**; presa romboidale sagomata lateralmente ottenuta nella parte superiore dello stelo rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale ortogonale con barba a tre denti; barba frammentaria.
Lungh. 13,7; largh. max. 3,5; gr 150. N. inv. 255841 (tav. XVI).

6. **Chiave**; simile alla precedente con presa romboidale; ingegno laterale ortogonale con barba a quattro denti. Integro.
Lungh. 8,3; largh. max. 2,5; gr. 50. N. inv. 255847 (tav. XVI).

7. Frammento di **chiave**; verga a sezione quadrangolare piegata ad angolo retto.
Mis. 2,5 × 3; gr 10. N. inv. 255853.

8. **Cerniera** con due chiodi di fermo; due bandelle di forma trapezoidale dotate ciascuna di due fori per il fissaggio, unite tramite un incastrò a tre orecchie percorse in senso verticale da un occhio centrale dove vi è un perno. Si conservano due chiodi a stelo quadrangolare, uno con capocchia piatta ovale e l'altro con capocchia piatta circolare; una delle bandelle è spezzata.
Lungh. 8; largh. max. 2; gr 50. N. inv. 255848 (tav. XXVIII).

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

9. **Gancio** a forma di ancora con un occhiello nella parte centrale dove è infilata una maglia a otto a sezione rettangolare. Integro.
Alt. 3; largh. 6; gr. 25. N. inv. 255846 (tav. XXIII).

10. Frammento di **catena** costituito da quattro maglie a otto a sezione rettangolare.
Lungh. 14,5; largh. max. 2; gr 30. N. inv. 255845 (tav. XXIV).

11. **Anello**; verga a sezione circolare. Integro.
Ø 3,8; gr 10. N. inv. 255849 (tav. XXX).

12. **Anello**; verga a sezione circolare. Integro.
Ø 4,8; gr 25. N. inv. 255850 (tav. XXX).

13. **Cilindro** costituito da una lamina piatta. Integro.

15. **Chiodo**; capocchia circolare, superficie piatta, stelo a sezione quadrangolare. Integro.
Lungh. 6,5; Ø capocchia 2,5; gr 20. N. inv. 255857.

16. **Chiodo**; capocchia circolare leggermente convessa e stelo a sezione quadrangolare; privo della punta.
Lungh. 6,5; largh. max. 2,2; gr 20. N. inv. 255861.

17. Piccolo **chiodo**; capocchia semisferoidale e stelo a sezione quadrangolare; punta piegata.
Lungh. 0,8; Ø 0,9; gr 5. N. inv. 255862.

18. **Chiodo**; capocchia con protuberanza centrale e margini rialzati; stelo a sezione quadrangolare. Integro.
Lungh. 10,8; Ø capocchia 2,3; gr. 30. N. inv. 255855 (tav. XXXI).

19. **Chiodo**; capocchia di forma quasi quadrata, superficie piatta e stelo a sezione quadrangolare. Integro.
Lungh. 12; Ø capocchia 2,2 × 2,2; gr 25. N. inv. 255856 (tav. XXXI).

20. **Chiodo**; capocchia a forma quadrangolare, superficie piatta, stelo a sezione quadrangolare, privo della punta.
Lungh. 5,2 × 1,9 × 1,9 (Ø capocchia); gr 10. N. inv. 255858.

21. **Chiodo**; capocchia quadrangolare, il lato più lungo è ottenuto dal ripiegamento della lamina; stelo a sezione quadrangolare. Integro.
Lungh. 7,5; lati capocchia 2,2 × 2,5; gr 30. N. inv. 255859 (tav. XXXI).

22. Due **chiodi**; capocchia quadrangolare con angoli smussati, superficie piatta e stelo a sezione quadrangolare; di uno si conserva una piccola parte dello stelo e la capocchia, l'altro è privo della punta.
Mis. esemplare maggiore lungh. 6,8; Ø capocchia 1 × 1; gr 5. N. inv. 255863.

23. Tre **chiodi**; capocchia piatta poligonale e stelo a sezione quadrangolare; uno integro piegato e due privi della punta.
Mis. esemplare maggiore lungh. 9,5; largh. capocchia 1,7; gr 10. N. inv. 255865/1-3.

24. **Chiodo**; capocchia poligonale, superficie piatta piegata e stelo a sezione quadrangolare. Integro.
Lungh. 8,3; largh. max. capocchia 2,2; gr 20. N. inv. 255860 (tav. XXXI).

25. Tre **chiodi**, capocchia piatta ovale laterale e stelo a sezione quadrangolare; privi della punta.
Mis. esemplare maggiore: lungh. 4,5; largh. max. 1,8; gr 10. N. inv. 255864/1-3.

26. Due **chiodi**; capocchia emisferoidale, internamente cava ed esternamente convessa, stelo a sezione quadrangolare. Uno piegato, l'altro frammentario. Mis. esemplare maggiore: lungh. 14; Ø capocchia 3; gr 25. N. inv. 255854/1-2.

I. A. S.

Scorie

27. **Scoria** ferrosa.
Mis. 7,5 x 4; gr 125. N. inv. 255843.

I. A. S.

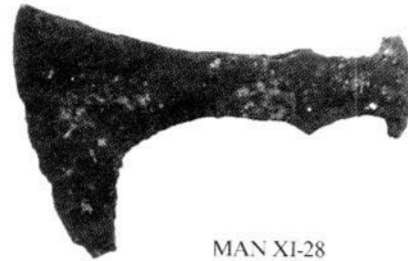
ETÀ ALTOMEDIEVALE

FERRO

Armi

28. **Ascia barbata**; larga lama con taglio ricurvo; immanicatura pedunculata con foro d'inserzione passante a sezione ovale, sagomato lateralmente a rombo. Integra, corrosa.
Mis. 16 x 11; gr 590. N. inv. 255842 (tav. XX).

I. A. S.



MAN XI-28

COMUNE DI VIVARO

VIVARO I

Basaldella - Madonna di Lourdes. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 338/257.

ETÀ ROMANA

FERRO

Armi

1. **Cuspide di arma missile**; immanicatura a cannone e punta piramidale a sezione quadrangolare ben distinta dal cannone. Priva della punta.
Lungh. 8,2; Ø cannone 1,5; gr 15. N. inv. 255141 (tav. XXII).



VIV I-1

2. **Tallone di lancia** o *pilum*; di forma conica, cavo, esternamente sfaccettato con chiodo di fermo. Lacunoso.
Lungh. 8,5; Ø n. inv. 255918 (tav. XXII).

I. A. S.

MONETE

3. Marco Aurelio (161-180)
Faustina Minore (m. 175)
D/ [FA]VST[N]A [AVG]
Testa di Faustina Minore, con crocchia, a d.
R/ [---]
Figura femminile stante, frontale, con braccio s. sollevato e piegato, e.d. abbassato.
AE, sesterzio; gr 16,4; Ø 32. N. inv. 255422.
Per il tipo vedi: *RIC*, III, p. 347, nn. 1673, 1678 e 1680.

A. T.



VIV II-2

VIVARO II

Buschit. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 356/193.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Pesi da telaio

1. Frammento di **peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare.
Argilla giallina.
Spess. 4; raggio 6,5; gr 400. N. inv. 255376.
Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, p. 23.

I. A. S.

Laterizi

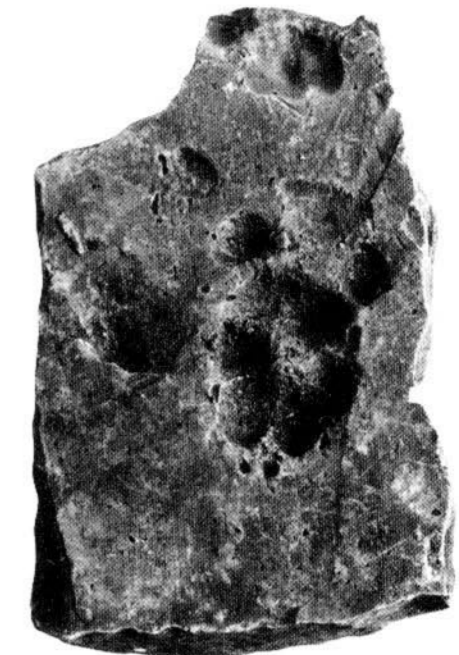
2. Frammento di **tegola** con bollo a lettere incavate libere:
TE[---]
Argilla arancio.
Lungh. 8; largh. 5,5; spess. 3,5; alt. lettere 2-2,4. N. inv. 255388.
Bibl.: *Caelinea* 1978, pp. 23-24; un accenno in BUORA 1983, p. 184.
3. Frammento di **tegola** con due impronte di zampe di cane.
Argilla giallina.
Lungh. 21; largh. 12,5; spess. 3,5. N. inv. 255398.

A. T.

BRONZO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

4. **Maniglietta** ad anello, interpretabile forse come elemen-



-VIV II-3

to di apertura di scrigni o cassetti. Frammentaria.
Mis. 3 x 1. N. inv. 255244.

A. T.

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

5. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso leggermente angolato verso la punta e taglio diritto. Punta e codolo spezzati; taglio lacunoso. Lungh. 9; largh. max. 2; gr 30. N. inv. 255022 (tav. XIII).

6. Frammento di **coltello** a serramanico; breve codolo rettangolare disposto obliquamente con chiodo ribattuto; parte della lama a sezione triangolare con dorso rettilineo. Lungh. 5,8; largh. max. 3; gr 30. N. inv. 255735 (tav. XIII).

7. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con risega ad angolo retto ad una estremità; nel corpo quattro fori passanti circolari e mezzo foro circolare marginale. Integra. Lungh. 5; largh. 1,8; gr 60. N. inv. 255029 (tav. XV).

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

8. **Punzone** a forma di cuneo; testa allargata e corpo a sezione quadrangolare con estremità appuntita. Integro. Lungh. 6,5; largh. max. 1,5; gr 50. N. inv. 255736 (tav. XVII).

9. **Scalpello-sgorbia**; piano di percussione quadrato, asta stretta a sezione quadrangolare e fendente a lama trapezoidale con i margini ripiegati. Integro. Lungh. 8,3; largh. max. 2; gr 20. N. inv. 255737 (tav. XVIII).

10. **Strumentino**; codolo piatto e lama lanceolata a sezione triangolare; dorso ricurvo e taglio rettilineo. Integro. Lungh. 7,5; largh. 1,2; gr 5. N. inv. 255738 (tav. XXIII).

11. **Sbarretta** nastroforme desinente con un anello disposto lateralmente e ortogonalmente. Integra. Lungh. 4; largh. max. 1,2; gr 5. N. inv. 255739.

I. A. S.

PIOMBO

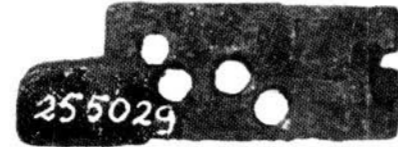
Fusaiole

12. **Fusaiola** di forma lenticolare con foro passante circolare centrale. Integra. Alt. 0,9; Ø 2,7; gr 40. N. inv. 255740.

I. A. S.

MONETE

13. I tetrarchia: Massimiano Augusto (293-305)
Zecca di Roma (294/6-305)
D/ IMP C MAXIMIANVS [PF AVG]



VIV II-7



VIV II-5



VIV II-13

Testa di Massimiano, laureato, a d.
R/ [GEN]IO POPVLI ROMANI
Genius nudo, tranne per i lembi del mantello che ricadono sulle spalle, stante a s. tiene una patera nella d. e una cornucopia nella s.
AE, follis; gr 6,8; Ø 27. N. inv. 255741.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), V, p. 24, n. 50, tav. 8.

14. Costantino (306-337) o più tardi
D/ [---]
Busto maschile, laureato, drappeggiato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, follis; gr 1,8; Ø 16. N. inv. 255743.

15. Costantino (306-337) o più tardi
Zecca di Aquileia
D/ [---] CONS]TA[N ---]
Busto maschile, laureato, a d.
R/ [---]
Soldato stante poggia il piede su di un prigioniero in ginocchio.
In esergo AQ.
AE, follis; gr 3,5; Ø 20. N. inv. 255742.

16. Costantino (306-337) o più tardi
D/ [---]
Busto maschile, radiato, a d.
R/ [---]
Soldato stante poggia il piede su di un prigioniero in ginocchio.
AE, follis; gr 3,9; Ø 21. N. inv. 255464.

17. Costantino (306-337) o più tardi
D/ [---]
Busto maschile, radiato, a d.
R/ [---]
Soldato stante poggia il piede su di un prigioniero in ginocchio.
AE, follis; gr 1,5; Ø 18. N. inv. 255441.

18. Costantino (306-337) o più tardi
D/ [---]
Busto maschile
R/ [---]
Soldato stante poggia il piede su di un prigioniero in ginocchio.
AE, follis ridotto; gr 1,45; Ø 10. N. inv. 255460.

A. T.

VIVARO III

Pra Lorenzo (Plaurinc). I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 297/264.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

FERRO

Oggetti e attrezzi vari

1. **Forbici per tosare**; molla incurvata a forma di omega a

sezione rettangolare; branche a profilo semicircolare e lame asimmetriche di forma triangolare a sezione triangolare. Integre.

Lungh. 34; largh. max. 7,5; gr 250. N. inv. 255058 (tav. XXVI).

I. A. S.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

2. Due frammenti ricomponibili di **olla** con orlo superiormente assottigliato, sagomato esternamente, che presenta un rialzo in corrispondenza di un foro circolare pervio poco sotto il bordo; breve collo e attacco della spalla.

Ceramica grezza bruno-grigiastra con inclusi bianchi. Alt. 4,5; Ø ric. 13. N. inv. 255071-255072.

3. Frammento di **olla** con orlo everso ispessito e arrotondato, breve gola e spalla decorata da una serie di linee orizzontali a pettine.

Ceramica grezza nerastra con inclusi bianchi. Alt. 5; Ø ric. 22. N. inv. 255610A (tav. IV).

P. V.

TERRACOTTA

Laterizi

4. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:

T.AE.MA[---]

Segni d'interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso.

Argilla rosa.

Lungh. 18; largh. 11; spess. 2,5; alt. lettere 3. N. inv. 255625.

Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 175 (var. e).

A.T.

BRONZO

Oggetti e attrezzi vari

5. Frammento di **verga** a sezione circolare ripiegata. Lungh. 3,5; largh. 1,8. N. inv. 255211.

I. A. S.

FERRO

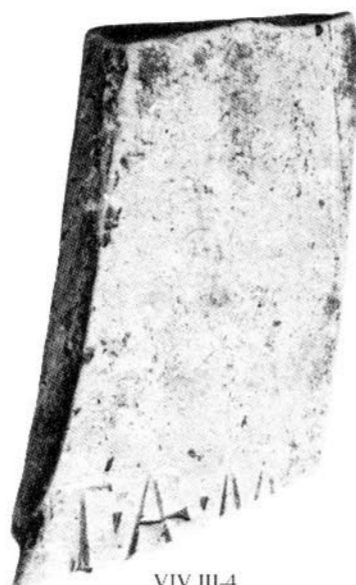
Instrumentum domesticum *ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni*

6. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso angolato e taglio ricurvo verso la punta. Lacunoso. Lungh. 38,2; largh. max. 3,2; gr 200. N. inv. 255017 (tav. XII).

7. **Coltello**; codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso diritto e taglio arcuato verso la punta. Integro. Lungh. 12,5; largh. max. 1,8; gr 10. N. inv. 255745 (tav. XII).



VIV III-1



VIV III-4



VIV III-6

8. **Gancio di catena da focolare** costituito da una verga attorcigliata desinente ad uncino piatto a sezione rettangolare. Estremità superiore spezzata.

Lungh. 37; largh. max. 3; gr 220. N. inv. 255007 (tav. XXVII).

9. **Chiave**; presa ad anello ottenuta nella porzione superiore dello stelo rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta; ingegno laterale ortogonale con barba a quattro denti. Integra.

Lungh. 8,4; largh. max. 3,8; gr 30. N. inv. 255053 (tav. XVII).

10. Frammento di **chiave**; presa ad anello ottenuta nella parte superiore dello stelo piatto rettangolare; lo stelo finisce a sezione quadrangolare stretta. Mancante dell'ingegno.

Lungh. 8,5; largh. max. 2,5; gr 30. N. inv. 255045.

I. A. S.

Attrezzi agricoli

11. **Falce per messi**; codolo piatto leggermente rastremato e lama ricurva a sezione triangolare. Integra, lama piegata.

Lungh. 33; largh. max. 4; gr 200. N. inv. 255180 (tav. XXVI).

12. **Falce per messi**; codolo piatto leggermente rastremato e lama ricurva a sezione triangolare. Priva della punta. Lungh. 25,5; largh. max. 3; gr 110. N. inv. 255181 (tav. XXVI).

13. **Zappa** a due lame ricurve a taglio orizzontale; una più stretta di forma trapezoidale, l'altra rettangolare con gli angoli smussati; immanicatura centrale con foro d'inserzione ovale; lateralmente l'immanicatura è allargata a forma di mandorla. Lacunosa nelle lame.

Lungh. 30,5; largh. max. 5,5; gr 505. N. inv. 255197 (tav. XXV).

Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, pp. 21-22.

14. **Zappa** a due lame ricurve di forma trapezoidale, una delle quali più stretta; il taglio è orizzontale; l'immanicatura, centrale, con foro d'inserzione ovale, è allargata lateralmente a forma di mandorla. Una lama lacunosa.

Lungh. 24; largh. max. 5,5; gr 335. N. inv. 255198 (tav. XXVI).

Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, pp. 21-22.

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

15. **Raschiatoio**; codolo piatto ripiegato ad angolo retto e lama rettangolare a sezione triangolare munita di denti alquanto distanziati. Mancano alcuni denti.

Alt. 6,8; largh. 28; gr 615. N. inv. 255056 (tav. XXVIII).

16. **Raschiatoio**; codolo piatto ripiegato ad angolo retto e lama rettangolare a sezione triangolare munita di denti alquanto distanziati. Mancano alcuni denti.

Alt. 8,3; largh. 26,2; gr 825. N. inv. 255057 (tav. XXVIII).

17. **Due nastri** ricurvi a sezione rettangolare collegati fra loro mediante due occhielli ottenuti dal ripiegamento dei nastri ad una estremità; l'altra estremità si presenta lievemente piegata all'indietro.



VIV III-II



VIV III-13



VIV III-14



VIV III-16

Lungh. 18; largh. nastro 1,2; gr 75. N. inv. 255003.
Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, pp. 21 e 23.

18. **Chiodo**; capocchia ad anello a sezione circolare e stelo a sezione rettangolare. Piegato.
 Lungh. 13; largh. max. 1,8; gr 30. N. inv. 255746 (tav. XXXI).

I. A. S.

MONETE

19. Elagabalo (218-222)
 Zecca di Roma (221)
 D/ IMP ANTONINVS PIVS AVG
 Testa di Elagabalo, laureato, a d.
 R/ [PM TR]P IIII COS III PP
Providentia panneggiata, di tre quarti, con cornucopia nella s. e bacchetta nella d. abbassata.
 AR, denario; gr 2,2; Ø 20. N. inv. 255481.
Per il tipo vedi: BMC, V, p. 568, nn. 246-250.
20. Massimino il Trace (235-238)
 Zecca di Roma (235 oppure 236-237)
 D/ [---MAX]IMINVS [---]
 Busto di Massimino, laureato, barbato, corazzato, drappeggiato, a d.
 R/ FIDES MI[LITVM]
Fides frontale, stante, con testa a s., tiene con ambedue le mani due stendardi, posti ciascuno su un fianco.
 AR, denario; gr 1,55; Ø 17. N. inv. 255436.
Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, pp. 21-22.
Per il tipo vedi: BMC, VI, p. 222, n. 1, tav. 33; p. 234, nn. 137-138, tav. 38.
21. Marco Aurelio (161-180)
 Faustina Minore (n. 175)
 D/ [---]
 Testa di Faustina, a d.
 R/ [---]
 Illeggibile.
 AE, sesterzio; gr 7,95; Ø 34. N. inv. 255474.
22. Costantino (306-337) o più tardi
 D/ [---]
 Testa di Costantino (?), laureata, a d.
 R/ [--- CONS]TANT[---]
 Due personaggi stanti.
 AE, *follis* ridotto; gr 0,95; Ø 14. N. inv. 255461.
Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, p. 22.

A. T.

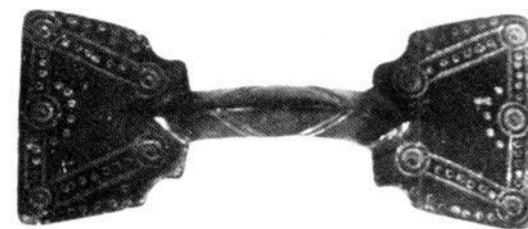
ETÀ ALTOMEDIEVALE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

23. **Fibula** del tipo «a bracci uguali»; arco a sezione triangolare decorato da linee incise, piastrine laterali trapezoidali decorate da varie incisioni. Manca l'ardiglione.
 Lungh. 7,2; largh. max. 3. N. inv. 255219 (tav. VII).

A. T.



VIV III-23



VIV III-19



VIV III-20

VIVARO IV

Tesis Cimitero. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 255/256.

ETÀ ROMANA

PIOMBO

Pesi

1. **Peso da stadera** di forma troncoconica; parte centrale leggermente concava e base inferiore rigonfia. Superiormente e inferiormente si notano due brevi fasce appena rilevate. L'appiccagnolo in ferro è spezzato. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.
 Alt. 4,5; Ø base 4; gr 300. N. inv. 255613 (tav. XXIX).
 I. A. S.



VIV IV-1

VIVARO V

Tesis Gramonat. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 260/314.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. **Fibula** del tipo Gorica; arco a sezione triangolare; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna; piede desinente ad apice con foro circolare. Staffa lacunosa.
 Lungh. 4,6. N. inv. 255204 (tav. V).

G. R.



VIV V-1

VIVARO VI

Tesis Maseris. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 213/252.

ETÀ ROMANA

FERRO

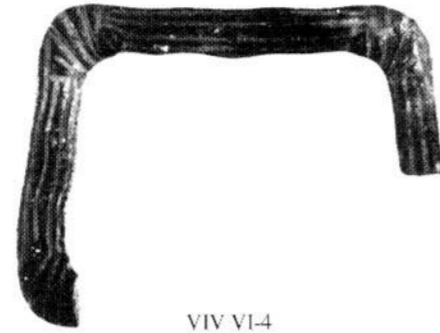
Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

1. **Coltello**; lingua da presa rettangolare piatta e lama a sezione triangolare; dorso diritto in linea con il manico. Lingua da presa e punta spezzate.

Lungh. 13; largh. max. 1; gr 30. N. inv. 255647.

2. **Coltello**: codolo piatto rastremato e lama a sezione triangolare; dorso leggermente arcuato e taglio diritto. Codolo spezzato.
Lungh. 13,8; largh. max. 2; gr 30. N. inv. 255648 (tav. XII).

I. A. S.



VIV VI-4

PIETRA

Mortai

3. Frammento di **mortajo**: si conservano parte dell'orlo e della parete, compresa la lingua a sezione rettangolare; orlo indistinto, piatto superiormente. Calcare liscio all'interno e sul bordo, appena sbizzato all'esterno.
Largh. 15; alt. 16; spess. 2,8. N. inv. 255626.

A. T.

ETÀ ALTOMEDIEVALE

Ornamento personale ed abbigliamento

4. **Fibbia** a forma di piastra cornice rettangolare, decorata da striature orizzontali irregolarmente incise. Lacunosa.
Mis. 5,5 x 4,4. N. inv. 255836 (tav. VIII).

A. T.



VIV VII-1

VIVARO VII

Tesis Pocjalet. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 260/250.

ETÀ ROMANA

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. **Fibula** del tipo Gurina: placchetta liscia, arco decorato con incisioni a cordone lungo i bordi, globetti ai lati della cerniera ed all'estremità dell'arco, semidisco inserito tra l'arco piatto e il bottone finale. Manca un globetto.

Lungh. 7. N. inv. 255213 (tav. VII).

Bibl.: un accenno in *Caelinea* 1978, p. 20.

A. T.



VIV VII-2

PIOMBO

Pesi

2. **Peso da stadera** di forma ovale; presenta nella parte inferiore del corpo un ingrossamento a bulbo con solcatura orizzontale e nella metà superiore solcature verticali

delimitate da una fascia di tre solcature orizzontali. Sulla sommità, protuberanza semicircolare con foro passante per la sospensione. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.

Alt. 7; Ø max. 3,5; gr 310. N. inv. 255095 (tav. XXIX).

I. A. S.

VIVARO VIII

Tesis Strada melar. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 240/309.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. **Fibula**: variante del tipo Nauheim; arco a sezione triangolare allungato; molla a due avvolgimenti per parte e corda interna; piede a forma trapezoidale con foro circolare. Staffa lacunosa, mancano l'ago e parte della molla.

Lungh. 4,9. N. inv. 255629 (tav. V).

G. R.



VIV VIII-1

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica grigia

2. Frammento di **ciotola** di ceramica grigia, con spesso fondo umbilicato, piede ad anello obliquo e pareti svassate.

Argilla grigiastrea con inclusi micacei, pietrisco sulla superficie interna.

Alt. 5,2; Ø 7. N. inv. 255615 (tav. III).

P. V.

TERRACOTTA

Pesi da telaio

3. Frammento di **peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare.

Argilla rosa.

Spess. 3,5; Ø ric. 13; gr 560. N. inv. 255617.

4. Frammento di **peso da telaio** simile al precedente.

Argilla rosa.

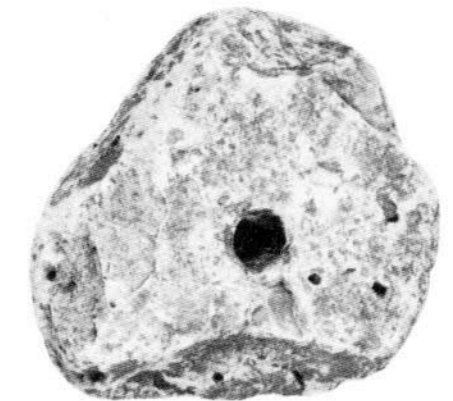
Spess. 3,5; Ø ric. 13; gr 280. N. inv. 255618.

5. Frammento di **peso da telaio** simile ai precedenti.

Argilla rosa.

Spess. 3,5; Ø ric. 13; gr 275. N. inv. 255619.

I. A. S.



VIV VIII-3

VIVARO IX

Tesis Val. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 231/262.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **olla** con orlo everso a sezione quadrangolare e breve gola non distinta dalla spalla. Ceramica grezza arancio, esternamente bruna, con inclusi bianchi.
Alt. 6; Ø ric. 19. N. inv. 255082 (tav. IV).

P. V.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

2. Elemento di **guarnizione per cintura** (?), a forma di racchetta, con pernetto di bloccaggio sul «manico». Integra.
Lungh 3,4; largh. max. 1,8. N. inv. 255748.

A. T.



VIV IX-2

PIOMBO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

3. Frammento di orlo e parete di **ciotolina**; orlo leggermente esovero, parete liscia.
Mis. 2,5 x 1,5. N. inv. 255612.

A. T.

VIVARO X

Tesis. I.G.M.: Arba, F. 24, II, NO, mm 245/115.

ETÀ ALTOMEDIEVALE

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. Piccola **placca di guarnizione di cintura** di tipo cosiddetto longobardo; forma triangolare con tre ribattini ornamentali dal bordo zigrinato. Traforo rettangolare nel punto più largo. Sul retro una appendice per il fissaggio. Integra.
Lungh. 2,8; largh. 1,6. N. inv. 255725 (tav. VIII).

I. A. S.

VIVARO XI

Tesis (Zona di)

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **ciotola** con breve orlo verticale superiormente appiattito e parete emisferica, decorata sul punto di massima espansione da una serie di impressioni circolari, cui seguono inferiormente una fascia di linee orizzontali e una fascia di linee verticali a pettine. Ceramica grezza bruno-grigiastra con inclusi.
Alt. 3,3; Ø ric. 20. N. inv. 255087 (tav. IV).

P. V.

MONETE

2. Tiberio (14-37)
Zecca di Roma (23-32)
D/ M AGRIPPA M F CO[S III]
Testa di M. Vipsanio Agrippa, laureato, a s.
R/ Nettuno stante, con delfino e tridente.
In campo S C
AE, asse; gr 7,45; Ø 27. N. inv. 255410.
Per il tipo vedi: RIC, I, p. 108, n. 32.

A. T.

I TERRITORI LIMITROFI

ARZI

ARZI

COMUNE DI ARZENE

ARZENE I

Dintorni di S. Lorenzo. I.G.M.: Casarsa della Delizia, F. 39, I, NE, mm 88/72.

ETÀ ROMANA

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. **Anello** digitale ovale con verga a sezione ellissoidale.
 Ø max. 2,8; Ø min. 1,4. N. inv. 255872.

A. T.

FERRO

Arnesi vari ed altri oggetti

2. **Scalpello** piatto; piano di percussione circolare, asta a sezione quadrangolare e fendente affilato. Corroso.
 Lungh. 20; largh. max. 2; gr 170. N. inv. 255560 (tav. XIX).
3. **Cerchione e mozzo di ruota di carro**. A: cerchione costituito da una sottile barra a sezione semicircolare con tre chiodi residui disposti a distanza regolare. I chiodi dovevano essere sei; B: mozzo di forma cilindrica.
 Ø cerchione 107; Ø mozzo 9. N. inv. 255582 (tav. XXXII).

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

4. **Peso da stadera** a forma di anforetta con due anse e collo scanalato. Superiormente protuberanza semicircolare, ora schiacciata, per la sospensione. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.
 Alt. 7; largh. max. 3,5; gr 300. N. inv. 255578 (tav. XXIX).
5. **Peso da stadera** a forma di testa femminile molto stilizzata e grezzamente lavorata. La pettinatura è aderente



ARZ I-4



ARZ I-5

con uno *chignon* sulla nuca. Superiormente protuberanza emisferica con foro passante per la sospensione; base circolare. Presenta tacche su tutta la superficie. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.
 Alt. 6; largh. max. 4; Ø base 2,5; gr 300. N. inv. 255580 (tav. XXIX).

6. **Peso da stadera** di forma troncoconica irregolare con base approssimativamente rettangolare; superiormente protuberanza, ora schiacciata, con foro passante per la sospensione. Presenta una tacca nella base. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra* e 2 *unciae*.
 Alt. 4,5; largh. max. 3,5; gr 385. N. inv. 255097 (tav. XXIX).

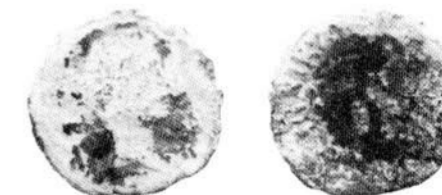
7. **Peso da bilancia** di forma sferoidale con i poli appiattiti. Su uno dei poli presenta un segno X e due tacche. Integro. Corrisponde a 10 *librae*.
 Alt. 6; Ø 7; gr 3.250. N. inv. 255113 (tav. XXX).

8. **Peso da bilancia** a forma di cubo. Presenta tacche su un lato, su un secondo lato un segno X ed infine su un terzo lato incisioni puntiformi. Integro. Doveva corrispondere a 11 *unciae*.
 Alt. 2,7; lati 3 x 3; gr 285. N. inv. 255577 (tav. XXX).

I. A. S.



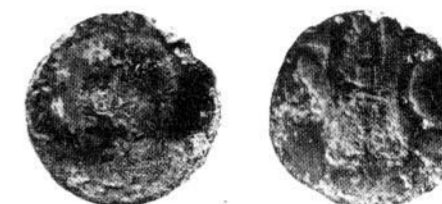
ARZ I-8



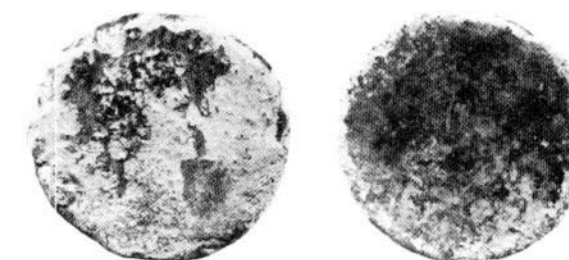
ARZ I-9

MONETE

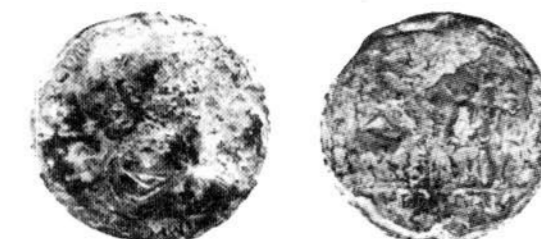
9. Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)
 Zecca di Roma (23-4 a. C.)
 D/ [---]
 Testa maschile, a d.
 R/ [- IIIV]IR A[AAFF]
 Irriconoscibile.
 AE, asse; gr 7,2; Ø 26. N. inv. 255590.
 Per il tipo vedi: *BMC*, I, pp. 28, 30, 33, 35, 41, 44.
10. Tiberio (14-37)
 Zecca di Roma (14-15)
 D/ [DIV]VS AVGVSTVS PAT[ER]
 Testa di Augusto, radiato, a s.
 R/ Livia seduta su trono, a d., con scettro e patera.
 In campo S C
 AE, asse; gr 8,9; Ø 27. N. inv. 255589.
 Per il tipo vedi: *RIC*, I, p. 95, n. 2 = *BMC*, I, p. 141, n. 151, tav. 26.3 (non datata).
11. Nerva (96-98)
 Zecca di Roma (intorno al 97)
 D [IMP NERVA CAE]S AV[G]P M [---]
 Testa di Nerva, a d.
 R/ [---]
 Irriconoscibile
 AE, sestertio gr 22,5; Ø 36. N. inv. 255592.
 Per il tipo vedi: *BMC*, III, pp. 14 ss., nn. 86 ss. e in particolare n. 107.
12. Traiano (98-117)
 Zecca di Roma (114-117)
 D/ IMP CAES NE[R] TRAIANO OP]TIMO AV[G]ER DAC P M TR P COS VI P P]
 Busto di Traiano, laureato, drappeggiato, a d.
 R/ IMPERATOR V[III] S C
 Traiano su un palco a d., accompagnato da due ufficiali, si rivolge a un gruppo di soldati alla sua s.



ARZ I-10



ARZ I-11



ARZ I-12

AE, sesterzio; gr 18,6; Ø 33. N. inv. 255593.
Per il tipo vedi: RIC, II, p. 290, n. 655.

13. Antonino Pio (138-161)
Zecca di Roma (138-161)
D/ [IMP ANTONI]NVS PIVS AVG[---]
Testa di Antonino Pio, barbato, a d.
R/ [---]
Figura stante, panneggiata, con la d. regge una lancia, con la s. un lembo della veste.

AE, sesterzio; gr 18,55; Ø 32. N. inv. 255595.
Per il tipo vedi: RIC, II, pp. 99 ss.

14. Marco Aurelio (161-180) (?)
D/ [---]
Testa di Marco Aurelio (?), a d.
R/ [---]
Figura femminile stante, drappeggiata, a s.
In campo [S] C
AE, sesterzio; gr 17,5; Ø 33. N. inv. 255596.

15. Commodo (180-192)
Zecca di Roma (180-192)
D/ [---]
Testa di Commodo, a d.
R/ [---]
Figura maschile, stante, di tre quarti, braccio d. piegato e s. abbassato.
AE, asse o dupondio; gr 14,6; Ø 27. N. inv. 255432.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), II, p. 401, n. 22.

16. Severo Alessandro (222-235)
Zecca di Roma (228)
D/ IVLIA MAMAEA AVGVSTA
Busto di Giulia Mamaea, con *stephane*, drappeggiata, a d.
R/ FELICITAS PVBLICA
Felicitas stante, frontale, drappeggiata, regge con la d. un caduceo, mentre la s. è appoggiata a una colonnina.
In campo S C
AE, sesterzio; gr 6; Ø 31,5. N. inv. 255597.
Per il tipo vedi: BMC, VI, tav. 17, n. 487, p. 160.

17. I tetrarchia: Massimiano Augusto (293-305) (?)
D/ [---]
Testa di Massimiano (?), a d.
R/ [---]
Figura stante frontale
AE, *follis* (?); gr 1,3; Ø 19. N. inv. 255598.



ARZ I-13



ARZ I-16

ARZENE II

Dintorni di S. Lorenzo. I.G.M.: Casarsa della Delizia, F. 39, I, NE, mm 116/63.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di fondo di vaso inferiormente concavo, che

presenta una solcatura presso il bordo del piede a disco, arrotondato all'attacco della parete piuttosto svasata. Argilla arancio depurata, con scarsi inclusi micacci.
Alt. 3; Ø 8. N. inv. 255564 (tav. IV).

P. V.



ARZ II-1

TERRACOTTA

Laterizi

2. **Mattone** (1/3 di cerchio) con bollo a lettere libere incavate:

[---]MA[---]
Argilla giallastra. Bollo fortemente consunto.
Raggio 22; spess. 7; alt. lettere 2,5. N. inv. 255573.

3. **Mattone** (1/3 di cerchio); solcature orizzontali.
Argilla giallastra.
Raggio 21; spess. 7,2. N. inv. 255574.

4. **Mattone** (1/3 di cerchio); due solchi trasversali.
Argilla giallastra.
Raggio 21; spess. 7,4. N. inv. 255572.

A. T.



ARZ II-5

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

5. Frammento di **anello** digitale ellissoidale, con verga a sezione circolare, a capi aperti, e con incastonatura ovale. Manca il castone.
Ø max. 2. N. inv. 255599 (tav. VIII).

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

6. **Coltello**; manico piatto desinente ad anello e lama a sezione triangolare; taglio diritto e dorso lievemente arcuato. Lacunoso nel taglio.
Lungh. 27; largh. max. 2,7; gr 115. N. inv. 255559 (tav. XI).

I. A. S.



ARZ II-6

PIOMBO

Pesi

7. **Peso da stadera** a forma di anforetta con due anse unite al collo. Superiormente protuberanza semicircolare con foro passante per la sospensione. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.
Alt. 8,5; largh. max. 3,5; gr 305. N. inv. 255579 (tav. XXIX).

8. **Peso da bilancia** di forma sferoidale con i poli appiattiti. Presenta due tacche ai lati. Integro. Corrisponde a 6 *librae* e 2 *unciae*.
Alt. 4,5; Ø 7; gr 2.010. N. inv. 255114 (tav. XXX).

I. A. S.



ARZ II-7

ARZENE III

Pras di Sora. I.G.M.: S. Giorgio della Richinvelda, F. 24, II, SE, mm 327/1.

ARZ III

ARZ III

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

1. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[T. AE]M MAX
Argilla rosa.
Lungh. 20,5; largh. 12; spess. 2,6; alt. lettere 2,7. N. inv. 255567.



ARZ III-1

2. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[T].AEM M[AX]
Segno d'interpunzione mediano circolare. Solcature semicircolari concentriche («ditate») coprono parte dell'iscrizione.
Argilla rosa.
Lungh. 10; largh. 15; spess. 4; alt. lettere 2,5. N. inv. 255568.



ARZ III-2

3. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[T].AEM MAX
Segno d'interpunzione mediano informe.
Solcature semicircolari concentriche («ditate») sotto il bollo.
Argilla rossastra.
Lungh. 20; largh. 19; spess. 3,5; alt. lettere 2,5. N. inv. 255570.



ARZ III-3

4. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[T. A]EM.[MAX]
Segno d'interpunzione mediano triangolare con punta verso il basso.
Argilla rosa.
Lungh. 5; largh. 6,1; spess. 3,5; alt. lettere. 2,5. N. inv. 255727 bis.



ARZ III-4

5. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[T]ENVG.VRS
Segno d'interpunzione mediano di forma quadrangolare.
Argilla rossastra.
Lungh. 9,5; largh. 10; spess. 2,5; alt. lettere 2,2. N. inv. 255726.



ARZ III-5

6. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
TEN[VG.VRS]
Argilla rosa-arancio.
Lungh. 9,5; largh. 15; spess. 3; alt. lettere 2,5. N. inv. 255569.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983 a, p. 184.



ARZ III-6

7. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere:
[T]ENVG.]VRS
Argilla arancio.
Lungh. 10; largh. 8; spess. 2,3; alt. lettere 2,2. N. inv. 255727.

A. T.

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

8. **Fibula** del tipo «Zwiebelknopffibeln»; cerniera decorata da due globetti alle estremità, arco semicircolare a sezione trapezoidale con globetto ad un'estremità, staffa liscia ed allungata di forma tubolare, decorata lateral-



ARZ III-7

mente da due trattini verticali incisi. Mancano l'ardiglione e parte della cerniera.
Lungh. 7,2. N. inv. 255653 (tav. VII).

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

9. **Applique** troncoconica, variamente modanata e desinente in un bottoncino a cipolla decorato da incisioni. Foro circolare centrale nella superficie inferiore.
Alt. 3; Ø max. 1,9. N. inv. 255873.



ARZ III-9

10. **Applique** troncoconica, variamente modanata e desinente in un bottoncino a cipolla. Foro circolare centrale sulla superficie inferiore.
Alt. 3; Ø max. 2,1. N. inv. 255874.

11. **Applique** simile alla precedente.
Alt. 3; Ø max. 1,9. N. inv. 255875.

A. T.

FERRO

Ornamento personale ed abbigliamento

12. **Anello** digitale ellissoidale con verga a sezione semiellissoidale, anteriormente piatto ed espanso.
Ø max. 2,8; Ø min. 2,5. N. inv. 255561 (tav. VIII).

A. T.

Oggetti e attrezzi vari

13. **Rinforzo di carro**; nastro piatto a sezione rettangolare che si piega ad U disponendosi parallelamente; due perni a sezione quadrangolare oltrepassano i nastri, uno centrale, e l'altro, all'estremità, è ribattuto verso il nastro inferiore. Integro.
Mis. 24 x 4. N. inv. 255583 (tav. XXXII).

14. **Rinforzo di carro**, simile al precedente, mancano i perni e parte del nastro.
Mis. 17 x 5. N. inv. 255584 (tav. XXXII).

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

15. **Peso da stadera** a forma di anforetta con due anse unite al collo e corpo panciuto a base circolare. Superiormente protuberanza semicircolare con foro passante per la sospensione. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.
Alt. 6,5; largh. max. 4; Ø base 2; gr 305. N. inv. 255092 (tav. XXIX).

16. **Peso da bilancia** di forma cilindrica con i poli appiattiti. Presenta tacche sui lati e su un polo incisioni a raggiera, disposte attorno ad un piccolo incavo. Corrisponde a 4 *librae* e 8 *unciae*.
Alt. 4,5; Ø 6,5; gr 1510. N. inv. 255576 (tav. XXX).



ARZ III-15



ARZ III-12



ARZ III-10



ARZ III-18



ARZ III-19



ARZ III-20

17. **Peso da telaio** di forma tronco piramidale, sfaccettato, con base rettangolare. Nella parte superiore foro circolare passante per la sospensione. Consunto.
Alt. 5,5; largh. max. 3,5; gr 255. N. inv. 255581 (tav. XXX).

I. A. S.

MONETE

18. Roma, repubblica (169-158 a. C.)
D/ Testa laureata di Giano bifronte
R/ SAX
Prua di nave, a d.
In esergo ROMA
AE, asse; gr 27,15; Ø 33. N. inv. 255587.
Per il tipo vedi: RRC 1952, p. 41, n. 361; GRÜBER 1910, I, p. 84, nn. 642-647; CRAWFORD 1974, p. 233, n. 180, tav. XXIX.

19. Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)
Zecca di Roma (23-4 a. C.)
D/ [--]
Corona d'alloro.
R/ [-- IIIV]IR AA[AFF]
In campo al centro S C
AE, sesterzio; gr 20; Ø 35. N. inv. 255588.
Per il tipo vedi: GRÜBER 1910, tav. XX, n. 13 i 79, 80, nota 4.

20. Antonino Pio (138-161)
D/ [-- A]NTO[NINVS ---]
Testa di Antonino Pio, radiata (?) a d.
R/ [---]
Figura femminile stante, con mano s. sul fianco.
AE, asse o dupondio; gr 8,55; Ø 28; N. inv. 255427.

A. T.

ARZENE IV

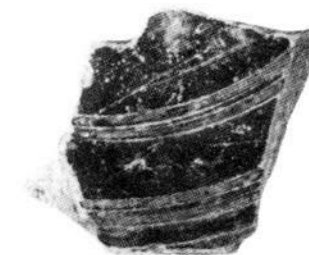
Territorio di Arzene.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Terra sigillata

- Frammento di **piatto**, con fondo internamente decorato da incisione a rotella racchiusa fra duplice solcature concentriche e spesso piede ad anello a sezione trapezoidale.
Argilla beige, vernice rossa evanida.
Alt. 2,8; Ø ric. 14. N. inv. 255562 (tav. III).
- Frammento di **piatto** con fondo decorato da solcature concentriche interne e attacco del piede.
Argilla arancio-rosata, vernice rossa a chiazze più chiare.



ARZ IV-2

Alt. 1,2; largh. 6. N. inv. 255563.

P. V.

Anfore

3. **Anfora** frammentaria con orlo everso superiormente appiattito, distinto mediante duplice scanalatura dall'attacco del collo svasato su cui si impostano brevi anse a maniglia a sezione circolare.
Argilla rossiccia con ingubbiatura beige.
Alt. 16; Ø orlo 10,5. N. inv. 255565 (tav. III).

P.V.

TERRACOTTA

Laterizi

4. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate libere: P. M C E F
Segno d'interpunzione circolare, nel margine inferiore. Lettere regolari, apicate; M larga.
Argilla giallastra.
Lungh. 10; largh. 13; spess. 4; alt. lettere 2. N. inv. 255566.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983, p. 182.
5. Frammento di **tegola** con solcature a croce.
Argilla rossa (bruna in superficie).
Lungh. 22; largh. 14; spess. 3,3. N. inv. 255571.

A. T.



ARZ IV-4

COMUNE DI AVIANO

AVIANO I

Dintorni di Aviano. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 44/114.

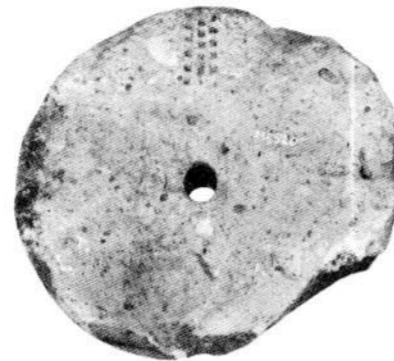
ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Pesi da telaio

1. **Peso da telaio** di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare. Su di un lato presenta tre file parallele di incisioni quadrangolari. Incompleto e scheggiato.
Argilla rosa-giallastra.
Spess. 5; Ø 17; gr 1300. N. inv. 255520.

I. A. S.



AVI I-1

AVIANO II

Strada Aviano/S. Martino. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 65/140.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

1. **Catena da focolare** costituita da due elementi: superiormente una stanghetta a gancio piatto con l'asta in parte ritorta che poi prosegue in una verga a sezione quadrangolare ingrossata all'estremità; quest'ultima presenta due uncini laterali contrapposti, ripiegati ad angolo retto, e un foro centrale dal quale pende il secondo elemento: una catena costituita da tre anelli circolari. Integra.
Lungh. 40; largh. max. 12,2; gr 540. N. inv. 255551 (tav. XXVII).

I.A.S



AVI II-1

AVIANO III

Dintorni di Marsure. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 380/117.

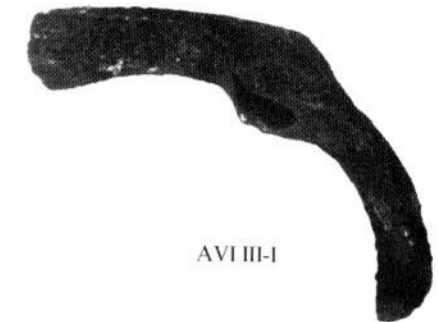
ETÀ ROMANA

FERRO

Arnesi vari ed altri oggetti

1. **Ascia** a due lame ricurve, una piatta di forma trapezoidale e l'altra con taglio a profilo semicircolare; immanicatura centrale con foro d'inserzione a sezione ovale, sagomato con alette arrotondate. Integra.
Lungh. 21; largh. max. 6; gr 640. N. inv. 255549 (tav. XX).

I. A. S.



AVI III-1

AVIANO IV

Dintorni di Aviano. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 95/125.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Terra sigillata

1. Frammento di **coppetta** con fondo umbilicato decorato

internamente da solcature concentriche e piede ad anello a sezione trapezoidale.
Argilla arancio, vernice rosso-bruno.
Alt. 1,2; Ø 5,7. N. inv. 255657 (tav. III).

P. V.

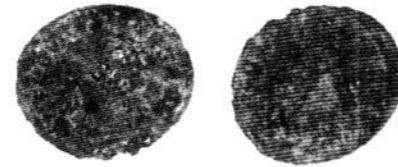
VETRO

2. Frammento di parete di **ciotola**, con presa a forma ellissoidale a sezione rettangolare.
Vetro verde mare.
Alt. 2,8; largh. 2,9. N. inv. 255658.

A. T.

MONETE

3. Aureliano (270-275)
Zecca di *Siscia* (270-275)
D/ IMP C AVRELIANVS AVG
Busto di Aureliano, radiato, drappeggiato, a d.
R/ CONCO[RDIA] MILITVM
Due personaggi stanti (l'imperatore e *Concordia*?)
si tendono la mano.
AE, antoniniano; gr 2,4; Ø 22. N. inv. 255679.
Cfr.: *RIC*, V, I, p. 288, n. 215, tav. VII, n. 98 (*Siscia*).
A. T.



AVI IV-3

AVIANO V

Dintorni di Aviano. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 25/140.

ETÀ PROTOSTORICA

CERAMICA

1. Frammento di parete di **vaso** con ansa a nastro verticale.
Impasto grossolano bruno-rossastro con nucleo nero; superficie scabra.
Alt. 7; largh. 6,1. N. inv. 255528.
2. Frammento di parete di grande **vaso** con presa a piastra a profilo rettangolare.
Impasto bruno-rossastro con nucleo nero; superficie rozzamente lisciata.
Alt. 4; largh. 8. N. inv. 255531.
3. Frammento di parete di grande **vaso** decorato da cordone plastico orizzontale.
Impasto grossolano bruno-rossastro; superficie rozzamente lisciata.
Alt. 5,5; largh. 7. N. inv. 255529.

4. Frammento di fondo a tacco di grande **vaso**.
Impasto grossolano bruno-rossastro con nucleo nero; superficie scabra.
Alt. 2, Ø ricostruito 10. N. inv. 255526.

S. V.

AVIANO VI

Dintorni di Tezza Valdo. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 114/117.

ETÀ ROMANA

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. **Fibula** del tipo Gurina; cerchi concentrici decorano la placchetta, l'arco piatto e la staffa; globetti ai lati della cerniera e all'estremità dell'arco. Integra.
Lungh. 6. N. inv. 255659 (tav. VII).

A. T.



AVI VI-1

AVIANO VII

Zona di Aviano.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

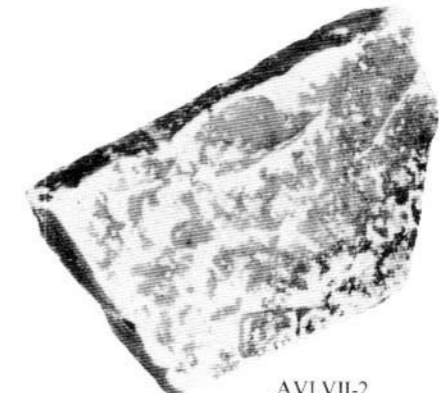
Laterizi

1. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate entro cartiglio rettangolare del perimetro incavato:
L.L.L.F.M.
Segno d'interpunzione triangolari con punta verso il basso. Lettere con apicature.
Argilla giallastra.
Lungh. 8,5; largh. 13; spess. 3; alt. lettere 1. N. inv. 255518.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, pp. 192-193.
2. Frammento di **tegola con bollo** a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato:
I.B.L. C [---]
Segno d'interpunzione mediano quadrangolare.
Argilla giallastra.
Lungh. 12,5; largh. 18,5; spess. 2,5; alt. lettere 2. N. inv. 255519.

A. T.



AVI VII-1



AVI VII-2

COMUNE DI MONTEREALE VALCELLINA

MONT I

MONTEREALE VALCELLINA I

Dintorni di Croce Bianca. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 244/226.

TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

FERRO

Oggetti e attrezzi vari

1. Rasoio; presa a sezione quadrangolare ripiegata ad occhiello non chiuso; lama stretta a sezione triangolare con dorso quasi rettilineo e taglio ricurvo verso la punta. Integro.

Lungh. 11,5; largh. max. 2,5; gr 40. N. inv. 255501 (tav. XXIII).

I. A. S.



MONT I-1

MONTEREALE VALCELLINA II

Dintorni di Croce Bianca. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 278/244.

ETÀ ROMANA

BRONZO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

1. Ansa di vaso costituita da una verga incurvata, a sezione rettangolare, con due grossi fori, due appendici semicircolari e un piccolo foro ad un'estremità. Spezzata a un'estremità.

Lungh. 7,8; largh. 6,7; spess. 1. N. inv. 255545 (tav. IX).

A. T.



MONT II-1

MONTEREALE VALCELLINA III

Dintorni di Croce Bianca. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 263/219.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Pesi da telaio

1. Peso da telaio di forma troncopiramidale a base rettan-

MONT III

golare; nella parte superiore foro circolare passante per la sospensione. Scheggiato.

Argilla gialla.

Alt. 20; largh. 9,5; spess. 6; gr 1.335. N. inv. 255541.

I. A. S.

Laterizi

2. Frammento di tegola con incisioni incrociate.

Argilla arancio.

Mis. 13 x 9. N. inv. 255542.

3. Frammento di tegola con coppelle impresse.

Argilla rosa.

Mis. 20,8 x 10. N. inv. 255544.

4. Frammento di tegola con impressioni cruciformi e solchi semicircolari («ditate»).

Argilla rosa.

Mis. 15,3 x 8,8. N. inv. 255543.

A. T.



MONT III-1

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

5. Coltello; codolo piatto a sezione rettangolare e lama a sezione triangolare; dorso angolato verso la punta e taglio rettilineo. Integro.

Lungh. 15; largh. max. 3; gr 60. N. inv. 255499 (tav. XIII).

6. Coltello; manico piatto desinente ad anello e lama a sezione triangolare; dorso diritto, in linea con il manico e taglio ricurvo. Punta spezzata.

Lungh. 14; largh. max. 2; gr 35. N. inv. 255500 (tav. XI).

7. Elemento di chiusura per porta; forma triangolare appuntita per l'inserzione nel legno; estremità ad anello ovale sagomato internamente. Integro.

Lungh. 9,5; largh. max. 2,5; gr 45. N. inv. 255548 (tav. XXIII).

I. A. S.

Attrezzi agricoli

8. Falce per fieno con lunga lama a sezione triangolare arcuata verso la punta; codolo mancante e taglio lacunoso.

Lungh. 64,5; largh. max. 3,4; gr 525. N. inv. 255498 (tav. XXVII).

I. A. S.



MONT III-2



MONT III-4

PIOMBO

Pesi da telaio

9. Peso da telaio di forma globulare con base circolare; sulla sommità appiccagnolo semicircolare in ferro. Su un lato presenta il segno X. Consunto.

Alt. 6,5; Ø base 4,5; gr 800. N. inv. 255557 (tav. XXIX).

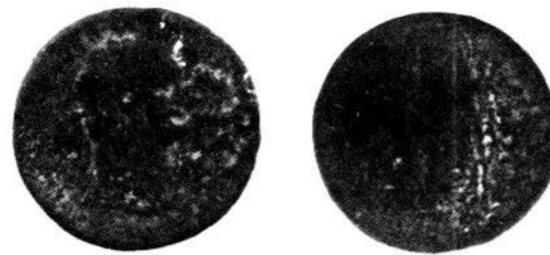
I. A. S.



MONT III-8

MONETE

10. Domiziano (81-96)
Zecca di Roma (87)
D/ [IMP CAES DOMIT AVG GJERM [COS XIII
CENS PER P P]
Busto di Domiziano, barbato, laureato, a d.
R/ [GERMANIA CAPTA]
Un germano stante a d.; al centro un trofeo e a
s. una donna germanica seduta a s.
In esergo [---]
AE, sesterzio; gr 22,6; Ø 33. N. inv. 255508.
Per il tipo vedi: BMC, II, p. 385, n. 395, tav. 76, n. 6.
A. T.



MONT III-10

MONTEREALE VALCELLINA IV

Dintorni di Croce Bianca. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 250/256.

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

- I. Frammento di urna con orlo verticale, esternamente sagomato a mandorla e poco incavato internamente, breve gola con attacco della spalla; parete non contigua della stessa urna, decorata da una impressione a zig-zag. Ceramica grezza grigiastro con inclusi bianchi.
A: alt. 4,5; Ø ric. 17. B: 5x4,5. N. inv. 255540 A-B (tav. IV).

P. V.

MONETE

2. Caligola (37-41) (?)
Zecca di Roma (37-40) (?)
D/ [---]N[---]A IIIIVIR [---]
Testa di Caligola (?), a s.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse; gr 7,2; Ø 27. N. inv. 255507.
Per il tipo vedi: BMC, I, pp. 151-156, tav. 28, nn. 3-5; tav. 29, nn. 2, 3, 6, 7.

A. T.



MONT IV-2

MONTEREALE VALCELLINA V

Dintorni di Croce Bianca. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 268/226.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

- I. Frammento di tegola con bollo a lettere incavate entro

cartiglio rettangolare dal perimetro incavato.

[L.]L.LF.M

Segni d'interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso.

Argilla giallina.

Lungh. 18,5; largh. 11; spess. 2,6; alt. lettere 1. N. inv. 255889.

A. T.



MONT V-1

MONETE

2. Nerva (96-98)
D/ [---]
Testa di Nerva, laureato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, asse; gr 5,9; Ø 26. N. inv. 255509.
3. Antonino Pio (138-161)
Zecca di Roma (140-144)
D/ [AN]TONINVS [---]V[---]
Testa di Antonino Pio, laureato, a d.
R/ SALVS AVGVSTI
Salus stante, frontale, panneggiata, con testa a d.; il braccio s. è appoggiato ad una lancia, mentre il d. è piegato a reggere una patera (o corona) su un altare rotondo, intorno al quale è avvolto un serpente.
In campo S C
AE, sesterzio; gr 20; Ø 30. N. inv. 255510.
Per il tipo vedi: BMC, IV, pp. 208-209, nn. 1303-1306 e 1308-1309, tav. 30, n. 9; p. 213, n. 1348, tav. 32, n. 9; p. 220, nn. 1366-1367, tav. 32, n. 18.



MONT V-3

4. Settimio Severo (193-211) (?)
D/ [---]
Testa di Settimio Severo (?), barbato, a d.
R/ [---]
Figura femminile stante, drappeggiata, con le braccia aperte che reggono due trofei (?).
In campo S C
AE, asse (?), gr 8,1; Ø 24. N. inv. 255511.



MONT V-5

5. Gallieno (260-268)
Zecca di Antiochia (266-267) (?)
D/ GALLIENVS
Testa di Gallieno, radiato, a d.
R/ [FORTVNA] REDVX
Fortuna drappeggiata, stante a s., con caduceo e cornucopia.
AE, antoniniano; gr 2,2; Ø residuo 28. N. inv. 255893.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, tav. 16, n. 204, p. 59.

6. Licinio (308-324)
Zecca di Siscia (313-317) (?)
D/ [IM]P LIC LICINIVS PF AV[G]
Testa di Licinio, barbato, laureato, a d.
R/ IOVI CONSERVATORI
Iuppiter, nudo, ma con un lembo del mantello che ricade sulla spalla s., stante a s., regge una Vittoria su globo con la d. e uno scettro con la s. Sotto la Vittoria, sulla s., un volatile stante a s., con la testa a d.



MONT V-6

MONT V

In campo sulla d. A

AE, *foliis*: gr 1,9; Ø 21. N. inv. 255894.

Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 126, n. 69, tav. 36.

7. Costanzo II Cesare (324-337)

Zecca di Cizico (324-330)

D/ CONSTANTIVS IVN NOB

Busto di Costanzo II, laureato, drappeggiato, corazzato, a s.

R/ PROVIDENTIAE CAES

Porta di città con due torrette e stella centrale sovrastante.

In esergo SMK[B]

AE, *foliis*: gr 2,1; Ø 18. N. inv. 255895.

Cfr.: *RIC (Hunter Coin Cabinet)*, V, p. 249, n. 85.

A. T.



MONT V-7

MONTEREALE VALCELLINA VI

Murlana S. Leonardo. I.G.M.: Montereale Valcellina, F. 24, III, NE, mm 365/340.

ETÀ ROMANA

BRONZO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

1. Frammento di **recipiente**: orlo verticale dal bordo piatto e parete ricurva; si conserva un chiodo ribattuto per il fissaggio del manico.

Mis. 14 x 5 x 0,3. N. inv. 255008 (tav. X).



MONT VI-5

2. Frammento di **recipiente**: si conserva parte dell'orlo verticale ripiegato e arrotondato e della parete liscia; presenta un rattoppo antico costituito da una sottile lamina fissata all'interno con 6 chiodi ribattuti.

Alt. 4,5; largh. max. 6,5; spess. 0,4. N. inv. 255515.

3. Frammento di **recipiente**: orlo everso orizzontale e parete leggermente ricurva.

Alt. 4,5; largh. max. 8,3; spess. 0,3. N. inv. 255512 (tav. X).

4. Due frammenti di **lamina** forse appartenenti ad un recipiente.

Mis. 5 x 3 x 0,2 e 3,5 x 2,5 x 0,2. N. inv. 255513.

A. T.



MONT VI-6

5. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con un'appendice in prosecuzione di un lato lungo; nel corpo quattro fori passanti: uno rettangolare, due circolari che interferiscono fra di loro e uno quadrangolare. Integra.

Lungh. 4,2; largh. max. 1,2. N. inv. 255516 (tav. XV).

I. A. S.

MONT VI

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

6. **Stanghetta di serratura** di forma rettangolare con quattro fori passanti circolari. Integra.

Lungh. 4; largh. max. 2,8. N. inv. 255517 (tav. XV).

I. A. S.

Arnesi vari ed altri oggetti

7. **Coltello per il cuoio**; codolo piatto a sezione rettangolare in linea con il largo dorso della lama, tozza, semilunata, con taglio perpendicolare al manico. Estremità del codolo spezzata.

Lungh. 12; largh. max. 1,8; gr 70. N. inv. 255148 (tav. XIII).

I. A. S.



MONT VI-7

COMUNE DI S. QUIRINO

S. QUIRINO I

Il Crist, S. Foca. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 35/357.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

1. Frammento di **tegola con bollo** a lettere incavate entro cartiglio rettangolare dal perimetro incavato:

[L.L.]LF.M

Segno d'interpunzione mediano triangolare con punta verso il basso.

Argilla giallina.

Lungh. 7,5; largh. 5,5; spess. 1,8; alt. lettere 1. N. inv. 255623.

Bibl: un accenno in BUORA 1983a, pp. 192-193.

A. T.



S.QU I-1

S. QUIRINO II

Il Crist, S. Foca. I.G.M.: Aviano, F. 24, III, SE, mm 50/328.

S.QU II

S.QU II

ETÀ ROMANA

BRONZO

Bronzetti figurati

1. **Bronzetto** rappresentante Ercole nudo, stante, in posizione di riposo, con la gamba sinistra lievemente piegata e arretrata, il braccio destro proteso e il sinistro piegato verso il fianco. Con la mano sinistra impugna la clava, mentre la *leonté* è appoggiata alla spalla sinistra. La testa, leggermente volta verso destra, è coronata; il volto è imberbe. L'anatomia del corpo è appena accennata. La lavorazione appare, nel complesso, non trascurata. Manca la mano destra; è stata aggiunta una piccola base piatta quadrangolare.

Alt. 9,3. N. inv. 255201.

A. T.



S.QU II-1

Ornamento personale ed abbigliamento

2. **Globetto** appartenente a fibula o a spillone.

Ø 1. N. inv. 255880.

3. **Gancio** da cinturone (?) in grossa lamina allungata, arrotondata alle estremità e ripiegata. L'estremità maggiore conserva una borchia piatta per il fissaggio a un cinturone di cuoio (?).

Alt. 3,5; largh. max. 2,6. N. inv. 255883.

A. T.

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

4. Frammento informe di lamina usato come **rattoppo di vaso**.

Mis. 3,7 × 2,5. N. inv. 255884.

5. Frammento di **guarnizione**, forse di mobile, costituita da una barretta modanata desinente in un bottoncino, che reca tracce di ferro. Lacunoso, frammentario.

Mis. 2,7 × 1. N. inv. 255881.

6. Due **anellini** di forma circolare con verga a sezione circolare.

Ø 1,7; Ø 1,5. N. inv. 255882.

A. T.

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

7. **Coltello**, codolo piatto rastremato e lama a sezione tri-



angolare; dorso angolato e taglio leggermente ricurvo verso la punta. Integro.

Lungh. 15; largh. max. 1,3. N. inv. 255547 (tav. XIII).

8. **Paletta da focolare**; manico piatto a sezione rettangolare piegato all'estremità a formare un occhiello ovale; paletta piatta, piegata, di forma trapezoidale arrotondata alla base. Integra.

Lungh. 31; largh. max. 5,5; gr 195. N. inv. 255550 (tav. XXVIII).

I. A. S.

Attrezzi agricoli

9. **Zappa a vanga** con due lame ricurve a taglio orizzontale; una più stretta di forma trapezoidale e l'altra trapezoidale espansa. Immanicatura centrale, con foro d'inserzione ovale, sagomato nella parte anteriore. Lame lacunose.

Lungh. 28,5; largh. max. 13,5; gr 1.275. N. inv. 255645 (tav. XXV).

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

10. **Scalpello-sgorbia**; piano di percussione quadrato, asta a sezione quadrangolare e fendente a lama trapezoidale con i margini ripiegati. Integro.

Lungh. 12; largh. max. 3; gr 120. N. inv. 255885 (tav. XVIII).

11. Frammento di **raschiatoio**; resti dell'immanicatura a bossolo accartocciato e lama piatta trapezoidale. Lacunoso.

Lungh. 10; largh. max. 4; gr 50. N. inv. 255546.

12. **Ascia a croce** con due lame affilate, opposte e perpendicolari tra loro; l'immanicatura, centrale, è allargata a forma di rombo, con foro d'inserzione a sezione ovale. Integra.

Lungh. 38,5; largh. max. 6; gr 1.695. N. inv. 255717 (tav. XXVI).

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

13. **Peso da stadera** di forma troncoconica a base circolare con foro passante centrale circolare. Privo dell'appiccagnolo. Con quest'ultimo doveva corrispondere a 6 *unciae*.

Alt. 2,5; Ø base 4; gr 150. N. inv. 255644 (tav. XXX).

I. A. S.

MONETE

14. Settimio Severo (193-211)

Zecca di Roma (193)

D/ IMP CAES L SEPT [SEV PERT AVG]

Testa di Settimio Severo, laureato, barbato, a d.

R/ [---]

Irriconoscibile.

In campo S C

AE, sesterzio; gr 17; Ø 27. N. inv. 255887.

Per il tipo vedi: BMC, V, p. 119, n. 476, tav. 20,2.



S.QU II-8

S.QU II-12



S.QU II-9



S.QU II-14

15. I tetrarchia: Galerio Cesare (293-305)
Zecca di Lugdunum (294/6-305)
D/ MAXIMIANVS NOB CAES
Testo di Galerio, laureato, a d.
R/ GENIO POPVLI ROMANI
Genius con modius, nudo, ma con un lembo di mantello che ricade sulla spalla s., stante a s., regge una patera con la d. e una cornucopia con la s.
In campo sulla s. asterisco.
In esergo [---]
AE, follis; gr 7,1; Ø 27. N. inv. 255886.
Cfr.: RIC (Hunter Coin Cabinet), V, p. 51, n. 10.
A. T.



S.QU II-15

COMUNE DI SPILIMBERGO

SPILIMBERGO I

Dintorni di Tauriano. I.G.M.: Spilimbergo, F. 24, II, NE, mm 310/94.

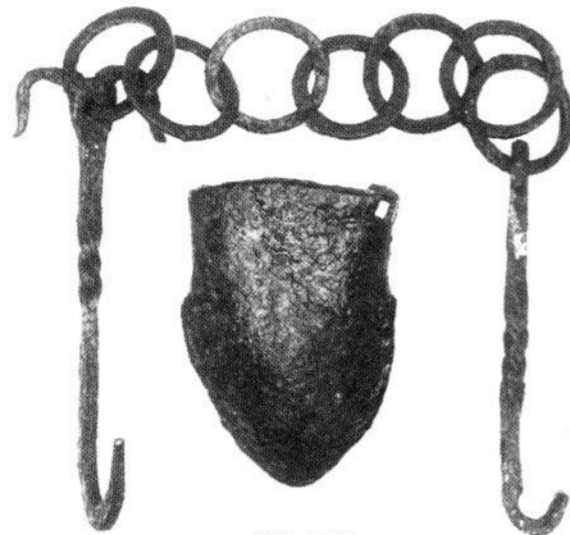
TARDA ETÀ DEL FERRO - PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

1. Catena da focolare costituita da tre elementi; un primo elemento a verga a sezione rettangolare desinente ad uncino appuntito nella estremità superiore e in una piastra forata con due uncini contrapposti, a forma di ancora, nell'estremità inferiore; la verga si presenta attorcigliata al centro e dal foro inferiore pende il secondo elemento, una catena costituita da sette anelli circolari a sezione quadrangolare; l'ultimo anello è inserito in un occhiello circolare che costituisce la parte superiore del terzo elemento a verga quadrangolare, in parte ritorta, terminante inferiormente in un gancio a nastro piatto. Intera.
Lungh. max. 119; largh. max. 13; Ø catena 10; gr 3180. N. inv. 255553 (tav. XXVII).
Bibl.: Spilimbergo 1986, pp. 128-129, n. 7, fig. 3; p. 130, fig. 2.

I. A. S.



SPIL I-1.2

Attrezzi agricoli

2. Vomere del tipo a lama di vanga; immanicatura ad alette e lama triangolare appuntita, leggermente arcuata con costolatura centrale nella lama. Integro.
Lungh. 26,5; largh. max 17,5; gr 6500. N. inv. 255552 (tav. XXIV).
Bibl.: Spilimbergo 1986, pp. 128-129, n. 7, fig. 3; p. 130, fig. 2; FORNI 1989, pp. 330-331, fig. 4,9.
I.A.S.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

3. Frammento di tegola con bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare incavato:
[---]CERIAL
Argilla rosa.
Lungh. 12; largh. max. 7; spess. 3; alt. lettere 1,5. N. inv. 255392.
Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 185.
A. T.



SPIL I-3



SPIL I-4

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

4. Fibula del tipo «kräftig profiliert»; arco ribassato con profilatura centrale e con estremità a trombetta; larga staffa con bottone finale.
Mancano molla ed ardiglione. Staffa consunta.
Lungh. 4,3. N. inv. 255206 (tav. VI).
Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 127, tav. IX, I a p. 129.
A. T.



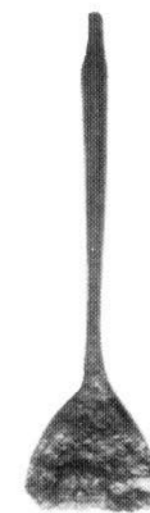
SPIL I-5

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

5. Frammento di recipiente; orlo esoverso ripiegato e arrotondato; ansa a occhiello con base allungata, fissata tramite due larghe borchie, destinata all'inserimento del manico.
Mis. 15 x 5,5 x 0,2. N. inv. 255010 (tav. X).
6. Frammento di fondo di recipiente; fondo piatto con attacco di parete verticale; sbavature di fusione si notano all'interno.
Corda 16; alt. 1,5; spess. 0,3. N. inv. 255009.
Il n. inv. 255010 (vedi sopra) appartiene verosimilmente allo stesso recipiente.
A. T.

FERRO

7. Raschiatoio; manico cavo a sezione rettangolare e lama piatta triangolare. Manico lacunoso.
Lungh. 20,7; largh. max. 5,8; gr 75. N. inv. 255004 (tav. XXVIII).
Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 127, n. 2; p. 129, fig. 3.
I. A. S.



SPIL I-7

PIOMBO

Pesi

8. **Peso da stadera** di forma troncoconica a base circolare; presenta un foro passante centrale circolare che doveva ospitare l'appiccagnolo in ferro, ora mancante. Compreso l'appiccagnolo doveva corrispondere ad 1 *libra*.

Alt. 3,5; Ø max. 4,2; gr 250. N. inv. 255117 (tav. XXX).

Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 127, n. 3.

I. A. S.

MONETE

9. Massimino il Trace (235-238)
Zecca di Roma (236 - marzo-aprile 238)

D/ MAXIMVS CAES GERM

Busto di Massimino, panneggiato, a d.

R/ PIETAS AVG

Urceus fra lituo e coltello a s., *simpulum* e aspersorio a d.

In esergo S C

AE, sesterzio; gr 21,5; Ø 32. N. inv. 255692.

Cfr.: RIC, IV, II, p. 156, n. 11; RIC (Hunter Coin Cabinet), III, p. 179, nn. 7-9, tav. 55.

A. T.



SPIL I-9

SPILIMBERGO II

Dintorni di Tauriano. I.G.M.: Spilimbergo, F. 24, II, NE, mm 240/140.

ETÀ ROMANA

TERRACOTTA

Laterizi

1. Frammento di **mattone semicircolare** (elemento di *suspensura* o di colonna) con bollo a lettere incavate libere:

T. AE. MA[X]

Segni di interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso.

Argilla rosa.

Raggio 18,5; spess. 8,3; alt. lettere 3. N. inv. 255555.

Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 178; Spilimbergo 1986, p. 141, n. 6.

2. **Mattone semicircolare** (elemento di *suspensura* o di colonna) con bollo a lettere incavate libere:

T. AE. MAX

Segni di interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso. Superficie superiore e laterale liscia, con solcatura semicircolare, superficie inferiore grezza.

Argilla rossa.

Ø 37; spess. 8,5; alt. lettere 3,2. N. inv. 255556.



SPIL II-1



SPIL II-2

Bibl.: un accenno in BUORA 1983a, p. 178 (variante e); Spilimbergo 1986, p. 141, n. 5, tav. XIII, fig. 1.

A. T.

BRONZO

Bronzetti figurati

3. **Bronzetto** raffigurante Venere nuda, stante, con la gamba sinistra diritta e la destra leggermente flessa ed avanzata, il braccio sinistro piegato verso l'esterno e la mano aperta; il corpo è molto allungato e i seni appaiono poco rilevati. I capelli sono raccolti a crocchia sulla nuca, mentre due trecce ricadono sulle spalle.

Lacunoso: mancano parte della testa, braccio sinistro, gamba destra dal ginocchio, piede sinistro.

Alt. 7. N. inv. 255603.

Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 136, n. 1, tav. 11, figg. 1-2.

A. T.

Ornamento personale ed abbigliamento

4. **Fibula** del tipo Gurina; cerchietti incisi decorano la placchetta e la base dell'arco; globetti ai lati della cerniera e (mancante) alla estremità dell'arco. Mancano parte dell'arco e staffa; ardiglione di ferro.

Lungh. 4. N. inv. 255631 (tav. VII).

Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 140, n. 1 e p. 142, figg. 1-2.

5. **Fibbia**; verga semicircolare con peduncoli arricciati e protuberanze laterali impostate su una barretta orizzontale con poggia-ago centrale e due anellini paralleli per il fissaggio alla cintura di cuoio.

Lungh. 3,5; largh. max. 4,5; spess. 0,4. N. inv. 255554.

Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 141, n. 2 e p. 142; fig. 3.

A. T.

FERRO

Oggetti e attrezzi vari

6. **Scalpello a cuneo**; presa ingrossata a sezione rettangolare con testa piatta e fendente a sottile lama di forma trapezoidale. Taglio lacunoso.

Lungh. 10; largh. max. 3,5; gr 125. N. inv. 255146 (tav. XIX).

Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 141, n. 3 e p. 142, fig. 4.

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

7. **Peso da stadera** di forma ovale decorato nella parte superiore da solcature longitudinali; sulla sommità protuberanza semicircolare con foro passante per la sospensione. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *libra*.

Alt. 6; largh. max. 3,5; gr 305. N. inv. 255650 (tav. XXIX).

Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 136, n. 2 e p. 138, fig. 3; ivi n. d'inventario errato.

I. A. S.

MONETE

8. Antonino Pio (138-161) (?)

D/ [---]



SPIL II-3



SPIL II-3



SPIL II-5

SPIL II

Testa di Antonino Pio (?), barbato, radiato, a d.
R/ [---]
Figura stante, a s.
AE, dupondio; gr 8,45; Ø 26. N. inv. 255558.

9. Antonino Pio (138-161) (?)
D/ [---]NT[---]
Testa di Antonino Pio (?), barbato, radiato, a d.
R/ [---]
Irriconoscibile.
AE, dupondio; gr 8,5; Ø 25. N. inv. 255675.



SPIL II-10

10. Gordiano III (238-244)
Zecca di Roma (243-244)
D/ IMP GORDIANVS PIVS FEL A[1]VG
Busto di Gordiano III, laureato, drappeggiato, corazzato, a d.
R/ VICTORIA AETER
Vittoria, stante a s., drappeggiata, con la s. regge una palma e con la d. uno scudo sotto il quale sta un prigioniero.
AE, sesterzio; gr 17,5; Ø 32. N. inv. 255677.
Bibl.: Spilimbergo 1986, pp.136-137, tav. XI, fig.4.
Per il tipo vedi: RIC, IV, 3, p. 52, n. 337.

11. I tetrarchia: Diocleziano Augusto (293-305)
Zecca di Aquileia (301)
D/ IMP DIOCLETIANVS PF AVG
Busto di Diocleziano, laureato, barbato, drappeggiato, a d.
R/ SACRA MONET AVGG E[T] CAESS NOSTR
Moneta, stante a s., drappeggiata, regge con la d. una bilancia e con la s. una cornucopia.
In campo, sulla d., V
In esergo AQ[.]
AE, follis; gr 9; Ø 26. N. inv. 255682.
Bibl.: Spilimbergo 1986, p. 137, tav. XI, fig. 5.
Per il tipo vedi: RIC, VI, p. 315, n. 31; RIC (Hunter Coin Cabinet), V, p. 18, n. 54, tav. 3.



SPIL II-11

A. T.

SPILIMBERGO III

Dintorni di Tauriano. I.G.M.: Spilimbergo, F. 24, II, NO, mm 290/85.

ETÀ ROMANA

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

1. Anello digitale circolare con verga a sezione rettangolare e placchetta anteriore rettangolare piatta sulla quale sono incise due linee ondulate orizzontali inframmezzate da una linea retta.
Ø 2,2. N. inv. 255636 (tav. VIII).



SPIL III-6

A. T.

SPIL III

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

2. Stanghetta di serratura; corpo rettangolare con due riseghe ad angolo retto alle estremità; sul corpo, cinque fori passanti a sezione quadrangolare. Integra.
Lungh. 5; largh. max. 2,1; gr 10. N. inv. 255870 (tav. XV).

3. Gancio (da stadera?); sbarra nastriforme ripiegata ad uncino; frammentario.
Lungh. 6,5; largh. max. 1,1; gr 10. N. inv. 255868 (tav. XXIII).

4. Sbarretta nastriforme appuntita ad una estremità; forse è la parte superiore del gancio precedente.
Lungh. 8,5; largh. max. 1,1; gr 10. N. inv. 255869 (tav. XXIII).

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

5. Peso da stadera di forma troncopiramidale a base quadrata; alla sommità appiccagnolo semicircolare in ferro. Integro. Doveva corrispondere a 3 librae.
Alt. 6,8; lati alla base 4,8 x 4,8; gr 980. N. inv. 255867 (tav. XXIX).

I. A. S.

MONETE

6. Claudio II il Gotico (268-270)
Zecca di Roma (268-270)
D/ [IMP CLA]VDI[VS AVG]
Testa di Claudio II, barbato, radiato, a d.
R/ [APOLL]NI [CONS]
Irriconoscibile.
AE, antoniniano; gr 1,7; Ø 19. N. inv. 255871.
Per il tipo vedi: RIC (Hunter Coin Cabinet), IV, p. 73, n. 40, tav. 20, p. 74, n. 41, tav. 20.

A. T.

IL PORDENONESE PROVENIENZE NON ACCERTATE

ETÀ ROMANA

CERAMICA

Ceramica comune

1. Frammento di **ciotola** con orlo ispessito esternamente a breve fascia rilevata e superiormente appiattito, parete svasata decorata da una lieve impressione ondulata sovrapposta a una fascia di linee orizzontali a pettine. Ceramica grezza bruna con inclusi bianchi. Alt. 4; Ø ric. 26. N. inv. 255608A.

2. Frammento di **olla** con orlo ispessito e arrotondato poco everso, direttamente impostato sulla spalla convessa, decorata da cordone plastico con tacche oblique impresse. Ceramica grezza arancio con nucleo bruno e inclusi bianchi e micacei. Alt. 9; Ø ric. 16. N. inv. 255084.

P. V.

Anfore

3. Frammento di breve **puntale** conico cavo con listello aggettante ed estremità arrotondate. Argilla rossa. Alt. 7; Ø max. 5,5. N. inv. 255374 (tav. III).

P. V.

TERRACOTTA

Fusaiole

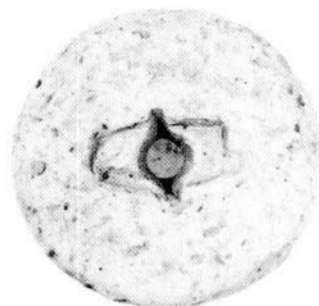
4. **Fusaiola** a dischetto circolare appiattito con foro centrale passante. Da un lato, in corrispondenza del foro, incavo ovale e due scanalature laterali. Integra. Argilla arancio. Ø 6; spess. 2,5; gr 105. N. inv. 255379.

I. A. S.

Laterizi

5. **Mattoncino** per pavimentazione di forma esagonale (esagonetta), con tessera musiva romboidale bianca inserita al centro. Argilla giallina. Lato esagono 2; spess. 1; lato tessera 0,9. N. inv. 255404.

A. T.



S.P.-4



S.P.-5



S.P.-6



S.P.-7

BRONZO

Ornamento personale ed abbigliamento

6. **Fibula** del tipo «kräftig profiliert»; molla a quattro avvolgimenti per parte, arco rialzato con profilatura centrale terminante in una trombatura, larga staffa trapezoidale con bottone finale. Manca l'ardiglione. Lungh. 5,2. N. inv. 255207 (tav. VI).

7. **Fibula** del tipo Gurina; placchetta decorata da tre cerchietti incisi, arco piatto decorato da cerchietti incisi e da incisioni a cordone lungo i bordi; globetti ai lati della cerniera e all'estremità dell'arco. Integra. Lungh. 6. N. inv. 255215 (tav. VII).

A. T.

FERRO

Instrumentum domesticum ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni

8. **Coltello**; manico piatto desinente ad anello e lama triangolare; dorso diritto, in linea con il manico. Lama lacunosa. Lungh. 21; largh. max. 2,5; gr 75. N. inv. 255013 (tav. XI).

9. **Mestolo** in due frammenti; manico costituito da un nastro piatto a sezione rettangolare desinente in una verga ritorta; conca emisferica. Manico e conca spezzati. Mis. A: 12 x 8,5. B: 31 x 11; gr A: 240, B: 310. N. inv. 255005 A + B (tav. XXVIII).

10. **Mestolo** frammentario; rimane l'attacco del manico a nastro piatto e la conca emisferica. Mis. 7,8 x 7; gr 50. N. inv. 255006 (tav. XXVIII).

11. **Cardine**; asta a sezione circolare e piastra da cui si dipartono due alette ondulate simmetriche. Lacunoso. Alt. 16,5; largh. 7,5; gr 125. N. inv. 255002.

I. A. S.

Oggetti e attrezzi vari

12. **Coltello per il cuoio**; codolo piatto rettangolare disposto angolato rispetto alla lama a sezione triangolare; dorso leggermente piegato verso l'alto e taglio ricurvo. Lama priva della punta. Lungh. 12; largh. max. 2,1; gr 50. N. inv. 255026 (tav. XIII).

13. **Scalpello a cuneo**; presa ingrossata a sezione rettangolare con testa piatta, ristretta nella metà inferiore e fendente a sottile lama di forma trapezoidale. Taglio lacunoso. Lungh. 12; largh. max. 3; gr 125. N. inv. 255145 (tav. XIX).

I. A. S.

S.P.

Armi

14. Piccola **cuspidi di arma missile**, immanicatura a cannone e punta piramidale a sezione quadrangolare, ben distinta dal cannone. Lacunosa. Lungh. 6,6; largh. max. 0,7. N. inv. 255917 (tav. XXII).

I. A. S.

Chiodi ed elementi da costruzione

15. **Quattro chiodi** con capocchia di forma emisferica, superficie interna concava e stelo a sezione quadrangolare. Dimensioni esemplare maggiore: lungh. 12; Ø capocchia 3. Nn. inv. 255158, 255161, 255169, 255173 (tav. XXXI).

16. **Tre chiodi** con capocchia piatta circolare e stelo a sezione quadrangolare. Dimensioni esemplare maggiore: lungh. 11,5; Ø capocchia 2,5. Nn. inv. 255167, 255159, 255164 (tav. XXXI).

17. **Chiodo** con capocchia di forma ovale, convessa e stelo a sezione quadrangolare. Lungh. 10; largh. max. capocchia 2,8. N. inv. 255175 (tav. XXXI).

18. **Chiodo**; capocchia a nastro aperto e stelo a sezione quadrangolare. Incrinato. Lungh. 16; largh. capocchia 6; gr 90. N. inv. 255179.

19. **Grappa**; capocchia a forma di T e stelo a sezione quadrangolare; nello stelo, in alto, foro ovale laterale per chiodo di fissaggio. Priva della punta. Lungh. 16,5; largh. max. 6; gr 90. N. inv. 255192 (tav. XXXI).

I. A. S.

PIOMBO

Pesi

20. **Peso** da bilancia di forma piatta circolare con i margini rilevati. Integro. Doveva corrispondere ad 1 *uncia*. Alt. 0,5; Ø 4; gr 30. N. inv. 255111 (tav. XXX).

Fusaiole

21. **Fusaiola** di forma lenticolare con foro passante centrale circolare. Lacunosa. Ø 3; spess. 0,3; gr 80. N. inv. 255112.

Varia

22. Due frammenti di **lamine** contorte. Mis. 8 x 4,5; gr 375. N. inv. 255125. Mis. 5 x 3; gr 140. N. inv. 255121.

I. A. S.

CONTRIBUTI SPECIFICI

ETÀ PREISTORICA

1. CERAMICA E METALLI

I reperti preistorici dell'Antiquarium di Tesis assommano a poche decine: si tratta in massima parte di frammenti ceramici raccolti in superficie dopo arature di prati stabili o spianamenti di rialzi, ritenuti tumuli dal Gruppo Archeologico Cellina-Meduna, per la maggior parte dei quali, in assenza di indagini sistematiche, è difficile proporre un'interpretazione.

Alcuni frammenti, provenienti da varie località del territorio (MONT IV, AVI I), ed esposti nell'Antiquarium, risultano difficilmente classificabili: sulla base della qualità dell'impasto possono solo genericamente venir riferiti alla tarda preistoria. Non vengono pertanto presentati in questo lavoro.

I due complessi presi in considerazione provengono rispettivamente da un'area «a tumuli» presso Marsure (AVI V) e da un tumulo funerario in località Molinat (MAN IV).

Il primo gruppo consta di pochi frammenti fittili di impasto grossolano, per lo più con superficie scabra o rozzamente lisciata, di colore bruno-rossastro con nucleo nero, caratteri tipici della ceramica lavorata a mano e cotta a basse temperature. Si tratta di frammenti di vasi d'uso comune di grandi e medie dimensioni (presumibilmente dolii per contenere derrate alimentari o olle da cucina), alcuni dei quali con pareti decorate da cordoni plastici orizzontali o fornite di anse a nastro verticale o prese a piastra. La qualità dell'impasto e gli elementi tipologici riportano ad età del bronzo; la scarsità e l'esiguità dei frammenti non consentono peraltro un più preciso inquadramento, in quanto gli elementi attestati sono pertinenti ad

un repertorio ceramico d'uso comune presente in contesti dell'Italia nordorientale databili dal Bronzo Medio al Bronzo Finale, repertorio che trae origine da tipologie già documentate nel Bronzo Antico.¹

Un inquadramento più preciso nell'ambito dell'età del bronzo può essere proposto per il complesso proveniente dal tumulo A della località Molinat (MAN IV).² Pochi reperti furono recuperati insieme a resti ossei umani e animali nel corso di uno scasso eseguito all'interno del rialzo artificiale, che sulla base di tali ritrovamenti va pertanto interpretato come tumulo funerario.

Meritano attenzione una fusaiola (peso da fuso) e due oggetti di ornamento in bronzo, pertinenti probabilmente ad uno o più corredi funebri femminili.

La fusaiola, di forma troncoconica schiacciata a base piana (MAN IV-5) trova confronto quasi esclusivamente in contesti del Bronzo Antico e Medio (vedi ad esempio gli esemplari rinvenuti negli abitati palafitticoli di Ledro e dell'area benacense);³ gli anelli a spirale MAN IV-6/7 (quasi sicuramente ornamenti femminili della capigliatura, come indicato dalla posizione di oggetti simili in sepolture ad inumazione femminili) sono più difficilmente databili, in quanto oggetti di lunga durata: anelli di filo bronzeo liscio molto simili al nostro MAN IV-7 sono stati rinvenuti in tombe a tumulo del Bronzo Antico dell'Europa centrale,⁴ in sepolture ad inumazione del Bronzo Medio e Recente del Veneto occidentale,⁵ in abitati palafitticoli del Bronzo Antico e Medio dell'Italia centrale.⁶ Esemplari a filo doppio provengono anche da cimiteri del Bronzo Finale.⁷ L'asso-

ciazione con la fusaiola ci permette di proporre comunque per gli esemplari di Molinat una datazione al Bronzo Medio.

Il secondo gruppo di reperti è stato raccolto in superficie in più momenti successivi una decina di metri a nord del tumulo A e costituisce quasi sicuramente un complesso omogeneo.⁸ Vi è rappresentato sia il vasellame fine che quello d'uso comune, di impasto grossolano. Nel primo gruppo figurano forme aperte a vasca poco profonda, come ampie tazze con profilo ad S, ciotole carenate con presa a linguetta e presumibilmente con ansa verticale impostata tra orlo e spalla; (MAN IV-8, 9) tra il vasellame d'uso comune scodelloni troncoconici molto aperti con prese a piastra, grandi dolii e olle decorati da cordoni plastici, muniti di prese (MAN IV-11, 12, 13, 14, 15). Altri frammenti di parete conservano prese a lingua e a piastra, anse a nastro verticale anche lievemente insellate, decorazioni plastiche a cordone liscio e a ditate (MAN IV-16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23).

Alcune forme trovano riscontri abbastanza puntuali in complessi del Bronzo Medio del Veneto e, in minor misura, dell'area dei castellieri del Carso e dell'Istria. I dolii cilindro-ovoidi con cordoni a ditate sotto l'orlo (MAN IV-14, 15) sono accostabili agli esemplari dell'area benacense (Lavagnone 5) e berico-euganea (Fimon-Fondo Tomellero);⁹ lo scodellone troncoconico (MAN IV-11) trova confronti nel repertorio ceramico della I fase dei castellieri carsico-istriani;¹⁰ il frammento di orlo con ansa verticale tra orlo e spalla (MAN IV-10), pur difficilmente attribuibile ad una forma nota, può venire accostato da un lato ai vasi situliformi dell'ambiente castricolo,¹¹ dall'altro alle ciotole carenate con prese a perforazione orizzontale di ambiente transpadano centro-orientale.¹²

Altri tipi qui presenti sono stati individuati in contesti da abitato del Friuli centrale, per lo più attualmente datati al Bronzo Medio-Recente, come la tazza con profilo ad S (MAN IV-8), la ciotola carenata profonda (MAN IV-9), l'ansa tubolare insellata (MAN IV-16), le prese a piastra (MAN IV-18, 19) e a lingua (MAN IV-20).¹³ La prima forma viene riferita, nella cronologia recentemente elaborata dalla Capoferri per la Transpadana centro-orientale, al Bronzo Medio 2 e/o 3; nella cronologia dei castellieri carsico-istriani del Cardarelli, al Bronzo Recente (probabilmente prima fase);¹⁴ la ciotola carenata, caratterizzata da pareti alte e concave e diametro dell'orlo probabilmente

pari a quello della carena, può venir accostata a tipi per lo più riferiti al primo Bronzo Recente dell'Italia centro-settentrionale e nord-orientale.¹⁵ Considerando che non sono noti in Friuli, allo stato attuale della ricerca, contesti archeologici sicuramente riferibili al Bronzo Medio, e che pertanto non è stata definita una tipologia ceramica di questa fase, e inoltre che i confronti con i materiali dei territori posti rispettivamente a oriente e a occidente possono essere parzialmente fuorvianti, anche perché le cronologie recentemente elaborate sono ancora oggetto di discussione, sarà prudente attribuire il complesso ceramico in questione ad un periodo compreso tra il tardo Bronzo Medio e gli inizi del Bronzo Recente (XV-XIII sec. a. C.). Questa datazione concorda sostanzialmente con quella proposta per i reperti provenienti dal tumulo; una certa recenziarietà della ceramica pertinente al pozzetto (offerte?), potrebbe indicare che il monumento fu oggetto di reverenza religiosa ancora per un certo periodo di tempo dopo la sua erezione. Solo uno scavo sistematico di quel che resta del rialzo potrà comunque offrire elementi probanti.

Un inquadramento nel Bronzo Medio del tumulo di Molinat appare plausibile in quanto concorda con quello di numerosi tumuli funerari dell'Europa centrale, dell'area carsico-istriana e della Slovenia;¹⁶ porterebbe inoltre un'indiretta conferma alla datazione in questa fase di alcuni monumenti analoghi del Friuli centrale, che sono stati scavati con metodo stratigrafico ma in cui non si è rinvenuto materiale utile per una definizione cronologica.¹⁷

L'analisi condotta sui reperti dell'Antiquarium di Tesis ci induce a concludere che l'area dei magredi altopordenonesi fu scarsamente frequentata in età preistorica e protostorica. Mancano totalmente documentazioni relative al Neolitico, all'età del rame e all'età del ferro, periodi ampiamente attestati invece nell'alta pianura udinese. Per quanto riguarda l'età del bronzo, per la quale possediamo qualche dato, possiamo supporre che il territorio fosse sfruttato, forse quale pascolo, da gruppi umani che praticavano, per lo meno nella fase media, la transumanza e che seppellivano i loro morti in tumuli isolati analogamente a quanto attestato nel Friuli centrale. I loro insediamenti, da cercarsi forse in area collinare o pedecollinare, non sono attualmente noti. Non sembrano infatti interpretabili come resti di abitati gli affioramenti di radi frammenti fittili, né come terra-

pieni di difesa di castellieri gli argini di terra individuati in alcune località della zona (Marsure, Orgnese).

S. V.

Note

¹ Cfr. CASSOLA GUIDA - VITRI 1988, tavv. I, III.

² *Caelinea* 1978, p. 16.

³ Ledro: *Palafitte* 1982, p. 207, fig. 57, 5-6; Cavaion: *Prima della storia* 1987, p. 89, fig. 3, 23. Fusaiole del tipo troncoconico a base piana provengono inoltre dal castelliere di S. Michele di Bagnoli presso Trieste, frequentato almeno a partire dal Bronzo Antico (MASELLI SCOTTI 1986, tav. 3, 12-13).

⁴ Cfr. p. es. il tumulo di Mintraching (Regensburg): RUCKDESCHER 1985, T. 3, fig. 4, 6-8.

⁵ Olmo di Nogara: SALZANI 1988, p. 234, T. 16, fig. 3, 1-2; Franzine: *3000 anni fa* 1976, fig. 1, 3-4.

⁶ Lago di Mezzano: *Palafitte* 1982, fig. 77, 11; p. 238, 5.

⁷ Dobova: STARÉ 1975, per es. T. 5, tav. 5,11; S. Giorgio di Angarano: BIANCHIN CITTON 1982, p. 188, n. 127 a e b.

⁸ Un saggio compiuto dalla Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia nel 1987 vi mise in luce i resti di un pozzetto circolare, di circa m 1 di diametro, profondo m 0,20, decapeato superiormente dalle arature, che conteneva ancora alcuni frammenti ceramici. È plausibile che i resti fittili, raccolti in superficie in un'area assai limitata, fossero contenuti in origine nella buca e rappresentassero i residui di pratiche rituali compiute nei pressi del monumento, analogamente a quanto riscontrato presso il tumulo Montagnola Tomba di Sopra, presso S. Odorico di Flaibano, cfr. GNESOTTO-VITRI 1981, coll. 241-242.

⁹ Lavagnone: PERINI 1988, p. 144; Fimon-Fondo Tomellero: *Il Veneto* 1984, p. 576; MARCHESAN 1985, tipo 47, p. 88 (Bronzo Medio II). Cfr. inoltre alcuni frammenti da Sequals-S. Nicolò, riferiti a Bronzo Medio-Recente: *Spilimbergo* 1986, Tav. 1,3.

¹⁰ *Caput Adriae* 1983, tipo 1, tav. 17.

¹¹ *Caput Adriae* 1983, tipo 93, tav. 93.

¹² Area benacense: PERINI 1988, tav. VI,16-17.

¹³ VITRI 1983, fig. 6, 4; fig. 10, 15-16; CASSOLA GUIDA-VITRI 1988, tav. IV,6, tav. III,7, tav. II,4.

¹⁴ CAPOFERRI 1988, tav. XLVII (= XLVI),1; *Caput Adriae* 1983, tipo 38, tav. 19; *Castellieri* 1978, fig. 4, 11 e p. 16.

¹⁵ Cfr. CAPOFERRI 1988, tav. LIII,2 (Bronzo recente I); MARCHESAN 1985, tipo 49, fig. 6, tipo 71, fig. 7 (Bronzo recente I).

¹⁶ WILLVONSEDER 1937, pp. 41 ss.; *Caput Adriae* 1983, pp. 128-129; *Bronzista doba* 1987, pp. 65-67.

¹⁷ GNESOTTO-VITRI 1981, coll. 241-242; VITRI 1987 b, coll. 356-357.

TARDA ETÀ DEL FERRO PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE ETÀ ROMANA E ALTOMEDIOEVO

I. CERAMICA

La ceramica di età romana è documentata solo sporadicamente: sono presenti infatti in discreta quantità solamente i vasi in ceramica comune, mentre sono scarse le anfore, che invece costituiscono quasi sempre la classe più consistente; di ceramica fine si contano solo tre frammenti in terra sigillata. Ciò è dovuto certamente al metodo della raccolta ed alla selezione che ha privilegiato le forme riconoscibili, scartando le pareti ed alterando di conseguenza i rapporti quantitativi: perde di significato pertanto qualsiasi tentativo di inquadramento storico-economico, cui questo materiale solitamente si presta. Ci si limiterà di conseguenza all'identificazione delle forme, ove possibile: tuttavia, considerando la ceramica nel suo complesso, a prescindere dai diversi siti di provenienza, è possibile in questa sede ricavare alcune indicazioni generali riguardo alla cronologia – e quindi alla continuità abitativa nella zona – e, più limitatamente, alle zone di produzione dei materiali.

Analizzando in particolare le attestazioni delle singole classi, la presenza – come ceramica fine – di sola sigillata italica del I secolo d. C. può essere addebitata alla rappresentatività pressoché nulla del campione.

Per quanto riguarda le anfore, ciò che stupisce maggiormente è l'assenza delle produzioni adriatica e cisalpina: anche in questo caso ciò sarà dovuto con buona probabilità alla circostanza che i pochi frammenti identificabili e databili con certezza appartengono a contenitori d'importazione – in particolare anfore spagnole e africane – di epoca per lo più posteriore

(dal I/II al IV sec. d. C.); solo dubitativamente alcuni frammenti sono stati attribuiti all'area adriatica e datati entro il I sec. d. C.

In questo caso la ceramica comune offre maggiori possibilità di inquadramento cronologico; riguardo alla provenienza si penserà ad una produzione certamente locale per la rozza terracotta e, con buona verosimiglianza, anche per la ceramica più depurata. Proprio quest'ultima, poiché riprende i tipi correnti nei vari periodi in tutta la produzione imperiale romana, permette di individuare nel suo ambito forme ben definite, che – per quanto non numerose – si distribuiscono dal I al IV sec. d. C. senza evidenti cesure. Ad epoca più antica può rimandare eventualmente l'unico frammento in ceramica cinerognola (che si assimila funzionalmente alla ceramica comune). Per la ceramica più grezza, che comprende forme d'uso piuttosto conservative, è spesso difficile fornire un'indicazione cronologica anche entro il secolo; comunque per buona parte dei pezzi considerati è probabile una datazione tardo-imperiale, fino alle soglie dell'età medievale.

In conclusione, pur tenendo conto dei limiti sopra indicati, possiamo dire che l'analisi della ceramica offre il quadro di una continuità di vita degli insediamenti per tutta l'epoca imperiale e probabilmente anche oltre, ma sempre ad un livello piuttosto modesto, come indica la preponderanza della ceramica grezza sulle produzioni fini e in genere sulle merci d'importazione.

Terra sigillata

I tre frammenti di fondo in terra sigillata italica presenti nell'Antiquarium non permetto-

no una precisa determinazione delle forme di appartenenza: si tratta di due piatti ed una coppetta con piede ad anello.

Il meglio conservato è il fondo ARZ IV-1, pertinente con buona probabilità ad un piatto di forma Goud. 28 o 36 o 39, quest'ultimo molto comune; si colloca comunque nella fase intermedia dell'evoluzione delineata da Goudineau per il piede dei grandi piatti, senza articolazione esterna del profilo, con base d'appoggio larga e sezione trapezoidale. La datazione potrà quindi aggirarsi intorno alla metà del I sec. d. C.¹

Il frammento ARZ IV-2 può invece appartenere ad un piatto di forma Goud. 23 o 26 o 43, ma l'assenza del piede non permette nemmeno un tentativo di collocazione cronologica.²

Il fondo di coppetta AVI IV-1 va collocato anch'esso genericamente in una fase intermedia dell'evoluzione del piede ad anello, riconducibile ad esempio alle forme Goud. 37 o 38 o 41: pure in questo caso si potrà quindi azzardare una datazione alla metà del I sec. d. C.³

Va comunque precisato che non è stato accertato finora il termine ultimo della produzione della terra sigillata italica, che pare continuare fino al II sec. d. C. avanzato, mentre noi possiamo seguire l'evoluzione delle forme in maniera puntuale solo per un periodo molto limitato: ciò vale sia per la produzione italica in genere che in particolare per quella nord-italica, cui forse vanno ricondotti, ad una analisi macroscopica, i tre frammenti – pur nella varietà di impasto e vernice – in mancanza di elementi determinanti quali la presenza di bolli.⁴ Non si può quindi escludere per i pezzi considerati una data anche più recente di quelle proposte.

Ceramica cinerognola

Questa classe di ceramica comune, che risente dell'influenza delle forme della vernice nera, è comune specialmente in area veneta dalla fine del III e in particolare dal IV atestino fino al I sec. a. C. - I sec. d. C., ma è ben attestata anche nella nostra regione, a partire dal II e specie nel I sec. a. C.⁵

È presente a Tesis con un unico frammento di fondo (VIV VIII-2) con la caratteristica «grattugia», costituita da scaglie incluse a crudo sulla superficie interna: si tratta di una coppa troncoconica, che poteva presentare orlo diritto o introflesso o a mandorla. In assenza di dati stratigrafici, il pezzo si può datare generi-

camente – per l'argilla pulverulenta e mal cotta – all'ultima fase della produzione.⁶

Ceramica comune

La ceramica comune è, come si è detto, la classe più rappresentata, tuttavia data la casualità dei ritrovamenti non si può considerare un gruppo omogeneo, per cui sembra opportuno limitarsi a confronti puntuali per i singoli pezzi che li consentano, ai fini della datazione: la produzione è infatti con buona probabilità locale per tutti o quasi i frammenti.

Rinunciando quindi ad un tentativo di classificazione o all'inserimento in una tipologia preesistente, ci si limiterà a differenziare i frammenti in ceramica depurata – che appartengono a vasellame da mensa – dalla ceramica grezza, la così detta rozza terracotta; non è stato possibile distinguere all'interno di quest'ultima i recipienti da fuoco da quelli adibiti alla conservazione, sono stati invece isolati alcuni pezzi – riferibili a forme simili a quelle della rozza terracotta ma in argilla meno grezza – che sono talvolta raggruppati come «ceramica domestica» o «coarse ware», anche a prescindere dalla loro funzione.⁷

Gli esemplari in ceramica depurata appartengono in genere a tipi ben individuati, che ricorrono con uniformità in molti siti di tutto il Mediterraneo ed offrono quindi numerosi confronti, ben determinabili cronologicamente.

L'orlo di coppa o ciotola MAN I-1 rientra nel tipo dei vasi a listello individuati dal Lamboglia, corrispondente al tipo 10 della Vegas e alla classe 6 delle coppe in ceramica depurata di Cosa; le datazioni oscillano dal III/IV fino al VI sec. d. C., si tratterebbe comunque dell'imitazione di una forma della sigillata chiara D.⁸

L'orlo MAN VI-1 appartiene invece a una brocca che presenta qualche analogia con quelle del tipo 37 della Vegas – che si data dall'epoca repubblicana a tutto il I sec. d. C., ma anche fino al III sec. d. C. nel nord-Europa; è confrontabile inoltre con gli esemplari della classe 6 delle brocche in ceramica depurata di Cosa, priva di indicazioni cronologiche, e con un pezzo di Settefinestre databile agli inizi del III sec. d. C. In zona più vicina si può istituire un confronto solo generico con alcuni pezzi di Joannis, che presentano una grande variabilità nell'orlo, e con un frammento di Vidulis che sembra databile al I-II sec. d. C.⁹

Si segnala inoltre il fondo inferiormente

concavo ARZ II-1, anch'esso pertinente ad una brocca in base al confronto con due pezzi di Russi, datati al I-II sec. d. C.¹⁰ Il fondo ARB VI-1 è invece attribuibile piuttosto ad un anfora a fondo piano.

I rimanenti pezzi in ceramica più o meno depurata sono pertinenti ad olle, di cui due con decorazione a linee ondulate sulla spalla distinta (MAN III-1 e MAN III-2), confrontabili con alcuni pezzi di Russi e con numerosi frammenti di Joannis, forse del I sec. d. C., datazione confermata dalle stratigrafie di *Albintimilium*¹¹.

Gli orli MAN VIII-10 e MAN III-5 si avvicinano maggiormente alla ceramica grezza: il primo pezzo trova confronti in un frammento di Russi e uno di Settefinestre, che si possono ricollegare al tipo I della Vegas, forma che dura per tutta l'età imperiale;¹² si veda invece per il secondo la forma IIIc1 di Invillino, presente nel II e III periodo (dalla metà del IV al VII sec. d. C.)¹³.

Di gran lunga prevalente è la ceramica grezza, all'interno della quale predominano le olle, accanto ad un numero limitato di ciotole. Entrambe le forme presentano spesso una decorazione a linee parallele, ottenuta per lo più mediante pettine, anche se non si può escludere l'impiego dello scopetto specie nei casi di sovrapposizione di linee ondulate più lievi.¹⁴ Due ciotole associano la decorazione a pettine con una decorazione plastica, mentre un'olla ha esclusivamente quest'ultima.

Si distinguono fra le olle due tipi che forse risalgono ancora ai primi secoli dell'impero. L'olla S.P.2 trova generici confronti per la forma dell'orlo – everso e ispessito, impostato direttamente sul corpo del vaso – nei frammenti di *Albintimilium* databili dalla fine del I al II sec. d. C.;¹⁵ i due frammenti VIV III-2 e MONT IV-1 presentano invece l'orlo a mandorla, che in genere si fa risalire a tradizione repubblicana: in zona alpina è tipico della ceramica di tipo Auerberg diffusa nell'ambito del I sec. d. C., cui forse si possono accostare i due pezzi¹⁶.

Le rimanenti olle sono accomunate dall'orlo everso in più varianti: si tratta di forme difficilmente databili, nonostante trovino numerosi termini di confronto, sia per la difficoltà di riconoscere dei tipi ben individuati, sia – in gran parte – a causa della loro lunga durata.

I frammenti ARB IV-4, ARB IV-5, MAN III-3 sono caratterizzati da orlo everso obliquo simile a quello dei frammenti che rientrano nei tipi Xb di Vidulis e XIIIa di Coseano – solo in

parte datati – e di materiale di Settefinestre di età tardoantica.¹⁷

Non è molto dissimile l'orlo VIV IX-1, everso a sezione quadrangolare, per cui si richiamano – oltre al tipo Xa di Vidulis – esempi da Hrušica e Invillino.¹⁸ Si differenzia pure lievemente l'orlo esternamente tagliato ARB IV-3, con possibili confronti a Hrušica e Invillino, oltre che a Settefinestre, con vasi di una forma attestata fino alla fine della vita della villa.¹⁹

L'olla VIV III-3, con orlo ispessito e arrotondato, trova un preciso riferimento nel tipo X di Coseano ed analogie anche con pezzi di Invillino.²⁰

È invece difficilmente inquadrabile l'olla MAN VIII-11, che presenta un orlo molto everso simile a quello di alcuni tipi di Vidulis e Coseano, ma si distingue per la spalla.²¹ Altrettanto può dirsi per gli orli MAN III-6 e MAN III-4, esternamente ripiegati, per cui non è stato possibile offrire confronti puntuali.

Resta incerta anche la datazione dell'olletta quasi completa MAN VI-26, che potrebbe forse rientrare nel tipo Xc di Vidulis (I-IV sec. d. C. ed è inoltre quasi identica ad un esemplare di Hrušica – con la stessa decorazione a fasce di linee orizzontali e verticali alternate –, purtroppo però non datato.²²

Un inquadramento migliore si può proporre per le ciotole, che si limitano a due tipi, entrambi caratterizzati dall'appiattimento superiore dell'orlo e presumibilmente di epoca piuttosto tarda. Gli orli VIV XI-1 e ARB IV-1 corrispondono nella forma al tipo Ib di Invillino, che è privo però di cordone plastico – invece presente sulle ciotole di Coseano; la datazione si può indicare fra il III o IV e il V sec. d. C.²³

Le ciotole ARB IV-2 e S.P.1, che si distinguono dalle precedenti per l'orlo ispessito e rilevato e per la decorazione a linee ondulate, si possono confrontare con esemplari dei tipi Ic e Ig di Invillino, entrambi abbastanza rari e datati ad epoca tarda o altomedievale, ma ancor meglio con vasi del tipo VII di Coseano, proprio di contesti che vanno dal I al III sec. d. C.²⁴

Resta infine il frammento MAN IX-5, relativo a una grande ciotola ad orlo appiattito e internamente rilevato, che può ricollegarsi al tipo Id di Invillino, anche per le analogie nella decorazione.²⁵

Anfore

I frammenti di anfora sono relativamente

scarsi e solo in alcuni casi se ne può tentare l'attribuzione ad una forma precisa.

Fra i meglio conservati, l'orlo MAN IX-6 rientra probabilmente nel gruppo di anfore già definite come Dressel 7-13, poi meglio specificato da Beltrán Lloris, nella cui tipologia corrisponde alla forma IIB, identificata con la forma Ostia LVIII: la caratterizzano una larga imboccatura con orlo svasato senza gradino e anse a nastro ingrossato con stretto gomito.²⁶ La datazione di questo contenitore, prodotto nella Betica per il trasporto di salse di pesce, si estende dall'età claudio-tiberiana a tutto il II sec. d. C.²⁷

L'anfora MAN III-7 appartiene alla forma Africana grande o II (forma III di Ostia) nella sua variante A, caratterizzata da orlo a fascia rilevato, privo di gradino, e da anse a nastro ingrossato.²⁸ Le Africane grandi – il cui contenuto non è ancora accertato – erano prodotte nell'attuale Tunisia dall'inizio dell'età severiana al IV sec. d. C., con massima diffusione nel III sec. d. C.; sono largamente attestate nel Mediterraneo occidentale e in regione sono ben documentate nel Museo di Aquileia.²⁹

Non si è trovato un riscontro puntuale per l'anfora ARZ IV-3, tuttavia si suggerisce il confronto con un frammento di Ostia di forma non identificata ma di probabile provenienza africana.³⁰

Vi sono poi frammenti di anse e puntali, per alcuni dei quali è possibile proporre un'identificazione. In particolare si segnala l'ansa MAN III-9 a doppio bastone, tipica della forma Dressel 2-5. Quest'anfora vinaria, databile dalla fine del I sec. a. C. a tutto il I sec. d. C., venne prodotta inizialmente lungo il litorale tirrenico e in seguito imitata da officine iberiche e galliche; altri centri di fabbricazione sono noti in area adriatica e in particolare anche in Istria e nella Cisalpina, ma di scarsa rilevanza nel complesso della produzione: va infatti notato che anche le anfore del Museo di Aquileia denuncerebbero un'origine centro-tirrenica.³¹

Fra i fondi, il puntale a fittone con rigonfiamento centrale MAN IX-8 è pertinente a un'anfora africana, forse la stessa Africana II: è infatti difficile la distinzione dai puntali – in genere più sottili – delle successive anfore cilindriche della tarda età imperiale, databili dalla fine del III al V sec. d. C. e anch'esse ben rappresentate nel Museo di Aquileia.³² Molto più dubitativamente si propone una produzione africana per il puntale MAN IX-9, in base al colore dell'argilla; tuttavia la forma troncoconi-

ca con base piatta è comune ad anfore di tipi molto diversi.³³

Per il frammento di fondo S.P.3 si propone invece un confronto con un puntale di Ostia, ascrivibile ad un'anfora di piccole dimensioni, probabilmente di uso domestico; puntali simili a Luni però sono attribuiti a produzione probabilmente egea di una forma non identificata, oppure a varianti della Dressel 2-5 di provenienza apula.³⁴

Si ricordano infine due tappi di anfora, privi però di qualsiasi caratteristica che ne consenta un inquadramento tipologico o cronologico (MAN III-12, MAN IX-10).

P. V.

Note

¹ Cfr. GOLDINEAU 1968, pp. 239-244, spec. p. 243. Nei confronti si è osservata – oltre alla sezione del piede – la coincidenza della fascia a rotella sulla sua perpendicolare: cfr. *Atlante* II, tav. LXII.2 (Drag. 17B); inoltre SCHINDLER-SCHEFFENEGER 1977, tavv. 71.3 e 71.8 (forme non identificate, produzione nord-italica, circa fine I sec. a. C. - inizio I sec. d. C.).

² Confronti molto generici si possono istituire con: SCHINDLER-SCHEFFENEGER 1977, tavv. 71.7 e 73.8 (forme non determinate, produzione nord-italica, primo quarto del I sec. d. C.).

³ GOLDINEAU 1968, p. 244. Cfr. *Atlante* II, tav. LX.17; SCHINDLER-SCHEFFENEGER 1977, tav. 65.5 (Ritt. 9B, Goud. 41); *Atlante* II, tav. LXIII.11; SCHINDLER-SCHEFFENEGER 1977, tav. 50.15 (Ritt. 12B); SCHINDLER-SCHEFFENEGER 1977, tav. 79b.31-32 (forme non identificate). Si confronti inoltre un fondo analogo da Gradisca sul Cosa, datato al I sec. d. C., in *Spilimbergo* 1986, p. 106 e tav. VI, 1.

⁴ Sulla fine della produzione si veda da ultimo: *Atlante* II, p. 187 (nord-italica) e pp. 377-379 (produzione italiana). Sui problemi di distinzione: *Atlante* II, p. 185.

⁵ Un primo inquadramento della ceramica grigia – già nota come «gallica» – si deve alla Maioli, che ne rileva la presenza inizialmente estesa fino all'Emilia e offre una classificazione per forme e tipi di impasto con valore cronologico, in *Padova preromana* 1976, pp. 161-165. Successivamente cfr. CROCE DA VILLA 1979, FOGOLARI 1981 e GAMBA-RUTA SERAFINI 1984, con bibliografia. Le precedenti pubblicazioni di rinvenimenti in regione sono riassunte in ZUCCOLO 1985, c. 26.

⁶ Cfr. *Padova preromana* 1976, p. 163 (per la forma) e p. 162 (per l'impasto). Nella regione frammenti simili con grattugia sul fondo provengono da: Aquileia (STRAZZULLA RUSCONI 1977, p. 111 e fig. 4, con datazione entro il II sec. a. C.); Sevegliano (ZUCCOLO 1985, cc. 27-28 e tav. I.1, attribuiti all'ultima fase della produzione), Pozzuolo (ADAM 1982, p. 58 e tav. 9.14), Palazzolo (CASSOLA GUIDA 1979, p. 81), Duino (MASELLI SCOTTI 1983b, p. 51 s. e tav. 2.4-5; MASELLI SCOTTI 1983a, tav. 52.2; MASELLI SCOTTI-RIGHI 1983, p. 220; MASELLI SCOTTI 1988, p. 269 e tav. III.2, con datazione al III-II sec. a. C.). Anche a Concordia sono testimoniati frammenti con grattugia sul fondo, datati al II/I sec. a. C. (CROCE DA VILLA 1979, c. 285 e nt. 15).

⁷ Fra le tipologie di riferimento più vicine e quelle adottate per i confronti, solo in Settefinestre si trova una precisa suddivisione in base alla funzione; altrimenti RUPPEL 1988 distingue i due grandi gruppi della ceramica depurata e della rozza terracotta; analogamente STRAZZULLA RUSCONI 1979, che adotta nella ceramica depurata la divisione principale fra forme aperte e chiuse, ri-

facendosi a *Luni* II; invece MAZZEO 1977 distingue oltre alla terracotta e la ceramica comune acroma un tipo intermedio definito ceramica domestica, come già – con altra terminologia – DYSON 1976; in ULBERT 1981 e BIERBRAUER 1987 si adottano invece le definizioni comprensive di Grobkeramik/Hauskeramik.

⁸ LAMBOGLIA 1950, pp. 149-151 e fig. 85, spec. nn. 103 e 110, rispettivamente per l'orlo e il listello pendente (IV-V sec. d. C.); spesso però sono decorati da tacche e inoltre presentano il beccuccio; VEGAS 1973, pp. 37-39 e fig. 11,3 (Basso impero, fino al V/VI sec. d. C.); DYSON 1976, pp. 166-167, n. 34, ma con tesa pendente che forma un angolo (III-IV sec. d. C., con il rimando alla forma Hayes 91=Lamboglia 38, che però si data a partire dalla metà del V sec. d. C., cfr. HAYES 1972, pp. 140-144).

⁹ VEGAS 1973, pp. 88-90 e fig. 30, n. 1, ma sono elencate molte varianti di orlo; DYSON 1976, p. 82 n. 99; *Settefinestre* 1985, 2, p. 123 e tav. 33,17. In ambito regionale: STRAZZULLA RUSCONI 1979 c. 61, tipo V nn. 2 e 5 (?); RUPEL 1988, c. 112 e c. 124 n. 127 (?) – entrambi senza disegno.

¹⁰ MAZZEO 1977, p. 46 nn. 184 e 186; cfr. pure *Settefinestre* 1985, 2, p. 244 e tav. 66,9 (forma non identificata).

¹¹ MAZZEO 1977, p. 61 n. 406 (ceramica domestica), p. 58 n. 339 e p. 132 n. 1360 (rozza terracotta); STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 68-69 (tipo IV, anche nella versione depurata), in particolare n. 1 e tav. VII,4. Per *Albintimilium* si veda ad es. LAMBOGLIA 1950, p. 123 e fig. 64 n. 51 (età flaviana). Non si può però escludere una più lunga durata della forma.

¹² MAZZEO 1977, p. 47 n. 201 (in ceramica domestica. I sec. d. C.); *Settefinestre* 1985, 2, p. 100 e tav. 28,2 (dagli inizi del II sec. d. C.). Cfr. VEGAS 1973, pp. 11-16 e fig. 1,4.

¹³ BIERBRAUER 1987, p. 196 e tavv. 74,6-11 e 119,9-14 (argilla generalmente chiara, assenza di decorazioni).

¹⁴ Sulla differenziazione fra pettine e scopetto si veda RUPEL 1988, cc. 107-108. Non viene invece distinto in BIERBRAUER 1987, p. 190.

¹⁵ Cfr. LAMBOGLIA 1950, ad es. p. 123 e fig. 64 n. 46 (età flaviana), p. 39 e fig. 10 nn. 43-46, p. 186 e fig. 109 n. 28 (fine I - inizi II sec. d. C.), p. 33 e fig. 8 nn. 31-32 (inizi II sec. d. C.).

¹⁶ VEGAS 1973, pp. 16-17 (tipo 2) e fig. 3,1; LAMBOGLIA 1950, p. 72 e fig. 31 nn. 65-67, p. 84 e fig. 38 nn. 74-78, pp. 93-94 e fig. 45 nn. 26-29 (I sec. a. C.).

Per la ceramica Auerberg v. BIERBRAUER 1987, pp. 224-228 e tavv. 134-136, spec. il tipo III (datazione generale: prima metà del I sec. d. C.). In regione cfr.: STRAZZULLA RUSCONI 1979, c. 63; ZUCCOLO 1983, cc. 16-17; BUORA 1984.

¹⁷ Cfr. RUPEL 1988, c. 110 e c. 121 n. 15 (Vidulis Xb); c. 114 e c. 128 n. 59 (Coseano XIIIa), entrambi con datazione molto ampia; *Settefinestre* 1985, 2, p. 100 e tav. 28,6 (periodo IV).

¹⁸ RUPEL 1988, c. 110 e c. 121 n. 14; ULBERT 1981, pp. 97-98 e tav. 46,7-22 spec. n. 11 (lista 46, II-IV sec. d. C.); BIERBRAUER 1987, p. 195 e tav. 73,5-10 spec. 9 (II-III periodo - metà IV - VII sec. d. C.).

¹⁹ ULBERT 1981, p. 100 e tav. 48,8-11 (lista 57, III-IV sec. d. C.); BIERBRAUER 1987, p. 198 e tavv. 76,3-5, 120,5-9, 121,4-7 (tipo III d4, III periodo - dal V sec. d. C.); *Settefinestre* 1985, 2, p. 102 e tav. 29,8 (dal II secolo all'abbandono della villa).

²⁰ RUPEL 1988, c. 114 e c. 127 n. 53 (I-IV sec. d. C.); ma cfr. BIERBRAUER 1987, pp. 196-197, tavv. 74,6-11 e 119,9-14 (tipo III c2, dal V sec. d. C.).

²¹ RUPEL 1988, c. 110 e c. 121 n. 12 (tipo VIII everso semplice, II sec. d. C. ?), c. 114 e c. 128 n. 57 (tipo XII, dal I a oltre il IV sec. d. C.).

²² RUPEL 1988, c. 110 e c. 121 n. 16. Cfr. ULBERT 1981, p. 100 e tav. 48,31 (lista 61).

²³ BIERBRAUER 1987, p. 192 e tav. 70, nn. 4, 6, 8, 10 (periodo II - IV/V sec. d. C.); RUPEL 1988, c. 117 e c. 133 n. 92 (tipo Ia, seconda metà del III - IV sec. d. C.).

²⁴ BIERBRAUER 1987, p. 192 e tav. 71,1-3 (Ic), p. 193 e tav. 72,4 (Ig); RUPEL 1988, c. 116 e c. 131 n. 78.

²⁵ BIERBRAUER 1987, pp. 192-193 e tavv. 71,4-5 e 138,3-8 (IV-VII sec. d. C.).

²⁶ Cfr. *Ostia* II, p. 111 s. e fig. 563, che a p. 120 viene identificata ipoteticamente come una variante tarda (B) della forma LII=Dressel 7-11. La stessa viene riclassificata in *Ostia* III, pp. 504-506. e spec. pp. 510-511 come forma LVIII=Beltrán IIB in base all'orlo, mentre le anse sono comuni a tutto il gruppo

Dressel 7-13. Cfr. inoltre BELTRÁN LLORIS 1970, pp. 433-444 e spec. figg. 173,8 e 175,17-18; *Ostia* II, p. 147 n. 59 e p. 149 n. 72.

²⁷ BELTRÁN LLORIS 1970, p. 448; *Ostia* III, p. 511; PANELLA 1972, pp. 73-75, 77, 81, dove si sottolinea la maggior durata rispetto alle forme Dressel 7-13.

²⁸ Manca nella tipologia di ZEVI-TCHERNIA 1969. Cfr. *Ostia* I, p. 105 e fig. 523; *Ostia* III, p. 116 e fig. 131, p. 629 n. 27; *Ostia* IV, p. 37 e figg. 125-126, p. 59 e fig. 270, p. 257 n. 12. Il tipo è definito in *Ostia* III, pp. 581-582 e successivamente in *Ostia* IV, pp. 124-125, 159-171 e p. 279. Si veda inoltre KEAY 1984, pp. 110-114 e p. 392 (tipo IV).

²⁹ *Ostia* III, pp. 584-585 (olio ?); *Ostia* IV, pp. 160-162 (olio ?). KEAY 1984, pp. 111-114 e p. 392 (fino al V sec. d. C., probabilmente olio). Per le anfore di Aquileia: CIPRIANO-CARRE 1987, p. 487 (II-III sec. d. C., *garum* ?).

³⁰ Cfr. *Ostia* IV, p. 62 e fig. 289, con orlo a fascia piana svastato e appiattito superiormente; l'ipotesi di un'origine africana è giustificata dalle tipiche anse a orecchia e dall'argilla rossa, che caratterizza pure il nostro pezzo. Quest'anfora richiama anche la forma *Ostia* IV, fig. 246, p. 55 e pp. 133-134, con orlo a echino, basso collo cilindrico, anse a orecchia e argilla rossa con impurità, che rimandano nuovamente a una produzione africana del II sec. d. C.; non coincidono tuttavia le dimensioni, molto maggiori (Ø 18 cm).

³¹ Sulle Dressel 2-5 si veda *Ostia* II, pp. 110-111 e 119-120 (forma LI); inoltre PANELLA 1981, pp. 58-64 e 74-78 ed in particolare per i centri di produzione pp. 75-76.

Sulla produzione istriana e cisalpina, più recentemente: CARRE 1985, pp. 226-228; TCHERNIA 1986, p. 129. Museo di Aquileia: CIPRIANO-CARRE 1987, p. 484.

³² Africana II: cfr. *Ostia* I, p. 105 e fig. 525, e spec. *Ostia* IV, p. 38 e fig. 134. Contenitori cilindrici della tarda età imperiale: cfr. *Ostia* III, p. 113 e fig. 124 (forma XXII); *Ostia* IV, p. 40 e fig. 157, p. 41 e fig. 159 (forma *Ostia* IV, fig. 138-156). Sui criteri di distinzione: *Ostia* III, pp. 607-608; *Ostia* IV, p. 180. In generale sulle anfore cilindriche e la loro datazione: *Ostia* III, pp. 607-613; *Ostia* IV, pp. 171-211 e 280-281; KEAY 1984, pp. 184-212 e p. 394 (tipo XXV). Museo di Aquileia: CIPRIANO-CARRE 1987, pp. 487-488.

³³ Africana II: cfr. *Ostia* IV, p. 38 e fig. 136. Meglio, contenitori cilindrici della tarda età imperiale: *Ostia* IV, p. 41 e fig. 158.

³⁴ *Ostia* I, pp. 102-103, fig. 498. Cfr. *Luni* II, p. 538 e tav. 278,17 (produzione egea non identificata) e spec. p. 262 e tav. 150,10 (forse anfora cmidia, inizi II sec. d. C., oppure variante di Dressel 2-5, brindisina; ad entrambe è propria l'argilla rosarancio con inclusi).

2. TERRACOTTA

2.1. Pesi da telaio e fusaiole

Nell'Antiquarium di Tesis si conservano numerosi pesi da telaio in terracotta.

Di solito si ritiene che oggetti del genere fossero usati nel telaio di tipo verticale a pesi.

Questo telaio – in legno – era costituito da due montanti verticali uniti ad una barra trasversale posta nelle estremità superiori.¹ Nella barra trasversale erano applicati i fili dell'ordito e, per mantenerli tesi e impedire che si aggroglialsero, i fili a mazzetti venivano appesi a dei pesi per mezzo di anelli o sbarrette metalliche inserite in fori passanti nei pesi stessi. Fra i fili veniva fatta scorrere una navetta che conteneva il filo che si srotolava nel corso della tessitura.²

Un telaio di medie dimensioni aveva tra 60 e 70 pesi. Essi potevano variare nelle dimensioni e nel numero in base al tipo di lavorazione e allo spessore del filato.³

Fra il I e il II sec. d. C. il telaio verticale a pesi fu soppiantato dal telaio verticale a due assi trasversali – che permetteva una tensione costante dei fili – e forse anche dal telaio orizzontale a pedale.⁴

Di recente si è formulata l'ipotesi che alcuni di questi oggetti siano stati usati come pesi da bilancia, in base all'osservazione del peso di certi esemplari friulani, che sembrano avere come denominatore la libbra o frazioni di essa.⁵

Fra i pesi da telaio dell'Antiquarium di Tesis, due sono di forma troncopiramidale a base piatta (MAN VIII-12 e MONT III-1). Essi rappresentano la forma più diffusa fra i pesi noti.⁶ Altri esemplari di questo tipo presentano i lati ornati da decorazioni;⁷ i pesi di Tesis sono privi di segni o decorazioni.

Un altro gruppo, più numeroso, è costituito dai pesi di forma cilindrica schiacciata con foro passante centrale circolare (MAN I-2, AVI I-1, MAN II-1, MAN IX-11, MAN IX-12, MAN X-1, MAN X-2, VIV II-1, VIV VIII-3, VIV VIII-4 e VIV VIII-5).

Fra questi il peso MAN I-2 presenta una sigla incisa, caso abbastanza frequente nei pesi da telaio e laterizi. L'esemplare AVI I-1 presenta invece file parallele di incisioni quadrangolari. Un confronto per questo motivo decorativo è offerto da un peso del Museo Civico di Oderzo.⁸ Altri esemplari della stessa forma sono attestati sempre nel Veneto, a Carbonera e a Borgoricco.⁹

Infine sono presenti altri due pesi di forma ellissoidale schiacciata (MAN I-3, MAN VIII-13), di cui uno (MAN VIII-13) mostra su un lato solcature a linee parallele intermittenti disposte a raggiera.

Ricordiamo inoltre due fusaiole a forma di dischetto in terracotta (MAN III-13 e S.P.-4). Le fusaiole sono elementi che venivano infilati

nei fusi, per facilitare il movimento di rotazione che la filatrice imprimeva al filo per torcerlo adeguatamente.¹⁰ La fusaiole variava di peso e di materiale a seconda della natura delle fibre. Esistono infatti, oltre alle fusaiole in terracotta, molti esemplari in osso e metallo.¹¹

Esemplari simili alle fusaiole di Tesis sono attestati in contesti romani a Bologna¹² e a Wederath (Germania occidentale).¹³

I. A. S.

Note

¹ CHAPOT 1912, p. 165.

² *Ibid.*, p. 167.

³ CELUZZA 1985, p. 69.

⁴ DI VITA 1956, pp. 41-42, CHAPOT 1912, p. 168, WILD 1970, pp. 170-172; per una rappresentazione dei tre tipi di telaio si veda CROWFOOT 1936-1937, p. 37.

⁵ BUORA 1983-1984, p. 187.

⁶ Tra i numerosi termini di confronto citiamo qui esemplari simili provenienti da Settefinestre: CELUZZA 1985, p. 69, tav. 17,1; da Bologna (BERGAMINI 1980, pp. 118-120, tav. LXXXVI, nn. 692-697); da *Luni* (*Luni* II, p. 588, tav. 284,13 K. 2026); dal Polesine (*Polesine* 1986, pp. 195 e 206, tav. 8,51); nel Museo Civico di Oderzo nella sala al primo piano sono esposti 7 esemplari di questa forma; sempre nel Veneto, da Borgoricco (FURLANETTO 1984, pp. 44 e 51, tav. I,1, 4-8).

⁷ Si vedano esemplari del Ferrarese (*Cassana* 1978, p. 88, fig. 92-93); in Friuli ne citiamo uno proveniente da Coseano (GIOVANNINI 1987, cc. 110-111, fig. DI). Per il Veneto FURLANETTO 1984, pp. 44 e 51, tav. I,2-3.

⁸ Nel Museo Civico di Oderzo, sala del primo piano, sono esposti complessivamente 9 pesi di questa forma, di cui il n. Ig 146310 presenta incisioni quadrangolari; altri due presentano un marchio o bollo inciso. Nel piano terra dello stesso museo sono esposti altri due esemplari del tipo (inv. n. 733 con marchio e inv. n. 781).

⁹ Carbonera 1986, pp. 19, 20 e 23, fig. 3; FURLANETTO 1984, pp. 44 e 51, tav. I,9-10.

¹⁰ Cassana 1978, p. 87; WILD 1970, pp. 32-33, fig. III b.

¹¹ WILD 1970, p. 33.

¹² BERGAMINI 1980, pp. 119-120, nn. 702-703, tav. LXXXVI.

¹³ Mosselle à la Sarre 1983, p. 196, d.

Preliminarmente è forse utile accennare brevemente ad alcune caratteristiche generali relative alla produzione delle tegole, che costituiscono la stragrande maggioranza del materiale bollato conservato nell'Antiquarium.¹

Innanzitutto va fatta una precisazione terminologica. Con il termine «tegola» (lat. *tegula*) si è indicato nel catalogo l'elemento di copertura del tetto piatto e delimitato sui lati lunghi da alette, riservando la parola «coppo» o «embrice» (lat. *imbrix*) all'elemento ricurvo posto a cavallo di due tegole.

È stato calcolato che per coprire un edificio rustico di media estensione occorre circa 5.200 tegole² e che un'officina era in grado di produrne circa 300.000 l'anno.³ Non tutte le tegole però portavano il marchio di fabbrica, la cui funzione non è stata ancora pienamente chiarita.⁴ Ci si è chiesti infatti se tali «firme» servissero a garantire in qualche modo il prodotto sul mercato⁵ oppure avessero come scopo quello di distinguere i prodotti di officine diverse, messi a cuocere nello stesso forno⁶ o conservati nello stesso magazzino.⁷ Tali marchi s'incontrano, oltre che su tegole, anche su coppi, mattoni, anfore, dolii e altri manufatti.

Fra il materiale dell'Antiquarium si possono leggere i seguenti marchi di fabbrica:

Marchio	N. esemplari
I) T.AEM. MAX	12
II) L.VEDI.CERIAL	6
III) TENVG.VRSI	4
IV) L.L.LF.M	3
V) P.M.CE F	2
VI) SEX.BL.A.MAT	1
VII) M.S.C	1
VIII) I.BL.C	1

Si tratta nella stragrande maggioranza di bolli attestati soprattutto nell'agro di Concordia e in quello di Aquileia. Alcuni di essi sono stati citati nello studio di Maurizio Buora sui laterizi dell'area concordiese,⁸ mentre altri sono inediti.

I) T.AEM. MAX = T(iti) Aem(ili) Max(imi)

Il bollo, molto noto,⁹ è attestato su nove tegole (ARB III-1, ARB III-2, MAN III-14, MAN III-15, VIV III-4, ARZ III-1, ARZ III-2, ARZ III-3, ARZ III-4), su due mattoni semicircolari (SPIL II-1, SPIL II-2) e infine su un mattone a un terzo di cerchio (ARZ II-2).

Delle quattro varianti individuate da Buora,¹⁰ nell'Antiquarium di Tesis se ne possono riconoscere tre.

T.AEM. MAX. = BUORA 1983a, pp. 175 e 177, variante a.

I bolli ARZ III-2, ARZ III-3, ARZ III-4 rientrano in questa variante per il fatto di avere lettere alte cm 2,5, dai tratti larghi, leggermente apicate e impresse superficialmente, e per l'assenza del tratto superiore della E. Data la superficialità dell'impressione, evidente soprattutto nelle ultime tre lettere, che sono di dimensioni minori, non è facilmente individuabile il legamento *Max*.

I segni di interpunzione, che possono anche mancare, sono mediani, circolari o semicircolari, oppure triangolari.

T.AE.MA = BUORA 1983a, pp. 175 e 177, variante b.

I bolli ARB III-1 e ARB III-2, con lettere rilevate alte cm 2,5 entro cartiglio rettangolare incavato, presentano i legamenti *Ae* e *Ma*, non visibile quest'ultimo in ARB III-2, data la sua lacunosità.

T.AE. MAX = BUORA 1983a, pp. 175 e 178, variante c.

Sono inseribili in questa variante i bolli MAN III-14 e SPIL II-2, che presentano lettere incavate piuttosto grandi (cm 3,2-3,5), decisamente apicate, con legamenti *Ae* e *Ma* e segni di interpunzione mediani triangolari con punta verso il basso. Si possono considerare appartenenti alla medesima variante anche i bolli, alcuni dei quali lacunosi, VIV III-4, SPIL II-1 e MAN III-15, quest'ultimo dalle lettere particolarmente grandi.

Un *unicum* sembra il bollo ARZ III-1, con legamento *Max*, le cui lettere, alte cm 2,7, appaiono incise con tratto sottile e deciso. Il marchio potrebbe essere in qualche modo legato ai precedenti, pur non rientrando in nessuna delle varianti distinte da M. Buora.

Comunemente per il bollo viene proposto lo scioglimento *T(iti) Aem(ili) Max(imi)*, suggerito dalla variante a *T.Aem.Max*, cui molto probabilmente si ricollega anche l'abbreviazione più critica della variante b *T.Ae.Ma*. I *tria nomina* indicano un personaggio di condizione libera;¹¹ è impossibile per ora stabilire se si tratti di un *ingenuus* o di un liberto: dato il *cognomen* si potrebbe pensare piuttosto ad un

ingenuus. Il gentilizio *Aemilius* è ampiamente attestato soprattutto nel territorio di Aquileia, mentre il *cognomen Maximus* è frequente un po' ovunque.¹² L'alto numero di marchi rinvenuti nell'agro di Concordia e in particolare intorno a S. Vito al Tagliamento ha fatto ipotizzare la presenza di una fornace molto attiva, i cui contorni cronologici rimangono tuttavia per ora imprecisati.¹³

II) L. VEDI. CERIAL = I(uci) Vedi Cerial(is)

Il bollo, già noto,¹⁴ è attestato su sei tegole: MAN VII-1, MAN VII-2, MAN IX-13, MAN IX-14, MAN X-3 e SPIL I-3, due delle quali (MAN VII-2 e SPIL I-3) conservanti il solo *cognomen*.

Le lettere, alte cm 1,5, sono a rilievo, hanno tratti regolari e apicature; sono presenti i legamenti *Ve* (in MAN VII-1, MAN IX-14 e MAN X-3) ed *er* (in MAN VII-2, MAN IX-13 e SPIL I-3); i segni di interpunzione, sempre triangolari, possono essere mediani con punta verso l'alto fra *praenomen* e *nomen* (come in MAN X-3) oppure nel margine inferiore con punta verso il basso fra *nomen* e *cognomen*; un esemplare (MAN IX-14) è privo di segni distintivi.

Il marchio reca indicati *praenomen*, *nomen* e *cognomen* di un personaggio di condizione libera.¹⁵ Il gentilizio *Vedius* sembra piuttosto diffuso nella regione¹⁶ ed è attestato, oltre che su prodotti laterizi, anche su contenitori da trasporto, a riprova dello stretto legame fra le officine che producevano entrambi questi beni di consumo. Anche *Cerialis* d'altra parte è un *cognomen* diffuso non soltanto fra i bolli laterizi, dal momento che appare anche su «Firmalampen» presenti ad Aquileia.¹⁷

Il bollo, di cui si conoscono oltre venti esemplari in due varianti (con o senza legamenti), è attestato in particolare nella fascia orientale dell'agro di Concordia, ma anche a Oderzo, Aquileia e altrove.¹⁸

III) TENVG. VRS = Tenug(...) Urs(i)

Il bollo, altrimenti noto,¹⁹ è attestato su quattro tegole: VIV II-2, ARZ III-5, ARZ III-6 e ARZ III-7.

Le lettere, la cui altezza varia da cm 2 a cm 2,5, sono libere e incavate; vi è un solo segno di interpunzione, mediano, di forma irregolare; legamenti uniscono *nu* e *Ur*.

Il primo elemento (*nomen* ?) presenta alcune difficoltà non solo di integrazione e quindi

di identificazione, ma anche di lettura, potendosi leggere *TENG* o, più probabilmente, *TENVG*. Il *cognomen Ursus*, piuttosto diffuso, è attestato soprattutto fra persone di condizione ingenua, anche se non mancano esempi pure fra schiavi e liberti.²⁰ Il marchio è particolarmente attestato lungo la sponda destra del Tagliamento, ma anche nel territorio di Aquileia.²¹

IV) L.L.LF.M = L(...) L(...) L(...) F(...) M(...)

Il bollo, già noto in numerosi esemplari,²² è attestato su tre tegole: AVI VII-1, MONT V-1 e S.QU I-1.

I tre marchi rientrano tutti nella var. b) di Buora.²³

Le lettere, incavate e alte circa cm 1, appaiono regolari, hanno terminazioni allargate e sono inserite in un cartiglio rettangolare dai bordi incavati; i segni distintivi, mediani, sono triangolari con punte verso il basso.

Il Mommsen accosta la sigla al bollo *L(uscius) L(usius) L(uci) f(ilius) M(artialis) fe(cit)*, rinvenuto a Monteporzio Catone;²⁴ il Gregorutti, con un'interpretazione poco convincente, propone di vedere nelle ultime due lettere *F(iglina) M(aior)*.²⁵ Lo scioglimento rimane tuttora incerto. È probabile una datazione ancora nell'ambito del I sec.²⁶ Il marchio, noto in due varianti e attestato in una trentina di esemplari,²⁷ è particolarmente diffuso nell'agro di Concordia, ma anche ad Aquileia e a Oderzo;²⁸ si è ipotizzato che una fornace potesse essere attiva, in particolare, nella zona di Pordenone, che ha dato un gran numero di esemplari.²⁹

V) P.M.CE. F = P(ubli) M(...) Ce(...) f(...)

Il bollo, già noto,³⁰ è attestato su due tegole: MAN III-16 e ARZ IV-4.

Le lettere, alte circa cm 2, sono libere e incavate e hanno tratti regolari e apicature; un unico segno di interpunzione, circolare, nel margine inferiore, separa il *praenomen* dal *nomen*. Ammettendo che la sigla stia ad indicare i *tria nomina* seguiti, forse, dalla parola *figlina*, non sembra possibile per ora sciogliere *nomen* e *cognomen*. Alcune difficoltà permangono anche nell'interpretazione della seconda lettera del terzo elemento, che si trova inserita nella *C* e che è stata letta, oltre che come una *E*, anche come una *L*³¹ o una *H*³²; in quest'ultimo caso il *cognomen* apparirebbe di tipo greco e indicherebbe quindi probabilmente una condizione libertina. Il marchio è particolarmente

diffuso nella zona centroseptentrionale del territorio di Concordia e ad Aquileia.³³

VI) *SEX.BLA.MAT* = Sex(ti?) BI(...) A(...) Mat(...).

Il bollo è attestato su un'unica tegola: ARB III-3.

Il marchio di Tesis costituisce una variante rispetto al più comune *SE.BLA.MAT*.³⁴ Le lettere, alte circa cm 3 ed inserite in un cartiglio rettangolare incavato, sono incavate e tendono ad allargarsi alle estremità; i segni di interpunzione, mediani, sono triangolari con punta verso il basso.

Lo scioglimento è piuttosto problematico; la sigla potrebbe indicare anche due *officinatores*, che collaboravano in una *societas*. Il bollo, attestato in Istria e lungo la costa adriatica occidentale fino a Pesaro, ma anche nell'entroterra concordiese, contrassegnava forse un prodotto d'importazione.³⁵

VII) *M.S.C.* = M(...) S(...) C(...)

Il bollo è attestato su un'unica tegola: MAN III-17.

Le lettere, alte cm 3,2, sono libere e incavate; i segni di interpunzione, mediani, hanno forma circolare.

Il marchio, altrove non attestato in questa forma, è probabilmente accostabile alle due sigle *M.S* e *MA.S.C.*, rinvenute entrambe nelle vicinanze di S. Giovanni di Casarsa, nell'agro concordiese orientale.³⁶ La datazione è incerta.

VIII) *I.BL. C[...]* = I(...) BI(...) C(...) [...]

Il bollo è attestato su un'unica tegola: AVI VII-2.

Le lettere, alte cm 2, sono incavate e inserite in un cartiglio pure incavato; un unico segno di interpunzione, quadrangolare e mediano, è posto fra il primo e il secondo membro.

Il marchio, altrove non attestato, potrebbe essere in rapporto, almeno per quanto riguarda il gentilizio, con *[---]BLEVA*³⁷ o con *SE.BLA.MAT*.³⁸

Altri laterizi

Accanto al materiale laterizio bollato, l'Antiquarium conserva pure frammenti di tegole con decorazioni varie (solcature a ventaglio: ARB IV-7; ditate: ARB IV-6, MAN III-18,

MONT III-4; croci: ARZ IV-5, MONT III-2, MONT III-4; impronte di zampe di cane: MAN III-19, MAN III-20, MAN III-21, VIV II-3; coppelle: MONT III-3), d'uso comune in tutto il mondo romano.

I mattoni a settore circolare (un terzo di cerchio) ARZ II-2, ARZ II-3 e ARZ II-4 trovano verosimilmente utilizzazione negli ambienti termali, accanto ai più comuni elementi semicircolari.³⁹

L'esagonetta S.P.5, infine, è un mattoncino pavimentale di uso molto frequente, soprattutto nelle ville rustiche;⁴⁰ l'inserzione di una tessera di mosaico bianca, come nell'elemento in esame, e la giustapposizione di mattoncini di argilla di colore diverso, avevano la funzione di ravvivare il cromatismo del pavimento.

A giudicare dai bolli che si leggono sulle tegole e sui mattoni semicircolari, il fabbisogno dei laterizi doveva essere quasi totalmente soddisfatto da una produzione locale o in ogni caso circoscritta entro un raggio piuttosto limitato; tale produzione veniva completamente assorbita da un mercato di dimensioni non vaste, che toccava gli agri di Aquileia, Concordia, Oderzo. Fa eccezione il marchio *SEX.BLA.MAT*, che sembra avere una diffusione più ampia.

A. T.

Note

¹ La bibliografia sull'argomento è molto ampia; fra le opere d'interesse locale cfr. GREGORUTTI 1888; BUORA 1983a; BUORA 1983b; STRAZZULLA RUSCONI - ZACCARIA 1983-1984; BUORA 1985a; BUORA-RIBEZZI 1987; MATUŠIĆ 1987.

² MATUŠIĆ 1987, p. 498.

³ MATUŠIĆ 1987, p. 506.

⁴ ZACCARIA 1987, p. 51.

⁵ GREGORUTTI 1888, p. 345; MATUŠIĆ 1987, p. 497.

⁶ REBECCHI 1983, p. 60; MATUŠIĆ 1987, p. 497.

⁷ STEINBY 1982, pp. 227 ss.; MATUŠIĆ 1987, p. 500.

⁸ BUORA 1983a; è tuttora in corso uno studio sui laterizi nella *X Regio*; cfr. i recenti interventi di STRAZZULLA RUSCONI - ZACCARIA 1983-1984 e di MATUŠIĆ 1987.

⁹ GREGORUTTI 1888, n. 5; BUORA 1983a, pp. 175-178; cfr. inoltre per i bolli di Tesis SERAFINI 1979, p. 15.

¹⁰ BUORA 1983a, p. 175.

¹¹ BUORA 1983a, p. 175.

¹² BUORA 1983a, p. 177.

¹³ BUORA 1983a, p. 177; BUORA 1987, p. 40, n. 16.

¹⁴ *CIL* V, 8110, 155 e 156; GREGORUTTI 1888, p. 394, nn. 202-203; BUORA 1983a, pp. 184-185; STRAZZULLA RUSCONI - ZACCARIA 1983-1984, p. 142; VERZAR BASS - EGIDI 1983, p. 340; TASSAUX 1984, p. 544; MATUŠIĆ 1987, p. 516.

¹⁵ STRAZZULLA RUSCONI - ZACCARIA 1983-1984, pp. 141-142, gr. IIIa.

¹⁶ BUORA 1983a, p. 184.

¹⁷ BUCHI 1975, pp. 22-23.

¹⁸ BUORA 1983a, pp. 184-185; MATUŠIĆ 1987, p. 516.

¹⁹ BUORA 1983a, pp. 183-184; MATUŠIĆ 1987, p. 516.

²⁰ BUORA 1983a, p. 184; STRAZZULLA RUSCONI - ZACCARIA 1983-1984, p. 142.

²¹ BUORA 1983a, pp. 183-184; MATUŠIĆ 1987, p. 516.

²² *CIL* V, 8110, 265; 8986, 10; GREGORUTTI 1888, n. 105; BUORA 1983, pp. 192-193; MATUŠIĆ 1987, p. 516.

²³ BUORA 1983a, p. 193, var. b.

²⁴ *CIL* V, 8110, 755.

²⁵ GREGORUTTI 1888, n. 105.

²⁶ BUORA 1983a, p. 187.

²⁷ BUORA 1983a, pp. 192-193.

²⁸ MATUŠIĆ 1987, p. 516.

²⁹ BUORA 1983a, pp. 187 e 193.

³⁰ *CIL* V, 8110, 256; BUORA 1983a, pp. 181-182.

³¹ *CIL* V, 8110, 265, n. 15.

³² BUORA 1983a, p. 181.

³³ BUORA 1983a, p. 182.

³⁴ *CIL* V, 8110, 131; *CIL* XI, 6689, 217; GREGORUTTI 1888, n. 18; BUORA 1983a, p. 221; MATUŠIĆ 1987, p. 520.

³⁵ BUORA 1983a, p. 221.

³⁶ BUORA 1983a, p. 180.

³⁷ BUORA 1983a, p. 164.

³⁸ BUORA 1983a, p. 221.

³⁹ Per i laterizi semicircolari cfr. *Polesine* 1987, p. 260, fig. 1 a p. 266.

⁴⁰ Cfr. *Cassana* 1978, pp. 77-78, figg. 16-17; MERCANDO 1979, pp. 94 e 136; *Polesine* 1987, fig. 8 a p. 267 (con bibl. prec.); per i pavimenti in laterizio cfr. MORRIGONE 1970, pp. 604-605.

stati editi solo sporadicamente e manca una tipologia generale. In ambito locale abbiamo anche considerato come materiale di confronto esemplari conservati nei musei della regione, talora inediti.

I. A. S. - A. T.

3.1. Bronzetti figurati (età romana)

Tale classe di materiali è rappresentata da tre pezzi, tutti di età romana, raffiguranti Venere (SPIL II-3), Ercole (S.QU II-1) e un'aquila (MAN I-4).

Venere ed Ercole sono due fra le divinità più venerate negli ambienti periferici e fra gli strati popolari. Le loro immagini, di terracotta o di bronzo (queste ultime di fattura spesso migliore e più costose), venivano generalmente poste nei larari delle abitazioni sia urbane sia rustiche. Esse costituiscono quindi interessanti testimonianze sulla diffusione dei vari culti in ambito domestico. Soprattutto per le figurine in terracotta è tuttavia attestata anche una destinazione votiva¹ e, in misura minore, tombale.

La Venere di Tauriano (SPIL II-3) ripete uno schema compositivo elaborato in età ellenistica, che ha avuto molta fortuna nel mondo romano: la dea è rappresentata nuda, con le gambe leggermente divaricate e il braccio destro sensibilmente discosto dal fianco con la mano aperta. Data la lacunosità del bronzetto, non si può stabilire se la figurina sia riconducibile alla «Venere con la mela» o alla «Venere con lo specchio», che, insieme alla «Venere *anadyomene*» o «Venere emergente dall'acqua», dall'iconografia molto simile, sono fra i tipi più diffusi non solo nelle aree di confine, ma anche nelle province del Mediterraneo, soprattutto nei primi due secoli dell'impero.² L'allungamento eccessivo della figura, le proporzioni irregolari e la rigida frontalità che caratterizzano in particolare le Veneri di ambiente periferico, in special modo transalpino,³ nel bronzetto di Tauriano sono piuttosto mitigate da un certo naturalismo. Come luogo di fabbricazione si potrebbe pensare ad un centro dell'Italia nordorientale (Concordia o Aquileia) oppure transalpino. Non è tuttavia da escludere che il manufatto sia opera di artigiani itineranti, come è stato proposto per alcune di queste Veneri di ambiente pannonico.⁴ A *Novae*, in Bulgaria, sono stati rinvenuti una cinquantina

3. METALLI *

Tarda età del ferro - periodo della romanizzazione, età romana e altomedievale

* La presenza nell'Antiquarium di Tesis di manufatti eterogenei ci ha indotto a raggrupparli in base alla loro funzione. All'interno di questi raggruppamenti, le classi più rappresentate sono state organizzate tipologicamente (si vedano le chiavi, i coltelli, etc.). In alcuni casi con gli oggetti in ferro abbiamo trattato i corrispettivi in bronzo con la stessa funzione e viceversa.

Tranne gli oggetti d'ornamento, manufatti della tarda età del ferro, corrispondente, nella nostra regione, all'epoca della romanizzazione, sono trattati assieme a quelli di età romana imperiale, dato che molte forme romane sono uno sviluppo di quelle tardo-La Tène. Anche gli oggetti riferibili all'età altomedievale - data la loro scarsità - sono stati trattati insieme agli oggetti romani e quindi inclusi nei gruppi tipologici (ad esempio in quello dei coltelli o delle fibule) oppure funzionali (ad esempio in quello delle armi).

Per l'inquadramento culturale dei manufatti i confronti vengono istituiti prevalentemente con materiali non locali, per alcuni dei quali esistono delle analisi sistematiche, mentre nella cerchia regionale i materiali in metallo sono

na di bronzetti, parecchi dei quali raffiguranti Venere in un'iconografia molto simile a quella della statua in esame.⁵ In quell'occasione fu notato come tali figure siano in stretta relazione con la presenza di una legione (la *legio I Italica*), per lungo tempo stanziata in quell'area. Gli ambienti militari, nei quali il culto della dea aveva grande seguito, contribuirono sicuramente in modo determinante alla diffusione del culto stesso, che seguiva quindi gli spostamenti delle truppe. Durante l'età imperiale, infatti, la venerazione verso questa divinità, particolarmente legata alla dinastia giulio-claudia, conosce una straordinaria popolarità e tende a investire tutti gli aspetti dell'esistenza. Figurine di Venere, rivestite di potere protettivo e apotropaico, sono state rinvenute sia in ambito funerario – soprattutto nelle regioni orientali – sia in ambito domestico, dove, almeno all'origine, assolvevano la funzione di garantire l'integrità e il benessere della famiglia. In epoca tarda non è tuttavia esclusa un'utilizzazione puramente ornamentale.⁶

Anche il bronzetto raffigurante Ercole (S.QU II-1) rientra in una tipologia di derivazione ellenistica. È infatti molto simile all'*Hercules bibax*, che regge con la destra protesa un *kantharos*.⁷ Lo schema generale sembra risalire all'Ercole *dexiomenos*, di influenza lisippea, creato verso gli ultimi decenni del IV sec.⁸ Il bronzetto di S. Quirino differisce tuttavia dal prototipo del primo ellenismo sia per la mancanza della barba sia per l'aggiunta della corona di foglie sia per la disposizione della clava. Il ringiovanimento dei tratti del volto e la corona di foglie piuttosto evidenziata sono infatti caratteristiche tipicamente italiche e popolar-sche,⁹ ampiamente diffuse tra le varianti del tipo *bibax*.¹⁰ I confronti tipologicamente e geograficamente più vicini sono rappresentati dai bronzetti di Gurina, in Carinzia,¹¹ di S. Candido-Innichen, nel Tirolo meridionale,¹² di Borgo Valsugana, in Trentino¹³ e infine di Aquileia.¹⁴ Ciò indica la diffusione capillare del tipo e un culto generalizzato, probabilmente domestico, in onore di Ercole. Tutti questi bronzetti, tuttavia, sono difficilmente databili, dal momento che ripetono più o meno fedelmente un modello nato in epoca protoellenistica, ma entrato ben presto a far parte del repertorio figurativo del mondo romano, dove viene riprodotto artigianalmente e su vasta scala per un periodo di tempo imprecisato. In questi casi anche l'analisi stilistica si rivela uno strumento piuttosto in-

certo per l'inquadramento, visti il mediocre livello di lavorazione dei pezzi e il tipico attardamento stilistico che si riscontra sovente negli ambienti periferici. Sulla base delle informazioni, peraltro scarse e insicure, derivanti dal contesto di rinvenimento, è forse possibile porre l'Ercole di S. Quirino in epoca imperiale e più precisamente nel II sec., come indicherebbero alcuni fra i confronti più vicini.¹⁵ Non si può tuttavia escludere una datazione a un periodo precedente, ancora tardoellenistico (I sec. a. C.).¹⁶

L'aquila (MAN I-4) è raffigurata con ali aperte, ma non spiegate, le cui penne sono rese abbastanza realisticamente mediante incisione a freddo. Lo stato lacunoso contribuisce a renderne incerte sia l'individuazione del tipo sia l'utilizzazione. Aquile di piccole dimensioni (fra i 5 e i 15 cm), con ali spiegate, semiaperte oppure chiuse, sono state rinvenute di frequente soprattutto nelle aree del *limes*.¹⁷ Esse potevano trovare gli impieghi più diversi. In ambito militare, ad esempio, costituivano l'insegna della legione, che un soldato scelto della prima coorte, l'aquilifero, aveva l'incarico di portare, issandola alla sommità di una lunga asta. A partire dall'epoca mariana, infatti, l'immagine dell'aquila, che tanta fortuna avrà nel corso dell'impero fino a identificarsi con tale istituzione, tende a scalzare e a sostituire definitivamente altre insegne animali, come il cavallo, il cinghiale, il lupo, il minotauro. L'iconografia più diffusa in ambito militare la vede coronata, ad ali spiegate e con un fulmine fra gli artigli; poteva essere realizzata in bronzo, anche argentato, o in argento, anche dorato. L'aquila era oggetto di culto e veniva conservata, insieme alle *imagines* degli imperatori e alle insegne dei distaccamenti minori, all'interno dei *principia*, il quartier generale del campo.¹⁸ Aquile simili costituivano anche l'insegna della coorte pretoria, uno dei corpi che componevano il presidio della città di Roma.¹⁹

In ambito domestico, aquile dalle dimensioni e dall'iconografia più svariata potevano essere utilizzate come *appliques* su mobili, vasi, lucerne ed altre suppellettili.²⁰

Un ultimo impiego, di carattere culturale, è esemplificato dai doni votivi a forma di aquila e dalle aquile che appaiono come attributi di statue di divinità, in particolare accanto a Giove e sul *modius* dei busti di Serapide.²¹

A. T.

Note

¹ Cfr. i ritrovamenti nei santuari della Rezia: DIETZ-WEBER 1985, p. 215 ss., fig. 172.

² BOUBE PICOT 1969, tav. 222, n. 1; OGNENOVA MARINOVA 1975, p. 135 ss.; SZILÁGYI 1976, p. 21, figg. 17 e 20; PLESNIČAR-GEC 1985, fig. di copertina; ANTONACCI SANPAOLO 1986, p. 83, n. 104; DIMITROVA MILČEVA 1986, p. 469 ss., figg. 5, 6, 7; MENZEL 1986, pp. 46-47, nn. 102 e 103. Cfr. anche FRANZONI 1973, p. 76, n. 56 (Venere «parzialmente pudica»).

³ Cfr. nota precedente.

⁴ SZILÁGYI 1976, p. 24.

⁵ DIMITROVA MILČEVA 1986, p. 469.

⁶ MENZEL 1986, pp. 47; PRIEUR 1986, pp. 28-29.

⁷ Cfr. DI NIRO 1977, p. 57, tav. XXXV, 27.

⁸ Cfr. STACCIOLI 1957, p. 26 ss.

⁹ FLEISCHER 1967, p. 124; KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 51; WALDE PSENNER 1979, pp. 46-50.

¹⁰ STACCIOLI 1957, p. 38.

¹¹ FLEISCHER 1967, tav. 88, n. 160.

¹² LUNZ 1977, p. 37, fig. 56; WALDE PSENNER 1979, pp. 46-50, fig. 15.

¹³ ANTONACCI SANPAOLO 1986, p. 85, n. 102.

¹⁴ Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 17723.

¹⁵ Sempre al II sec. sono stati datati l'Ercole di S. Candido-Innichen (LUNZ 1977, p. 37 e WALDE PSENNER 1979, pp. 46-50) e quello di Borgo Valsugana (ANTONACCI SANPAOLO 1986, p. 85).

¹⁶ Intorno al 90 a. C. è databile l'Ercole di Pietrabondante (DI NIRO 1977, p. 58).

¹⁷ LEIBUNDGUT 1976, pp. 63-64, n. 47, tavv. 47-48; KAUFMANN - HEINIMANN 1977, p. 117, n. 179, tav. 116; LEIBUNDGUT 1977, p. 79, n. 75, tav. 106; TOMBOLANI 1981, p. 104; ZAMPIERI 1986, pp. 268-269.

¹⁸ BRIZZI 1989, p. 94.

¹⁹ ZAMPIERI 1986, p. 269.

²⁰ LEIBUNDGUT 1977, p. 79; ZAMPIERI 1986, p. 269.

²¹ LEIBUNDGUT 1976, p. 64.

3.2. Ornamento personale ed abbigliamento

3.2.1. Oggetti di ornamento ed altri manufatti (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione).

Il maggior numero degli oggetti proviene dalla località Molinat (Maniago VIII), ove è ipotizzabile la presenza di una necropoli (tombe a cremazione, *ustrina*); trattandosi di ritrovamenti di superficie, l'esame dei materiali ci permette di ricavare solo dati su base tipologica.

Tali materiali consistono in alcune fibule di bronzo, di argento e di ferro, in frammenti di un *torques* bronzeo ed in alcuni oggetti in bronzo e ferro.

Quattro fibule (MAN VIII-2, MAN VIII-3, MAN VIII-4; VIV VIII-1) del gruppo sono una variante del tipo Nauheim; presentano la particolarità della staffa piena con foro circolare ed appartengono ad una variante «spagnola»;¹ sono databili dal secondo quarto del I sec. a. C. al 40 a. C. I tipi iberici provengono dal *castrum* romano di età tardo repubblicana di Cáceres el Viejo in Estremadura.² Sono anche attestate in Africa del nord; un esemplare proviene da Kerné in Bretagna.³ In Italia sono diffuse in territorio atestino,⁴ nel Veneto orientale e in Friuli.⁵

G. Ulbert e M. Guštin ipotizzano in maniera convincente l'esistenza in quel periodo di precisi rapporti – di probabile carattere militare – tra Spagna, area Padana orientale e Alpi sud-orientali. All'interno di questo gruppo, la fibula (MAN VIII-2) – che ha la particolarità dell'arco decorato ai margini da una fila di punzonature quadrangolari – è rappresentata anche in Lombardia, a Parre (Val Seriana, provincia di Bergamo);⁶ a Montebelluna, Este-Capodaglio, Este-Reitia; a S. Floriano di Polcenigo (Pordenone)⁷ e in Istria (Castelliere di Villanova al Quietto-Nova Vas); in Slovenia (Šmarjeta e Novo Mesto) e in Spagna nella necropoli celtiberica di Aguilar de Anguita presso Guadalajara.⁸

La fibula ad arpa in argento (MAN VIII-1), lacunosa, è frequente a nord e a sud delle Alpi (Padana centro-occidentale) sia in bronzo che in ferro. È inquadrabile nel La Tène D2 della Padana.⁹ Un esemplare di questo tipo proviene dalla necropoli di S. Servolo-Socerb presso Trieste¹⁰ (oggi in territorio jugoslavo), e due dal territorio di Aquileia.¹¹

L'esemplare di bronzo della fibula «pseudo medio La Tène» (MAN VIII-5) appartiene al medesimo orizzonte della fibula Nauheim. Anche di questo tipo esiste un esemplare proveniente dal territorio di Aquileia.¹² In Gallia e nel *plateau* svizzero esse sono frequenti all'epoca di Tiberio e Claudio e sono ancora presenti alla fine del I sec. ad Augst.¹³

La fibula tipo Gorica (VIV V-1), in bronzo, si ritrova in Friuli a Stevenà e anche in territorio atestino;¹⁴ attestata in Istria con un esemplare dal territorio di Parenzo-Poreč e uno dal Castelliere di Villanova al Quietto-Nova Vas. M. Guštin¹⁵ ne rileva la forte concentrazione nei Balcani occidentali (il nome è dato da una località lungo il corso della Neretva). È databile all'ultimo trentennio del I sec. a. C.

È presente, inoltre, un frammento in ferro

di fibula tipo «Schüsselfibel» (MAN VIII-7). È così denominata per la forma della parte terminale dell'arco a forma di coppa: si tratta di una variante tarda del tipo Nauheim, presente anche a nord delle Alpi e può esser datata alla seconda fase del La Tène D (LT D2) in Italia settentrionale.¹⁶ Il tipo, particolarmente diffuso in Piemonte e Lombardia, è stato individuato anche in Friuli, a Porpetto.¹⁷

Il *torques* a nodi (MAN VIII-6), del tipo a tre fili di verga bronzea, frammentario, si distingue da quelli conosciuti per l'esiguità della sezione di uno dei fili e per l'aspetto piuttosto massiccio. È elemento che caratterizza il tardo La Tène nell'Italia nord-orientale e nella Notranjska (Carniola Interna-Carso) in Slovenia. Una variante, priva dei nodi interposti, è attestata nell'area padana che fu occupata dai Galli Cenomani.¹⁸

Da citare, ancora, un morso equino in ferro di tipo snodato, lacunoso (MAN VIII-9). È fratturato in corrispondenza dello snodo centrale ed è composto attualmente da uno dei due anelli (detto «campanella») massicci, a cui è avvolta una delle due fettucce (il «filetto») che componevano lo snodo. Un cospicuo numero di morsi equini dello stesso tipo è stato pubblicato recentemente da J. Nothdurfter.¹⁹ Lo studioso ne fa risalire l'origine ai tipi del medio e tardo La Tène. Se ne occupa anche W. Werner²⁰ in uno studio sui morsi lateniani in Jugoslavia.

Altri ritrovamenti potrebbero esser assimilati a questi: ad esempio, una serie di chiodi da calzatura in ferro, alcune grappe dello stesso metallo, ecc., cui potrebbero fare riscontro materiali consimili di età lateniana tarda. Ma, viste le condizioni dei ritrovamenti, i confronti risulterebbero generici e poco puntuali.

Nel Friuli-Venezia Giulia esistono elementi riferibili a culture paleovenete periferiche, precedenti al IV sec. a. C.: si estendono fino alla destra Tagliamento (Montereale, Palse); alcuni di questi elementi si manifestano ancora nel II-I sec. a. C.²¹ In queste aree i materiali La Tène sono molto scarsi: alcuni dati provengono dal sito di Castelraimondo, con alcune fibule tardo La Tène del tipo Pizzugghi.²²

I ritrovamenti confermano²³ che nel Friuli del I sec. a. C., pur in piena romanizzazione, persistevano elementi di cultura materiale lateniana, cui facevano riscontro legami – seppur discontinui – con i suoi aspetti padani centro-occidentali e con quelli presenti in territorio venetico e d'Oltralpe. Secondo alcuni studiosi,

questi dati dovrebbero suffragare la presenza, a partire dal IV sec. a. C., di una popolazione celtica: quella dei Carni.²⁴

Lo stato delle ricerche e degli studi in questo campo, non ci consente di delineare ancora in modo chiaro i possibili caratteri di questa popolazione: esiste anzi uno iato preoccupante, che si manifesta proprio nel corso del IV sec. a. C. e si protrae in fase di avanzata romanizzazione del territorio (fondazione della colonia di Aquileia nel 181 a. C., in un momento che corrisponde alla fase La Tène C, secondo la cronologia dell'Europa centrale).²⁵ Scarsissimi o nulli i dati archeologici sugli insediamenti e sui consumi funerari.

Con la presenza di questi elementi lateniani tardi – peraltro in fase avanzata – e privi di certi caratteri specifici, il quadro che risulta è quello di una società la cui cultura materiale sembra in fase di esaurimento e le cui condizioni di vita dovevano essere piuttosto modeste, con corredi funebri composti da pochi e vaghi resti ceramici, qualche *torques* a nodi e qualche fibula La Tène. Mancano gli elementi che dovrebbero caratterizzare maggiormente una società – quella celtica – e le sue implicazioni culturali. La carenza di connotati precisi potrebbe esser spiegata dalla precoce romanizzazione del territorio e da una possibile scarsa consistenza demografica dell'elemento carnico, presente forse con un'identità culturale già compromessa da situazioni e condizioni che dovremmo cercare altrove.

G. R.

Note

- ¹ GUŠTIN 1987 a, p. 548, fig. 4/1, 2.
- ² ULBERT 1984.
- ³ LE ROUZIC 1934, p. 20; *Celtes* 1986, p. 124/69.01.
- ⁴ GAMBA 1987, p. 239, fig. 2D.2; p. 240, 241, fig. 3/13; p. 243.
- ⁵ Pozzuolo 1986, p. 210, fig. 36/3; RIGHI 1984, p. 168, tav. II/9, 10, 12.
- ⁶ RIGHI 1984, tav. II/10.
- ⁷ Parre 1985, p. 33, fig. 35/1.
- ⁸ GUŠTIN 1987 a, p. 548, fig. 4/1.
- ⁹ TIZZONI 1981, p. 31; VANNACCI LUNAZZI 1983, p. 250, tav. X/3.
- ¹⁰ MOSER 1903, p. 135/176.
- ¹¹ FISCHER 1966, pp. 21-22/14, 15.
- ¹² FISCHER 1966, pp. 21-22/13.
- ¹³ VODOZ 1983, p. 80.
- ¹⁴ GAMBA 1987, p. 244, fig. 5/2.
- ¹⁵ GUŠTIN 1987 b, p. 53, fig. 3/6, 22.
- ¹⁶ TIZZONI 1981, p. 24, fig. 15/a, b; p. 31; VANNACCI LUNAZZI

1983, p. 211, tav. VI/9.

¹⁷ VITRI 1987a, p. 374.

¹⁸ RIGHI 1984, p. 168, tav. II/13-15; tav. III/16-20; RIGHI 1982, p. 14 e ss., fig. 3.

¹⁹ NOTHDURFTER 1979, p. 52, tav. 31/386-400; tav. 32/401-402.

²⁰ WERNER 1984, p. 145, fig. 3/1.

²¹ PROSDOCIMI 1988, p. 314, 322.

²² ZUCCOLO 1987, p. 70-72, fig. 6-8.

²³ RIGHI 1984, p. 170.

²⁴ PERONI 1984, p. 26.

²⁵ Mancando datazioni assolute per il La Tène in Italia, è stata seguita la cronologia elaborata dal Reinecke per l'Europa centrale, successivamente rielaborata da altri studiosi. Quella proposta da M. Tizzoni per l'Italia centro-settentrionale, è stata considerata valida, per ora, anche per l'Italia nord-orientale:

475-	Golasecca	
	III A	
388-	Invasione celtica	
375-		1
	La Tène B	Antico
		La Tène
		2
250-		1
	La Tène C	Medio
		La Tène
		2
120-		1
	La Tène D	Tardo
		La Tène
		2
25-	Romanizzazione	

sinente a globetto, placchetta fra arco e cerniera (che può anche mancare negli esemplari più recenti) decorata con firma o pseudofirma oppure con puntini, piede per lo più corto e ben distinto dall'arco. Il tipo è fra i più diffusi nella prima età imperiale e presenta numerose varianti.¹

Gli esemplari MAN V-8, MAN V-9 e MAN VIII-28 rientrano nel tipo *standard*, ampiamente attestato soprattutto nelle aree del *limes* centroeuropeo: numerosi sono gli esemplari rinvenuti in Pannonia,² in Gallia³ e nel territorio elvetico.⁴ I confronti più stretti riportano, in particolare, ad ambiente panonico e lungo la costa adriatica.⁵ Esemplari simili sono stati rinvenuti anche nella nostra regione, ad Aquileia, a S. Daniele, a Sequals e nella zona di Oderzo.⁶ La datazione più probabile è nel periodo compreso fra il 10 a. C. e l'epoca neroniana, mentre più rari sono i ritrovamenti di età flavia.⁷

L'esemplare MAN VIII-27 rientra in una variante del tipo principale, riconoscibile per l'arco più basso e più largo suddiviso da bottoncini ornamentali; tale variante è ampiamente attestata nell'Europa centro-settentrionale nella prima metà del I sec.⁸ Un esemplare simile è conservato al Museo di Aquileia.⁹

Un'imitazione del tipo *Aucissa standard* può essere considerato MAN VIII-29, le cui dimensioni sono piuttosto ridotte. Fibule simili hanno una discreta fortuna fra la metà del I sec. e il primo venticinquennio del secolo successivo.¹⁰

Fibule del tipo «kräftig profiliert»

Appartengono a questo tipo cinque fibule: MAN VIII-30, SPIL I-4, S.P.6, MAN VII-3 e MAN VIII-31, queste ultime due frammentarie e quindi difficilmente inquadrabili.

Sotto la denominazione di «kräftig profilierte Fibeln»,¹¹ si riuniscono tipi diversi, caratterizzati generalmente da una spirale bilaterale a otto avvolgimenti con corda esterna e laminetta d'appoggio (che può anche mancare), un arco di forma trapezoidale, allargato in prossimità della testa e interrotto da un nodo, e infine un bottone finale più o meno sviluppato.

Tali fibule vengono generalmente suddivise in due gruppi fondamentali, quelle costituite da un unico pezzo¹² e quelle costituite da due pez-

3.2.2. Fibule, fibbie, guarnizioni, borchie, bottoni (età romana e altomedievale).

Fibule del tipo Aucissa

Le fibule di questo tipo sono rappresentate da cinque esemplari: MAN V-8, MAN V-9, MAN VIII-27, MAN VIII-28 e MAN VIII-29, l'ultimo dei quali piuttosto frammentario.

Il vasto gruppo delle fibule «Aucissa», così chiamate dal nome di un fabbricante trovato impresso su alcune di esse, ha delle caratteristiche ben marcate: arco semicircolare a sezione rettangolare spesso carenato, cerniera, staffa de-

zi;¹³ queste ultime possono anche avere una laminetta d'appoggio sulla testa.¹⁴

Appartengono al primo tipo, il più antico, S.P.6 e MAN VII-3, che trovano numerosi confronti nelle aree del *limes*¹⁵ e la cui tipologia è in parte ancora legata a modelli precedenti.¹⁶ Ampiamente diffuso nel I sec., questo tipo di fibula sembra originario dei paesi danubiani o dell'Italia settentrionale. Numerosi esemplari sono stati rinvenuti anche nella nostra regione.¹⁷

SPII I-4 rientra nel secondo gruppo, che comprende fibule costituite da due elementi; rispetto alle forme precedenti, la staffa è ora più corta e più alta e l'arco si è abbassato. Nell'esemplare di Spilimbergo esso forma un ricciolo rientrante nella zona della testa, che, ampliandosi e sviluppandosi, diventerà la caratteristica principale delle «*Trompetenfibeln*» nordeuropee.¹⁸ Questa fibula trova numerosi confronti, tutti nell'ambito del II sec., soprattutto nella zona del *limes* germanico, norico e pannonico.¹⁹ Il tipo è ampiamente attestato anche nell'Italia nordorientale.²⁰

Più tozza e massiccia è MAN VIII-30, appartenente allo stesso gruppo della precedente, ma con un ricciolo appena accennato. Numerosi i confronti in tutta l'Europa occidentale.²¹ Nell'ambito della nostra regione, particolarmente vicino a questo è un esemplare di Leustans.²²

Fibule del tipo Gurina

Queste fibule sono ben rappresentate nella collezione di Tesis (7 esemplari su 30 considerati): MAN VIII-32, MAN VIII-33, MAN X-4, VIV VII-1, AVI VI-1, SPII II-4 e S.P.7.

Il tipo, che trae il nome da una località della Carinzia, sulle Alpi Orientali, può essere considerato un'appendice del più comune e diffuso tipo *Aucissa*, i cui ultimi esemplari, risalenti alla seconda metà del I sec.,²³ presentano con esso evidenti rapporti. Le caratteristiche principali, che rendono il tipo Gurina facilmente individuabile, sono: l'inserzione di una placchetta, spesso decorata a cerchietti o a occhi di dado, fra l'arco e la cerniera; la presenza di due bottoni sferici o a cipolla disposti assialmente ai lati della cerniera e lo sviluppo del bottone al termine della staffa (già presente nelle fibule del tipo *Aucissa*). Sulla base dell'evol-

uzione tipologica proposta da T. Ulbert,²⁴ si possono seguire alcune tendenze che hanno come esito la creazione di una fibula sempre più massiccia, con un arco dalla sezione progressivamente quadrata, con i bottoni sempre più grandi e di forma sempre più simile a quella di una cipolla e infine con la presenza sempre più frequente della decorazione a occhi di dado.

Fra gli esemplari di Tesis, i più recenti potrebbero essere VIV VII-1 e AVI VII-1, entrambi massicci e con sezione dell'arco quadrata, l'ultimo riccamente decorato a occhi di dado. Molto simili nella decorazione sono MAN VIII-32, anch'esso come il precedente caratterizzato da un'ornamentazione a occhi di dado che dalla placchetta si estende all'arco, e SPII II-4, con incisioni a cerchietti. Cerchietti incisi sono visibili anche in S.P.7 e MAN X-4, che hanno un arco dalla sezione più schiacciata, sono più esili rispetto ai precedenti e quindi presumibilmente più antichi.

Se cerchiamo di riportare questa seriazione entro un sistema di riferimento di cronologia assoluta, troviamo numerose difficoltà a causa della scarsità di associazioni con esemplari ben datati. La connessione con le fibule *Aucissa* più tarde potrebbe indicare come *terminus post quem* la seconda metà del I sec.; sulla base dei rinvenimenti di Hrušica, ma soprattutto di Baisweil e di Isny, è stata proposta una datazione compresa fra il 200 e il 300.²⁵ Tale datazione è ora messa in discussione dai recenti studi di M. Buora e di F. Pröttel, i quali, a ragione, tendono ad abbassare la data di produzione del tipo.²⁶

L'area di diffusione è circoscritta alle Alpi Orientali e ai territori limitrofi. T. Ulbert ha raccolto sessantadue esemplari del tipo,²⁷ ai quali si possono aggiungere le sette fibule dell'Antiquarium, altre tre provenienti dal territorio di Sequals,²⁸ una dalla zona di Palmanova²⁹ ed infine un'altra dal territorio di Manzano.³⁰ Particolarmente interessante, a questo proposito, è un pezzo conservato sempre nell'Antiquarium, che è rimasto ancora in fase di lavorazione.³¹ L'area di rinvenimento – zona di Aviano – potrebbe essere infatti un'ulteriore conferma di una produzione locale del tipo, da porsi proprio nella zona del Friuli occidentale.

I rinvenimenti sono avvenuti per lo più in insediamenti, molto raramente in contesti funerari.³² Rimangono tuttora insoluti i problemi

relativi all'uso della fibula, al sesso e alla condizione sociale di chi la portava.

Fibule del tipo «*Zwiebelknopffibeln*»

ARZ III-8 rientra nelle cosiddette «*Zwiebelknopffibeln*»,³³ un tipo di fibula a cerniera caratterizzata da un arco semicircolare a sezione trapezoidale con bottone a forma di cipolla – da cui il nome – applicato sulla testa; due bottoni simili sono posti alle estremità dei bracci, mentre la staffa appare allungata e di forma tubolare.

La fibula di Tesis appartiene, in particolare, al tipo I (variante A) dell'accurata, anche se non recentissima, classificazione di E. Keller,³⁴ il quale ha distinto sei tipi, sulla base della sezione dei bracci, della misura e decorazione della staffa e infine della forma dei bottoni. Nel tipo IA i bracci, a sezione esagonale, sono delimitati alle estremità da bottoni non molto sviluppati, di forma quasi ovale ed estesi maggiormente in lunghezza che in larghezza; il piede, più corto del diametro dell'arco, porta due incisioni parallele nella zona terminale ed una in prossimità dell'arco. I sei gruppi che rientrano nelle «*Zwiebelknopffibeln*» sono databili dall'ultimo decennio del III sec. fino alla fine del secolo successivo e oltre.³⁵ Sulla base delle associazioni monetali, il tipo IA apre la serie cronologica, disponendosi a cavallo del 300.³⁶

Le «*Zwiebelknopffibeln*», le cui varietà tipologiche sembrano rispecchiare non tanto differenziazioni regionali quanto cronologiche – almeno per i tipi 1, 2, 5 e 6 –, sono diffuse generalmente in tutto l'impero. Esse si possono considerare un attributo tipico dell'abbigliamento maschile: servivano a chiudere il mantello ed erano portate, normalmente con la staffa rivolta verso l'alto, sulla spalla destra, come mostrano alcune testimonianze figurative.³⁷ Oltre che in bronzo, il materiale più diffuso, potevano essere fabbricate anche in lamina bronzea rivestita d'oro, in oro, oppure in argento; in tal caso i diversi metalli potevano riflettere una determinata posizione sociale.³⁸

Numerosi sono i confronti sia nella nostra regione sia nelle aree limitrofe.³⁹

Fibule del tipo zoomorfo

Appartiene a questo tipo un unico esemplare: MAN VIII-91.

La varietà delle fibule zoomorfe è molto ampia, non solo per le diverse specie di animali rappresentati (cani, cavalli, cervi, leoni, pa-

vonì, galli, colombi ed altri), ma anche per i differenti metodi di lavorazione e sistemi di decorazione; la figura infatti può essere resa in modo naturalistico, plastico o stilizzato e la superficie può apparire liscia, essere decorata da incisioni oppure ancora smaltata. Questa molteplicità di tipi trova riscontro in una notevole diffusione, sia cronologica, sia territoriale. I frequenti ritrovamenti nelle necropoli della popolazione autoctona dell'Italia longobarda hanno fatto pensare ad una data piuttosto tarda (dal V al VII sec.) e ad un'origine tardoromana o bizantina.⁴⁰ Un recente studio sulle fibule ornitomorfe, condotto da H. Winter a partire da alcuni esemplari rinvenuti in territorio austriaco,⁴¹ ha rimesso in discussione la cronologia, riproponendo un'origine protoimperiale, secondo le tesi già avanzate da E. Ettliger, la quale alza notevolmente la datazione, collocando tutte le fibule ornitomorfe svizzere ancora entro la prima metà del I sec.⁴² H. Winter, mantenendosi in una posizione equidistante fra le proposte ribassiste degli studiosi altomedievali e quelle di E. Ettliger, ritiene che le fibule austriache possano essere datate al III sec., nel periodo cioè che precede immediatamente l'affermarsi delle «*Zwiebelknopffibeln*». Le difficoltà cronologiche non sono superabili neppure mediante il ricorso a seriazioni tipologiche, dal momento che le fibule zoomorfe non sembrano subire mutamenti rilevanti nel corso dei secoli; non sono state ancora individuate differenze neppure fra i pezzi d'età imperiale e quelli medievali.⁴⁴

Dato il contesto generale, è piuttosto difficile inquadrare l'esemplare di Tesis, che presenta notevoli somiglianze con alcuni pezzi austriaci datati da H. Winter ancora nell'ambito del III sec.,⁴⁵ ma che non è molto diverso neppure da fibule provenienti da contesti del V e VI sec.⁴⁶ Se si considerano da una parte la diffusione relativamente ampia delle fibule zoomorfe nella zona alpina sud-orientale e in Slovenia proprio in età altomedievale, e dall'altra l'affinità che il pezzo di Tesis presenta, in alcuni particolari alla decorazione, con la fibula del tipo «a bracci uguali» (VIV III-4), è forse più opportuno inserire MAN VIII-91 fra il (raro) materiale altomedievale della zona.

L'estrema semplificazione iconografica, che rende non immediatamente individuabile la specie ornitologica rappresentata, fa pensare ad una produzione locale, oppure di artigiani itineranti, come è stato ipotizzato anche per gli esemplari austriaci.⁴⁷ Il pezzo di Maniago rap-

presenta probabilmente un pavone, piuttosto stilizzato e semplificato. Tale animale, già considerato sacro nel mondo greco-romano, si carica di significati simbolici nella cultura paleocristiana, rappresentando l'incorruttibilità della carne e quindi la resurrezione integrale dell'uomo dopo la morte, caratteristiche queste che giustificano un'utilizzazione prevalentemente funeraria. Come è documentato dai ritrovamenti tombali altomedievali, queste fibule servivano a tenere uniti i lembi superiori del mantello, all'altezza del petto.⁴⁸

Fibule del tipo «a bracci uguali»

Ad ambito altomedievale ci riporta anche VIV III-23, che rientra nel tipo «a bracci uguali»⁴⁹.

Caratterizzate da un arco semicircolare a sezione triangolare e da due piastre di forma identica alle due estremità che talvolta sono argentate, le fibule di questo tipo provengono in massima parte dalle necropoli della popolazione autoctona dell'Italia longobarda, soprattutto subalpina e centrale, ma non mancano esempi di una loro utilizzazione anche da parte del gruppo dominante. Note in numerose varianti, esse sono molto diffuse in Italia soprattutto nel periodo che va dalla metà del VI alla metà del VII sec., ma rimangono in uso fino all'VIII sec. e oltre.

Il pezzo di Tesis, in particolare, rientra nel gruppo 5b della classificazione di W. Hübenner,⁵⁰ dal momento che presenta dei piccoli incavi negli angoli in prossimità dell'arco. Tale gruppo sembra in uso, oltre che nell'Italia settentrionale e centrale, anche in Istria.

Queste fibule facevano parte dell'abbigliamento maschile e venivano portate per lo più singolarmente.

Fibule: alcune conclusioni

Ricapitolando quanto finora detto nell'ambito dei singoli tipi, risulta che le fibule della collezione di Tesis coprono un arco di tempo piuttosto vasto, che va dalla primissima età imperiale al periodo altomedievale, tralasciando gli esemplari protostorici, che sono stati considerati in un capitolo a parte. Nel complesso, la stragrande maggioranza dei pezzi proviene dal territorio compreso fra il Cellina e il Meduna, con una notevole concentrazione nella probabile necropoli di MAN VIII, da dove provengono sia alcune delle fibule più antiche del tipo *Aucissa*, sia la «spilla» zoomorfa di età alto-

medievale, che testimoniano l'uso prolungato del sepolcreto. I tipi presenti nell'Antiquarium sono per lo più, come abbiamo visto, piuttosto comuni sia nella regione sia nelle aree del *limes* danubiano. La presenza di ben sette fibule del tipo Gurina conferma la peculiarità di tale tipo nell'area alpina e subalpina nordorientale.

Fibbie e guarnizioni

Fra le fibbie conservate nell'Antiquarium (MAN II-15, VIV VI-4 e SPIL II-5), merita particolare attenzione SPIL II-5, nella quale si riconosce un elemento di guarnizione caratteristico delle truppe ausiliarie dei castelli di confine, soprattutto in Pannonia, Norico, Rezia, Germania e Britannia, durante la prima epoca imperiale.⁵¹ Ogni legionario possedeva una o più cinture di cuoio, alle quali appendeva la spada e il pugnale. Il tipo poteva però essere usato anche come accessorio per corazza o bardatura di cavallo. Le fibbie da *cingulum*, come questa, erano sicuramente prodotte in serie. La loro decorazione, piuttosto semplificata, sembra di lontana derivazione La Tène,⁵² mentre la forma si mantiene, con leggere modifiche, sino all'età longobarda.⁵³

La fibbia MAN II-15 appartiene a un tipo piuttosto comune e ampiamente diffuso non solo nell'area alpina nordorientale, ma anche altrove, soprattutto in età tardoantica.⁵⁴

Difficilmente inquadrabile è VIV VI-4, la cui utilizzazione rimane piuttosto incerta; la presenza di un forellino orizzontale che passa attraverso uno dei lati lunghi e di alcune incisioni decorative a croce sugli angoli potrebbe far pensare a un pendaglio oppure, più probabilmente, a un elemento di guarnizione, da cucire direttamente sull'abbigliamento.

Come elemento di guarnizione di cintura («*Riemenzunge*») può essere interpretato MAN IX-18, riconducibile a un tipo, di tradizione ancora tardo La Tène, ben attestato nei primi due secoli dell'impero, soprattutto nell'Europa centro-orientale; il manufatto di Maniago, in particolare, potrebbe rientrare, sia pure come variante, nel tipo R2 della classificazione di S. Garbsch, diffuso dall'età tardoaugustea ai periodi traiano e adrianeo.⁵⁵ Tali pezzi venivano utilizzati, in particolare, come ornamento terminale delle strisce di pelle che pendevano anteriormente dalle cinture portate dalla popolazione femminile, in area norico-pannonica.⁵⁶

Borchie e bottoni

All'abbigliamento militare e ai suoi accessori rimandano alcune borchie e bottoni. La borchia MAN VIII-39, ad esempio, che più propriamente bisognerebbe chiamare rivetto, veniva usata per unire lembi di stoffa o di cuoio. Pezzi simili sono stati rinvenuti nei castelli del *limes* britannico e germanico del I sec.⁵⁷

Sempre ad ambito militare riportano le doppie borchie con testa a fungo del tipo MAN VIII-37. Trovate in grande quantità soprattutto nei castelli del *limes* germanico,⁵⁸ ma anche nella nostra regione,⁵⁹ esse potevano servire al fissaggio dell'umbone allo scudo oppure al bloccaggio del cinturone.

Spilloni

Gli spilloni (MAN VIII-24, MAN VIII-25 e MAN VIII-26) sono tutti piuttosto corti (cm 3,5 al massimo) e hanno una capocchia biconica più o meno schiacciata e dagli angoli smussati. Usati per raccogliere i capelli o per unire lembi di vesti, gli spilloni di questo tipo sembrano diffusi nell'area alpina e subalpina soprattutto in età tardoantica.⁶⁰

A. T.

Una menzione a parte merita una placca di guarnizione di cintura in bronzo (VIV X-1), del tipo cosiddetto longobardo, anche se non si tratta di un oggetto tipico di questa cultura. Alcuni studiosi ritengono trattarsi di una modificazione di cinture militari tardoromane,⁶¹ mentre il von Hessen⁶² è dell'idea che il tipo derivi da cinture franche. Queste cinture servivano per reggere le armi, lo *scramasax* e la *spatha*. Simili guarnizioni in bronzo sono molto comuni nelle tombe dell'Italia longobarda e si pensa che il centro di produzione sia stato proprio l'Italia settentrionale, dove questi oggetti si rinvenivano più frequentemente.⁶³

Questa forma di cintura si sviluppa nei primi decenni del VII secolo e rimane in uso fino alla fine di esso.⁶⁴ La placchetta dell'Antiquarium di Tesis in particolare va attribuita alla prima metà del VII sec. perché le guarnizioni più recenti presentano placche più allungate e sagomate diversamente.

I. A. S.

Note

- ¹ ETTLINGER 1973, tipi 28-30; RIHA 1979, tipi 5.1.-5.5.
- ² KOVRIG 1937, tav. IV, nn. 32 e 33.
- ³ LERAT 1956, tav. 7, nn. 131, 132 e 135; FEUGÈRE 1985, p. 321, tipi 22b2 e 22c.
- ⁴ ETTLINGER 1973, pp. 93-94, tipo 29, tav. 9, nn. 6-8; RIHA 1979, pp. 111-112, tipo 5.2.
- ⁵ FEUGÈRE 1985, p. 321, tipo 22c.
- ⁶ S. Daniele: ZUCCOLO 1982, p. 74, fig. 11; Sequals: *Spilimbergo* 1986, p. 156, n. 12, tavv. XV.2 e XVII.1 e 2; zona di Oderzo: Museo di Oderzo, nn. inv. 662K, 689K, Ig 193555 e, leggermente diversa, n. inv. 629K; Aquileia: Museo Archeologico di Aquileia, nn. inv. 17719, 18256, 18257, 50815 ed altre due ancora, prive di numero d'inventario.
- ⁷ FEUGÈRE 1985, p. 324.
- ⁸ Cfr. ETTLINGER 1973, p. 95, tipo 30, tav. 9, 10-11; RIHA 1979, tipo 5.3; FEUGÈRE 1985, pp. 323-324, tipo 22c.
- ⁹ Il pezzo è privo di numero d'inventario.
- ¹⁰ RIHA 1979, tipo 5.5.
- ¹¹ ALMGREN 1923, nn. 67-68; ETTLINGER 1973, tipo 13; RIHA 1979, tipi 2.9. e 3.1.
- ¹² ALMGREN 1923, nn. 67-73; RIHA 1979, tipo 2.9.
- ¹³ ALMGREN 1923, nn. 74-84; RIHA 1979, tipo 3.1.
- ¹⁴ RIHA 1979, var. 3.1.1.
- ¹⁵ KOVRIG 1937, tav. 5, n. 50; NEUMANN 1968, tav. 33, fig. 6/9; ETTLINGER 1973, p. 61, tipo 13, tav. 5, n. 4; LUNZ 1976, p. 81, n. 93; LUNZ 1977, p. 15, n. 10; RIHA 1979, p. 79, tipo 2.9; KOLNIK 1980, p. 211, tav. 48, p. 59, tav. 51, p. 214, tav. 57, p. 220; KOŠČEVIĆ 1980, p. 23, tav. XVII, n. 123; ULBERT 1981, tav. 19,3.
- ¹⁶ Cfr. ETTLINGER 1973, tipo 12.
- ¹⁷ S. Daniele del Friuli: ZUCCOLO 1982, p. 72, fig. 6; Aquileia: BERTACCHI 1982, p. 89, fig. 5 e Museo Archeologico di Aquileia nn. inv. 17859, 17871 e 18306; Sequals: *Spilimbergo* 1986, p. 156, n. 14, tav. XVII.4; Lestans: *Spilimbergo* 1986, p. 178, n. 2, tavv. XIX.5 e XXIV.1; Invillino: BIERBRAUER 1987, p. 141, tav. 45, nn. 2 e 4; Concordia: nel Museo di Concordia a Portogruaro sono conservati due esemplari privi di numero d'inventario.
- ¹⁸ ETTLINGER 1973, tipo 16; RIHA 1979, tipo 3.4 e 3.5.
- ¹⁹ ALMGREN 1923, nn. 69-70; KOVRIG 1937, p. 117, tav. 5, n. 47; GARBSCH 1965, tav. 25, n. 22 e tav. 28, nn. 18-19; JOBST 1975, pp. 33-34, tav. 3, n. 15, gr. 4, var.c; RIECKHOFF 1975, p. 43, tav. 2, n. 24; LUNZ 1977, p. 15, n. 15; RIHA 1979, tav. 9, nn. 231 ss., in part. n. 238.
- ²⁰ Sequals: *Spilimbergo* 1986, p. 156, n. 13, tav. XVII.3; Lestans: *Spilimbergo* 1986, p. 169, n. 5, tav. XX.4; p. 172, n. 3, tav. XXI.7; p. 175, n. 3, tav. XIX.4 e XXII.8; p. 176, n. 2, tav. XXIII.3; p. 179, n. 4, tav. XXIV. 2 e 3; Aquileia?: Museo Archeologico di Aquileia, nn. inv. 17857, 17865 (quest'ultimo con la staffa forata), 17867 e 53169; zona di Cividale: TAGLIAFERRI 1986, I, p. 317, tav. XC, CI-5/CI-19, TAGLIAFERRI 1986, II, p. 112; zona di Manzano: TAGLIAFERRI 1986, I, p. 317, tav. XC, MN-277, TAGLIAFERRI 1986, II, p. 282.
- ²¹ ETTLINGER 1973, p. 61 ss., tav. 5, nn. 5 e 8; JOBST 1975, tav. 3, nn. 18 e 21; RIHA 1979, tav. 11, n. 280; un esemplare, privo di numero d'inventario, è conservato al Museo Archeologico di Aquileia.
- ²² *Spilimbergo* 1986, p. 179, n. 3, tav. XXIV.4.
- ²³ ULBERT 1981, p. 58.
- ²⁴ ULBERT 1981, p. 58.
- ²⁵ ULBERT 1981, p. 60.
- ²⁶ BUORA 1990, p. 616.
- ²⁷ ULBERT 1981, p. 60.
- ²⁸ *Spilimbergo* 1986, p. 156, nn. 15-17, tav. XVII, 5-7.
- ²⁹ TAGLIAFERRI 1986, I, p. 318, tav. XCI, PL-496, TAGLIAFERRI 1986, II, p. 309.
- ³⁰ TAGLIAFERRI 1986, I, p. 319, tav. XCII, MN-182, TAGLIAFERRI 1986, II, p. 276.
- ³¹ Il pezzo (n. inv. 255899, tav. VII) non è stato inserito nel catalogo perché rinvenuto troppo recentemente. Sono evidenti le sbavature dovute alla non esatta giustapposizione delle due valve della matrice; mancano la limatura finale e la trapanatura del foro

per l'inserzione della cerniera; non sono stati staccati, inoltre, i due globetti in sovrappiù lungo l'asse della staffa (che forse, dopo essere stati rifiniti, dovevano essere saldati ai lati della cerniera). Cfr. BUORA 1990, p. 616, fig. 3. Per un altro esempio di fibula in corso di lavorazione (si tratta di una «Zwiebelknopffibel») cfr. KELLER 1971, pp. 26-27, fig. 10.

³² ULBERT 1981, p. 59.

³³ KELLER 1971, p. 26 ss.; ETTLINGER 1973, tipo 57; RIHA 1979, tipo 6.5.

³⁴ KELLER 1971, p. 32 ss., fig. 11 a p. 34.

³⁵ KELLER 1971, pp. 34-35; cfr. anche RIHA 1979, tav. 78.

³⁶ KELLER 1971, p. 33.

³⁷ KELLER 1971, p. 27.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ KOŠČEVIĆ 1980, tav. I, nn. 9 e 50; ULBERT 1981, tav. 19, n. 8; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 319, tav. XCII, MN-288 e CI-6 e tav. XCIII, CI-1; TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 285, 109 e 106; due esemplari, entrambi privi del numero d'inventario, sono conservati al Museo Archeologico di Aquileia ed uno al Museo di Oderzo (n. inv. Igl193552).

⁴⁰ FINGERLIN 1968, p. 95, fig. 7; VON HESSEN 1968, tav. 26; VON HESSEN 1975, tavv. 7 e 14; BROZZI 1976, tav. 20; PICCOTTINI 1976, p. 90, n. 5; VON HESSEN 1983, p. 14.

⁴¹ WINTER 1985-1986.

⁴² ETTLINGER 1973, p. 124, nota 3.

⁴³ WINTER 1985-1986, p. 333.

⁴⁴ Cfr. GRÜNEWALD 1979, pp. 89 ss.

⁴⁵ WINTER 1985-1986, p. 211, tav. 15, nn. 1-3 e soprattutto la variante 2a.

⁴⁶ BIERBRAUER 1987, p. 146, tav. 46, n. 5, tav. 47, n. 4, tav. 61, nn. 6, 8, 10, 11, 13, tav. 62, nn. 1 e 2; BROZZI 1989, p. 39.

⁴⁷ WINTER 1985-1986, p. 337.

⁴⁸ BIERBRAUER 1987, p. 146.

⁴⁹ WERNER 1952, p. 90 ss., tav. 3 (la datazione è troppo tarda); WERNER 1961, tavv. 45-48, gr. D; HÜBENER 1972, p. 211 ss.; *Luni I*, coll. 565 e 567, tav. 138, 18.CM 1370; VON HESSEN 1983, p. 15; BROZZI 1989, pp. 36-37.

⁵⁰ HÜBENER 1972, p. 217.

⁵¹ ULBERT 1959, p. 69, tav. 17, nn. 32-34; WALKE 1965, tav. 97, n. 10 e tav. 98, nn. 31 e 32; ULBERT 1969, tav. 26, nn. 1 e 2; ULBERT 1970, pp. 20-21, tav. 1, nn. 6-7; tav. 23, nn. 339-340; tav. 33, fig. 506; tav. 37, n. 6; OLDENSTEIN 1976, p. 211 ss., tav. 74, figg. 971 e 979; *Dalmacije* 1981, p. 181, fig. 8, nn. 311-315; MACKENSEN 1987, p. 165, fig. 66.5.

⁵² Cfr. RIGHI 1980, p. 415 ss.

⁵³ Cfr. DELANI PETRONIO 1953-54, p. 107, fig. 30.

⁵⁴ *Luni I*, tav. 138, CM342; ULBERT 1981, tav. 19, n. 19; SOMMER 1984, p. 198, figg. 2, 5, 6, 8.

⁵⁵ GARBSCH 1965, pp. 104-106; NEUMANN 1968, tav. XXVII, I/22 (fig. al centro); KOLNIK 1980, tavv. LXV, 6 e 10, CXLII, m, CXLIII, e1-e2, CXLIX, K1-4, CLI, h1-2, CLIV, g-h; DEIMEL 1987, p. 77, tav. 57.

⁵⁶ GARBSCH 1965, p. 111, fig. 58.

⁵⁷ WALKE 1965, tav. 98, nn. 14, 15 e 23; ULBERT 1970, tav. 12, nn. 183-201; BÖHME 1978, p. 179, nn. 273-306.

⁵⁸ WALKE 1965, p. 148 ss., tav. 98, n. 8; GRÜNEWALD 1986, tav. 12, n. 6.

⁵⁹ Cfr. BUORA 1985b, p. 86, tav. IV, 17; tre borchie sono esposte al Museo di Oderzo (nn. inv. 634, 645 e 689).

⁶⁰ ULBERT 1981, p. 73, tav. 21, n. 134; BIERBRAUER 1987, p. 161, tav. 51, nn. 8 e 9; cfr. inoltre *Luni I*, tav. 134, IC265.

⁶¹ È l'opinione di I. Bona e R. Koch, si veda VON HESSEN 1983, p. 24, note 76 e 77.

⁶² VON HESSEN 1983, p. 25.

⁶³ Tra i molti confronti citiamo l'esemplare tipo proveniente da Verona (VON HESSEN 1968, pp. 13-14 e 29-30, tav. 15); altri da Chiusi (VON HESSEN 1975, pp. 75-76, tav. 21) e da Padova (LA ROCCA HUDSON 1986, pp. 30-31, tav. 7).

⁶⁴ VON HESSEN 1983, p. 26.1983, p. 26.

3.2.3. Altri oggetti d'ornamento (età romana).

Nell'Antiquarium sono conservati una trentina di reperti, fra anelli, bracciali e orecchini, facenti parte presumibilmente di corredi funerari femminili.

Come altre località periferiche dell'Italia settentrionale (ad es. Angera, sul Lago Maggiore, in Lombardia), anche la zona dei magredi è piuttosto povera di manufatti in metallo prezioso. Fra i monili rinvenuti, i più numerosi sono gli anelli (21 esemplari), seguiti dai bracciali (7 esemplari) e da un solo orecchino.

Anelli

Per quanto riguarda gli anelli, quattro sono d'argento (MAN V-6, MAN VIII-15, MAN VIII-16 e MAN VIII-17), sette di bronzo (MAN I-5, MAN III-23, MAN IV-6, MAN VIII-19, MAN VIII-20, ARZ I-1 e SPIL III-1) ed infine dieci di ferro (MAN V-11, MAN V-12, MAN VIII-49, MAN VIII-50, MAN VIII-51, MAN VIII-52, MAN VIII-53, MAN IX-26, ARZ II-5 e ARZ III-12).

Gli anelli d'argento appartengono a tipologie diverse.

Ancora legato alla tradizione La Tène è MAN VIII-15, di un tipo attestato anche in oro e in bronzo. Tali anelli, fabbricati con un filo d'argento avvolto intorno alla verga principale e formante al centro una spirale, si mantengono in uso dal medio periodo La Tène fino al IV sec. d. C., ma sono particolarmente apprezzati dal I sec. a. C. al I sec. d. C.¹

Particolarmente diffuso nella prima età imperiale è anche il tipo cui appartiene MAN VIII-17, con castone in opale bianco e arancio decorato da un'incisione con rappresentazione di uccello.²

MAN VIII-16, caratterizzato da un'espansione anteriore non molto pronunciata, dove è inciso un motivo vegetale a spina di pesce, trova parecchi confronti con manufatti realizzati soprattutto in oro, nei territori del *limes* germanico, ma anche in Slovenia durante il I sec.³ Di forma identica, e anch'esso decorato da un ramoscello inciso, è un anello che faceva parte del corredo di una tomba di S. Daniele del Friuli, trovato infilato (insieme ad un paio di orecchini del tipo MAN VIII-14) in una fibula Aucissa.⁴ Come il manufatto di S. Daniele, anche l'anello di Maniago può essere datato nella seconda metà del I sec.

Di difficile inquadramento per la deformazione subita dalla permanenza sul rogo, è MAN V-6, che è stato rinvenuto infilato in un bracciale di bronzo, secondo un uso attestato anche altrove.⁵

Tipologie diverse e poco caratterizzate presentano gli anelli di bronzo.

MAN IV-6, a tre avvolgimenti di verga disposti a spirale, si rifà a un tipo che affonda le sue radici all'epoca La Tène, ma che è rimasto in uso per parecchio tempo un po' dovunque.⁶

Attestato anche in oro e in argento e particolarmente diffuso nella zona renana, ma anche altrove, soprattutto in epoca tardoromana, è il tipo, costituito da una semplice e sottile fedina ornata da una placchetta rettangolare piatta che può recare motivi decorativi incisi, al quale appartiene SPIL III-1.⁷

MAN VIII-19, di forma e sezione circolare e con espansione centrale, appartiene a un tipo molto comune, attestato soprattutto in ferro (cfr. MAN VIII-49, MAN VIII-50 e ARZ III-12). Di un tipo ampiamente diffuso e scarsamente rappresentativo sono anche gli anelli MAN I-5, MAN III-23, MAN VIII-20 e ARZ I-1, di semplice forma circolare o ovale e a sezione ellissoidale o semiellissoidale.

Gli anelli di ferro si possono dividere in due gruppi, quelli con castone (MAN V-11, MAN V-12, MAN VIII-51, MAN VIII-52, MAN VIII-53, MAN IX-26 e ARZ II-5) e quelli con semplice ispessimento centrale (MAN VIII-49, MAN VIII-50, e ARZ III-12).

I pezzi più interessanti del primo gruppo sono MAN VIII-52, MAN VIII-51, e MAN V-11, che conservano ancora il castone. Il primo, con castone ovale di vetro trasparente bianco, ripete, in metallo più vile, il tipo in oro e in bronzo, ampiamente diffuso a partire dall'età augustea, per tutto il I e il II sec. Il nostro esemplare potrebbe risalire ancora al I sec.,⁸ tuttavia non mancano confronti anche in epoca successiva.⁹ Sempre riconducibili allo stesso tipo sono anche gli altri due anelli, l'uno (MAN VIII-51) con castone di bronzo decorato da una C incisa circondata da punzonature, l'altro (MAN V-11) con castone in pasta vitrea inserito in una cornice decorata da zigurate: entrambi i pezzi trovano numerosi confronti.¹⁰ Frammenti di un castone in osso conserva ancora MAN VIII-53, mentre gli altri esemplari (MAN V-12, MAN IX-26 e ARZ II-5) hanno tutti perduto l'ornamento.¹¹

Un inquadramento degli anelli con semplice ispessimento centrale è impossibile per la genericità del tipo, che tende a ripetersi per un periodo lunghissimo, senza apprezzabili e significativi mutamenti.

Bracciali

I bracciali, tutti di bronzo, possono essere distinti, in base alla sezione, in tre tipi principali:

1. bracciali piatti, quasi laminari, a capi arrotondati (MAN IX-17) o triangolari (MAN VII-4 e MAN VIII-21);

2. bracciali a sezione rettangolare con capi ingrossati e arrotondati (MAN VIII-22 e MAN VIII-23);

3. bracciali con sezione a D con capi parimenti ingrossati e arrotondati (MAN V-6 e MAN V-7).

1. I bracciali a lamina sottile sono attestati, soprattutto in epoca tardoromana, ma anche nei secoli precedenti, nelle province occidentali dell'impero.¹² MAN VII-4 e MAN VIII-21 appartengono al tipo desinente a testa di serpente stilizzata, i cui confronti sono piuttosto numerosi almeno a partire dal I sec.¹³ I bracciali con terminazioni zoomorfe, generalmente a testa di serpente o di leone, sembrano tuttavia diffusi soprattutto in epoca tardoimperiale.¹⁴ MAN IX-17, per il tipo di decorazione e per la forma arrotondata dei capi, mostra affinità sia con i bracciali a estremità sovrapposte, come quello di età flavia trovato a S. Daniele del Friuli,¹⁵ sia con gli esemplari a capi aperti, rimasti in uso per tutto il periodo imperiale.¹⁶

2. Di tipo piuttosto generico sono MAN VIII-22 e MAN VIII-23, per i quali la mancanza di confronti precisi fa pensare a manufatti locali. La decorazione a occhi di dado, che è di tradizione protostorica e che tanta fortuna avrà in età tardoantica e altomedievale, caratterizza molto spesso non solo i bracciali di forma aperta, ma anche quelli a capi sovrapposti. La forma aperta, per lo più associata a un semplice nastro non decorato, è attestata soprattutto nei secc. II e III,¹⁷ ma continua anche in età tardoantica e medievale.¹⁸

3. MAN V-6 e MAN V-7, provenienti dallo stesso contesto, si differenziano dagli altri bracciali conservati nell'Antiquarium, sia per la struttura più massiccia, sia per la decorazione geometrica incisa, più complessa di quella degli

altri esemplari, con motivi a losanghe, linee parallele e cerchi. I confronti riportano a un periodo compreso fra la fine del III e il IV sec.,¹⁹ con attestazioni anche successive.²⁰ Secondo un uso ampiamente documentato,²¹ infilato in MAN V-6 è stato trovato un anello d'argento.

Orecchini

L'orecchino d'argento MAN VIII-14 è uno dei rari manufatti in metallo prezioso dell'Antiquarium. Il tipo con pendaglio amigdaloidale è piuttosto comune soprattutto nel I sec., ma continua a essere apprezzato anche in epoca successiva.²² Un paio di orecchini identici a questi sono stati rinvenuti, infilati con due anelli in una fibula del tipo *Aucissa*, in una tomba di S. Daniele del Friuli.²³ Anche l'orecchino di Maniago potrebbe essere datato, come questi, nella seconda metà del I sec.

Altri ornamenti

Il tubetto di vetro MAN II-2 è probabilmente ciò che resta di una collana o di un bracciale. Elementi di questo tipo, inseriti in collane o bracciali d'oro o d'argento, sono stati rinvenuti in corredi di età imperiale. Per analogia con vaghi simili del Museo Nazionale Romano²⁴ il manufatto potrebbe essere datato nel I sec. Data l'estrema lacunosità del pezzo, non è tuttavia esclusa la possibilità di un inquadramento diverso.

Conclusioni

Riassumendo, i monili dell'Antiquarium si possono dividere, a seconda del materiale in cui sono stati realizzati, in due grandi categorie, quelli di bronzo e di ferro e quelli, meno numerosi, di metallo prezioso (argento). I primi tendono a ripetere, nella grande maggioranza dei casi, forme piuttosto comuni lungo tutta l'età imperiale. Di maggior interesse e più facilmente databili sono invece gli anelli e l'orecchino d'argento, che sembrano risalire al primo periodo imperiale e che in parte si rifanno tipologicamente a modelli della cultura La Tène. Anche la predilezione per l'argento continua un gusto particolarmente vivo in quella cultura, come può testimoniare la fibula MAN VIII-1.

La località che ha dato la maggior quantità di oggetti d'ornamento personale è la probabile

necropoli indicata come MAN VIII, rimasta in uso per almeno tre secoli, a giudicare dai rinvenimenti monetali; da essa provengono anche i monili più antichi e quelli più preziosi.

A. T.

Note

¹ MARSHALL 1907, tav. XXV, n. 986 e tav. XXXIII, n. 1448; HENKEL 1913, tav. II, n. 27 (oro) e tav. XVI, nn. 324 e 327 (argento); ULBERT 1970, p. 34, tav. 12, n. 223 (bronzo); BÖHME 1974a, fig. 29 (in alto a sin.); KELLER 1984, p. 41, tav. 1, fig. 2 e tav. 21, fig. 2; *Verulamium* III, p. 30, fig. 10, n. 57 e p. 31 (più tardo).

² MARSHALL 1907, tav. XVII, n. 626; HENKEL 1913, p. 22, tav. VIII, n. 138 e p. 25, tav. IX, n. 160; *Dalmacije* 1981, p. 163, fig. 4, n. 174.

³ HENKEL 1913, tav. III, nn. 60-64 (soprattutto 60a e 64a); MHOVILIC 1979, p. 227, tav. I, nn. 23-24.

⁴ ZUCCOLO 1982, p. 74 n. 8, fig. 11; un esemplare identico è conservato al Museo di Concordia, a Portogruaro.

⁵ *Conimbriga* VII, pp. 134-135, tav. XXXII, n. 175.

⁶ Cfr. HENKEL 1913, p. 73, tav. XXVIII, nn. 688-689.

⁷ MARSHALL 1907, tav. XVII, n. 649; HENKEL 1913, p. 16, tav. V, n. 97 (oro), tav. XX, nn. 399-400 (argento) e tav. XXXVIII, nn. 980-988 (bronzo); GARBSCH 1966, p. 69, tav. 27, nn. 2 e 3; *Conimbriga* VII, tav. XXXII, n. 174; PREDÀ 1980, tav. XXV, M112; *Dalmacije* 1981, p. 163, fig. 4, n. 167.

⁸ HENKEL 1913, pp. 25 ss., tav. IX, nn. 168 ss. (oro) e pp. 106 ss., tav. XLV, nn. 1150 ss. (bronzo); GALLIAZZO 1979, p. 169.

⁹ PREDÀ 1980, p. 54, tav. XXV, M255.

¹⁰ *Conimbriga* VII, pp. 134-135, tav. XXXII, nn. 171 e 172.

¹¹ Cfr. per il tipo *Angera* 1985, tav. 126, nn. 1 e 2.

¹² Cfr. KELLER 1971, pp. 104-105; BROZZI 1989, p. 23, fig. 4.

¹³ KOLNIK 1980, tav. CLIV, fig. d3; due esemplari dello stesso tipo, inoltre, sono conservati al Museo di Concordia a Portogruaro. Hanno una sezione più spessa alcuni esemplari transalpini; KELLER 1971, tav. 32, n. 7 e tav. 44, n. 41.

¹⁴ SÁGI 1960, pp. 204 e 206, fig. 19, n. 9 a p. 211; KELLER 1971, pp. 9 ss., tav. 11, nn. 1-2, tav. 32, n. 7, tav. 44, n. 4 e tav. 47, n. 1; SCHNEIDER-SCHNEKENBURGER 1980, p. 135, tav. 6, n. 11; GRÜNEWALD 1981, tav. 23, 17.

¹⁵ ZUCCOLO 1982, p. 73, n. 2, tav. 9.4; cfr. inoltre KELLER 1971, tav. 22, nn. 1-10.

¹⁶ SÁGI 1960, pp. 208 e 221, fig. 29, n. 7; GARBSCH 1966, p. 69, tav. 26, n. 8; GRÜNEWALD 1981, tav. 23, n. 18.

¹⁷ BÖHME 1985, pp. 243-244; cfr. anche PETRU 1972, tav. 94, nn. 4 e 23; LUNZ 1981, p. 335, tav. 14, nn. 3 e 4; ULBERT 1981, tav. 20, n. 73.

¹⁸ BROZZI 1971, col. 78.

¹⁹ *Conimbriga* VII, pp. 139-140, tav. XXXIV, n. 210; PREDÀ 1980, p. 51, tav. XXII e p. 52, tav. XXIV.

²⁰ BIERBRAUER 1987, p. 159, fig. 27.

²¹ Cfr. ZUCCOLO 1982, p. 74, n. 10, fig. 11.

²² BECATTI 1955, tav. CXLIII, nn. 501 e 503; BORDENACHE BATTAGLIA 1983, p. 95, figg. 6a e 6b e p. 98, figg. 1a e 1b.

²³ ZUCCOLO 1982, p. 74, n. 10, fig. 11.

²⁴ BORDENACHE BATTAGLIA 1983, p. 53, fig. 2 e p. 55.

3.3. Oggetti da toeletta (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana).

Gli oggetti da toeletta in ferro sono rappresentati soltanto da un rasoio (MONT I-1) caratterizzato da lama con dorso diritto e taglio incurvato, che rappresenta la classica forma di rasoio del periodo La Tène C. La forma compare già in una fase avanzata del periodo La Tène B nella zona della Marna, ma si sviluppa nel periodo successivo.¹ Tali rasoi in genere presentano una presa corta che talvolta è incurvata verso il basso, terminando in un anello non chiuso, come nel caso dell'esemplare di Tesis. Lo Jacobi² colloca questo tipo di rasoio nel La Tène C in base all'associazione con fibule del medio La Tène in tombe scavate a Manching e nella stessa La Tène; non esclude però che tali rasoi siano presenti anche nel tardo periodo La Tène.

L'esemplare di Tesis trova confronto in rasoi provenienti da La Tène,³ da San Zeno⁴ (attribuiti al medio La Tène), da Conimbriga.⁵ Un esemplare del Magdalensberg⁶ può essere datato, come altri oggetti in ferro dello stesso sito, dal I sec. a. C. al I sec. d. C.⁷ Per il rasoio di Tesis la datazione resta incerta tra il medio ed il tardo La Tène.

I. A. S.

Rientrano nella medesima classe di materiali anche due manufatti di bronzo d'età romana: lo strumentino MAN V-10 e la coppetta MAN XI-2.

MAN V-10, benché privo di confronti precisi, può essere ragionevolmente annoverato fra i cosiddetti strumenti chirurgici, che venivano usati anche nella toeletta femminile e che sono stati rinvenuti in grandi quantità nelle necropoli soprattutto di età imperiale.⁸

Nello stesso genere di oggetti rientra la coppetta emisferica MAN XI-2. Ciotoline di questo tipo, realizzate talvolta anche in argento, sono state rinvenute, associate a pinzette, spatole e astucci per cosmetici, in contesti tombali del tardo II e della prima metà del III sec., in Gallia e in Asia Minore.⁹ Da corredi funebri più antichi, datati ancora al I sec., provengono coppette simili, rinvenute una a S. Giacomo di Portogruaro¹⁰ e l'altra a Pozzuolo.¹¹

A. T.

Note

¹ JACOBI 1974, pp. 91 e 94.

² *Ibid.*, p. 92 e fig. 25.

³ *Quincailerie* 1979, pp. 94-95, tav. XLIII, n. 7.

⁴ NOTHDURFTER 1979, pp. 23-24, tav. 4.49.

⁵ *Conimbriga* VII, pp. 162-163 e 166, n. 68, tav. XLI.68; ivi altro esemplare affine tav. XLIV.108; qui entrambi i rasoi vengono considerati coltelli.

⁶ Un rasoio simile è esposto nella vetrina III del Museo del ferro del Magdalensberg.

⁷ MOSSLER 1974, p. 81. La Mossler, che ha studiato alcuni oggetti in ferro del Magdalensberg, rileva la forma celtica di molti di loro e la corrispondenza di altri con quelli della stessa La Tène.

⁸ Per gli strumentini in generale cfr. KÜNZL 1983, per quelli di Aquileia CARACCI 1964; per confronti un po' più precisi: SCHÖNBERGER 1978, p. 188, tav. 31, B447; BAKKER 1985b, p. 28, fig. 10; *Settefinestre* 1985, 2, tav. 62, nn. 13 e 14 (di epoca tarda-antica); DEIMEL 1987, tavv. 99-103.

⁹ KÜNZL 1983, p. 46, tav. 13, n. 1 e pp. 61-63, tav. 30, nn. 4 e 5.

¹⁰ È conservata al Museo Concordiese di Portogruaro.

¹¹ Cfr. ADAM 1986, p. 205.

3.4. *Instrumentum domesticum* ed oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana)

3.4.1. *Instrumentum domesticum*

Recipienti

I numerosi frammenti di recipienti di bronzo (MONT VI-1, MONT VI-2, MONT VI-3, MONT VI-4, SPIL I-5, SPIL I-6 e S.QU II-4), alcuni di lamina e tutti molto lacunosi, se non permettono l'individuazione delle forme, indicano tuttavia un uso piuttosto generalizzato. I recipienti, alcuni dei quali da fuoco, sono privi di decorazione e rivelano una fattura alquanto mediocre. I rattoppi, visibili ad esempio in MONT VI-2 e in S.QU II-4, pongono ancora una volta all'attenzione l'arretratezza economica della popolazione, sottolineata inoltre dalla stessa scarsa presenza, in tutta la zona, di manufatti ceramici; questo fatto come già stato più volte ipotizzato, suggerisce un uso più frequente di strumenti in materiale deperibile (legno). Frammenti di recipienti di bronzo di tipo simile sono conservati al Museo di Oderzo (nn.

inv. Ig193611, Ig193612 e 575K).

Fra quelli sopra citati, l'unico frammento in base al quale è possibile una ricostruzione tipologica è SPIL I-5: si tratta di un secchio con ansa ad ali, che trova confronti a Hrušica-Ad Pirum, in Slovenia.¹ Tali secchi, piuttosto rari a sud delle Alpi, trovano una discreta diffusione nel Rheinland e nelle province occidentali dell'impero.² È impossibile, per ora, proporre una datazione.

A un vaso un po' più raffinato va riportata l'ansa MONT II-1. Generalmente applicato a brocche e datato al II-III sec., questo tipo di ansa è attestato nell'Italia centrale e settentrionale, in Germania e in Gallia.³

A. T.

Note

¹ ULBERT 1981, tav. 27, n. 301, p. 180.

² ULBERT 1981, p. 79.

³ D'ANDRIA 1970, pp. 86-87, tav. XXVIII, n. 118; NOLL 1980, tav. 34, n. 44 (ancora applicata alla brocca); OVERBECK 1982, tav. 14, n. 6; CZYSZ 1985, p. 180, fig. 135; *Settefinestre* 1985, 2, p. 211, tav. 52, n. 20; DEIMEL 1987, tavv. 15-17.

Coltelli

Le diverse forme dei numerosi coltelli in ferro conservati nell'Antiquarium di Tesis ci permettono di individuare quattro tipi principali sulla base della forma del manico. Un ulteriore criterio di distinzione è offerto dalla sagoma del dorso che caratterizza alcune varianti.

I. Il primo gruppo è costituito dai coltelli che presentano il manico desinente ad anello. In questi, il dorso è in linea con il manico. Sono distinguibili due varianti secondo la forma dell'anello, uno ottenuto da un foro nel manico (tipo I 1), l'altro dal ripiegamento di una asticella (tipo I 2). In quest'ultimo gruppo

abbiamo coltelli che presentano il dorso rettilineo (tipo I 2 a) ed altri con il dorso ricurvo nell'estremità inferiore (tipo I 2 b).

Il tipo I 1 è rappresentato da un esemplare (MAN III-25) con l'anello costituito da un foro all'estremità del manico sagomato a rombo. Coltelli con il manico forato della stessa foggia sono molto frequenti nel periodo tardo La Tène.¹ In base a un confronto con un esemplare proveniente dal Magdalensberg² proponiamo per il coltello di Tesis una datazione tra il I sec. a. C. e il I d. C.

Il tipo I 2 a è attestato da tre coltelli (MONT III-6, MAN X-10, S.P.-8), caratterizzati dall'anello ad asticciola ripiegata e dal dorso rettilineo. È un tipo documentato copiosamente nel tardo La Tène,³ che è presente anche in contesti di età romana imperiale. Citiamo per confronto un coltello proveniente da Hrušica (Iugoslavia),⁴ datato al III sec. d. C. ed altri del Museo di Portogruaro.⁵

Del tipo I 2 b simile al precedente, ma con dorso ricurvo, abbiamo due esemplari: MAN III-26 e ARZ II-6. Questa forma – come la precedente – è documentata sia nel tardo periodo La Tène⁶ sia nell'età romana imperiale.⁷

II. Il secondo gruppo è costituito dai coltelli a codolo rastremato. In essi il codolo si innesta al centro della lama determinando riseghe più o meno marcate su entrambi i lati. Questo gruppo comprende tre varianti caratterizzate dal dorso rettilineo (tipo II 1) o angolato (tipo II 2) o ricurvo (tipo II 3).

Del tipo II 1 (coltelli con dorso rettilineo) abbiamo due ulteriori varianti date dalla forma del codolo, che in genere è diritto (tipo II 1 a) ed in un caso termina a riccio (tipo II 1 b).

Del tipo II 2 alcuni coltelli presentano il dorso angolato leggermente ripiegato verso l'alto (tipo II 2 a), mentre altri hanno il dorso angolato rettilineo (tipo II 2 b).

Nel tipo II 1 a (coltelli a codolo diritto e con dorso rettilineo) è compreso un esemplare (MAN IX-28) di grosse dimensioni (cm 38) che trova confronto in esemplari tardoromani provenienti da Conimbriga (Portogallo);⁸ gli altri due coltelli di questo gruppo (VIV III-7 e MAN X-9) sono di piccole dimensioni e trovano confronti in contesti della prima età imperiale⁹ e di età tardoantica.¹⁰ È quindi un tipo attestato durante tutta l'età imperiale.

Del tipo II 1 b abbiamo un esemplare (MAN IX-92), che differisce dai precedenti per l'estremità del codolo piegata a riccio. In Friu-

li, coltelli di questo tipo si trovano in tombe riferibili alla popolazione autoctona altomedievale. In base alla associazione dei corredi, possono essere datati al VI-VII sec. d. C.¹¹ Recentemente coltelli simili sono stati rinvenuti nella necropoli di Romans d'Isonzo.¹²

Il tipo II 2 a (coltelli a codolo con il dorso angolato e leggermente ripiegato verso l'alto) è attestato da due esemplari (MAN X-8 e MAN VII-9). Questo tipo è copiosamente documentato a Conimbriga,¹³ dove gli esemplari datati sono del I sec. d. C.

Del tipo II 2 b (coltelli a codolo con dorso angolato rettilineo) fanno parte cinque coltelli (MONT III-5; VIV II-5; MAN IX-29; VIV III-6; S.QU II-7) di diverse dimensioni. Questa forma è nota da contesti sia della prima età imperiale¹⁴ sia del periodo tardoantico.¹⁵

Del tipo II 3 (coltelli a codolo con dorso ricurvo) sono presenti tre esemplari (VIV VI-2, MAN VII-10, MAN IX-27). Questa forma è attestata in contesti della prima,¹⁶ media¹⁷ e tarda età imperiale.¹⁸

III. Il terzo gruppo è costituito dai coltelli a lingua da presa, distribuiti in tre varianti in base alla forma del dorso: rettilineo (tipo III 1) o ricurvo (tipo III 2) o lievemente angolato (tipo III 3).

Il tipo III 1 (coltello a lingua da presa con dorso rettilineo) è rappresentato qui da due esemplari (MAN IX-30 e VIV VI-1). Si tratta di una forma in voga dal I sec. a. C. al IV d. C.¹⁹

Del tipo III 2 (coltelli a lingua da presa con dorso ricurvo) abbiamo un esemplare (ARB IV-8) che trova confronto in coltelli provenienti da contesti del I sec. d. C.²⁰

Il tipo III 3 (coltello a lingua da presa con dorso lievemente angolato) è rappresentato da un esemplare di piccole dimensioni (MAN IV-25). La stessa forma della lama ma col manico ritorto presenta un coltello del Museo Civico di Treviso datato al I sec. d. C.

IV. L'ultimo tipo, della categoria dei coltelli a serramanico, è rappresentato da un esemplare (VIV II-6) con dorso rettilineo (tipo IV 1). Coltelli simili sono attestati ad Angera²¹ e datati al II sec. d. C. e inoltre a *Carnuntum*,²² dove la datazione oscilla tra il II sec. d. C. e la prima metà del IV d. C.

I. A. S.

Note

¹ JACOBI 1974, p. 120, tav. 18,298-304; *Quincaillerie* 1979, pp. 6-7, tav. I,1-3, tav. I,4-8.

² MOSSLER 1974, pp. 78-79, fig. 24.

³ JACOBI 1974, p. 120, tav. 18,301; *Quincaillerie* 1979, pp. 5-6, tav. I,3 e 8.

⁴ ULBERT 1981, p. 177, tav. 25,240.

⁵ ZOVATTO 1971, p. 40, nn. 90 e 92.

⁶ JACOBI 1974, p. 282, tav. 18,302; *Quincaillerie* 1979, pp. 8-9, tav. 9,12.

⁷ GRÜNEWALD 1981, p. 27, tav. 24,5; ZOVATTO 1971, p. 40 n. 197; PETRU 1972, p. 130, tav. LXXXIX,4.

⁸ *Conimbriga* VII, pp. 162-163, tav. XLI, 72-73.

⁹ SAPELLI 1980, p. 105, tav. 19,5; UGLIETTI 1985, p. 567, tav. 104,10.

¹⁰ *Conimbriga* VII, p. 162, tav. XLII,74-81; SOPRONI 1978, p. 44, tav. 34,4; GRÜNEWALD 1981, p. 27, tav. 24,7.

¹¹ Si vedano ad esempio coltelli simili provenienti da Ampezzo (TOLLER 1963, pp. 19-20, fig. 3), da Farra d'Isonzo (DRESSI 1943, pp. 189-193, fig. 4) e da Stevenà di Caneva (RIGONI 1987, cc. 39-41, fig. 15,4). Per la diffusione e definizione del tipo, denominato «tipo Farra» si veda BROZZI 1989, p. 44 e 89, tav. 18.

¹² GIOVANNINI 1989, pp. 35-36, tav. I,3, tomba 35; p. 57, tav. IX,1, tomba 73; p. 72, tav. XVIII,1, tomba 40; p. 87, tav. XXIV,1, tomba 78.

¹³ *Conimbriga* VII, pp. 162 e 165, tav. XLIII,95 e tav. XLIV, 97-98.

¹⁴ ULBERT 1959, p. 76, tav. 67,6-7; WÄLKE 1965, pp. 60 e 157, tav. 119,11-12.

¹⁵ WERNER 1969, pp. 188-189, tav. 42,4; GRÜNEWALD 1981, p. 27, tav. 24,7.

¹⁶ SAPELLI 1980, p. 102, tav. 9,6.

¹⁷ ULBERT 1981, p. 177, tav. 25,243 e 245.

¹⁸ WERNER 1969, pp. 188-189, tav. 42,3; SOPRONI 1978, p. 44, tav. 34,1; GRÜNEWALD 1981, p. 27, tav. 24,8-9.

¹⁹ MOSSLER 1974, pp. 78-79, fig. 21; *Conimbriga* VII, pp. 161-163, tav. XLI,65; SAPELLI 1980, p. 122, tav. 21,5; ULBERT 1981, p. 177, tav. 25,246; SOPRONI 1978, p. 44, tav. 34,7.

²⁰ ULBERT 1959, p. 76, tav. 28,4 e 67,26; GALLIAZZO 1979, pp. 208-209, n. 2; SAPELLI 1980, p. 130, tav. 43,3 (interpretato come falchetto).

²¹ UGLIETTI 1985, pp. 567-568, tav. 140,2; 105,2.

²² GRÜNEWALD 1981, p. 28, tav. 24,4.

Mestoli

Dei due mestoli in ferro conservati a Tesis, l'esemplare S.P. 10 è frammentario: si conserva solamente la conca con l'attacco del manico, che si dispone perpendicolarmente ad essa. Questo particolare ci permette d'interpretarlo come un *simpulum*, un tipo comune di mestolo usato per mescolare il vino, frequentemente attestato in età romana.¹

Anche il secondo mestolo (S.P.9) non è completo, ma presenta caratteristiche formali che consentono di riconoscere in esso un tipo particolare di utensile da cucina composito di

età romana. Si tratta del «mestolo a uncini», costituito da due elementi posti alle estremità di un lungo manico: da un lato vi si trova la conca, disposta nell'asse del manico, e dall'altro vi è una sorta di forchetta formata da due o tre uncini piegati perpendicolarmente all'asse del manico. Quest'ultimo si presenta sempre appiattito in prossimità dell'attacco con la conca per poi continuare verso l'alto in una verga in parte ritorta per favorire la presa.²

Questo utensile riunisce in sé le caratteristiche del mestolo atto a travasare liquidi e del forchettone a uncini laterali per la carne.

Il mestolo a uncini era usato per caldaie di bronzo martellato, le quali, avendo le pareti molto fragili, potevano essere facilmente perforate da punte acuminate verticali; si rendeva necessario quindi un utensile che permettesse di afferrare la carne messa a bollire mediante un movimento rotatorio laterale, funzione che questo tipo di uncino adempiva agevolmente.

Strumenti dotati di soli uncini laterali appaiono nella tarda età del ferro in concomitanza con la diffusione dei calderoni in bronzo martellato. Uncini per cibo di tale tipo sono molto frequenti in contesti del periodo La Tène finale.³ I mestoli a uncini sembrano invece molto meno comuni. I pochi esemplari noti, attestati dall'epoca augustea sino al III sec. d. C., sono diffusi in Gallia e sul *limes* retico-germanico.⁴

Il Feugère, che di recente si è occupato di questo tipo di utensile, osservandone la relativa rarità in età romana in confronto alla frequenza degli uncini singoli per cibi del tardo periodo La Tène, ritiene che ci sia stata una evoluzione degli usi culinari in Gallia per effetto della romanizzazione. Suppone inoltre che il mestolo a uncini gallo-romano potesse servire per una specifica ricetta culinaria: la rarità dell'utensile sarebbe dovuta alla particolarità della ricetta, e alla notevole specializzazione dell'*instrumentum* romano.⁵

Ai 12 esemplari individuati dal Feugère si viene ad aggiungere ora l'esemplare di Tesis per il quale, in assenza di dati precisi di scavo o di associazione, si propone una datazione tra la fine del I sec. a. C. ed il III sec. d. C.

Per completare la serie dei mestoli a uncini, ricordiamo un esemplare rinvenuto in ambiente da cucina romano a Conimbriga⁶ ed un secondo proveniente da tombe galliche scoperte a Reka, presso Tolmino (Iugoslavia).⁷

I. A. S.

Note

¹ Si veda ad esempio *Quincaillerie* 1979, pp. 48-49, tav. XX, nn. 5, 6, 7, 9, 13; GALLIAZZO 1979, pp. 189-194.

² FEUGÈRE 1986, p. 173.

³ *Ibid.* p. 173; JACOBI 1974, p. 126 e seg. e tav. 32; *Quincaillerie* 1979, pp. 34-35, tav. XIV, nn. 6-7-8.

⁴ FEUGÈRE 1986, pp. 174-176, fig. 1.

⁵ *Ibid.*, p. 179.

⁶ *Conimbriga* VII, p. 161, tav. XLI, 64.

⁷ RIGHI 1968, p. 93, fig. 26/12.

3.4.2. Oggetti pertinenti all'arredo delle abitazioni.

Chiavi ed elementi di serratura

Iniziamo l'analisi delle chiavi conservate nell'Antiquarium di Tesis con quelle di tipo «San Zeno» rappresentate da tre esemplari in ferro (MAN IX-1, MAN IX-2, MAN IX-3). Tali chiavi, di indubbio influsso gallico,¹ prendono il nome dall'omonimo sito nel Trentino dove si rinvennero numerosi esemplari datati dal IV sec. a. C. in poi.² I termini di confronto più vicini ai nostri esemplari sono una chiave da San Zeno, datata al tardo periodo La Tène³ e un'altra, coeva, da Rotzo, Vicenza.⁴

Più numerose sono le chiavi e gli elementi di serratura di età romana. La maggioranza appartiene al sistema di serratura con chiave a scorrimento e stanghetta fermata da asticcioline d'arresto verticali. In questo sistema – il più diffuso e frequente in età romana – la chiave è inserita nella toppa, dove poi, girata con i denti verso l'alto, penetra nei corrispondenti fori della stanghetta di serratura; viene reso così possibile lo scorrimento della stanghetta lungo guide mediante movimenti della chiave, in modo da svincolare la stanghetta stessa dal sistema di arresto.⁵

Ricordiamo per prima una chiave in bronzo con presa ad anello (MAN VII-5)⁶ e poi altre due con presa ad anello semicircolare modanato in bronzo e con stelo in ferro (MAN IX-25 e MAN VII-6).⁷

Tutte le altre chiavi sono in ferro e le forme presenti consentono di elaborare la seguente tipologia:

1. - Chiavi con presa romboidale sagomata e ingegno laterale ortogonale⁸ (MAN XI - 3b, MAN XI-5).

2. - Chiavi con presa romboidale e ingegno laterale ortogonale⁹ (MAN XI-6, MAN X-13, MAN VII-14, MAN X-11, MAN X-12).

3. - Chiavi con presa leggermente sagomata a rombo e ingegno laterale ortogonale¹⁰ (MAN VII-13, MAN IX-36, MAN X-14).

4. - Chiavi con presa romboidale e ingegno a falcetto¹¹ (MAN IX-34, MAN IX-35).

5. - Chiavi con presa ad anello e ingegno laterale ortogonale¹² (VIV III-9, VIV III-10, MAN IX-37, MAN IX-38, MAN IX-39, MAN IX-40, MAN IX-41).

6. - Chiavi con presa semicircolare e ingegno laterale (MAN III-27, MAN IX-42).

Altrettanto numerose sono le stanghetture di serratura in bronzo (MAN VII-7, MAN IX-22, MAN IX-23, MAN IX-24, MAN X-6, MAN X-7 e MONT VI-5) ed altre ancora in ferro (MAN VII-15, MAN IX-32, VIV II-7, SPIL III-2 e MONT VI-6).¹³

Allo stesso sistema di chiusura appartengono la serratura in ferro MAN XI-3a e forse una seconda, frammentaria, anch'essa in ferro (MAN XI-4).

La prima è interessante in quanto è stata rinvenuta con la chiave inserita nella toppa (MAN XI-3b) e conserva i chiodi di fissaggio piegati uniformemente a cm 7,5, indicando quindi lo spessore della porta dov'era situata. Questa forma di serratura è comune in contesti romani.¹⁴ Ricordiamo qui la stele del fabbro ad Aquileia, che attesta la produzione *in loco* di serrature simili.¹⁵

Un secondo sistema di chiusura con chiave per serratura «a mandata» è documentato da una chiave maschia in ferro (ARB IV-9). Essa è provvista di uno stelo pieno appuntito che s'inserisce in un cilindretto entro la toppa. La stanghetta di serratura si muove guidata dai giri della chiave come nelle odierne serrature. Questo tipo è frequente nel II-III sec. d. C. e molto diffuso in età tardoantica e altomedievale.¹⁶

Sono presenti inoltre alcuni elementi di chiusura per porta (MONT III-7, MAN III-28) o cassetto (MAN IX-43) di forme note in ambito romano.¹⁷

Tra i cardini per porte conservati nell'Antiquarium di Tesis (MAN IX-44 e S.P. 11), l'esemplare MAN IX-44 trova precisi confronti

con altri due provenienti da una villa romana in Svizzera, insediamento attestato dall'età augustea sino al IV sec. d. C.;¹⁸ un altro cardine simile ai precedenti proviene da un ripostiglio di oggetti metallici scoperto a Marculeni (Ungheria) datato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d. C.¹⁹

Si propone quindi una datazione generica nell'ambito dell'età imperiale.

Oltre ai cardini vi è anche una cerniera in ferro per porta (MAN XI-8) di un tipo molto comune, attestato in età romana, forse già dall'epoca repubblicana.²⁰ Il tipo è noto sia in bronzo che in ferro.²¹

I. A. S.

Note

¹ FOGOLARI 1975, p. 150.

² NOTHDURFTER 1979, p. 71, tav. 54-61, nn. 782-830.

³ *Ibid.*, p. 72, tav. 61, n. 830.

⁴ FOGOLARI 1975, p. 150, tav. 91,3.

⁵ GALLIAZZO 1979, p. 150; per il meccanismo di chiavi e serrature romano si veda GAHEIS 1930, cc. 231-262.

⁶ Trova confronto con una chiave da Aquileia (in ferro); si veda BERTACCHI 1982, p. 91, n. 11, fig. 12.

⁷ Citiamo esemplari simili da Treviso (GALLIAZZO 1979, pp. 148-151, n. 12) e da *Lauriacum* (DERINGER 1960, p. 130, tav. 22,11).

⁸ Per confronto si vedano: ZOVATTO 1971, p. 41, n. 206; TOMASELLI 1983, pp. 82-83 e 183 M 21; GALLIAZZO 1979, p. 148-149, n. 6.

⁹ Termini di confronto in WATKE 1965, pp. 59 e 158, tav. 123,12; DERINGER 1960, p. 103, tav. 22,10.

¹⁰ Si veda ad esempio WATKE 1965, pp. 59 e 158, tav. 123,11; GERSTER - GIAMBONINI 1978, p. 47, n. 1.

¹¹ Per confronti: DERINGER 1960, p. 102, tav. 22,2; ULBERT 1969, p. 55, tav. 50,31; ZOVATTO 1971, p. 39, n. 168.

¹² Termini di confronto in WATKE 1965, p. 59 e 158, tav. 123,1; GALLIAZZO 1979, pp. 148-149, n. 4; FISCHER 1973, p. 134, ab 44 2-6; DERINGER 1960, pp. 102-103, tav. 22,7-8.

¹³ Tra i numerosi confronti citiamo GALLIAZZO 1979, pp. 148-155, n. 25-27; ZOVATTO 1971, p. 41, n. 213 e 233; FAMA 1985, p. 52, tav. 7,6 e 7,8.

¹⁴ Si vedano WATKE 1965, p. 59 e 159, tav. 124, 1-5; UGHIETTI 1985, p. 563, tav. 103,15 e tav. 138,14; *Quincaillerie* 1979, p. 72, tav. XXXII,1; nel Museo del Ferro del Magdalensberg (Carinzia) sono esposti vari esemplari simili nelle vetrine III e V.

¹⁵ GAITZSCH 1985, p. 177, fig. 7.

¹⁶ GALLIAZZO 1979, p. 152; DERINGER 1960, p. 106, tav. 24,22; WATKE 1965, p. 158, tav. 123,23.

¹⁷ Si vedano ad esempio: ULBERT 1959, p. 96, tav. 30,5-6; ULBERT 1969, p. 54, tav. 50,15-16; UGHIETTI 1985, p. 563, tav. 138,11-12.

¹⁸ GERSTER-GIAMBONINI 1978, p. 51, n. 3-4.

¹⁹ GLODARIU 1970, p. 12, fig. 28, 13 e fig. 15,5.

²⁰ Polesine 1986, p. 224, n. 105, tav. 8.

²¹ GALLIAZZO 1979, p. 154; *Lumi* II, p. 581, n. K 2951/1, tav. 310,7 (in bronzo); in ferro un esemplare del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia inv. n. 16586; un altro esemplare esposto nel Museo Civico di Oderzo, inv. n. Ig 193549 ed infine nel Museo del Ferro del Magdalensberg in Carinzia nella vetrina IV sono esposti vari esemplari simili.

Tutte al medesimo tipo appartengono le sei *appliques* di bronzo MAN VIII-40, MAN VIII-41, MAN IX-20, ARZ III-9, ARZ III-10 e ARZ III-11, pressoché identiche le ultime tre, più tozze e più basse la seconda e la terza; si tratta di pedine, variamente modanate e desinenti in un bottoncino, poggianti su una base circolare. Attestate un po' ovunque nel mondo romano, esse venivano utilizzate sia come elemento decorativo di mobili sia come applicazioni su chiavi.¹

Anche i frammenti MAN VIII-42, MAN IX-21, VIV II-4 e S.QU II-5 rientrano molto probabilmente fra le guarnizioni di mobili o di altri oggetti dell'arredamento domestico.

A. T.

Nota

¹ BOUCHET 1971, p. 190, nn. 522-525; GALLIAZZO 1979, p. 213.

3.5. Pesì in piombo e bronzo (età romana)

Nell'Antiquarium di Tesis si conservano numerosi pesi in piombo di età romana che attestano attività commerciali-artigianali, di agrimensura ed edili. Sono presenti infatti un buon numero di pesi da bilancia e da stadera e un peso da filo a piombo. Da notarsi inoltre un peso da bilancia in bronzo ageminato.

Il peso da filo a piombo (MAN VII-26) presenta il caratteristico corpo conico sormontato da un residuo dell'anello per l'inserzione del filo di sostegno. Interessante in questo caso è l'ulteriore foro passante praticato nell'estremità inferiore per riutilizzo. Il filo a piombo, conosciuto nel mondo antico con il nome di *perpendicularum*, aveva la funzione di stabilire una linea verticale o di controllare l'orizzontalità di un piano.¹ Il suo uso era associato a quello della squadra e del regolo, come è attestato dalle fonti figurative.²

Nella *groma*, principale strumento da agrimensore romano, erano appesi, in ciascuno dei quattro bracci uguali e disposti a croce, quattro fili a piombo. Essi consentivano all'agrimensore romano attraverso mire ortogonali di tracciare le linee diritte e gli angoli retti che servivano per la centuriazione.³ L'esemplare di Tesis trova numerosi confronti in altri simili provenienti da contesti romani.⁴

Prima di passare all'analisi dei pesi riferibili ad attività commerciali, è forse utile premettere alcuni cenni sul sistema ponderale romano e sugli strumenti usati per pesare: bilance e stadera.

L'unità base del sistema ponderale romano era la *libra* e ad essa corrispondeva l'unità monetaria perché l'asse in origine equivaleva ad una *libra* di bronzo.

Molto si è discusso sul vero peso della *libra* che tradizionalmente gli studiosi consideravano come corrispondente a gr 327,45. Di recente altre proposte stabiliscono il peso teorico della *libra* per i secoli IV-VI in gr 324.⁵

I multipli della *libra* seguivano il sistema decimale; la *libra* era detta anche *pondus*, pertanto vi erano dei pesi di

- 1 *libra* = 1 *pondus*
- 2 *librae* = *dupondia*
- 3 *librae* = *tripondia*
- 5 *librae* = *quimpondia*
- 10 *librae* = *decapondia*
- 100 *librae* = *centupondia*⁶

La *libra* si frazionava secondo il sistema duodecimale in onces e a sua volta l'oncia si frazionava con lo stesso sistema.⁷

In età romana si usarono sia la bilancia a due bracci di uguale lunghezza e due piatti (derivata dai Greci), sia la stadera.⁸

La prima ad usarsi fu la bilancia, di cui si conoscono due tipi:

- 1) *Momentana* o *moneta*, di piccole dimensioni, molto esatta, usata in genere per pesare delle monete e metalli preziosi.
- 2) *Trutina*, di dimensioni maggiori.

La bilancia tradizionale era costituita da un'asta detta *scapus* sospesa alla sua metà per mezzo di un anello detto *agina* in cui si muoveva l'ago indicatore detto *ligula*. Alle due estremità dell'asta erano appesi due piatti uguali: su uno di essi veniva posta la merce da pesare e sull'altro i corrispondenti pesi.⁹

Un processo evolutivo determinò il passaggio della bilancia alla stadera. Un primo stadio è la bilancia con piatti, un braccio graduato e

contrappeso mobile; il contrappeso – detto anche «romano» – si poteva spostare lungo le tacche del braccio che indicavano frazioni di peso inferiore.

Vi sono poi altri esempi di bilance-stadere, dove la parte mobile è il punto di sospensione su una lamina dentata e graduata, con un contrappeso fisso ad una estremità ed un gancio per apporre il carico nell'altra.

Si arriva poi alla stadera, che è caratterizzata da due bracci di differente lunghezza, su uno dei quali, graduato, era appeso un contrappeso mobile e sull'altro, a distanza fissa, il carico. Il peso era determinato dallo spostamento del contrappeso sull'asta divisa in tacche.

La stadera poteva avere uncini o piatti in diretta relazione alle caratteristiche della merce che si voleva pesare.

Infine la stadera poteva essere utilizzata anche per più di una portata: esistono alcuni esemplari in cui l'asta è poligonale con due o tre facce graduate diversamente, ciascuna delle quali corrispondeva ad un gancio di sospensione o fulcro.

La stadera ebbe una grande diffusione ed il suo uso fu molto comune per il commercio al dettaglio, anche se si continuò comunque ad usare la bilancia a due bracci uguali soprattutto per le pesate di precisione e per quelle di grandi masse.

La maggior parte dei pesi in piombo conservati nell'Antiquarium di Tesis sono da stadera. Sono presenti svariate forme tutte più o meno attestate in contesti romani; qui come termini di confronto si citano principalmente esemplari regionali resi noti di recente.

Fra le forme presenti spicca un peso configurato a testa femminile (ARZ I-5) che, in base alla pettinatura, si potrebbe datare alla seconda metà del II sec. d. C.¹⁰

Abbiamo anche alcuni pesi a forma di anforetta (ARZ I-4, ARZ II-7, ARZ III, 15 e MAN VII-24) di un tipo molto comune.¹¹

Sempre tra i pesi da stadera vi sono poi altri tipi: di forma ovale¹² (VIV VII-2, SPIL II-7); di forma globulare¹³ (MAN VII-22, MAN VIII-72); campaniformi¹⁴ (MAN VII-23); di forma biconica¹⁵ (MAN III-44), di forma troncopiramidale¹⁶ (MAN VIII-70, SPIL III-5), a forma di calotta a base piatta (MAN IX-59, MAN IX-60, ARB IV-10), di forma circolare (MAN I-6, MAN III-45), uno di forma cilindrica irregolare (MAN II-3) e, infine, numerosi, di forma troncoconica¹⁷ (ARZ I-6, S. QU. II-13,

SPIL I-8, VIV IV-1, MAN VII-25, MAN IX-61, MAN IX-62, MAN IX-63). Non si esclude però che il peso MAN IX 61, possa essere stato usato come fusaiola¹⁸ anche se il suo peso (gr 25) si avvicina molto ad una oncia.

Fra i pesi per bilance ne abbiamo uno a forma di cubo¹⁹ (ARZ I-8), un altro di forma piatta circolare (S.P.-20), uno di forma cilindrica (ARZ III-16); infine i più caratteristici pesi da bilancia, quelli di forma sferoidale con i poli appiattiti, comunissimi,²⁰ che sono presenti con quattro esemplari (ARZ I-7, ARZ II-8, ARZ III-16 e MAN VIII-71).

Nel gruppo di pesi di forma sferoidale con i poli appiattiti dobbiamo includere anche il peso in bronzo (MAN III-24). Esso presenta su un polo, ageminato, l'indice del valore δA corrispondente ad un'oncia.²¹

Questa forma passò dal mondo occidentale all'Impero d'Oriente, dove le lettere latine indicanti il valore furono sostituite da lettere greche.

Nel sistema ponderale bizantino la serie uncinale trovava impiego pratico per determinare il peso dell'oro non lavorato delle monete d'oro e dei prodotti naturali in forma solida. Tali pesi sembra fossero in uso presso i cambiavalute e in dotazione agli agenti del fisco per la riscossione delle tasse.²²

Il peso ageminato di Tesis si può datare tra il IV e il VI sec. d. C.

I pesi in piombo (MONT III-9, ARZ III-17) vanno considerati da telaio in quanto il loro peso (gr 800 e 255) non corrisponde a multipli o frazioni della libbra. L'esemplare ARZ III-17 è a forma troncopiramidale – quella più diffusa – e presenta su un lato il segno X. L'altro (MONT III-9) è di forma globulare a base circolare. Entrambi i tipi sono attestati tra i pesi da telaio in piombo provenienti da Olinto nella penisola Calcedica.²³

Infine chiudono il gruppo due fusaiole di forma lenticolare in piombo (VIV II-12 e S.P. 21). Per esse citiamo confronti con esemplari di età romana provenienti da Straubing²⁴ e Conimbriga.²⁵ Altre²⁶ oggetti simili sono stati interpretati come pesi.

I. A. S.

Note

¹ LAFAYE 1911, s. v. *perpendicularum* p. 397-398.

² Si veda ad esempio ad Aquileia il monumento funebre dedicato a L. Alfio Stazio (BERTACCHI 1968, p. 219).

³ Sugli strumenti degli agrimensori romani si veda PANERAI 1984, pp. 115-117.

⁴ BERMOND MONTANARI 1983, p. 188, nn. 16.25 e 16.26 (in bronzo); *Quincaillerie* 1979, pp. 74-75, tav. XXXIII, nn. 15, 16, 17, 22, 24, 25 e 26 (in piombo, ferro e bronzo).

⁵ LOPREATO 1984, p. 72, note 3-4.

⁶ BERTINETTI 1985, pp. 209-210.

⁷ Riportiamo delle tabelle con i sottomultipli della *libra* e dell'*uncia* con il loro valore in grammi sulla base del peso di gr 327,45 per una *libra*.

Libra		grammi
1 <i>libra</i>	= 12 <i>unciae</i>	327,45
11/12 <i>denum</i>	= 11 <i>unciae</i>	300,16
5/6 <i>dextrans</i>	= 10 <i>unciae</i>	272,88
3/4 <i>dostrans</i>	= 9 <i>unciae</i>	245,59
2/3 <i>hes</i>	= 8 <i>unciae</i>	218,30
7/12 <i>septumx</i>	= 7 <i>unciae</i>	191,02
1/2 <i>semis</i>	= 6 <i>unciae</i>	163,73
5/12 <i>quincumx</i>	= 5 <i>unciae</i>	136,44
1/3 <i>triens</i>	= 4 <i>unciae</i>	109,15
1/4 <i>quadrans</i>	= 3 <i>unciae</i>	81,86
1/6 <i>sextans</i>	= 2 <i>unciae</i>	54,58
1/8 <i>sesuncia</i>	= 1 1/2 <i>unciae</i>	40,93
1/12 <i>unciae</i> = 1 <i>uncia</i>	= 144 <i>siliquae</i> = 24 <i>scripulae</i>	27,288
1/24 <i>semuncia</i>	= 72 <i>siliquae</i> = 12 <i>scripulae</i>	13,644
1/48 <i>siliicius</i>	= 36 <i>siliquae</i> = 6 <i>scripulae</i>	6,822
1/72 <i>sextula</i>	= 24 <i>siliquae</i> = 4 <i>scripulae</i>	4,548
1/96 <i>drachma</i>	= 18 <i>siliquae</i> = 3 <i>scripulae</i>	3,411
1/144 <i>dimidia sextula</i>	= 12 <i>siliquae</i> = 2 <i>scripulae</i>	2,274
1/288 <i>scripulum</i>	= 6 <i>siliquae</i>	1,137
1/576 <i>obolus</i>	= 3 <i>siliquae</i> = 1/2 <i>scripulum</i>	0,568
1/1728 <i>siliqua</i>	= 1 <i>siliquae</i> = 1/3 <i>obolus</i>	0,189

da MUTZ 1983, p. 7

⁸ Sulle bilance e stadere romane si veda: CANDILIO 1985, pp. 211-213, ivi bibliografia; aggiungiamo l'opera del MUTZ citata a nota 7.

⁹ BERTACCHI 1968, p. 217.

¹⁰ Citiamo cfr. dal Friuli: CANDUSSIO 1985, pp. 39, 43-44, foto 1.5; TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 313 e 337, tav. LXXXVI; *ibid.*, vol. II, p. 37, ins. BU1051 ed altrove; ZOVATTO 1971, p. 37, nn. 146 e 148; *Bazzano* 1980, pp. 65-66.

¹¹ Cfr. con esemplari dal Friuli: TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 314, 316 e 337, tav. LXXXVII; *ibid.*, vol. II, p. 107, ins. C12; *ibid.*, vol. II, pp. 202-203, ins. PR45; *ibid.*, vol. II, p. 110, ins. C18; *ibid.*, vol. II, p. 109, ins. C16; pp. 203-204, ins. PR55; CANDUSSIO 1985, pp. 39, 43 e 44, foto 1, nn. 1-3.

¹² Cfr. nel Friuli: CANDUSSIO 1985, pp. 41, 43-44, foto 1, n. 4.

¹³ Cfr. TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 314 e 337, tav. LXXXVII (dal Friuli) e MUTZ 1983, p. 43, fig. 30 (da Augst in Germania).

¹⁴ Cfr. in Friuli: TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 314 e 337, tav. LXXXVII; *ibid.*, vol. II, pp. 109, ins. C17.

¹⁵ *Ibid.*, vol. I, pp. 315, 337, tav. LXXXVIII; *ibid.*, vol. II, p. 109, ins. C16.

¹⁶ Cfr. in Friuli: CANDUSSIO 1985, pp. 43-44, foto 1, n. 9.

¹⁷ Cfr. in Friuli: TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 315, 337, tav. LXXXVIII; *ibid.*, vol. II, pp. 319-320, ins. RO292; CANDUSSIO 1985, pp. 46-47, foto 3, n. 4; in ambito francese citiamo un esemplare proveniente da Banon, ROLLAND 1958, p. 398.

¹⁸ Si vedano ad esempio esemplari simili interpretati come fusaiole: *Conimbriga* VII, p. 52, tav. XI, 178; *Luni* I, p. 558, CM 148, tav. 136, 8, ivi discussione su tale tipo di oggetto.

¹⁹ Cfr. in Friuli: TAGLIAFERRI 1986, vol. II, pp. 78-79, ins. FA683; in Francia: ROLLAND 1958, p. 398.

²⁰ Cfr. in Friuli: CANDUSSIO 1985, pp. 44-46, foto 2, 1-2.

²¹ Si veda la tabella generale delle sigle e i valori ponderali dei pesi bizantini in LOPREATO 1984, cp. 80.

²² *Ibid.*, p. 73.

²³ ROBINSON 1941, p. 472, tav. CLIII, nn. 2481-2482 (forma troncopiramidale) e n. 2493 (forma globulare).

²⁴ WALKE 1965, p. 60, tav. III, 1.

²⁵ *Conimbriga* VII, p. 52, tav. XI, 117.

²⁶ CANDUSSIO 1985, pp. 46-47, foto 3, n. 2; CUNLIFFE 1971, pp. 144-145, nn. 9-11.

3.6. Attrezzi agricoli (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana)

Nell'ambito di questa classe di materiali, tutti in ferro, sono presenti due vomeri d'aratro (MAN VIII-8, SPIL I-2) e un frammento di un terzo esemplare (MAN IX-45).

Il Forni, che ha studiato la morfologia dell'aratro nell'area padano-adriatica e danubiana, distingue quattro livelli evolutivi dell'aratro.

Il primo è l'*aratrum* propriamente detto, cioè l'aratro monovomere simmetrico, diffuso nell'area alpina (versanti padano e danubiano) e nelle regioni balcaniche e carpatiche.¹ Il secondo livello è rappresentato dal tipo *silorio*. Si tratta dell'aratro pesante con vomere in ferro dei Celti.² Il terzo livello evolutivo è costituito dal *plouvum*, o aratro a carrello, testimoniato da un passo di Plinio³ che fa riferimento ad un tipo di aratro con due ruote e cioè con una sorta di avantreno. Plinio riteneva che fosse stato inventato nella Rezia confinante con la Gallia Belgica.⁴

Il Forni collega l'introduzione del carrello con la diffusione dell'aratro pesante, destinato a suoli particolarmente duri e di pianura, e mette in relazione questo perfezionamento tecnico con la romanizzazione dell'Europa continentale e le richieste cerealicole delle colonie delle province romane e danubiane.⁵

Il quarto livello evolutivo dell'aratro è costituito dal *versorium* o aratro asimmetrico, che, oltre a tracciare il solco, rovescia la zolla.⁶

L'aratro simmetrico è solo uno strumento discorsivo ed è caratterizzato dal vomere simmetrico, che esegue un lavoro superficiale di scasso sollevando ai lati le zolle del terreno smosso.⁷ L'aratro simmetrico, però, poteva rovesciare anch'esso le zolle, almeno parzialmente, se veniva usato inclinato.⁸ A questo proposito il Buora, riferendosi ad alcuni vomeri rinvenuti in Friuli,⁹ spiega che la lama appare più consumata da una sola parte a causa dell'uso inclinato degli aratri simmetrici.

Il Balassa¹⁰ individua tre tipi fondamentali di vomeri d'aratro, attribuiti in maggiore o minore misura ai Celti:

1) vomeri a ferro di lancia, costituiti da una lunga immanicatura ad asta, che termina in una lama relativamente piccola di forma triangolare;

2) vomeri a lama di pugnale, costituiti da una lama stretta e appuntita con immanicatura ad alette;

3) vomeri a lama di vanga, costituiti da una lama larga e schiacciata, leggermente arrotondata, con immanicatura ad alette.

Il tipo a lama di pugnale è sicuramente di origine celtica e precede il tipo a lama di vanga che appare nel I sec. a. C. Esso si espande rapidamente nell'intera Europa, durante il primo periodo imperiale, mantenendo la stessa forma fino ad epoca recente.

Il Gabrovec, che ha studiato i vomeri della Slovenia, vede la genesi dei vomeri a lama di vanga, dei coltri e delle catene di aggancio del carrello nella zona delle Alpi Orientali nel tardo periodo La Tène. Lo studioso considera i vomeri della necropoli di Idria di Bacia, quelli di Gurina nell'alta valle del Gail e di Dunaj presso Jereka come prodotti della cultura illirico-celtica.¹¹

Nonostante la rapida espansione del vomere a lama di vanga, quello a lama di pugnale non viene abbandonato e spesso si rinvengono insieme entrambi i tipi.¹²

Questo fatto, oltre a mettere in luce una matrice comune ad entrambi, può essere giustificato tecnicamente come risultato di due forme distinte d'impiego. Il vomere a lama di pugnale serviva per lavorare terreni vergini o pietrosi e ricchi di radici. Il vomere a lama di vanga invece serviva per aprire larghi solchi in terreni da tempo messi a coltura.¹³

Nei vomeri a lama di vanga di età romana imperiale della Germania, il Pietsch¹⁴ riconosce una evoluzione in base alla forma delle alette: nei vomeri della prima età imperiale le alette sono alte, in seguito diventano più basse. Tale sviluppo però non trova riscontro tra i vomeri dell'Ungheria.¹⁵ Per quanto riguarda l'Italia, manca uno studio morfologico specifico.

I vomeri dell'Antiquarium di Tesis sono del tipo a lama di vanga, simmetrici.

L'esemplare SPIL I-2 trova i termini di confronto più puntuali in vomeri d'aratro provenienti da Idria di Bacia¹⁶ e Reka (Jugoslavia),¹⁷ e da Gorizia.¹⁸ I confronti citati permettono una attribuzione al tardo La Tène (I sec. a. C.). Anche il vomere MAN VIII-8 può essere datato allo stesso periodo in base all'associazione con un *torques* di bronzo (si veda qui il contributo di G. Righi). Come confronto più vicino citiamo un esemplare proveniente da Šmarje presso Jelšah in Slovenia.¹⁹

Il terzo esemplare (MAN IX-45), frammentario, presenta analogie con due vomeri del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.²⁰

È presente anche un'ascia a croce (SQU II-12) costituita da due lame strette lievemente ricurve, opposte fra loro: una lama a taglio verticale e l'altra a zappa con taglio orizzontale e immanicatura centrale allargata a forma di rombo.

Le asce a croce erano usate principalmente per lavorare la terra: il lato a forma di ascia serviva per spezzare radici e cespugli ed il lato a zappa veniva usato per lo scasso del terreno. Questo tipo di attrezzo, chiamato anche ascia trasversale, zappa, piccone, in latino è denominato *dolabra* per i suoi doppi tagli ortogonali.²¹

Formalmente però l'ascia a croce differisce dalla *dolabra* per il taglio d'ascia stretto e per la zappa non piegata oppure lievemente piegata verso il basso.²²

La *dolabra* romana era un attrezzo adatto a diversi usi, costituito da una larga lama d'ascia da un lato e dall'altro da una punta oppure da una zappa con taglio corto orizzontale.

Nelle *dolabre* il Pietsch individua due grandi gruppi:

1) la grande ascia di pioniere, di uso preminentemente militare;

2) la grande o piccola *dolabra* usata in ambito civile per la lavorazione del legno e della terra.²³

Lo White distingue nella *dolabra* da pioniere due tipi:

1) con il lato opposto all'ascia piegato verso l'alto;

2) con il lato opposto all'ascia piegato verso il basso.²⁴

Le *dolabre* da pioniere e quelle di uso civile sono attestate sino alla media età imperiale.²⁵ Il Pietsch, basandosi sulla presenza massiccia di asce a croce principalmente in contesti tardo-antichi, considera questo tipo di attrezzo come un ulteriore sviluppo della *dolabra* civile.²⁶

L'esemplare di Tesis trova numerosi termini di confronto²⁷ che suggeriscono una datazione dal medio periodo imperiale al tardo antico.

Più comuni le zappe, di cui si annoverano sei esemplari. Due di essi (SQU II-9, MAN X-16) sono del tipo detto zappa a vanga. È un attrezzo a doppio uso, composto da due lati lievemente ricurvi, che determinano una sezione semicircolare; da un lato vi è una zappa sottile e resistente e dall'altro è una lama a vanga di forme svariate. Nella parte a zappa si trova generalmente il foro per l'immanicatura e la lama a vanga è quasi sempre rafforzata all'interno contro l'incurvamento tramite una

linguetta. Il lato a zappa serviva a rompere il terreno duro e con la vanga la terra veniva rimossa.²⁸

Le zappe a vanga sono un attrezzo dei pionieri romani, usato specialmente in ambito militare: serviva ad esempio per scavare fossati e innalzare valli. Anche in ambito civile esse servivano per lavori di scavo.²⁹ Attrezzi di questo tipo sono attestati in siti militari, principalmente nei castelli legionari e, in misura minore, nei castelli ausiliari.³⁰

Dal punto di vista tipologico si nota uno sviluppo durante l'età romana imperiale che tende a dimensioni minori mediante l'accorciamento della parte della zappa. Si va da una lunghezza quasi pari a quella della lama a vanga in uso nella prima età imperiale e si tende a zappe sempre più corte e larghe, fino alla totale sparizione della parte a zappa in certi casi.³¹ Il Pietsch³² ritiene che le forme più piccole e recenti, prevalentemente ad uso civile, tendano ad una maggiore specializzazione. Lo studioso rileva inoltre che soltanto gli attrezzi da pioniere come la dolabra e la zappa a vanga diventano più piccoli nel corso del periodo imperiale e vede in questa evoluzione un riflesso del cambiamento della tattica militare. Infatti durante le guerre di conquista era richiesta alle legioni la costruzione di strutture difensive che in seguito, prevalendo le battaglie campali, perderanno importanza.

La zappa a vanga S.QU II-9 presenta la parte della zappa molto sviluppata in lunghezza; qui si trova anche il foro d'immanicatura con cassa allungata verso l'alto nella parte anteriore; la parte a vanga è della più comune forma trapezoidale espansa³³ e presenta, come uniche particolarità, le spalle della lama pendenti e la mancanza della linguetta di rinforzo.³⁴

L'altro esemplare (MAN X-16) è di una forma non comune: la parte della zappa è lunga come nel precedente, ma, eccezionalmente, il foro dell'immanicatura è allungata verso l'alto e l'estremità inferiore di essa, appuntita, sostituisce la linguetta di rinforzo nella parte anteriore; anche la forma della vanga trapezoidale stretta con spalle pendenti non è comune. Un confronto puntuale è offerto da una zappa a vanga proveniente dal Friuli³⁵ e una certa affinità si riscontra in un esemplare rinvenuto in Francia.³⁶

Si propone per le zappe a vanga di Tesis una datazione nel primo periodo imperiale.

Le altre quattro zappe sono a doppia lama

ricurva con foro d'inserzione ovale e cassa dell'immanicatura allungata verso l'alto.

L'esemplare VIV III-14 presenta entrambe le lame di forma trapezoidale, di cui una più stretta. Le altre tre zappe doppie (ARB II-1, VIV III-13 e MAN IX-46) sono composte da una lama trapezoidale stretta e da un'altra di forma rettangolare con gli angoli smussati. Attrezzi di questo tipo si prestano per una lavorazione leggera del terreno e dovevano essere usati per smuovere la terra e per liberarla delle erbacce.

Per le zappe con una delle lame a forma rettangolare (VIV III-13, ARB II-1 e MAN IX-46) il migliore confronto è offerto da un esemplare proveniente da S. Zeno (Trentino),³⁷ datato da Nothdurfter nel periodo La Tène C, anche se lo studioso non esclude che la forma sia presente anche nel tardo periodo La Tène.³⁸

Va detto però che anche in contesti del medio e tardo periodo imperiale sono attestate zappe doppie di tipo affine. Citiamo ad esempio un esemplare proveniente da Saalburg e datato al III sec. d. C., che presenta una lama stretta e appuntita e l'altra di forma ovale,³⁹ e due zappe da Moosberg (Germania)⁴⁰ e da Trento⁴¹ datate al periodo tardo antico, che presentano una lama trapezoidale e l'altra romboidale.

La zappa doppia VIV III-14 non trova confronti, ma per l'associazione con l'esemplare VIV III-13 con una lama rettangolare, si può considerare coeva ed è lecito supporre che sia una variante locale.

La datazione proposta per queste zappe doppie va quindi dal tardo periodo La Tène sino all'epoca imperiale.

Chiude questo gruppo di attrezzi per lavorare la terra una ascia-*rastrum* (MAN VII-16). È un attrezzo a uso diversificato molto comune nel mondo romano, costituito da una lama a zappa, foro d'immanicatura centrale e due rebbi.

La zappa serviva per smuovere terreno leggero ed i rebbi erano usati per rompere o scavare un terreno pesante e pietroso. Lo White⁴² ritiene che attrezzi di questo tipo siano stati prodotti in aree in cui tali operazioni combinate erano necessarie, specialmente per la preparazione del terreno delle vigne.

Si nota una grande varietà di forme e dimensioni che dovevano corrispondere a diversi modi di impiego. Soltanto in Inghilterra si conosce una variante che presenta il lato della zappa a forma di vanga.⁴³ Il Pietsch, basandosi

sulla prevalente provenienza di asce-*rastra* da castelli e città e non tanto da ville, ritiene che si tratti di un attrezzo specifico dell'ambito militare.⁴⁴

L'esemplare di Tesis (MAN VII-16), ricurvo, è di dimensioni medie, presenta la lama a zappa di forma trapezoidale e nella cassa dell'immanicatura ha alette arrotondate che determinano una sezione ovale. Tra i numerosi confronti⁴⁵ quelli più puntuali sono offerti da esemplari provenienti da Aquileia,⁴⁶ Gorizia⁴⁷ e da Saalburg.⁴⁸

Proponiamo una generica datazione nell'ambito dell'età romana imperiale.

È presente anche un tridente (MAN X-15), attrezzo che veniva usato per smuovere il letame e per rivoltare il terreno.⁴⁹

L'esemplare di Tesis presenta i caratteristici rebbi asimmetrici a sezione quadrangolare dei tridenti di età romana; questi ultimi hanno più correntemente un'immanicatura a bossolo,⁵⁰ meno spesso a codolo.⁵¹ Soltanto un esemplare del Museo Civico di Udine⁵² presenta il codolo piegato come nel tridente di Tesis. Attrezzi di questo tipo sono attestati soprattutto in contesti del tardo antico⁵³ e secondo il Pietsch si tratta di un manufatto tipicamente civile, perché assente in siti militari romani.⁵⁴

Infine abbiamo tre falci, due per messi (VIV III-11 e VIV III-12) e una per fieno (MONT III-8). Le falci con lama semicircolare piegata e bilanciata distribuiscono il peso della lama su entrambi i lati della presa. Questo tipo era usato nell'antichità principalmente per messi (*falx messoria*).

Le fonti scritte distinguono diversi metodi di taglio che variano da regione a regione: si tagliavano solamente le spighe, oppure i gambi a metà o a fior di terra.⁵⁵ Esistevano anche falci dentellate che erano usate nelle zone secche per falciare i gambi più duri. Le falci con lama non dentellata venivano usate invece in zone meno aride.⁵⁶

Sono note diverse tipologie di falci distinte in base a: 1) l'immanicatura a bossolo o a codolo; 2) la forma e la posizione della lama. Si distinguono così le falci a lama angolare, tangenziale o bilanciata.⁵⁷

Le falci VIV III-11 e VIV III-12 (con immanicatura a codolo e lama non dentellata semicircolare bilanciata) rientrano nella categoria delle tipiche falci romane per messi. Questo tipo, assai diffuso durante tutta l'età imperiale,

è attestato principalmente in ambito civile e si trova raramente nei castelli.⁵⁸ Numerosi i confronti da Pompei⁵⁹ e da Saalburg.⁶⁰

Il terzo esemplare (MONT III-8), frammentario, è una falce per fieno (*falx faenaria*).⁶¹

La falce da fieno antica, a differenza di quella odierna, presenta piastra da presa non angolata, ma situata sullo stesso piano della lama; inoltre offre un angolo acuto formato da piastra da presa e lama, necessario per bilanciare il carico sui due lati. Le lame, che nel corso del periodo imperiale diventarono sempre più lunghe e pesanti, venivano bilanciate con un angolo più acuto e con un'incurvatura sul retro. Esiste quindi un rapporto preciso tra la lunghezza della lama e la diminuzione dell'angolo.⁶²

L'esemplare di Tesis (MONT III-8) non conserva la piastra da presa, ma dalla forma della lama può essere inquadrato nel tipo 3 del Pietsch, derivato dalla falce per messi bilanciata. Questo tipo compare già prima dell'età romana imperiale e nel corso di quest'ultima si sviluppa con lame più lunghe e con archi più grandi.⁶³

Per la falce MONT III-8 citiamo confronti del periodo tardo La Tène,⁶⁴ della prima,⁶⁵ media⁶⁶ e tarda età imperiale.⁶⁷

Lo sviluppo verso attrezzi più grandi nel Tardo Antico è rappresentato in forma evidente nelle falci. Le falci più grandi permettevano nei grandi poderi una mietitura più abbondante e di conseguenza più economica.

Il fieno immagazzinato in maggior quantità rendeva inoltre possibile un'espansione dell'allevamento nelle province del Nord, caratterizzate da inverni lunghi.⁶⁸

I. A. S.

Note

¹ FORNI 1980, p. 100.

² *Ibid.*, p. 101.

³ *Nat. Hist.* XVIII, 172.

⁴ FORNI 1980, p. 101.

⁵ *Ibid.*, p. 108.

⁶ *Ibid.*, pp. 108-109.

⁷ BARUZZI 1978, p. 440.

⁸ CARANDINI 1988, p. 313.

⁹ BUORA 1981a, pp. 9-10, fig. 6 (esemplari da Aquileia, Pozzuolo e Aviano); per un altro vomere a lama di vanga proveniente dal Cividalese si veda TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 297 e 336, tav. LXX; *ibid.*, vol. II, p. 213, ins. PR 138.

¹⁰ BALASSA 1975, pp. 242-252; si veda anche FORNI 1984, p. 169; FORNI 1983, pp. 77-78.

¹¹ GABROVEC 1955, p. 30.
¹² JACOBI 1974, p. 68.
¹³ FORNI 1983, p. 78.
¹⁴ PIETSCH 1983, p. 65 e 81, fig. 26.
¹⁵ *Ibid.*, p. 65 e nota 712.
¹⁶ SZOMBATHY 1901, p. 322, tomba 18, fig. 120.
¹⁷ RIGHI 1968, pp. 93 e 95, fig. 26, 13.
¹⁸ È un esemplare inedito, inv. n. 3.
¹⁹ GABROVEC 1955, pp. 11 e 15, tav. 1, 6.
²⁰ FORNI 1980, p. 120, fig. 6; BUORA 1981a, p. 10, fig. 6, A.
²¹ PIETSCH 1983, p. 17.
²² *Ibid.*, p. 17.
²³ *Ibid.*, p. 17.
²⁴ WHITE 1967, p. 63.
²⁵ PIETSCH 1983, p. 17, tav. 3, 42-45; nella fortezza romana di Künzing, della metà del III secolo d. C., sono presenti numerose dolabre da pioniere, che rappresentano le varianti più tarde del tipo (HERRMANN 1969, pp. 135-136, fig. 5,5-11).
²⁶ PIETSCH 1983, p. 17.
²⁷ CHAMPION 1916, pp. 227-228, tav. VII, 10337; HERRMANN 1969, pp. 135-136, fig. 5, 2; PONTIROLI 1974, p. 199, n. 287, tav. CXLVIII; GAITZSCH 1980, p. 372, tav. 48, 248; TORO 1985, p. 140, n. 6, fig. 108; HARTMANN-UNZ 1975, pp. 12 e 14, fig. 3; PIETSCH 1983, pp. 17 e 89, tav. 3, 46; Museo Civico di Udine, inv. n. 1172 (proveniente dalle campagne tra Gonars e Castel Porpetto).
²⁸ PIETSCH 1983, p. 20.
²⁹ *Ibid.*, p. 20.
³⁰ *Ibid.*, p. 21.
³¹ *Ibid.*, p. 21; nel ripostiglio di manufatti in ferro della Fortezza romana di Künzing, datato alla metà del III sec. d. C., sono presenti zappe a vanga con la lama di zappa corta, altre con la zappa molto corta, altre ancora solamente con la lama a vanga (HERRMANN 1969, p. 136, fig. 6).
³² PIETSCH 1983, p. 80.
³³ PIETSCH 1983, pp. 20-21, 81, figg. 7, 1; 26 e tav. 5, 81; CHAMPION 1916, pp. 227-228, tav. VII, 10333; *Quincaillerie* 1979, pp. 14-15, tav. V, 1-2; *ibid.*, pp. 30-31, tav. XII, 29; HERRMANN 1969, p. 136, fig. 6,1; GAITZSCH 1978, p. 61, fig. 35.
³⁴ Zappe e vanga con spalle pendenti sono presenti a Feldberg (PIETSCH 1983, pp. 21, 90, tav. 6, 85) e in Inghilterra (COLLINGWOOD-RICHMOND 1969, tav. XX, m) dove le lame della zappa frequentemente sono di forma triangolare (PIETSCH 1983, p. 21, fig. 7, 2).
³⁵ Si tratta di una zappa a vanga sporadica proveniente da Santa Fosca, oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale, inv. n. 6192 (TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 336 e 302, tav. LXXV; *ibid.*, vol. II, pp. 92-93, ins. TR 298).
³⁶ È un esemplare proveniente da Eiffel (*Quincaillerie* 1979, pp. 30-31, tav. XII, 28).
³⁷ NOTHDURFETER 1979, p. 50, tav. 27, 348.
³⁸ *Ibid.*, p. 51.
³⁹ PIETSCH 1983, pp. 19 e 89, tav. 4, 63.
⁴⁰ GARBSCH 1966, pp. 66, tav. 31, 14.
⁴¹ NOTHDURFETER 1979, p. 48, fig. 13, 5.
⁴² WHITE 1967, p. 67.
⁴³ PIETSCH 1983, p. 21 e nota 134.
⁴⁴ *Ibid.*, p. 21.
⁴⁵ Si vedano: WHITE 1967, pp. 67-68, figg. 42-45 e 47-48; GAITZSCH 1978, pp. 24 e 75, fig. 32; PIETSCH 1983, pp. 19-20 e 90, tav. 5, 68-77; CHAMPION 1916, pp. 227, 228, n. 15869; PICCOTTINI 1984, p. 109, tav. 10 (esemplare del Magdalenberg); GLODARIU 1970, pp. 212, 214 e 220, figg. 11, 5 e 24, 5.
⁴⁶ PICCOTTINI 1984, p. 109, tav. 10.
⁴⁷ AHUMADA SILVA 1983b, pp. 10-11, tav. I, 1.
⁴⁸ PIETSCH 1983, p. 90, tav. 5, 73.
⁴⁹ PIETSCH 1983, p. 73; CHAMPION 1916, p. 229, n. 29020.
⁵⁰ Si vedano ad esempio PIETSCH 1983, pp. 73 e 119, tav. 25, 558; *Quincaillerie* 1979, pp. 34-35, tav. XIV, 5, WHITE 1967, p. 108, fig. 85.
⁵¹ CHAMPION 1916, pp. 229-230, tav. VIII, 29020; *Quincaillerie* 1979, pp. 34-35, tav. XIV, 12.
⁵² Museo Civico di Udine, neg. n. 1755.
⁵³ PIETSCH 1983, p. 73 e nota 804.
⁵⁴ *Ibid.*, p. 73.

⁵⁵ WHITE 1967, p. 79.
⁵⁶ *Falx denticulata* (WHITE 1967, p. 80, fig. 54).
⁵⁷ PIETSCH 1983, p. 71.
⁵⁸ *Ibid.*, p. 71.
⁵⁹ WHITE 1967, pp. 80 e 182-183, figg. 52 e 53.
⁶⁰ PIETSCH 1983, pp. 70-71, 117, tav. 25, 544.
⁶¹ Per la discussione sul tipo e le citazioni nelle fonti antiche, si veda WHITE 1967, pp. 98-103; di recente PIETSCH 1983, pp. 67-70.
⁶² PIETSCH 1983, pp. 67-68.
⁶³ *Ibid.*, pp. 69, 70, fig. 22.
⁶⁴ SZOMBATHY 1901, pp. 322 e 360, tomba n. 18, fig. 116.
⁶⁵ MOSSLER 1974, pp. 79 e 86, n. 29.
⁶⁶ GLODARIU 1970, pp. 208-210, 219, figg. 5-6 e 23.
⁶⁷ PIETSCH 1983, p. 69, fig. 22, 3b e 3d.
⁶⁸ PIETSCH 1983, p. 70.

3.7. Oggetti e attrezzi vari (tarda età del ferro - periodo della romanizzazione ed età romana)

3.7.1. Attrezzi per la lavorazione del legno

Iniziamo la rassegna degli attrezzi per lavorare il legno, tutti in ferro, con quattro asce.¹ Le asce a peduncoli sono presenti con un esemplare integro (MAN IX-47) ed un frammento di un secondo (MAN X-18). Si tratta di attrezzi per il taglio di legni di pezzatura ridotta che sembrano avere una area di diffusione limitata all'arco alpino orientale,² dove trovano numerosi termini di confronto.³

La lama snella dell'ascia integra MAN IX-47 trova un confronto puntuale in un esemplare proveniente dalla villa romana di Tâc-Fövenypuszt in Ungheria datato tra il III e il V sec.⁴ e in un'altra ascia a peduncoli, sporadica, proveniente dal Friuli.⁵ L'unico esemplare rinvenuto in contesto datato appartiene al corredo della tomba 34 della necropoli di Hegykö (Ungheria) attribuita alla popolazione autoctona romanizzata e datata alla prima metà del VI sec. d. C.⁶

Il terzo esemplare è un'ascia doppia ad uso diversificato (AVI III-1) che costituisce un tipo di strumento molto raro, destinato ad artigiani specializzati nella lavorazione del legno.⁷ Le due lame contrapposte e leggermente arcuate, l'una con il taglio piatto e l'altra con taglio a profilo semicircolare, potevano eseguire sia il lavoro di spianatura (con la lama a taglio drit-

to) che il lavoro di svuotatura (con la lama a taglio ricurvo). Come confronto citiamo un esemplare presente in ambiente gallo-romano e che è stato interpretato come utensile da bottaio.⁸ Si propone per l'ascia di Tesis una datazione generica nell'ambito dell'età romana imperiale.

Infine la quarta ascia (MAN X-19) è frammentaria e non consente una classificazione precisa, ma, in base alla forma della lama, trova confronto in numerosi esemplari databili ad età romana imperiale.⁹

Abbiamo poi due trapani a cucchiaio (MAN IX-4, MAN IX-50), che costituiscono l'attrezzo più importante per forare il legno. La forma tipica del trapano a cucchiaio è presente già nella tarda cultura dei campi d'urne e perdura fino all'epoca La Tène.¹⁰ Esemplari di questo periodo provenienti dall'*oppidum* di Manching hanno permesso allo Jacobi¹¹ di definirne la funzione come trapani da legno. Si suppone che i trapani a cucchiaio romani – più numerosi – abbiano avuto uso analogo,¹² diventando un attrezzo indispensabile nei lavori di carpenteria in ambito sia militare che civile.¹³

I trapani a cucchiaio sono composti da tre parti: la piastra da presa, l'asta ed il tagliente a profilo semicircolare a forma di cucchiaio, da cui il nome. Quest'ultimo ha forme svariate: sottile o largo, con la maggior larghezza al di sotto o al di sopra della metà, di forma ovale o con i lati paralleli.¹⁴ La breve punta del cucchiaio svolge il lavoro principale e la diversa larghezza di esso determina il diametro del foro. L'asta è di diametro minore rispetto a quello del cucchiaio per permettere la fuoriuscita dei trucioli¹⁵ e l'avanzamento della punta in profondità; nella piastra da presa veniva inserita una impugnatura di legno disposta perpendicolarmente all'asta, la quale permetteva di azionare manualmente il trapano, mosso con rotazioni alternate.¹⁶ In età romana le piastre da presa dei trapani a cucchiaio presentano forma triangolare, a rombo oppure piramidale.¹⁷

Il Gaitzsch¹⁸ rileva che nei trapani a cucchiaio romani lunghi circa 15-30 cm, il diametro di trapanatura si aggira attorno al mezzo dito romano, al dito o al dito e mezzo, documentando quindi che gli artigiani del legno utilizzavano misure lavorative *standard* e che gli attrezzi erano prodotti in serie.

L'esemplare MAN IX-4 presenta il cucchiaio a forma approssimativamente ovale e la piastra da presa a forma trapezoidale, caratteri-

stiche che permettono di attribuire il manufatto al periodo tardo La Tène.¹⁹

L'altro esemplare MAN IX-50 presenta il cucchiaio con i lati paralleli, che permettono una trapanatura perfetta e diritta. Si tratta di un tipo più raro, attestato principalmente nelle zone meridionali delle province del Nord durante il primo e medio periodo imperiale.²⁰ Presenta inoltre una larga piastra da presa, di forma triangolare, nettamente distinta dall'asta, carattere che tende a scomparire nella tarda antichità per l'assottigliamento e il prolungamento sia dei cucchiai che delle piastre da presa.²¹

Sono presenti inoltre due scalpelli-sgorbie con testa a percussione (VIV II-9 e S.QU II-10). Si tratta di tipici attrezzi per lavorare il legno che venivano usati con colpi di mazza. Il fendente ricorda quello dei trapani a cucchiaio, anche se negli esemplari di Tesis esso presenta i margini ripiegati quasi a formare delle alette, con una sezione a U. Questa caratteristica si riscontra in certi ferri cavi per lavorare il legno dell'*oppidum* di Manching datati al tardo periodo La Tène²² ed in uno scalpello coevo dall'Ungheria.²³ Esemplari affini sono attestati in ambiente gallo-romano.²⁴

In Friuli un confronto puntuale è offerto da uno scalpello-sgorbia raccolto in superficie assieme ad altri oggetti e a monete che vanno dal I al IV sec. d. C.²⁵

In base ai confronti citati, si propone per gli esemplari di Tesis una datazione tra il I sec. a. C. ed il I d. C.

È presente anche un cuneo (ARB II-2), un attrezzo semplice e molto diffuso nel mondo romano, che agiva non tanto con la punta quanto con le superfici laterali; queste ultime formano una certa angolatura che è in diretto rapporto con la pressione che il cuneo poteva effettuare. A seconda della funzione si distinguono cunei per fendere e cunei per fissare. I cunei venivano usati specialmente dagli artigiani che lavoravano il legno e la pietra. Essi venivano conficcati per mezzo di una mazza e sono caratterizzati dall'assenza del manico.²⁶

L'esemplare di Tesis utilizzato per la lavorazione del legno è di forma molto diffusa: presenta corpo piatto, stretto e allungato, ben diverso da quello corto e robusto degli esemplari provenienti da cave di pietra. Inoltre la testa del cuneo non mostra usura e appiattimento, caratteristiche molto marcate nei cunei per la lavorazione della pietra.²⁷

Nell'antichità, prima dell'invenzione della sega, il cuneo costituiva l'unico attrezzo usato per tagliare il legno;²⁸ anche in seguito i cunei venivano inseriti nel taglio praticato dalla sega per facilitare il lavoro e dare una giusta direzione di caduta al tronco.²⁹

Gli artigiani del legno – ad esempio i carrai – preferivano il legno fatto a pezzi mediante cunei perché in questo caso il taglio segue la struttura naturale delle fibre e la materia prima risulta più elastica e resistente.³⁰

Il cuneo di Tesis trova paralleli molto vicini in alcuni esemplari pompeiani³¹ e del Castello di Saalburg sul *limes* renano.³²

Abbiamo inoltre due scalpelli a cuneo (SPIL II-6 e S.P.13). Questi attrezzi, simili ai cunei per la forma, sono un tipo particolare di scalpello piatto e largo, che serviva per sollevare trucioli, spianare e formare superfici nel legno.³³ Venivano usati manualmente oppure con l'ausilio di una mazza.³⁴

Attrezzi del genere sono attestati in tutta l'età romana. Gli esemplari di Tesis, dal punto di vista formale, rappresentano due momenti evolutivi del tipo: lo scalpello SPIL II-6 presenta la presa ingrossata di larghezza uniforme, caratteristica degli esemplari più antichi, per i quali si hanno confronti a Pompei³⁵ e nel ripostiglio di Cavriana presso Mantova,³⁶ datato alla seconda metà del II sec. d. C.

Il secondo esemplare (S.P. 13) presenta invece la presa ristretta nella metà inferiore, caratteristica attestata nel III sec.³⁷ e in genere nell'età tardoantica.³⁸

Anche i tre raschiatoi conservati a Tesis (MAN III-33, S.QU II-11, SPIL I-7) servivano essenzialmente nella lavorazione del legno, per togliere da una superficie piana piccoli trucioli o schegge o per scortecciare e sradicare. In relazione alla forza esercitata sul raschiatoio, la lama può essere sottile verso l'attacco del manico e la leggera elaborazione della superficie permette un taglio largo.³⁹

Due dei raschiatoi di Tesis (MAN III-33 e S.QU II-11) presentano l'immanicatura a bossolo accartocciato per l'inserzione dell'asta in legno. Essi appartengono ad un tipo di tradizione La Tène che è diffuso nelle province del Nord durante tutto il periodo imperiale.⁴⁰ In Friuli il tipo è attestato a Gorizia⁴¹ e a Coseano.⁴² Citiamo infine pezzi simili di età altomedievale provenienti dal Bresciano.⁴³

Il terzo esemplare (SPIL I-7) presenta un'a-

sta lunga con bossolo terminale che permetteva sia la presa manuale che l'inserzione di un manico in legno.

Per i raschiatoi di Tesis, in base alla associazione con altri oggetti provenienti dagli stessi siti, e ai numerosi confronti, si può proporre una datazione ad età romana imperiale.

Abbiamo anche uno scalpello a codolo (MAN IX-49) di un tipo che serviva in età romana per numerosi lavori in legno: soprattutto per praticare scanalature,⁴⁴ per scalpellare, intagliare e ripulire.⁴⁵

Nel codolo era inserito un manico di legno oppure di osso fissato con morsetti;⁴⁶ questi scalpelli sono caratterizzati da una spalla larga ed in genere da una lama lunga e sottile che va restringendosi verso il taglio affilato su due lati; la spalla serviva da base al manico e la lama sottile permetteva di lavorare liberamente in solchi stretti.⁴⁷

Sia l'immanicatura a codolo sia la lama che va restringendosi sono caratteristiche di scalpelli databili prevalentemente al I sec. d. C.⁴⁸ In seguito, nel medio e tardo Impero, il codolo è soppiantato dall'immanicatura a bossolo.⁴⁹ Nei castelli di Saalburg e Zugmantel sul *limes* renano il tipo è attestato sino al medio periodo imperiale.⁵⁰

Per l'esemplare di Tesis si può proporre una datazione tra il I ed il III sec. d. C.

Abbiamo infine uno scalpello a bossolo (MAN III-30), anch'esso usato per la lavorazione del legno.⁵¹ Gli scalpelli a bossolo in ferro sono noti a partire dal primo periodo La Tène e sono molto frequenti in contesti del tardo La Tène.⁵² In età romana imperiale questi scalpelli si caratterizzano per il bossolo nettamente staccato verso il manico.⁵³ Tra gli scalpelli a bossolo di età romana il Pietsch⁵⁴ distingue gli esemplari più robusti destinati a lavori grossolani, come la scalpellatura di trucioli più o meno grandi e la ripulitura di diversi tipi di legno; gli scalpelli a bossolo con il taglio lungo e stretto sono invece considerati come ferri da incisione, destinati a lavori più fini, come l'intaglio e la tornitura del legno. Entrambi i tipi, forniti di un manico di legno inserito nel bossolo, potevano essere guidati nel lavoro, a seconda della necessità, per mezzo di una mazza oppure a mano.

Gli scalpelli a bossolo romani sono tra gli attrezzi più importanti per la lavorazione del legno, molto diffusi nelle province del Nord;

stranamente essi sono piuttosto rari nei contesti tardoromani.⁵⁵

L'esemplare di Tesis può essere considerato un ferro da incisione⁵⁶ e può essere datato nell'ambito dell'età romana imperiale.

I. A. S.

Note

¹ Qui vengono tutte e quattro denominate con il termine più noto di ascia; altri, come il Gaitzsch, in base a caratteristiche formali e funzionali, preferiscono distinguere le asce dalle scuri e le accette. Le asce presentano il taglio perpendicolare al manico e la lama in genere forma con esso un angolo acuto. Le scuri e le accette invece presentano il taglio parallelo al manico (GAITZSCH 1978, pp. 20-22).

² MESSINA 1986, pp. 8-11, tav. I, 1-2 (esemplari provenienti dal Carso triestino).

³ AHUMADA SILVA 1983b, pp. 10, 12-13, n. 12, tav. III, 3 esemplare del Museo Prov. di Gorizia, ivi numerosi confronti; PICCOTTINI 1984, pp. 109 e 114, tav. 11 (esemplari di Aquileia); CIGLENEČKI 1985, p. 265, tav. 2, 33 e 8, 91; un esemplare nel Museo Civico di Oderzo, inv. Ig 193548.

⁴ THOMAS 1955, p. 131, n. 26, tav. XXXIV, 3.

⁵ TAGLIAFERRI 1986, vol. I, p. 304 e 336, tav. LXXVII; *ibid.*, vol. II, pp. 319-321 (esemplare proveniente da Babanich di Jalmicco).

⁶ BONA 1976, p. 34.

⁷ GAITZSCH 1980, p. 45.

⁸ CHAMPION 1916, pp. 215-216, tav. II, n. 15861; *Quincaillerie* 1979, pp. 30-31, tav. XII, 5.

⁹ Si vedano ad esempio: GAITZSCH 1980, pp. 240 e 342-343, tavv. 4, 20 e 5, 23; PIETSCH 1983, pp. 13 e 87, tav. 2, 20; HARTMAN-UNZ 1975, pp. 12 e 14, fig. 3.

¹⁰ GAITZSCH 1980, p. 28.

¹¹ JACOBI 1974, pp. 39-40.

¹² GAITZSCH 1980, p. 28.

¹³ PIETSCH 1983, p. 42.

¹⁴ *Ibid.*, p. 42.

¹⁵ GAITZSCH 1980, p. 26.

¹⁶ *Ibid.*, p. 36.

¹⁷ *Ibid.*, p. 29.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 32-33.

¹⁹ Cfr. JACOBI 1974, p. 39, tav. 10, 159.

²⁰ PIETSCH 1983, p. 43, tav. 14, n. 327 (presa) e 330 (cucchiaio); GAITZSCH 1980, p. 363, tav. 39, 186 (da Aquileia); PICCOTTINI 1984, pp. 105 e 114, tav. 4, G186 (lo stesso esemplare da Aquileia) e M46 (esemplare dal Magdalensberg); MOSSLER 1974, pp. 79 e 91, n. 46; ULBERT 1959, pp. 76, 96, Tav. 27, 38.

²¹ PIETSCH 1983, p. 44.

²² JACOBI 1974, pp. 40-42, tav. 10, 170.

²³ *Quincaillerie* 1979, pp. 16-19, tav. IV, n. 57 (esemplare prov. da Szalacska).

²⁴ *Ibid.*, pp. 16-19, tav. IV, nn. 45 e 51.

²⁵ TAGLIAFERRI 1986, vol. II, p. 32, ins. BU842.

²⁶ GAITZSCH 1980, p. 117.

²⁷ *Ibid.*, p. 118; PIETSCH 1983, p. 42.

²⁸ GAITZSCH 1980, p. 116.

²⁹ PIETSCH 1983, p. 42.

³⁰ *Ibid.*, p. 41; GAITZSCH 1980, p. 116.

³¹ GAITZSCH 1980, p. 118, tav. 23, 118, 122 e 120.

³² PIETSCH 1983, pp. 41-42, tav. 13, 322.

³³ PIETSCH 1983, p. 35; GAITZSCH 1980, p. 118, tav. 19, 100-101.

³⁴ GAITZSCH 1980, p. 119.

³⁵ GAITZSCH 1980, pp. 118 e 159, tav. 19, 100-101 (esemplari

da Pompei); ivi anche uno scalpello affine all'esemplare di Tesis, proveniente da Aquileia: p. 363, tav. 39, 183; lo stesso in PICCOTTINI 1984, pp. 106 e 114, tav. 5.

³⁶ ALLINI-JORIO 1984, pp. 145-146, fig. 146.

³⁷ PIETSCH 1983, pp. 35-36, tav. 11, 206; WÄLKE 1965, pp. 60 e 159, tav. 126, 13.

³⁸ PIETSCH 1983, p. 36 e nota 318.

³⁹ PIETSCH 1983, p. 58.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 58, tav. 20, nn. 469-470; CHAMPION 1916, pp. 212-214, tav. I, nn. 17390, 16205 e 29051 (definite «scalpelli piatti, da carpentiere»); *Quincaillerie* 1979, p. 16 e 19, tav. VI, n. 7; WERNER 1969, p. 190, tav. 42, 14 (definito accetta).

⁴¹ AHUMADA SILVA 1983a, pp. 38 e 43-44, nn. 17 e 18, tav. I, 2.

⁴² Esemplare inedito, inv. M. N. Aquileia nn. 241647 e 241642 in due frammenti ricomponibili.

⁴³ PANAZZA 1964, pp. 141 e 153, tavv. I, 23 e VIII, 8.

⁴⁴ GAITZSCH 1980, p. 165.

⁴⁵ PIETSCH 1983, p. 33.

⁴⁶ Si vedano ad esempio esemplari che conservano ancora il morsetto, uno proveniente da Pompei (GAITZSCH 1980, p. 240, tav. 20, 114) l'altro proveniente dal Castello di Aislingen (ULBERT 1959, p. 96, tav. 27, 37).

⁴⁷ PIETSCH 1983, p. 33.

⁴⁸ Si vedano esemplari provenienti dal Magdalensberg (MOSSLER 1974, pp. 78 e 83, fig. 13), dai Castelli di Aislingen (ULBERT 1959, p. 96, tav. 27, 40) e di Rheingonheim (ULBERT 1969, p. 53, tav. 48, 27).

⁴⁹ PIETSCH 1983, pp. 34 e 81, fig. 26.

⁵⁰ PIETSCH 1983, pp. 34 e 94, tav. 10, 169.

⁵¹ JACOBI 1974, p. 35; GAITZSCH 1980, p. 156; PIETSCH 1983, p. 32.

⁵² JACOBI 1974, p. 36.

⁵³ NOTHDURFETER 1979, p. 29; Cfr. ad esempio GAITZSCH 1980, p. 156, tav. 18, 96; e HÜBENER 1973, p. 45, tav. 19, 19.

⁵⁴ PIETSCH 1983, pp. 32-33.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 33.

⁵⁶ Cfr. PIETSCH 1983, p. 33, tav. 9, 160.

3.7.2. Attrezzi per la lavorazione del cuoio e del metallo

Tra i vari attrezzi in ferro di questo gruppo è presente un coltello per il cuoio (S.P. 12) di un tipo che si allontana da quello più noto a forma di mezzaluna.¹ Si tratta di un coltello con una lama ricurva, nella quale s'innesta angolato il codolo. Il tipo, noto già nel tardo La Tène,² è attestato principalmente nel primo periodo imperiale.³ Il nostro esemplare trova un puntuale confronto in un coltello per il cuoio proveniente dal castello di Zugmantel, databile al III secolo d. C.⁴

Tra gli attrezzi per lavorare il cuoio, abbiamo anche un particolare tipo di coltello (MONT VI-7) che ritroviamo attestato tra i re-

perti di età romana provenienti da una bottega di calzolaio di Mainz.⁵ Negli esemplari integri il codolo è desinente a uncino, come ad esempio nei cinque provenienti dal castello di Straubing,⁶ il cui periodo di insediamento si colloca tra il I ed il IV sec. d. C. In Friuli un attrezzo simile, integro ma sporadico, proviene da Colle d'Alberi di Madrisio.⁷ Proponiamo quindi per l'esemplare di Tesis una datazione nell'ambito dell'età romana imperiale.

È presente anche un punteruolo (MAN IX-48), appartenente, come tipologia, al gruppo degli scalpelli con punta lunga e sottile, adatti soprattutto all'esecuzione di profondi fori in materiali non eccessivamente duri, come il cuoio, anche se non è da escludere il loro impiego per forare sottili lamine di metallo. La corta presa (cm 4) non permette un uso manuale e quindi si deve supporre un utilizzo come punteruolo per la lavorazione di cuoio particolarmente spesso con l'aiuto di un martello.⁸

Tra i punteruoli di età romana si sono individuati diversi tipi caratterizzati dalla diversa forma della presa: il tipo più comune, diffuso soprattutto nelle province del Nord, presenta presa a forma di doppio cono (sia con codolo finale,⁹ sia con testa a forma di fungo¹⁰ oppure piatta;¹¹ altri punteruoli presentano presa sfaccettata¹² e un ulteriore tipo presenta presa quadrangolare allungata, come quella dell'esemplare di Tesis, una foggia meno diffusa che rappresenta un'evoluzione del tipo con presa a doppio cono. Confronti con esemplari provenienti dal *limes* germanico¹³ ci fanno proporre per il nostro pezzo una datazione al III sec. d. C. In Friuli se ne conosce un esemplare sporadico proveniente da Rio Clama di Arterga.¹⁴

Controversa è l'interpretazione della funzione della doppia punta MAN X-22. Pezzi simili, attestati frequentemente dalla tarda età del ferro¹⁵ all'età romana imperiale,¹⁶ sono generalmente considerati come punteruoli per lavorare il cuoio.¹⁷ Altri esemplari provenienti da castelli del *limes* vengono interpretati come trapani appuntiti robusti, usati per trapanare ed allargare fori in materiali duri, ad esempio il metallo più tenero e sottile.¹⁸ Infine esemplari simili, ma con le estremità particolarmente distinte, vengono interpretati come cuspidi di dardo.¹⁹

Tra i materiali considerati c'è un trapano a punta (MAN IX-51), attrezzo che offre numerose possibilità di utilizzo: a seconda della ro-

bustezza della punta esso poteva trapanare legno, pietra o metallo.

Il trapano a punta è costituito da un codolo piramidale, da un fusto di diametro minore e da un fendente a lama piatta, in genere di forma romboidale appuntita. Nel codolo piramidale veniva inserito un argano attorno al quale era attorcigliata una o più volte la corda di un archetto che serviva a farlo girare; nell'estremità sull'argano era posto un pomolo di legno per la presa manuale che permetteva di guidare lo strumento premendolo sul materiale;²⁰ il fusto, di diametro minore, facilitava la rotazione e la penetrazione della punta e permetteva l'eliminazione verso l'alto della polvere residua; la lunghezza del fusto inoltre determinava la profondità di trapanatura; la punta, se affilata a taglio sfaccettato, poteva trapanare materiali duri, come il metallo.²¹

Numerose rappresentazioni figurative attestano la diffusione di attrezzi di questo tipo nel primo periodo imperiale. Nelle province del Nord, nel periodo medio imperiale, il trapano a punta è attestato più raramente e, per le trapanature nel legno, esso viene sostituito da un tipo di trapano a cucchiaio con codolo piramidale (Tipo B del Pietsch²²), azionato anche esso tramite un archetto.

L'esemplare di Tesis presenta la punta spezzata ed è quindi difficile definirne la funzione; si esclude, per la sua forma snella, che si tratti di un trapano per lavorare la pietra;²³ i confronti più puntuali si riscontrano in esemplari del medio periodo imperiale²⁴ considerati per lo più come trapani per metalli. Citiamo infine un esemplare simile conservato nel Museo Civico di Oderzo.²⁵

Un altro trapano (MAN IX-52) rappresenta un tipo non molto comune, altrove interpretato come chiodo a T.²⁶ Più verosimilmente deve considerarsi come uno speciale trapano a punta per forare materiali relativamente duri, come il cuoio oppure lamine di metallo; tale funzione è confermata dalla punta a sezione circolare e dalla presa a T, che, sebbene non molto frequente, si ritrova in un trapano rinvenuto in contesto romano a Treviri.²⁷

Abbiamo infine due punzoni (MAN III-32 e VIV II-8), attrezzo molto comune in ambiente romano.²⁸ In genere tali pezzi possono essere stati usati nella lavorazione dei metalli, per forare ed allargare fori,²⁹ anche se non si esclude un utilizzo diverso.

I. A. S.

Note

¹ Per i coltelli per il cuoio romani si veda GAITZSCH 1980, pp. 120-126.

² NOTHDURFTER 1979, pp. 24-26, tav. 6, n. 108.

³ PIETSCH 1983, p. 78.

⁴ *Ibid.*, pp. 78 e 121, tav. 27, n. 595.

⁵ WÄLKE 1965, p. 61, nota 71.

⁶ *Ibid.*, pp. 61, 160, tav. 128, n. 6.

⁷ TAGLIAFERRI 1986, vol. II, p. 56, ins. SD506, conservato nel Museo Arch. Naz. di Cividale, inv. n. 6217.

⁸ PIETSCH 1983, p. 39.

⁹ BERGAMINI 1980, p. 147, tav. XCIII nn. 870-871; MESSINA 1986, pp. 8-14-15, tav. IV, n. 24 (ivi attribuito alla lavorazione del legno); PIETSCH 1983, p. 35, fig. 15, 2; MOSSLER 1974, pp. 78 e 84, figg. 19-20.

¹⁰ PIETSCH 1983, p. 39, tav. 12, 280-281; MOSSLER 1974, pp. 78 e 84; fig. 18.

¹¹ *Ibid.*, p. 39, tav. 12, 275-276 e 284; MOSSLER 1974, pp. 78 e 84, fig. 17.

¹² PIETSCH 1983, p. 39, tav. 13, 303-304.

¹³ WÄLKE 1965, pp. 60 e 159, tav. 126, 18; PIETSCH 1983, pp. 39-40, tav. 12, 288-290.

¹⁴ TAGLIAFERRI 1986, vol. II, p. 37, ins. BU 1051, oggi conservato nel Museo Arch. Naz. di Cividale, inv. n. 6267.

¹⁵ JACOBI 1974, p. 278, tav. 11, 220-221; NOTHDURFTER 1979, p. 122, tav. 14, 230.

¹⁶ WÄLKE 1965, pp. 60 e 159, tav. 126, 19; GAITZSCH 1978, fig. 19; PIETSCH 1983, p. 41, tav. 13, 310.

¹⁷ GAITZSCH 1978, fig. 19.

¹⁸ PIETSCH 1983, p. 41; si vedano anche esemplari simili interpretati come attrezzi per lavorare il metallo in HENKEL 1913, tav. LXXIII, 21-22.

¹⁹ GALLIAZZO 1979, pp. 210-211, n. 1.

²⁰ GAITZSCH 1980, pp. 27-28; PIETSCH 1983, p. 44.

²¹ GAITZSCH 1980, pp. 27-28; PIETSCH 1983, p. 45.

²² PIETSCH 1983, p. 44, 10.2.

²³ I trapani a punta per lavorare la pietra sono più robusti. Cfr. PIETSCH 1983, p. 45, tav. 14, 340.

²⁴ CHAMPION 1916, pp. 222-223, tav. 5 n. 15901; WÄLKE 1965, pp. 60 e 159, tav. 126, 2; GARBSCH 1966, p. 84, tav. 30, 27; WERNER 1969, p. 191, tav. 43, 16; PIETSCH 1983, pp. 44-45 e 106, tav. 14, n. 337, 338.

²⁵ Museo Civico di Oderzo, inv. n. 749, dalla donazione E. Bellis.

²⁶ ULBERT 1959, p. 96, tav. 30, 38.

²⁷ CÜPPERS 1969, pp. 122-123, fig. 137, 6.

²⁸ Cfr. WÄLKE 1965, pp. 60 e 159, tav. 126, 8; GARBSCH 1966, p. 85, tav. 31, 6-8; CUNLIFFE 1971, p. 131, fig. 59, nn. 36-39; PIETSCH 1983, pp. 38-39, tav. 12, 271.

²⁹ PIETSCH 1983, p. 38.

3.7.3. Attrezzi di uso in vari ambiti dell'artigianato

Sono riuniti qui alcuni attrezzi in ferro di uso universale in più settori dell'artigianato, altri a cui sono state attribuite diverse funzioni e un attrezzo per lavorare la pietra.

Scalpelli

Dei due scalpelli piatti (MAN III-31 e ARZ I-2) non è facile definire la funzione: possono essere serviti per la lavorazione sia del legno sia del metallo sia della pietra.¹ Essi presentano il taglio rettilineo disposto nell'asse centrale della proiezione della sezione del manico. Il taglio viene formato attraverso un percorso regolare della linea dell'asta. Attrezzi di questo tipo penetravano come un cuneo nel materiale che si voleva lavorare e venivano sospinti in avanti in modo indiretto a colpi di martello.²

Il tipo è noto in Europa centrale già all'inizio dell'età del bronzo e si presume che sia stato usato nel periodo di Hallstatt anche se non ci sono ritrovamenti noti. Nel periodo La Tène, invece, questi scalpelli sono documentati ampiamente; forme uguali o leggermente variate compaiono più tardi nei castelli romani.³ Gli scalpelli piatti sono ampiamente diffusi in tutta l'epoca imperiale,⁴ per cui si propone per gli esemplari di Tesis una datazione generica in quest'ambito.

È presente anche uno scalpello corto (MAN X-17), caratterizzato da un fendente molto espanso, che serviva per tagliare la pietra tramite una mazza che colpiva il piano di percussione. Quest'ultimo, nell'esemplare di Tesis, presenta la tipica «barba» che si forma negli attrezzi che subiscono martellature violente. Attrezzi simili erano impiegati per tagliare i denti delle lime nella lavorazione del metallo; per il nostro attrezzo escludiamo tale impiego data l'usura del piano di percussione.

Un esemplare rinvenuto in ambiente romano a Orange (Francia) offre un confronto puntuale;⁵ in Friuli citiamo un attrezzo simile di età romana conservato nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.⁶ Pertanto è proponibile per l'esemplare di Tesis una datazione nell'ambito dell'età romana imperiale.

Martelli

Le fonti figurative e alcuni ritrovamenti permettono in parte di riconoscere dalla forma dei martelli romani la loro utilizzazione.⁷ Comunque le attribuzioni sono difficili perché il martello è lo strumento di battitura universale in quasi tutti i settori dell'artigianato, nei diversi tipi di metallo, nella lavorazione della pietra e del legno e di altri materiali ancora. L'alto livello di specializzazione dell'artigianato romano si riflette nella notevole varietà di forme e misure corrispondenti a precise necessità.⁸ La

vasta gamma di differenze è da attribuirsi in genere solo a specializzazione funzionale, giacché, nonostante la grande quantità di martelli noti, non può essere stabilito nessuno sviluppo tipologico nell'ambito dell'età imperiale. Solo la forma della cassa dell'immanicatura offre una caratteristica significativa dal punto di vista evolutivo; nei martelli della tradizione celtico-germanica le pareti del foro dell'immanicatura venivano forgiate verso l'alto. Nei martelli romani, invece, le pareti del foro dell'immanicatura venivano allargate e sagomate angolarmente oppure allargate regolarmente attorno al foro d'inserzione dell'asta. Entrambi i tipi sono ampiamente diffusi durante l'intero periodo imperiale in tutte le province del Nord. Le sagomature angolate attorno all'immanicatura sono una particolarità accentuata specialmente nei martelli provenienti dalle zone meridionali delle province del Nord.⁹

I due martelli conservati nell'Antiquarium di Tesis (MAN X-20 e MAN X-21) appartengono al gruppo dei martelli a penna, che rappresenta la forma più usata nel periodo romano. Essi potevano essere impiegati nella lavorazione di metallo, legno, pietra, e solo le dimensioni, il peso e alcune modificazioni secondarie consentono supposizioni sul loro utilizzo.

Il martello MAN X-21 presenta un corto tallone e quindi la funzione è orientata prevalentemente sulla penna. Quest'ultima è tozza e il tallone è incrinato forse a causa di una battitura su un materiale duro; potrebbe quindi trattarsi di un martello da fabbro per lavori fini, date le dimensioni ridotte. Un esemplare simile, che presenta la penna più affilata, venne interpretato come un attrezzo da muratore.¹⁰ Il confronto più stringente lo offre un martello da orefice proveniente da Châlons.¹¹

L'altro martello (MAN X-20), invece, non presenta deformazioni nel tallone e quindi è da escludere che si tratti di un martello da fabbro; in base al peso e alle dimensioni potrebbe invece essere interpretato come martello da muratore,¹² usato per rompere mattoni o pietre.

Tipologicamente, per le sagomature angolate attorno al foro d'immanicatura e i due lati di uguale lunghezza, rientra in una forma molto frequente in ambito romano, che trova numerosi confronti.¹³

Raschiatoi

Due raschiatoi (VIV III-15 e VIV III-16)

costituiti da una lama rettangolare munita di denti alquanto distanziati, trovano puntuali termini di confronto in quattro esemplari di Aquileia¹⁴ definiti come raschiatoi dal Gaitzsch, anche se egli suggerisce la possibile funzione di pettini per tessere.¹⁵ Un esemplare molto simile, proveniente da una bottega di ceramista di Lavoye (Francia), datato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d. C., è stato interpretato come attrezzo per scanalare *tubuli* e mattoni.¹⁶ Per un altro raschiatoio simile ai nostri, databile al III sec. d. C. e proveniente dal castello di Zugmantel,¹⁷ il Pietsch esclude la possibilità di un uso come pettine da tessitore a causa dei denti corti e tozzi. Egli suppone invece un utilizzo come raschiatoio idoneo per la lavorazione di materiali organici teneri, come per esempio pelli o fibre (per ammorbidire un tessuto o lavorare il lino), oppure per lavorare materiali plasmabili.¹⁸

Per i raschiatoi di Tesis si propone una datazione in età imperiale.

I. A. S.

Note

¹ GAITZSCH 1980, p. 152.

² *Ibid.*, p. 151.

³ JACOBI 1974, pp. 24-25.

⁴ GAITZSCH 1980, p. 151 e 156, tav. 18, 90; PIETSCH 1983, p. 36 e tav. 11, 214-215.

⁵ CHAMPION 1916, pp. 225-226, n. 9520, tav. VI; *Quincailerie* 1976, pp. 16 e 19, n. 1 (lo stesso oggetto).

⁶ ZOVATTO 1971, p. 40, n. 181.

⁷ GAITZSCH 1980, p. 88.

⁸ PIETSCH 1983, p. 22; per le diverse forme di martelli romani si veda GAITZSCH 1980, fig. 9 e GAITZSCH 1985, p. 191, fig. 2.

⁹ PIETSCH 1983, p. 25, 81 e fig. 26.

¹⁰ CHAMPION 1916, pp. 225-226, tav. VI, 16200.

¹¹ *Ibid.*, pp. 222-223, tav. V, 13607.

¹² Si veda ad esempio un martello simile proveniente da Aquileia, interpretato dal Gaitzsch come martello da muratore (GAITZSCH 1980, pp. 89-90, tav. 37, 170).

¹³ GAITZSCH 1980, p. 347, tav. 13, 59 (da Pompei); AHUMADA SILVA 1983b, pp. 11-12, tav. II, 2 (da Gorizia); MOSSLER 1974, pp. 79 e 90, n. 41 (dal Magdalensberg); PICCOTTINI 1984, pp. 104 e 114, tav. 1, (da Aquileia e Magdalensberg); PIETSCH 1983, p. 23 e 91, tav. 6, 93 (dal castello di Zugmantel); SCHLEIRMACHER 1972, p. 83, tav. 51, 2 (da *Cambodunum*); TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 311 e 337, tav. LXXXIV; *ibid.*, vol. II, pp. 319-320 ins. RO292 (da Babanich di Jalmico, in Friuli).

¹⁴ GAITZSCH 1980, pp. 362-363, tav. 37, 177.

¹⁵ *Ibid.*, p. 362; a questo riguardo, un attrezzo affine proveniente da ambiente romano a Forêt de Compiègne (Francia) viene definito come pettine per tessere e si suppone che tra i denti lungo la lama dovessero passare i fili della stoffa in fabbricazione (CHAMPION 1916, pp. 242-243, n. 63665, tav. XIV).

¹⁶ *Quincailerie* 1979, pp. 24-25, tav. IX, 16.

¹⁷ PIETSCH 1983, p. 61 e 114, tav. 21, 509.

¹⁸ *Ibid.*, p. 60.

3.7.4. Forbici per tosare

Fra i materiali in ferro dell'Antiquarium c'è un esemplare di forbici per tosare (VIV III-1) del tipo con molla incurvata definita dallo Jacobi «ad omega». Lo studioso ha trattato in dettaglio le forbici dalla tarda età del ferro fino all'età romana imperiale. La forma della molla fa dedurre uno sviluppo dalla forma a U (La Tène B) attraverso forme intermedie (La Tène C), fino alla forma ad omega (La Tène D). Le forbici su cui lo Jacobi basa la sua tipologia vengono considerate come oggetti da toilette, per tagliare i capelli, in base alla loro dimensione (cm 20-25) e all'associazione con rasoi e pinzette in corredi di tombe. Data la diffusione delle forbici a molla in tutta l'area celtica, lo studioso attribuisce ai Celti l'invenzione di questo utensile.

Il nostro esemplare va considerato piuttosto come attrezzo per tosare, in base a confronti con esemplari simili provenienti da S. Zeno (Trentino)² e dal Magdalensberg (Austria)³ e va collocato nel tardo periodo La Tène (I sec. a. C.).

Le forbici con molla ad omega di età romana presentano spesso la molla di forma circolare – come ad esempio quelle del Museo di Aquileia⁴ –, le lame diventano più larghe e il loro dorso è piegato.⁵

I. A. S.

Note

¹ JACOBI 1974, pp. 87-91.

² NOTHURFETER 1979, p. 26, tav. 6, 114.

³ MOSSLER 1974, p. 80, fig. 51; PICCOTTINI 1984, p. 114, tav. 2.

⁴ PICCOTTINI 1984, tav. 2.

⁵ JACOBI 1974, pp. 90-91, fig. 24.

3.7.5. Arnesi da focolare

Catene

L'uso della catena da focolare è attestato nella fase finale della civiltà di Hallstatt.¹ Nel successivo periodo La Tène l'attrezzo subisce varie modificazioni formali, tali da permettere allo Jacobi di stabilire una evoluzione tipologica sino all'età romana imperiale.²

Nel periodo La Tène le lunghe catene venivano appese nella casa sopra il focolare, al soffitto oppure a una trave obliqua; è attestato anche un secondo tipo che veniva appeso su un tripode di ferro.

In età romana, nei primi accampamenti, mancano le catene da focolare, però nei castelli posteriori esse sono molto frequenti, a differenza del periodo La Tène, in cui, a giudicare dai pochi ritrovamenti, si può pensare che fossero usate solo dai ceti più ricchi. Gli arnesi di età romana continuano la tradizione dei tipi del periodo La Tène con caratteristiche diverse e, accanto alle semplici catene lunghe, continuano ad essere usate anche quelle appese a tripodi di ferro.³

Le catene da focolare semplici erano costituite generalmente da tre parti fondamentali: un gancio superiore, una parte intermedia e ganci terminali. Secondo la tipologia dello Jacobi, il gancio superiore in un solo pezzo è caratteristico delle catene da focolare del primo e del medio periodo La Tène; nel periodo tardo La Tène e nell'epoca romana si presenta articolato in due o tre parti, caratteristica questa che consentiva al gancio una maggiore mobilità.

In genere il gancio superiore, sia quello ad un solo pezzo, sia quello articolato, termina in una piastra, talora forata, con due uncini contrapposti. Qui veniva inserita la parte intermedia dell'arnese costituita da una catena di grandi anelli, collegata al foro della piastra⁴ o appesa con un nastro avvolto attorno al doppio uncino,⁵ quando la piastra era priva del foro inferiore. Gli uncini laterali servivano per variare a volontà la lunghezza appendendovi la catena di anelli.

La parte inferiore dell'utensile era in genere costituita da due ganci che per lo più erano articolati in due pezzi sia nel periodo La Tène che nell'età romana.⁶ In un esemplare completo del periodo medio La Tène rinvenuto assieme al calderone, gli uncini finali reggono cia-

scuno una delle anse mobili ad anello del recipiente.⁷ In età romana i ganci finali talora sono molto corti, così pure il gancio superiore negli esemplari dove esso era tripartito. Altra caratteristica delle catene da focolare romane è che le singole parti a stanga, che nel periodo La Tène finivano sempre in un anello, ora si presentano lavorate, formando una piastra finale a occhio circolare fortemente staccata dall'asta. Va detto però che tale caratteristica è presente già in un esemplare di catena da focolare del tardo periodo La Tène proveniente da Kolín.⁸

Nell'Antiquarium di Tesis si conservano un esemplare completo di catena lunga semplice (SPIL I-1), il gancio superiore in un secondo esemplare (AVI II-1) ed il gancio finale di un terzo (VIV III-8), tutti in ferro.

Le prime due catene citate (SPIL I-1 e AVI II-1) sono affini tipologicamente: entrambe presentano il gancio superiore in un unico pezzo, l'asta in parte ritorta e la piastra finale munita di uncini laterali contrapposti e di un foro centrale, dal quale pende la parte intermedia ad anelli. L'esemplare completo (SPIL I-1) è fornito anche della parte finale, che in questo caso è costituita solo da un gancio in unico pezzo e presenta nell'estremità superiore una piastra ad occhio ben definita e staccata dal fusto.

La datazione di questi manufatti non è uniforme: il gancio superiore di un solo pezzo è caratteristico degli esemplari del primo e medio periodo La Tène,⁹ mentre la piastra ad occhio della catena SPIL I-1 è caratteristica soprattutto degli esemplari romani, sebbene sia già nella catena del tardo La Tène proveniente da Kolín.

Per la catena completa SPIL I-1 abbiamo fortunatamente un elemento decisivo per la datazione: è stata rinvenuta in associazione con un vomere a lama di vanga (SPIL I-2) in un ripostiglio occultato da uno strato di laterizi. Come parecchi altri manufatti in ferro, la catena da focolare e il vomere erano ritenuti oggetti di valore ed erano stati nascosti per l'approssimarsi di qualche pericolo.

Il vomere è attribuibile con buona approssimazione al tardo La Tène (si veda il paragrafo sugli attrezzi agricoli) e data al I sec. a. C. il deposito del ripostiglio e della catena (SPIL I-1). Uguale cronologia può essere assegnata alla catena incompleta (AVI II-1): potrebbe trattarsi di una variante locale del tardo La Tène che conserva alcuni elementi caratteristici più antichi.

Nel caso della catena di Spilimbergo (SPIL

I-1) la presenza di un solo gancio finale potrebbe essere giustificata nel caso che vi si appendesse un recipiente con un manico semicircolare.

Infine il frammento di gancio inferiore VIV III-8 non conserva caratteristiche formali che consentano un inquadramento preciso.

Paletta

Va inoltre ricordata una paletta da focolare in ferro (S.QU II-8) la cui parte piatta ha forma trapezoidale. Questa tipologia compare nel periodo medio La Tène ed è ampiamente diffusa soprattutto nel periodo tardo La Tène.¹⁰ Le palette di questo tipo potevano avere il manico ritorto¹¹ oppure piatto.¹² In età romana imperiale esemplari di forma trapezoidale compaiono solo saltuariamente. La maggior parte è costituita da una lamina più grande, che forma con il manico un angolo retto, con i lati paralleli o che si restringono; altre presentano i lati ripiegati verso l'alto come nelle odierne palette da carbone.¹³

Per l'esemplare di Tesis possediamo precisi termini di confronto in palette provenienti da Manching¹⁴ e da S. Zeno.¹⁵ In base alla datazione di questi ultimi si può proporre un inquadramento nel tardo periodo La Tène.

I. A. S.

Note

¹ Si tratta di un esemplare proveniente da Château-Sur-Salens, Dép. Jura (JACOBI 1974, p. 113 e nota 515).

² JACOBI 1974, pp. 111-115, fig. 114.

³ *Ibid.*, *passim*.

⁴ *Ibid.*, fig. 114.

⁵ *Quincaillerie* 1979, pp. 46-47, tav. XIX, nn. 13 e 17, 18, 19. Si veda inoltre un esemplare del tardo La Tène proveniente dall'*oppidum* di Heidetränk (SCHLOTT 1985, pp. 142-143, fig. 3, 8); infine altra catena da focolare proveniente da Alesia in Francia (DAL RI-LEONARDI 1974-1975, col. 112, fig. 11).

⁶ *Quincaillerie* 1979, tav. XIX; ivi sono riprodotti cinque esemplari del periodo La Tène e di quello romano e tutti presentano due ganci finali, articolati ciascuno in due pezzi; cfr. inoltre un esemplare esposto nel Museo del Ferro del Magdalensberg, che presenta anche esso due ganci finali, bipartiti.

⁷ *Quincaillerie* 1979, p. 47, tav. XIX, 13.

⁸ JACOBI 1974, p. 112 e nota 505.

⁹ Gli esemplari di gancio superiore di catene da focolare costituite da un solo pezzo rinvenuti a S. Zeno sono stati attribuiti al primo periodo La Tène, NOTHDURFETER 1979, pp. 65-66, tav. 87, 624-625.

¹⁰ JACOBI 1974, p. 103.

¹¹ *Ibid.*, p. 102.

¹² Manici piatti e non ritorti presentano ad esempio le palette da focolare di questo tipo rinvenute a La Tène (NOTHDURFETER 1979, p. 65).

¹³ JACOBI 1974, p. 103; si vedano palette di età romana in *Quincaillerie* 1979, pp. 14-15, tav. V, nn. 16-17, 22 e 27.

¹⁴ JACOBI 1974, pp. 101-103, tav. 30, 539.

¹⁵ NOTHDURFETER 1979, pp. 64-65, tav. 45, 628.

3.7.6. Mezzi di trasporto

I mezzi di trasporto romani sono attestati a Tesis da un cerchione, da un mozzo di ruota di un carro (ARZ I-3) e da due rinforzi di stanghe di carro (ARZ III-13-14), tutti in ferro.

Principale fonte per lo studio dei carri romani sono le rappresentazioni figurate in rilievi,¹ pitture o monete. Basandosi sia sulle fonti scritte sia su quelle figurative, il Cagiano De Azevedo² raggruppa i mezzi di trasporto romani in quattro grandi categorie: 1) da cerimonia, 2) da trasporto di viaggiatori, 3) da carico, 4) da spettacolo.

I carri da cerimonia erano la *tensa*, il *pilentum* ed il carro trionfale. Del secondo gruppo fanno parte il *carpentum*, un carro a due ruote trainato da cavallo, usato in città o nei brevi percorsi; la *reda*, un carro a quattro grandi ruote, robusto e adatto a percorrere tutte le strade, trainato da pariglie di mule; la *carruca*, un veicolo a quattro ruote trainato da cavalli, con tre varianti: la *carruca* da viaggio era un veicolo leggero, la *carruca* dormitorio era un veicolo con una copertura in pelle, dove si poteva dormire, ed infine la *carruca* usata dai magistrati era un tipo più lussuoso. Vi erano anche il *cisium* e l'*essedum*, entrambi a due ruote e simili a un calessino per due passeggeri: l'*essedum* era un poco più grande del *cisium* e aveva il posto per il cocchiere.

Tra i veicoli da carico, citiamo innanzi tutto il *plaustrum*, un pesante carro a due ruote piene, trainato per lo più da buoi, che serviva per il trasporto di prodotti agricoli; un altro tipo era il *carrus* su quattro ruote, di cui in genere le due anteriori più piccole.

Infine un veicolo da spettacoli era il carro da corsa trainato da quattro cavalli, che aveva due ruote piuttosto basse e molto distanti tra di loro ed era molto leggero e resistente.

Difficile è attribuire a uno di questi carri il cerchione ed il mozzo di ruota conservati a Tesis, comunque si potrebbe pensare che appartenessero ad un veicolo da trasporto di viaggiatori, forse una *carruca*, in base ad un confronto con le ruote di una *carruca* ricostruita a Colonia³ con tutte le parti in ferro originali. Per il cerchione citiamo ancora confronti da Pompei⁴ e dal Friuli.⁵ Anche il mozzo trova paralleli in altri esemplari provenienti da contesti romani a Cavriana presso Mantova⁶ ed in Svizzera.⁷

I rinforzi di stanghe di carro trovano anch'essi confronto in esemplari provenienti da ambiente gallo-romano,⁸ da Pompei⁹ e dal *limes*.¹⁰

Per le parti in ferro dei carri di Tesis si propone quindi una datazione nell'età imperiale.

I. A. S.

Note

¹ Si vedano ad esempio due rilievi rappresentanti carri romani in *Moselle à la Sarre* 1983, pp. 79-80, nn. 2-3.

² CAGIANO DE AZEVEDO 1938, pp. 5-19.

³ BORGER 1977, p. 133, fig. 124 (*carruca* ricostruita nel Museo Romano Germanico di Colonia).

⁴ *Quincaillerie* 1979, pp. 56-57, tav. XXXIV, 2.

⁵ TAGLIAFERRI 1986, vol. I, p. 386; *ibid.*, vol. II, p. 106, ins. CI 1; si tratta di un frammento di cerchione di ruota rinvenuto a Montagnon di Moimacco, conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

⁶ ALLINI-JORIO 1984, pp. 150-152, fig. 163.

⁷ GERSTER-GIAMBINI 1978, p. 59-63, reperti da una villa romana a Müschlag, tra Laufen e Breitenbach.

⁸ MARTIN 1958, p. 321, fig. 28, esemplare proveniente da Noyers-sur-Serein.

⁹ *Quincaillerie* 1979, pp. 56-57, tav. XXIV, 24.

¹⁰ ULBERT 1969, p. 55, tav. 51, 3; GARBSCH 1966, p. 92, tav. 36, 1.

3.7.7. Altri oggetti

Fra i piccoli oggetti in bronzo d'uso vario e quotidiano, nell'Antiquarium sono conservati un ditale (MAN VIII-43), un probabile gancio per appendervi lucerne (MAN IX-19) e infine un amuleto (MAN VIII-45).

Il ditale, in lamina bronzea, è aperto superiormente: l'orlo inferiore è delimitato da due fascette lisce rilevate, mentre tutta la superficie è occupata da piccolissimi incavi circolari in parte forati, disposti a fitte e regolari linee oblique, con funzione antiscivolo. Il tipo aperto è maggiormente attestato, nella *Venetia*, rispetto a quello chiuso, che copre completamente la punta del dito e che viene usato per cucire stoffe o pelli particolarmente spesse e resistenti.¹ I ditali aperti, introdotti probabilmente nel periodo imperiale, sono ampiamente diffusi per tutto il Medioevo² e fino ai nostri giorni.

Il frammento MAN IX-19 può essere variamente interpretato o come sezione terminale di un bracciale a capi aperti piuttosto grande e massiccio e di un tipo altrove non attestato oppure come un frammento di manico di pentola del tipo «a omega» con due ganci terminali, il cui uso si è protratto fino a oggi in Friuli nei paioli di rame per polenta, ad esempio. È anche possibile, però, che si tratti di un gancio per tenere appese le lucerne.³

A. T.

Ricordiamo inoltre, tra gli altri oggetti in ferro, dei frammenti di catene (MAN IX-55, MAN XI-10, MAN IX-56, MAN VII-19) ed alcuni ganci di forma frequente in età romana. Riferibili forse a stadere sono gli esemplari SPIL III-3, MAN VIII-56 e MAN III-34; quest'ultimo potrebbe essere interpretato anche come amo.⁴ Ad un uso molteplice possono essere serviti i ganci MAN IX-9 e MAN VIII-57.⁵

Infine lo strumentino VIV II-10 e la spatola MAN VII-17 presentano analogie con certe spatole usate dai vasai per la tornitura.⁶

I. A. S.

Note

¹ GALLIAZZO 1979, 172.
² MILANESE 1982, n. 58.
³ Cfr. MARTIN 1981, p. 85, n. 74.
⁴ *Polesine* 1986, p. 196, n. 60, tav. 8; per altri ami simili si veda TAGLIAFERRI 1986, vol. I, pp. 328 e 338, tav. CI; *ibid.* vol. II, p. 106, ins. CI 1, provenienti da Montagnon di Moimacco.
⁵ Il gancio MAN VIII-57 trova termini di confronto puntuali in ganci provenienti da *Verulamium* (Inghilterra) (MANNING 1972, p. 184, fig. 68, nn. 86, 86 e 89).
⁶ Per spatole da vasaio si veda CHAMPION 1916, pp. 244-246, tav. XV.

3.8. Armi (età romana e altomedievale)

L'Antiquarium di Tesis conserva alcune armi romane da offesa in ferro. L'arma principale dei legionari romani era il *pilum*,¹ che ha avuto numerose varianti durante il lungo periodo in cui è attestato. Gli esemplari di età repubblicana, con cuspidi di forme diverse (coniche, piramidali, ad arpione), erano di notevoli dimensioni.

Polibio conosce cuspidi di cm 135; in seguito la lunghezza dell'arma si riduce costantemente e nel IV sec. d. C., secondo quanto tramandato da Vegezio, il *pilum* è sostituito dal *pilum spiculum*, con una cuspidi a sezione triangolare lunga tra i cm 25 e i 30.²

Le cuspidi di ferro venivano unite in vari modi ad aste di legno, materiale, quest'ultimo, che si è pensato possa essere stato scelto per evitare che le armi potessero essere riutilizzate dal nemico, in quanto il legno si spezzava col l'urto.³ All'estremità opposta dell'asta sia del *pilum* che delle lance venivano inseriti altri ferri cavi, in genere di forma conica, che avevano diverse funzioni. Essi servivano per fissare l'arma al suolo, verticalmente, come contrappeso, per mantenere la lancia in posizione orizzontale durante il combattimento, e per dare un maggiore potere di penetrazione al *pilum*. In caso di bisogno, questa estremità metallica (il tallone) poteva servire anch'essa come arma.⁴

Il termine *pilum* viene in seguito usato genericamente per denominare le armi missili, sia quelle lanciate con le macchine d'artiglieria (il *pilum catapultarium*), sia quelle gettate a mano dall'alto delle mura (giavellotti).⁵

Le cuspidi delle lance e dei giavellotti sono più corte di quelle dei *pila* e si dividono in due forme principali: a foglia o a losanga allungata, e a foglia di salice con nervatura centrale. Nelle lance la lunghezza delle cuspidi arriva fino ai cm 40.⁶ A volte è difficile distinguere la lancia dalle armi missili perché queste ultime ripetono le forme della prima, con dimensioni spesso molto vicine a quelle di una lancia corta.⁷

La lancia, usata come arma da urto, era in genere più lunga e pesante, ma non si può escludere che la stessa arma sia stata usata per combattimenti corpo a corpo e nei combattimenti a distanza, oppure che armi di lunghezza diversa siano state impiegate nella stessa occasione.⁸

La cuspidi di forma lanceolata MAN III-38, date le sue dimensioni ridotte (cm 12,5), potrebbe essere attribuita ad un giavellotto o *pilum catapultarium* a foglia.⁹ I termini di confronto più vicini sono: un esemplare proveniente dal castello di Straubing¹⁰ ed un secondo dalla fortezza tardoromana di Epfach,¹¹ quindi si propone una datazione generica nell'ambito dell'età romana imperiale.

Vi sono inoltre a Tesis due esemplari di talloni di lancia o *pilum* (MAN X-23 e VIV I-2). Sono oggetti molto diffusi che trovano confronto in esemplari provenienti da siti della prima e tarda età imperiale.¹²

Abbiamo poi sette cuspidi di arma missile. Usiamo un termine indeterminato perché è difficile stabilire se appartenessero a giavellotti oppure a *pila catapultaria*. Le cuspidi presentano punta quadrangolare più o meno staccata dall'immanicatura a bossolo. L'Ulbert¹³ considera questo tipo di cuspidi adatto per *pilum catapultarium* e distingue due varianti: una di forma più sottile e stretta con la punta ben staccata dal cannone, documentata nel primo e medio periodo imperiale, e la seconda, di dimensioni maggiori, in cui la punta è poco staccata dal cannone, attestata nel medio e tardo impero. Quattro esemplari di Tesis (S.P. 14, MAN III-39, VIV I-1 e ARB V-1) appartengono al primo tipo e i numerosi confronti¹⁴ confermano la datazione proposta dall'Ulbert; altri tre esemplari (MAN VII-20, MAN IX-58, MAN VII-21) appartengono al secondo gruppo e per esso citiamo confronti con cuspidi provenienti da Hrušica¹⁵ e dalle fortificazioni tardoromane di Moosberg¹⁶ ed Epfach.¹⁷

Le armi altomedievali sono rappresentate da un'ascia barbata in ferro (MAN XI, 28). È un'ascia da combattimento documentata sia a nord che a sud delle Alpi in tombe dell'età delle migrazioni.¹⁸ Il Böhme¹⁹ segnala la presenza di asce barbute già a partire dal IV sec. d. C. nelle tombe germaniche dell'area renana, come l'esemplare proveniente dalla tomba I di Stockstadt, che lo studioso considera il più antico, e di altre asce da tombe del V e della prima metà del VI sec. d. C. Asce simili sono state rinvenute anche nella zona di Treviri in tombe a filari del VII sec. d. C.²⁰

Il Pietsch²¹ sottolinea il collegamento tra l'ascia romana e le asce barbute. Da un taglio fortemente allargato si sviluppa la barba, che

negli esemplari del tardo periodo imperiale presenta il taglio rettilineo,²² per poi passare alla sagoma ricurva degli esemplari più recenti. A questo riguardo notiamo che nella necropoli longobarda di Testona si sono rinvenuti un'ascia barbata con lama a taglio rettilineo²³ e due esemplari con taglio ricurvo.²⁴

Altra caratteristica delle asce romane, che compare saltuariamente in esemplari altomedievali, è la cassa dell'immanicatura allargata, come ad esempio in esemplari barbati italiani provenienti da Testona,²⁵ Belmonte,²⁶ Imola²⁷ e Bazzano.²⁸

Le asce barbute di Imola provengono da uno strato datato al VI sec. e l'esemplare della tomba 24 della necropoli longobarda di S. Stefano in Pertica di Cividale si può datare in base agli altri elementi del corredo agli inizi del VII sec.²⁹; le altre asce di questo tipo conosciute in Italia in età longobarda sono fuori contesto e non si possono datare esattamente.³⁰

L'ascia barbata di Tesis trova i termini di confronto più puntuali in esemplari conservati a Verona,³¹ Cividale,³² Gorizia³³ e in asce pannoniche.³⁴ Si propone per essa una datazione tra la seconda metà del VI ed il VII sec. d. C.

I. A. S.

Note

¹ Cfr. voce *pilum* in REINACH 1906, pp. 481-484.
² *Conimbriga* VII, p. 88.
³ *Ibid.*, p. 88, nota 33.
⁴ *Ibid.*, p. 87.
⁵ *Ibid.*, p. 88.
⁶ *Armement* 1964, p. 8.
⁷ *Conimbriga* VII, p. 85.
⁸ *Ibid.*, pp. 85-86.
⁹ Per cuspidi di giavellotti o *pila* a foglia nell'ambito della *decima regio* si veda GALLIAZZO 1979, p. 211.
¹⁰ WÄLKE 1965, p. 153, tav. 108, 4.
¹¹ WERNER 1969, p. 188, tav. 41, 7.
¹² HÜBNER 1973, p. 31, tav. 6, 11-14; WÄLKE 1965, pp. 55, 152, tav. 107, 16-17; ULBERT 1959, pp. 76, 96, tav. 27, 19-23; ULBERT 1969, p. 52, tav. 46, 32-37; ULBERT 1970, p. 48, tav. 30, nn. 497-499; GARBSCH 1966, p. 83, tav. 29, 20-26; *Conimbriga* VII, 1979, p. 87, tav. XVIII, 12-14.
¹³ ULBERT 1981, pp. 73-76.
¹⁴ ULBERT 1959, pp. 76-96, tav. 27, 6 e 14; WÄLKE 1965, pp. 55 e 153, tav. 108, 18-22; HERRMANN 1969, p. 134, tav. 4, 17-20; ULBERT 1969, p. 51, tav. 46, 11-13 e 16-18; ULBERT 1970, p. 36, tav. 17, 260-262, tav. 29, 483; HÜBNER 1973, p. 30, tav. 7, 8; GALLIAZZO 1979, pp. 210-211, nn. 2-4 e 7.
¹⁵ ULBERT 1981, pp. 74-75, fig. 5, forma 1, tav. 21, 141.
¹⁶ GARBSCH 1966, p. 66 e 82, tav. 29, 11-14.
¹⁷ WERNER 1969, pp. 187-189, tav. 41, 22-24.
¹⁸ von HESSEN 1968, p. 14.
¹⁹ BÖHME 1974b, p. 107; per l'ascia di Stockstadt si veda BÖHNER 1965, p. 141, fig. 1, 6.
²⁰ BÖHNER 1958, n. 169 A.
²¹ PIETSCH 1983, pp. 14-15, fig. 5.
²² Si veda ad esempio l'ascia barbata proveniente da Moosberg (GARBSCH 1966, p. 66, tav. 31, 13).

²³ VON HESSEN 1971, pp. 21 e 71, tav. 22, 206.

²⁴ *Ibid.*, tav. 22, 202 e 204.

²⁵ *Ibid.*, tav. 22, 204.

²⁶ SCAFILE 1971, pp. 43-45, tav. V, 1.

²⁷ BARUZZI 1978, p. 424, tav. I, 7-8.

²⁸ Bazzano 1980, p. 65.

²⁹ Per le asce da Imola cfr. BARUZZI 1978, pp. 423-424, tav. I, 7-8; per l'ascia di Cividale si vedano I. AHUMADA SILVA e M. BROZZI in *Santo Stefano* 1990, pp. 47, 53 e 100, fig. 35, tav. XIX, 1.

³⁰ VON HESSEN 1978, p. 265; si vedano anche le asce barbute da Testona, citate nelle note 23-25; STURMANN CICCONE 1977, pp. 20 e 33, tav. 88.

³¹ È un esemplare proveniente da S. Anna di All'èdo conservato nel Museo di Castelvecchio di Verona (VON HESSEN 1968, pp. 14 e 33, tav. 13, 4).

³² Un'ascia rinvenuta nel 1821 a Guspergo, è conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale, inv.n. 1526 (ZORZI 1899, p. 161, n. 36).

³³ AHUMADA SILVA 1983a, pp. 36, 39-40, tav. II, 2; esemplare conservato nel Museo Provinciale di Gorizia, ivi altre due asce barbute (tav. II, 1 e 3) di cui una con nuca a peduncoli. Altre asce simili a quest'ultima sono attestate a Fagagna (BUORA 1981b, coll. 195, fig. 10), in Istria (MARUŠIĆ 1969, tav. III, fig. 2) e nel Museo di Aquileia (inv. 19315 e 19316, inedite).

³⁴ Si vedano: SALAMON 1969, pp. 277 e 295, fig. 4, 11; PIASKOWSKI 1974, pp. 121-122, fig. 2, 8; THOMAS 1955, p. 131, tav. XXXIV, 1.

3.9. Chiodi ed elementi da costruzione (età romana)

Numerosi sono i chiodi in ferro che documentano forme note in età romana. Date le condizioni del ritrovamento non è possibile stabilire la loro precisa funzione.¹ Si segnalano i tipi presenti organizzati in base alla forma della capocchia, in quanto questo è l'elemento che varia, mentre lo stelo è sempre a sezione quadrangolare.

1a. Capocchia circolare piatta (MAN XI-15; S.P. 16; MAN III-40).

1b. Capocchia circolare leggermente convessa (MAN XI-16; MAN III-42).

1c. Capocchia emisferoidale internamente concava (S.P. 15; MAN XI-26; MAN III-43).

1d. Capocchia circolare con protuberanza centrale e margini rialzati (MAN XI-18).

2a. Capocchia ovale piatta (MAN III-41).

2b. Capocchia ovale piatta laterale (MAN XI-25).

2c. Capocchia ovale convessa (S.P. 17).

3a. Capocchia quadrangolare piatta (MAN XI-20; MAN XI-22; MAN XI-19).

3b. Capocchia quadrangolare piatta laterale (MAN XI-21).

4. Capocchia poligonale piatta (MAN XI-23; MAN XI-24).

5. Capocchia ad anello (MAN VIII-67; MAN VIII-68; VIV III-18).

Ricordiamo ancora dei piccoli chiodi (da calzature?) caratterizzati da capocchia conica (MAN VIII-66) e da capocchia emisferoidale (MAN XI-17 e MAN VIII-69), di cui l'ultimo decorato internamente da perlinatura.

Citiamo infine una grappa da tetto (S.P. 19)² e un chiodo con capocchia a nastro aperto (S.P. 18) che, in base alle sue dimensioni, può essere interpretato come grappa.

I. A. S.

Note

¹ A questo riguardo, esemplare è la pubblicazione dei chiodi provenienti dagli scavi della villa di Settefinestre (FAMA 1985, pp. 41 ss.).

² Si vedano ad esempio grappe da tetto simili provenienti da Ostia (BECATTI 1919, pp. 27-28, tav. XXXVI).

4. PIETRA-VETRO (età romana)

4.1. Urne cinerarie

L'urna di pietra MAN V-13 è stata rinvenuta completa dell'olletta cineraria con coperchio, piena ancora di cenere mista ad ossa, e del balsamario (MAN V-2, MAN V-3 e MAN V-4). L'urna cilindrica di pietra, appena sbalzata, è il contenitore funebre più usato nel I e nel II sec. Per rimanere nell'ambito della zona alpina nordorientale, numerosi sono i rinvenimenti analoghi ad Aquileia e a Lubiana.¹

Anche l'olletta cineraria di vetro è di un

tipo molto comune (gruppo CALVI A α) diffuso in tutto l'impero contemporaneamente alle urne di pietra.² Il coperchio, che rientra nel tipo CALVI α è normalmente associato a olle del tipo A, come la precedente.³ Il balsamario, che conserva ancora tracce del contenuto, ormai polverizzato, è riconducibile al tipo CALVI E, contemporaneo ai precedenti.⁴

Di un tipo analogo è anche il fondo di balsamario MAN V-5, proveniente sempre dalla medesima località, anche se non dal medesimo contesto, dei manufatti sopra menzionati.

A. T.

Note

¹ Cfr. PLESNIČAR-GEC 1972, *passim*.

² CALVI 1968, tav. 15, n. 3 e tav. F, n. 3. Cfr. inoltre BERGER 1960, nn. 185-187, tav. 12; ISINGS 1957, pp. 86-87 (forma 67a) e ISINGS 1971, pp. 88-89, fig. 23, n. 234.

³ CALVI 1968, tav. 15, n. 3 e tav. F, n. 3.

⁴ CALVI 1968, tav. 3, nn. 7-8. Cfr. inoltre ISINGS 1971, pp. 7-8, fig. 1, n. 4 e pp. 64-65, fig. 15, n. 6; Angera 1985, tav. 123, n. 4; Valcamonica 1987, pp. 175 e 181, fig. 102.

4.2. Macine e mortai

L'attività agricola è attestata, oltre che dalla presenza di numerosi attrezzi di metallo, anche da parecchi frammenti di macine (MAN I-7, MAN III-49, MAN III-50, MAN III-51, MAN III-52, MAN VII-27, MAN X-24, MAN X-25, ARB I-1 e ARB VII-1) e da un frammento di mortaio (VIV VI-3).

I frammenti MAN III-52, MAN VII-27, MAN X-24 e ARB I-1 sono tutti riconducibili a mole rotanti (*catilli*). Il raggio varia da circa cm 12 a cm 15 e lo spessore da cm 8 a cm 13. MAN X-24 presenta anche un foro laterale rettangolare, per l'inserimento di un perno di legno, spingendo il quale si azionava la macina.

Alla categoria delle mole fisse (*metae*) appartengono i reperti MAN I-7, MAN III-49,

MAN III-50, MAN III-51, MAN X-25 e ARB VII-1, le cui dimensioni sono di solito leggermente maggiori rispetto a quelle delle mole rotanti. La presenza di un piccolo foro non passante permetteva l'inserimento di un pernetto che, infilato in un tassello di legno incastrato nel *catillus*, permetteva a quest'ultimo di ruotare in modo regolare.¹

Macine di questo tipo sono ampiamente attestate, soprattutto nelle aree rurali.² Il loro uso, noto già nel III sec. a. C., si diffonde in Europa centrale attraverso la cultura La Tène, ma solo in epoca romana tali strumenti vedono una massiccia utilizzazione, protrattasi poi per parecchi secoli.³ È stato comunque notato che in alcuni siti della Gallia già verso la metà del I sec. le macine tendono a diminuire a favore dei mortai.⁴ Macine come quelle conservate nell'Antiquarium di Tesis, relativamente leggere e destinate ad essere azionate manualmente, facevano spesso parte dell'equipaggiamento militare. Numerosi sono i ritrovamenti simili nella nostra regione.⁵

Anche i mortai del tipo cui appartiene VIV VI-3 sono piuttosto comuni, soprattutto in epoca imperiale.⁶

A. T.

Note

¹ BORGES 1978, tav. I, 3.

² KOLLING 1971, p. 43, tav. 42; LUNZ 1976, p. 63, n. 75; BORGES 1978; GOMOLKA-FUCHS 1982, pp. 170 ss.; SCHÖNBERGER-SIMON 1983, p. 163, tav. 73, E111 e E115; DEYBER 1984, p. 194.

³ BORGES 1978, pp. 115-116.

⁴ DEYBER 1984, p. 194.

⁵ Fra i confronti geograficamente più vicini, basta ricordare tre *catilli* e due *metae*, che sono conservati al Museo di Oderzo: nn. inv. Ig 193561, Ig 193562 e Ig 193563.

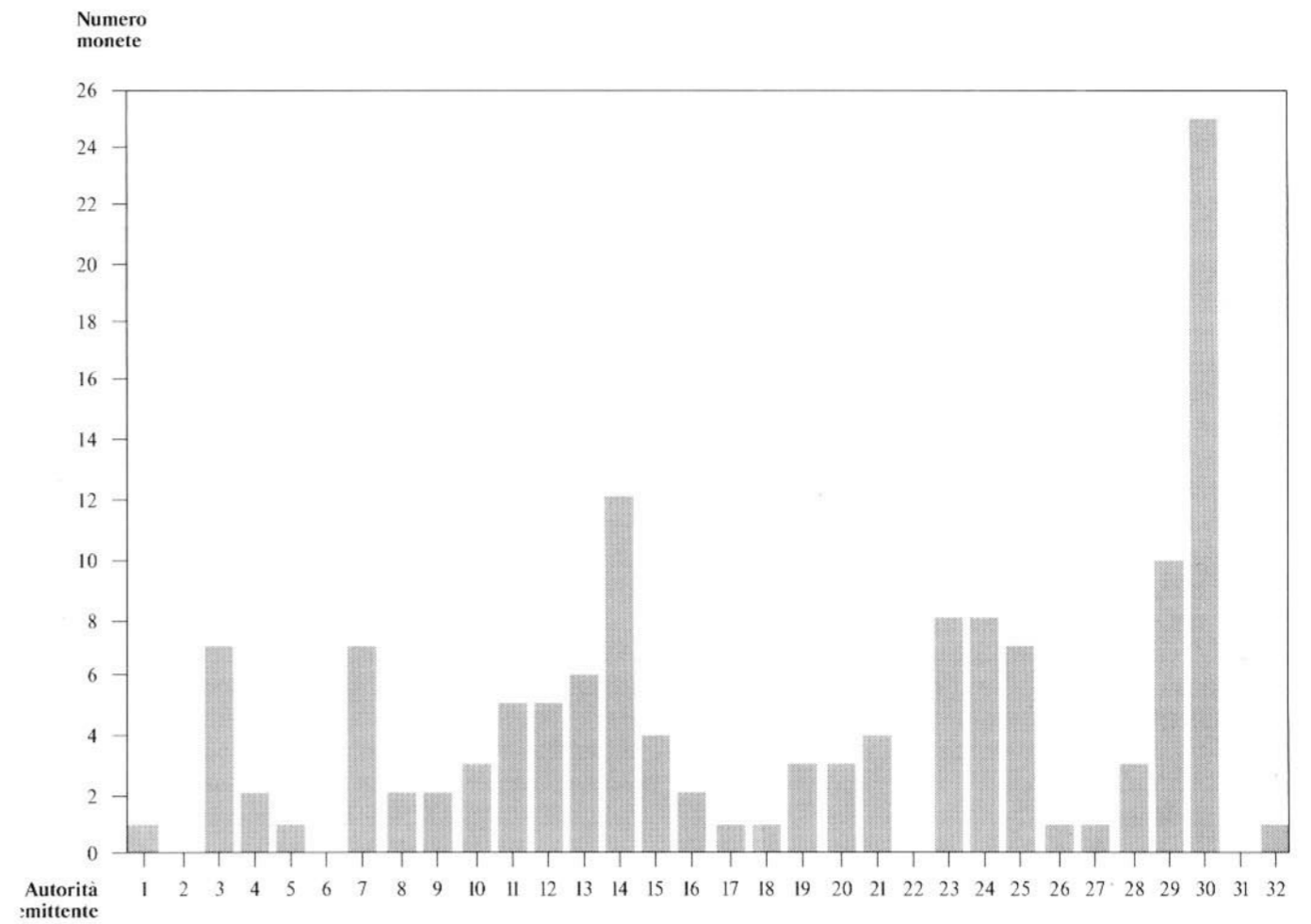
⁶ DEYBER 1984, p. 194.

5. MONETE

	<i>datazione</i>	<i>nominale</i>	<i>zecca</i>	<i>autorità</i>			
1) ARZ III-18	169-158 a. C.	asse	Roma				
2) MAN II-4	dopo il 38 a. C.?	asse					
3) MAN IX-66	dopo il 38 a. C.?	asse					
4) MAN VIII-75	7 a. C.	asse	Roma	Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)			
5) MAN VIII-74	23-4 a. C.	asse	Roma	Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)			
6) ARZ III-19	23-4 a. C.	sesterzio	Roma	Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)			
7) ARZ I-9	23-4 a. C.	asse	Roma	Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)			
8) MAN VII-29	23-4 a. C.	asse		Augusto (27 a. C. - 14 d. C.)			
9) ARZ I-10	14-15	asse	Roma	Tiberio (14-37)			
10) VIV XI-2	23-32	asse	Roma	Tiberio (14-37)			
11) MONT IV-2	37-40?	asse	Roma	Caligola (37-41)			
12) MAN IX-67	età giulio-claudia	asse					
13) MAN VIII-76	71	asse	Roma	Vespasiano (69-79)			
14) MAN VIII-77	76	asse	Roma	Vespasiano (69-79)			
15) MAN VIII-78	età di Vespasiano	asse		Vespasiano (69-79)			
16) ARB III-4	età di Vespasiano?	dupondio		Vespasiano (69-79)?			
17) MAN VII-30	età di Vespasiano?	asse		Vespasiano (69-79)?			
18) MAN VII-31	età di Vespasiano?	asse o dupondio		Vespasiano (69-79)?			
19) MAN IX-68	età di Vespasiano	asse o dupondio		Vespasiano (69-79)?			
20) MAN VIII-79	80-81	dupondio	Roma	Tito (79-81)			
21) MAN V-14	80-81	asse	Roma	Tito (79-81)			
22) MAN V-15	85	asse	Roma	Domiziano (81-96)			
23) MONT III-10	87	sesterzio	Roma	Domiziano (81-96)			
24) MAN VIII-80	96?	asse		Nerva (96-98)			
25) ARZ I-11	97	sesterzio	Roma	Nerva (96-98)			
26) MONT V-2	età di Nerva	asse		Nerva (96-98)			
27) MAN VIII-81	103?	sesterzio	Roma?	Traiano (98-117)			
28) MAN VIII-73	106	denario	Roma	Traiano (98-117)			
29) ARZ I-12	114-117	sesterzio	Roma	Traiano (98-117)			
30) MAN VIII-82	età di Traiano	sesterzio		Roma (98-117)			
31) MAN VIII-83	età di Traiano	quadrante	Roma	Traiano (98-117)			
32) MAN VIII-84	119-138	sesterzio	Roma	Adriano (117-138)			
33) MAN X-27	età di Adriano	sesterzio		Adriano (117-138)			
34) MAN IX-69	età di Adriano	asse	Roma	Adriano (117-138)			
35) MAN VIII-85	età di Adriano	asse		Adriano (117-138)			
36) MAN IX-70	età di Adriano?	sesterzio		Adriano (117-138)?			
37) MAN IX-71	139 circa	asse?	Roma	Antonino Pio (138-161)			
38) MONT V-3	140-144	sesterzio	Roma	Antonino Pio (138-161)			
39) ARZ I-13	età di Antonino Pio	sesterzio	Roma	Antonino Pio (138-161)			
40) ARZ III-20	età di Antonino Pio	asse o dupondio		Antonino Pio (138-161)			
41) SPIL II-8	età di Antonino Pio?	dupondio		Antonino Pio (138-161)?			
42) SPIL II-9	età di Antonino Pio?	dupondio		Antonino Pio (138-161)?			
43) MAN X-28	161-162	sesterzio	Roma	Lucio Vero (161-169)			
44) MAN V-16	162-163	dupondio	Roma	Marco Aurelio (161-180)			
45) MAN VIII-86	164-169	asse	Roma	Marco Aurelio (161-180)			
46) MAN VII-28	Faustina m. nel 175	denario	Roma	Marco Aurelio (161-180)			
47) MAN VIII-87	Faustina m. nel 175	sesterzio		Marco Aurelio (161-180)			
48) VIV III-21	Faustina m. nel 175	sesterzio		Marco Aurelio (161-180)			
49) VIV I-3	Faustina m. nel 175	sesterzio		Marco Aurelio (161-180)			
50) MAN IX-72	Faustina m. nel 175	asse o dupondio	Roma	Marco Aurelio (161-180)			
51) MAN VIII-88	Faustina m. nel 175?	asse o dupondio		Marco Aurelio (161-180)?			
52) MAN II-6	Faustina m. nel 175	asse o dupondio					Marco Aurelio (161-180)
53) ARZ I-14	età di M. Aurelio?	sesterzio					Marco Aurelio (161-180)
54) MAN II-5	età di M. Aurelio?	sesterzio					Marco Aurelio (161-180)?
55) MAN VII-32	180-183 o più tardi	asse o dupondio	Roma				Commodo (180-192)
56) MAN IX-73	181-182	asse?	Roma				Commodo (180-192)
57) MAN IX-74	età di Commodo?	sesterzio					Commodo (180-192)?
58) ARZ I-15	età di Commodo	asse o dupondio	Roma				Commodo (180-192)
59) S.QU II-14	193	sesterzio	Roma				Settimio Severo (193-211)
60) MONT V-4	età di S. Severo?	asse?					Settimio Severo (193-211)?
61) MAN X-26	210-213	denario	Roma				Caracalla (198-217)
62) VIV III-19	221	denario	Roma				Elagabalo (218-222)
63) ARZ I-16	228	sesterzio	Roma				Severo Alessandro (222-235)
64) MAN III-55	230	sesterzio	Roma				Severo Alessandro (222-235)
65) MAN VIII-89	232	sesterzio	Roma				Severo Alessandro (222-235)
66) VIV III-20	235 o 236-237	denario	Roma				Massimino il Trace (235-238)
67) MAN III-56	236-237	sesterzio	Roma				Massimino il Trace (235-238)
68) SPIL I-9	236-238	sesterzio	Roma				Massimino il Trace (235-238)
69) MAN X-29	238	sesterzio	Roma				Gordiano II (238)
70) MAN III-53	240-244	denario	Roma				Gordiano III (238-244)
71) MAN VII-33	242	sesterzio	Roma				Gordiano III (238-244)
72) SPIL II-10	243-244	sesterzio	Roma				Gordiano III (238-244)
73) MAN III-54	Salonina m. nel 268	denario	<i>Lugdunum?</i>				Valeriano e Gallieno (253-260)
74) MAN X-30	253-260	antoniniano	Roma				Valeriano e Gallieno (253-260)
75) MAN III-57	età di Val. e Gall. o di Gall.	antoniniano					Valeriano e Gallieno (253-260) o Gallieno (260-268)
76) MAN VII-34	età di Val. e Gall. o di Gall.	antoniniano					Valeriano e Gallieno (253-260) o Gallieno (260-268)
77) MAN IX-77	266-267?	antoniniano	Antiochia?				Gallieno (260-268)
78) MONT V-5	266-267?	antoniniano	Antiochia?				Gallieno (260-268)
79) MAN IX-75	età di Gallieno	antoniniano	Roma				Gallieno (260-268)
80) MAN IX-76	età di Gallieno	antoniniano	Roma				Gallieno (260-268)
81) MAN X-32	età di Claudio II	antoniniano	Roma				Claudio II il Gotico (268-270)
82) SPIL III-6	età di Claudio II	antoniniano	Roma				Claudio II il Gotico (268-270)
83) MAN IX-78	età di Claudio II	antoniniano	Milano				Claudio II il Gotico (268-270)
84) MAN X-31	età di Claudio II	antoniniano	Milano?				Claudio II il Gotico (268-270)
85) MAN III-58	età di Claudio II	antoniniano					Claudio II il Gotico (268-270)
86) MAN V-17	270	antoniniano	Roma				Claudio II il Gotico deificato (270)
87) MAN III-59	270	antoniniano	Roma				Claudio II il Gotico deificato (270)
88) MAN IX-79	270	antoniniano	Roma				Claudio II il Gotico deificato (270)
89) MAN VII-35	270	antoniniano	Milano?				Quintillo (270)
90) MAN III-61	età di Aureliano	antoniniano	Roma				Aureliano (270-275)
91) MAN X-33	età di Aureliano	antoniniano	Roma				Aureliano (270-275)
92) MAN III-60	età di Aureliano	antoniniano	Milano?				Aureliano (270-275)
93) AVI IV-3	età di Aureliano	antoniniano	<i>Siscia</i>				Aureliano (270-275)
94) MAN III-63	età di Aureliano?	antoniniano					Aureliano (270-275)?
95) MAN III-62	età di Aureliano?	antoniniano					Aureliano (270-275)?
96) MAN IX-80	età di Tacito	antoniniano					Tacito (275-276)
97) MAN VIII-90	279-280	antoniniano	<i>Ticinum?</i>				Probo (276-282)
98) MAN IX-82	282-283	antoniniano	Roma				Carino Cesare (282-283)
99) MAN IX-83	età di Carino	antoniniano					Carino (283-284)
100) MAN IX-81	283-284	antoniniano	<i>Siscia</i>				Numeriano (282-284)
101) MAN II-7	284-294/6	antoniniano	<i>Ticinum</i>				Diocleziano (284-305)

102) SPIL II-11	301	<i>follis</i>	Aquileia	I tetrarchia: Diocleziano Aug. (293-305)
103) VIV II-13	294/6-305	<i>follis</i>	Roma	I tetrarchia: Massimiano Aug. (293-305)
104) MAN II-8	294/6-305	<i>follis</i>	Ticinum	I tetrarchia: Massimiano Aug. (293-305)
105) MAN III-64	I tetrarchia	<i>follis ridotto</i>		I tetrarchia: Massimiano Aug. (293-305)
106) ARZ I-17	I tetrarchia	<i>follis?</i>		I tetrarchia: Massimiano Aug. (293-305)
107) S.QU II-15	294/6-305	<i>follis</i>	Lugdunum	I tetrarchia: Galerio Ces. (293-305)
108) MAN IX-84	299?	radiate	Ticinum?	I tetrarchia: Costanzo I Ces. (293-305)
109) MAN X-36	I tetrarchia	<i>follis</i>		I tetrarchia: Costanzo I Ces. (293-305)
110) MAN X-35	I tetrarchia	<i>follis ridotto</i>		I tetrarchia: Costanzo I Ces. (293-305) o Aug. (305-306)
111) MONT V-6	313-317?	<i>follis</i>	Siscia?	Licinio (308-324)
112) MAN IX-85	307-337 o più tardi	<i>follis</i>		Costantino I Augusto (307-337)
113) MAN II-9	312-317 o più tardi	<i>follis</i>	Roma	Costantino I Augusto (307-337)
114) MAN X-34	313-315	<i>follis</i>	Siscia	Costantino I Augusto (307-337)
115) MAN IX-86	313-317 o più tardi	<i>follis</i>	Tessalonica	Costantino I Augusto (307-337)
116) MAN II-10	320-324	<i>follis</i>	Treviri	Crispo Cesare (317-326)
117) MAN IX-90	330-335 o più tardi	<i>follis</i>		Costantino II Ces. (317-337)
118) MAN II-11	334-335	<i>follis</i>	Aquileia	Costantino II Ces. (317-337)
119) MONT V-7	324-330	<i>follis</i>	Cizico	Costanzo II Ces. (324-337)
120) MAN IX-89	324-330?	<i>follis</i>	Alessandria?	Costanzo II Ces. (324-337)
121) MAN X-37	330-335 o più tardi	<i>follis</i>	Cizico	Costanzo II Ces. (324-337)
122) MAN II-12	335-337	<i>follis</i>	Siscia o Tessalonica	Costanzo II Ces. (324-337)
123) MAN IX-87	330-337 (<i>Urbs Roma</i>)	<i>follis ridotto</i>	Alessandria	Costantino I Augusto (307-337) o successori fino al 340
124) MAN IX-88	330-340 (<i>Urbs Roma</i>)	<i>follis ridotto</i>	Aquileia?	Costantino I Augusto (307-337) o successori fino al 340
125) MAN II-13	330-340 (<i>Urbs Roma</i>)	<i>follis ridotto</i>		Costantino I Augusto (307-337) o successori fino al 340
126) MAN IX-91	età di Costante?	<i>follis?</i>		Costante (337-350)?
127) MAN VII-36	età di Costante?	<i>follis?</i>		Costante (337-350)?
128) VIV II-15	età costantiniana o più tardi	<i>follis</i>	Aquileia	Costantino (306-337) o più tardi
129) VIV II-14	età costantiniana o più tardi	<i>follis</i>		Costantino (306-337) o più tardi
130) VIV II-16	età costantiniana o più tardi	<i>follis</i>		Costantino (306-337) o più tardi
131) VIV II-17	età costantiniana o più tardi	<i>follis</i>		Costantino (306-337) o più tardi
132) MAN II-14	età costantiniana o più tardi	<i>follis ridotto</i>		Costantino (306-337) o più tardi
133) MAN X-38	età costantiniana o più tardi	<i>follis</i>		Costantino (306-337) o più tardi
134) VIV III-22	età costantiniana o più tardi	<i>follis ridotto</i>		Costantino (306-337) o più tardi

135) VIV II-18	età costantiniana o più tardi	<i>follis ridotto</i>	Costantino (306-337) o più tardi
136) MAN X-39	età di Teodosio	<i>follis ridotto</i>	Teodosio (379-395)



- | | |
|--|---|
| 1. 168-158 a. C. | 18. Elagabalo (218-222) |
| 2. 157-27 a. C. | 19. Severo Alessandro (222-235) |
| 3. Augusto (27 a. C. - 14 d. C.) | 20. Massimino il Trace (235-238) |
| 4. Tiberio (14-37) | 21. Gordiano II (238) e Gordiano III (238-244) |
| 5. Caligola (37-41) | 22. 244-253 |
| 6. 41-69 | 23. Valeriano e Gallieno (253-260) e Gallieno (260-268) |
| 7. Vespasiano (69-79) | 24. Claudio II il Gotico (268-270) |
| 8. Tito (79-81) | 25. Quintillo (270) e Aureliano (270-275) |
| 9. Domiziano (81-96) | 26. Tacito (275-276) |
| 10. Nerva (96-98) | 27. Probo (276-282) |
| 11. Traiano (98-117) | 28. Carino e Numeriano (282-284) |
| 12. Adriano (117-138) | 29. Diocleziano e I Tetrarchia (284-305) |
| 13. Antonino Pio (138-161) | 30. Costantino (306-337) e successori fino al 350 |
| 14. Lucio Vero (161-169) e Marco Aurelio (161-180) | 31. 350-379 |
| 15. Commodo (180-192) | 32. Teodosio (379-395) |
| 16. Settimio Severo (193-211) | |
| 17. Caracalla (198-217) | |

Come evidenzia l'istogramma, le monete conservate nell'Antiquarium si possono disporre, sia pure con frequenza irregolare, lungo un arco cronologico piuttosto ampio, che va dalla metà circa del II sec. a. C. alla fine del IV sec. d. C. Se si eccettua l'unico pezzo di età repubblicana (ARZ III-18), che rimane isolato, le presenze sono pressoché continue per il periodo imperiale fino a Teodosio; privi di attestazioni sono soltanto l'età di Claudio e di Nerone, il decennio circa intorno alla metà del III sec. e inoltre il terzo venticinquennio del IV sec. Le maggiori concentrazioni si hanno nel periodo traiano-adrianeo e degli Antonini, sotto il principato di Gallieno e Valeriano e di Aureliano, e infine nell'età tetrarchica e costantiniana, rappresentata da un numero di rinvenimenti relativamente alto.¹

Se si considera la distribuzione geografica, si nota che la maggior parte degli esemplari (107 su 136) è stata rinvenuta nel territorio fra il Cellina e il Meduna. Le concentrazioni più consistenti si segnalano nelle zone di MAN IX (26 pezzi), MAN VIII (18 pezzi), MAN X (14 pezzi), MAN III (12 pezzi) e infine MAN II, dove su 14 reperti ben 11 sono monete.

Per quanto riguarda i metalli, non è presente neppure una coniazione aurea e scarsamente rappresentate sono anche quelle argentee (fanno eccezione alcuni denari: MAN VIII-73 den. di Traiano, MAN VII-28 den. di Faustina, MAN X-26 den. di Caracalla, VIV III-19 den. di Elabagalo, VIV III-20 den. di Massimino il Trace, MAN III-53 den. di Gordiano III, e MAN III-54 den. di Salonina).

Verranno ora segnalate alcune fra le monete più significative della collezione, che saranno inserite nelle relative emissioni monetali; sempre in relazione con le monete della collezione e per un inquadramento delle stesse, verranno inoltre brevemente ricordate alcune caratteristiche della monetazione romana in generale.²

Com'è noto, il termine moneta deriva dal fatto che la zecca si trovava, originariamente, sul Campidoglio, accanto al tempio di Giunone *Moneta*, cioè ammonitrice, avvertitrice, epiteto appellativo che le fu aggiunto in seguito alla sventata conquista della roccaforte da parte dei Galli nel 390, grazie allo starnazzare delle oche, animali sacri, appunto, alla dea.

Una speciale categoria di magistrati, i *triviri monetali*, controllava le coniazioni nel periodo repubblicano e protoimperiale. Le cinque

monete di età augustea MAN VIII-75, MAN VIII-74, ARZ III-19 e ARZ I-9 e MAN VII-29 recano sul rovescio la sigla **IIIVIR AAAFF** (*triumvir auro argento aere flando feriundo*), la quale indica appunto tale magistratura, che venne istituita circa nel 290 a. C. Questa sigla appare per l'ultima volta, sulle coniazioni di bronzo, fra il 23 e il 4 a. C.; tranne che per una breve parentesi in età cesariana, i *triviri monetali* rimasero responsabili delle coniazioni fino al 4 a. C., quando la zecca passò sotto la giurisdizione di un funzionario imperiale.

Nell'Antiquarium è conservata un'unica moneta di età repubblicana (ARZ III-18), che reca sul diritto la prua di una nave e la sigla **SAX** e sul rovescio la testa laureata di Giano bifronte. Essa fa parte di una serie piuttosto diffusa fino alla prima metà del I sec. a. C. e nota come la serie «della prua», dalla figurazione che caratterizza sul diritto tutti i suoi nominali. Questi ultimi si possono facilmente distinguere sulla base della divinità rappresentata sul rovescio: Giano sull'asse, Giove sul semisse (1/2 asse), Minerva sul triente (1/3 di asse), ecc. È interessante notare che le monete di questa serie erano all'inizio fuse e non coniate, a causa del peso elevato di determinati nominali, come l'asse e il semisse. Originariamente l'asse corrispondeva a 1 libbra latina e cioè a circa 272 gr. In seguito a una serie di riforme, l'ultima delle quali risale all'89 a. C. circa (legge Papiria), il peso dell'asse si ridusse notevolmente, fino ad arrivare a circa 13 gr. ARZ III-18 è un asse «unciale», dal momento che il suo peso corrisponde a un'oncia (pari a circa 27,25 gr), secondo la riforma sancita dalla legge Flaminia del 217 a. C. Le tre lettere **SAX** vengono generalmente considerate equivalenti alla sigla **C. SAX**, che appare in altre monete e che indica molto probabilmente il magistrato monetale *Gaius Cluvius Saxula*, del quale sappiamo che fu pretore nel 175 e nel 173 e legato in Macedonia nel 168.³ È tuttavia possibile che l'abbreviazione indichi un fratello minore del più noto *Cluvius Saxula*, come pensa M. Crawford,⁴ oppure addirittura un altro personaggio, e cioè *Q. Voconius Saxa*, che fu tribuno della plebe nel 169.⁵

Fra l'unica moneta dell'età repubblicana e le prime monete del periodo imperiale si nota uno iato di più di un secolo. Delle sette monete di età augustea, alcune (MAN VIII-74, MAN VIII-75, ARZ III-19, ARZ I-9 e MAN

VII-29) potrebbero risalire ancora agli anni iniziali della grande riforma monetaria voluta da Augusto, che costituirà il punto di riferimento delle riforme successive fino a quella costantiniana e che influenzerà la monetazione per oltre tre secoli. Tuttavia, già prima della riforma, che generalmente si fa iniziare nel 23 a. C., anno in cui Augusto riceve la *tribunicia potestas perpetua*, appaiono sulle monete alcune caratteristiche, che si manterranno per un periodo di tempo molto lungo. Innanzi tutto, a partire dal 27 a. C., da quando cioè il senato proclama Ottaviano *Augustus*, tutte le monete recano questo titolo onorifico, trascritto per intero o abbreviato. Inoltre si generalizza l'uso, introdotto per la prima volta da Cesare intorno al 45 a. C., di apporre sulle monete il ritratto dei personaggi politici più influenti, secondo una consuetudine diffusa già da alcuni secoli negli stati ellenistici. Fino ad Aureliano (270-275) poi, le monete di bronzo recano sul rovescio la sigla **SC** (*ex senatus consulto*, cioè per decreto del senato). Augusto, infatti, con la sua riforma, fra le altre cose, attribuisce al senato la giurisdizione sulle coniazioni di bronzo, riservando a se stesso il controllo sulla moneta d'oro e d'argento. Nonostante questa divisione di competenze, si deve pensare tuttavia che l'imperatore tendesse ad estendere il suo controllo, tramite funzionari o in altro modo, anche sulle monete di bronzo, che avevano un gran peso non solo economico-finanziario, ma anche ideologico, dal momento che raggiungevano i più larghi strati della popolazione.

Abbiamo già citato le cinque monete di età augustea MAN VIII-74, MAN VIII-75, ARZ III-19 e ARZ I-9 e MAN VII-29, recanti sul rovescio la sigla **IIIVIR AAAFF**, che indica la magistratura sopra ricordata dei *triviri monetali*. Con tale sigla Augusto intende ricollegarsi, coerentemente alla sua ideologia, con la più schietta tradizione repubblicana e senatoriale. Oltre alla zecca di Roma, sono attive, in questo periodo, alcune zecche spagnole e galliche, fra le quali emerge la zecca di *Lugdunum* (Lione).

Dopo le consistenti coniazioni di Augusto, più rare sono le emissioni, specialmente in bronzo, da parte dei suoi immediati successori e soprattutto di Tiberio, sotto il cui regno si sarebbe verificata, secondo le fonti, una crisi monetaria, dovuta proprio alla mancanza di monete. Tale situazione è riflessa fedelmente nella

collezione di Tesis, che conserva solo tre pezzi di età giulio-claudia; si tratta di due monete di Tiberio (ARZ I-10 e VIV XI-2) – la più antica delle quali reca l'iscrizione *Divus Augustus Pater*, essendo dedicata ad Augusto divinizzato – e di una moneta di Caligola (MONT IV-2).

L'ultimo membro della famiglia giulio-claudia, Nerone, apportò alcune modifiche nelle coniazioni d'oro, d'argento e di bronzo. Quella che qui ci interessa, perché destinata a durare piuttosto a lungo, è la distinzione fra asse e dupondio, due nominali che, per il peso simile, si potevano facilmente confondere. Per renderli immediatamente riconoscibili, viene ora introdotta per la prima volta una netta differenziazione nel tipo del diritto: sull'asse è infatti raffigurata una testa laureata, mentre sul dupondio appare una testa con corona radiata, attributo che nell'ambiente orientale è strettamente connesso con il dio Sole.

Con i Flavi le coniazioni ritornano abbondanti, circostanza questa ben riflessa anche nella collezione di Tesis, che conta 11 pezzi relativi all'età flavia, la maggior parte dei quali sono attribuibili al regno di Vespasiano. Il rovescio reca in molti esemplari una figura femminile, accompagnata da varie denominazioni: *Spes, Salus, Concordia, Aequitas, Moneta*.

Al 106 è databile un denario di Traiano (MAN VIII-73), una delle rare monete d'argento dell'Antiquarium, nel quale si commemora la recente conquista della Dacia. Risulta evidente da questo esempio una delle caratteristiche precipue delle monete, e cioè il loro valore propagandistico, ideologico, politico e di specchio delle vicende storiche del periodo. Sotto l'aspetto più propriamente numismatico, è qui opportuno ricordare che sotto Traiano la lega d'argento del denario subisce una lieve alterazione, che testimonia la progressiva degenerazione di questo nominale che tanta fortuna ebbe nel mondo romano: apparso nel III sec. a. C.,⁶ continuò ad essere coniato, infatti, addirittura fino al III sec. della nostra era.

Delle ventidue monete di età antonina, la metà risale all'epoca di Marco Aurelio, la cui presenza, insieme al correggente Lucio Vero, è del resto attestata ad Aquileia presumibilmente fra il 168 e il 169,⁷ per far fronte alla minaccia di invasioni d'Oltralpe. Le più consistenti si verificarono probabilmente nel 170, quando le popolazioni seminomadi dei Quadi, Marcomanni e Iazigi si riversarono, attraverso la Pan-

nonia e il Norico, nell'Italia nordorientale, distruggendo Oderzo e minacciando da vicino la stessa Aquileia.⁸ Ben sette monete portano l'effigie di Faustina Minore, la moglie di Marco Aurelio, mentre una raffigura il busto della loro figlia Lucilla; soprattutto in questo periodo, infatti, le donne di rango imperiale rivestono una funzione molto importante negli ambienti di corte. I tipi del rovescio ripetono le tematiche precedenti (*Salus, Pax, Hilaritas, Fortuna, Concordia...*), tendendo a messaggi sempre più stereotipati e generici. Le monete del II sec. sono senza dubbio le più belle dal punto di vista formale. La grande varietà tipologica e la complessità delle scene, notevole soprattutto in alcuni pezzi, sono infatti espresse mediante una tecnica molto raffinata, che spesso raggiunge alti livelli artistici.

Al 215 si data un'ulteriore importante riforma monetaria, della quale si fece promotore M. Aurelio Antonino Caracalla. Egli introdusse una nuova moneta, del peso di circa 5-5,50 gr, che dal nome dell'imperatore si chiamò «antoniniano». Originariamente coniata con una lega di argento e rame in parti uguali, essa degenerò progressivamente, riducendo fortemente la percentuale d'argento, che finì per scomparire quasi del tutto. Tale nominale ebbe grandissima fortuna lungo tutto il III sec., periodo in cui si verificò una delle più gravi crisi monetarie dell'impero, dalla quale si uscì a fatica tramite una nuova, ulteriore riforma, attuata da Aureliano.

Il III secolo è una delle epoche maggiormente documentate dalle monete dell'Antiquarium. I pezzi di questo periodo, infatti, sono piuttosto numerosi (si contano 29 esemplari), quasi tutti, eccezionalmente, ben conservati e alcuni abbastanza significativi.

Per quanto riguarda la prima metà del secolo, sono da segnalare, in particolare, tre denari, uno di Caracalla (MAN X-26), uno di Elagabalo (VIV III-19), uno di Massimino il Trace (VIV III-20), e infine un sesterzio di Giulia Mamaea (ARZ I-16), la madre di Severo Alessandro, la quale seppe con grande abilità e intelligenza reggere le redini del potere, che solo formalmente era nelle mani del figlio, essendo egli ancora un ragazzo. Interessanti, per la loro rarità, sono anche un sesterzio di Gordiano II (MAN X-29), che regnò per brevissimo tempo nel 238, e tre monete di Gordiano III (MAN VII-33, SPIL II-10⁹ e MAN III-53, quest'ultimo un denario), che tenne l'impero

dal 238 al 244. I drammatici avvenimenti del 238, anno che vide avvicinarsi al potere ben sei imperatori, non risparmiarono neppure la *X Regio*. L'episodio più rilevante fu senza dubbio il sanguinoso assedio di Aquileia da parte di Massimino il Trace, durante il quale l'imperatore *mixobarbaros* cioè semibarbaro, abbandonato dalle sue stesse truppe, fu ignominiosamente ucciso e il regno passò, dopo poco tempo e varie vicissitudini, nelle mani dell'ancora adolescente Gordiano III.

Ben rappresentati nella collezione sono i decenni centrali del secolo, periodo al quale risalgono 17 monete, con coniazioni di Valeriano e Gallieno associati (253-260), Gallieno solo (260-268), Claudio II il Gotico (268-270), del quale possediamo addirittura otto esemplari, e infine Quintillo, che regnò per un brevissimo lasso di tempo nel 270.

L'esaltazione delle imprese militari dell'imperatore, che a partire dai Flavi diviene uno dei motivi dominanti nelle rappresentazioni monetali, è quasi esclusiva nei tipi del III sec. Il detentore del potere appare spessissimo con corazza e altri attributi militari sia nei busti del diritto, sia nelle figure intere del rovescio.

Importante per la sua riforma monetaria fu, come si è già anticipato, Aureliano, che rimase al potere dal 270 al 275. I provvedimenti più importanti, con i quali Aureliano intendeva porre un argine, in qualche modo, alla crisi dilagante, sono innanzitutto l'assunzione, da parte dell'imperatore, della totale competenza sulla moneta – che fu sottratta quindi completamente alla già debole giurisdizione senatoriale –, poi la cessazione delle coniazioni di bronzo e la riorganizzazione dell'antoniniano, con l'aggiunta del segno del valore,¹⁰ e infine l'obbligo di indicare sulle monete il nome della zecca.

Un'ulteriore riforma venne attuata verso il 294 da Diocleziano, impegnato in un'opera sistematica di rinnovamento amministrativo, che avrà vasta eco. Il punto più significativo della sua riforma fu la reintroduzione delle monete d'argento e di bronzo, che a partire da Gallieno erano state completamente soppiantate dall'antoniniano. In base a una costituzione imperiale del 301 si stabilì, fra le altre cose, il valore di un nuovo nominale, il *folles*, una moneta di bronzo con una piccola percentuale d'argento, del peso di circa 10 gr. Come si può notare anche nella collezione di Tesis, il *folles* sostituisce, da Diocleziano in poi, il vecchio antoniniano.

Il successivo grande e sistematico riordino monetario, del quale si fece promotore Costantino con una serie di provvedimenti a partire dal 312, interessò soprattutto i nominali d'oro e d'argento e non ebbe grandi ripercussioni sulle coniazioni di bronzo, le uniche presenti nell'Antiquarium a partire dalla seconda metà del III sec. In epoca costantiniana e post-costantiniana continua a essere coniato il *folles* di Diocleziano, che però subisce una progressiva diminuzione nel peso fino a 2,70 gr, che si ridurranno ad appena 1,7 gr nel 335. A causa della qualità spesso scadente e del cattivo stato di conservazione, le numerose monete della collezione attribuibili a questo periodo sono difficilmente databili con precisione.

All'età di Teodosio (379-395), infine, risale la moneta romana più recente della collezione, e cioè MAN X-39.

A. T.

Note

¹ Occorre sempre tener presenti le particolari condizioni di rinvenimento dei reperti, che impediscono di stabilire raffronti significativi fra le diverse concentrazioni di materiali.

² Per tale inquadramento ci si è basati sulla recente sintesi di F. Panvini Rosati (PANVINI ROSATI 1988), integrandola con informazioni ricavate dai manuali e cataloghi più noti: PICOZZI 1966, PANVINI ROSATI 1981, BMC. RIC. RIC (Hunter Coin Cabinet), RRC.

³ GRÜBER 1910, pp. 79 e 81, n. 604 ss., p. 84, nota 4.

⁴ CRAWFORD 1974, p. 233, n. 180, tav. XXIX.

⁵ RRC, p. 41, n. 361.

⁶ Sulla data d'introduzione del denario sussistono tuttora delle notevoli divergenze: secondo la numismatica tradizionale sarebbe apparso nel 269, mentre alcuni studiosi, come Mattingly e Robinson, abbassano la datazione al 187; oggi si preferisce una cronologia intorno al 212-211. Per una recente sintesi sul problema cfr. PANVINI ROSATI 1988, pp. 56-58.

⁷ Cfr. *Historia Augusta*, «Marcus Antoninus», 14.

⁸ Per i problemi cronologici, piuttosto dibattuti, di quest'invasione, cfr., fra gli ultimi, ZACCARIA 1981, p. 75 (con bibliografia precedente).

⁹ Da notare il particolare errore di conio, AIVG per AVG, altrove non attestato.

¹⁰ MAN III-61, ad esempio, reca indicato sul R/ il segno di valore XX, la cui interpretazione è tuttora *sub iudice*: cfr. PANVINI ROSATI 1988, p. 80.

CONCLUSIONI

I reperti dell'Antiquarium di Tesis documentano due periodi nettamente distinti: l'età del bronzo – e più precisamente la fase media e recente, che generalmente sono comprese tra il 1600 e il 1150 a. C. circa – e l'arco di tempo che dalla fine dell'età del ferro o tardo periodo La Tène (I sec. a. C.) si protrae, attraverso l'età romana, fino all'epoca altomedievale.

I dati relativi alle età più antiche si riferiscono al periodo del bronzo medio e recente, mentre mancano completamente per il bronzo finale e per gran parte dell'età del ferro. I reperti, per lo più ceramici, provengono in massima parte dai «tumuli» di MAN IV, sicuramente interpretabili come monumenti funerari. Data l'assenza di attestazioni riferibili ad insediamenti, questi tumuli potrebbero essere considerati come tombe di popolazioni non stanziali, che frequentavano sporadicamente la zona. Nel caso di MAN IV, la medesima area sepolcrale appare riutilizzata, con le stesse modalità di sepoltura (inumazione entro tumulo), molto più tardi e dopo un lungo periodo di abbandono, in età romana. Solo una serie di approfondite indagini sul campo potrebbero gettar luce sulle motivazioni di una tale scelta.

Dalla fine del II millennio le testimonianze archeologiche sembrano sparire per più di mille anni, per poi riemergere negli ultimi decenni del II sec. a. C. A quest'epoca si riferisce un gruppo di manufatti, la maggior parte dei quali proveniente da MAN VIII, caratterizzati da una certa varietà di funzioni e di tipologie. Si possono citare un paio di forbici per tosare, una catena e una paletta da focolare, un *torques*, un vomere, vari tipi di fibule. Questi oggetti sono databili tutti nel tardo periodo La Tène. Mentre nei centri urbani più vicini, come Aquileia e Concordia, la romanizzazione era avvenuta ormai da tempo, la popolazione del territorio tra il Cellina e il Meduna, ancora piuttosto scarsa, sembra rimasta a lungo legata

ad una cultura materiale fortemente influenzata dal modello celtico. Le attestazioni relativamente tarde della civiltà La Tène nella zona, nonché il passaggio piuttosto graduale e senza soluzione di continuità alla cultura romana, sembrerebbero escludere un'effettiva presenza di genti celtiche. La mancanza di attestazioni paleovenete o più genericamente dell'età del ferro iniziale e piena, altrove presenti nella nostra regione, potrebbe essere imputata alla scarsità degli elementi a nostra disposizione e all'inadeguatezza delle indagini finora svolte.

Una documentazione di gran lunga più abbondante, articolata e significativa riguarda l'età romana e in particolare il periodo imperiale, durante il quale l'area fra il Cellina e il Meduna doveva essere abitata da una popolazione tenacemente impegnata nello sfruttamento di un territorio che oggi si presenta particolarmente arido e poco adatto agli insediamenti, ma che non doveva essere molto fertile neppure nel passato, nonostante i possibili mutamenti idromorfologici.

Le monete, piuttosto numerose, possono fornire un'indicazione cronologica attendibile, anche se puramente orientativa. Tranne un'unica attestazione riferibile ad età repubblicana (metà circa del II sec. a. C.), tutte le altre si inseriscono, con una certa continuità, nel periodo di oltre tre secoli che va da Augusto a Costantino e oltre, con una concentrazione di rinvenimenti monetali intorno alla metà del II sec., nella seconda metà del III sec. e nell'età costantiniana. Il carattere relativo delle indicazioni cronologiche offerte dai reperti numismatici è determinato dal fatto che la data di emissione non offre che un *terminus post quem* e che la maggiore o minore concentrazione può essere dovuta ai motivi più vari, quali il numero di monete emesse da ciascun imperatore, lo stato di conservazione e la leggibilità delle stesse e infine la casualità dei rinvenimenti.

Gli altri oggetti di età romana, per la maggior parte di materiale metallico, attestano attività e situazioni diverse. Gli scarsi manufatti ceramici, rappresentati da frammenti di recipienti in ceramica comune e di contenitori da trasporto, sono tutti riferibili a un periodo non precedente al I sec. d. C. Inoltre, a parte alcune rare eccezioni (frammenti di anfore africane e spagnole), mancano totalmente pezzi di importazione, normalmente presenti altrove nella regione e in particolare nell'agro aquileiese. Ciò farebbe pensare a un decollo economico piuttosto tardo e ad attività commerciali modeste.

I manufatti più frequentemente rinvenuti nel territorio in esame – tegole e mattoni anche bollati, mattonelle, elementi di *suspensurae* relativi ad ambienti termali, chiavi e altri elementi di serrature, chiodi e grappe – sono quelli consueti degli insediamenti rustici, riconducibili soprattutto all'età imperiale. Riportano sempre all'ambiente domestico suppellettili, *appliques* ed altri oggetti d'uso quotidiano.

La grande quantità di attrezzi, specialmente in ferro, documenta diverse attività. Si possono individuare, in particolare, manifatture artigianali relative alla lavorazione di pietra, legno, cuoio, metallo e forse ceramica. Gli attrezzi agricoli, alcuni dei quali riferibili ancora al tardo periodo La Tène, continuano ad essere documentati per tutta l'epoca imperiale; sono rappresentati sia gli strumenti destinati a più usi, che sono gli stessi utilizzati dai pionieri nei siti militari e nei primissimi insediamenti delle zone di confine (*limes*), sia gli attrezzi differenziati – di impiego prevalentemente civile – che mostrano una maggiore specializzazione e durano fino all'età tardoantica. Sono riferibili all'attività agricola anche le macine di tipo leggero (*catilli* e *metae*), che spesso facevano parte dell'equipaggiamento militare.

Tra le altre attività economiche praticate, vanno ricordati ancora allevamento e tessitura, come indica la presenza di forbici per tosare, pesi da telaio e fusaiole.

Transazioni commerciali sono attestate, oltre che dalle monete, dai numerosi pesi da stadera e da bilancia.

Ad ambiente militare rimandano, oltre eventualmente agli attrezzi agricoli ricordati sopra (attrezzi metallici multiuso e macine), anche alcuni elementi di bronzo, come borchie, bottoni e guarnizioni di cinturone, che facevano parte dell'equipaggiamento dei soldati che prestavano servizio nelle truppe ausiliarie dei castelli di confine. Coerenti con questa cultura

materiale di tipo militare potrebbero essere anche il frammento bronzeo raffigurante un'aquila, interpretabile, sembra, come coronamento di vessillo e insegna della legione, e il bronzetto di Venere, a proposito del quale si è notato come tale divinità sia in stretta relazione con la presenza di truppe, fra le quali il culto della dea aveva grande seguito (l'iconografia attestata a Tesis, in particolare, è molto simile a quella di alcune Veneri trovate presso la I legione italica, stanziata in Bulgaria). Per entrambi i bronzetti figurati non si può escludere, tuttavia, un'utilizzazione in ambito civile. La mancanza di iscrizioni e di testimonianze letterarie, alla quale si aggiunge la relativa scarsità di reperti sicuramente attribuibili alla sfera militare, come ad esempio le armi, rende piuttosto incerta la natura e quanto mai sfuggente la consistenza di eventuali presenze militari nella zona (elementi singoli o presenza saltuaria di truppe ausiliarie? veterani?).

Altri oggetti, infine, fanno parte di corredi funerari. Si tratta di elementi di ornamento personale (fibbie, fibule, anelli, bracciali, orecchini), monete, olle e balsamari di vetro, urne cinerarie di pietra. Per quanto riguarda i primi, vanno notate l'estrema rarità di metalli preziosi – mancano monili d'oro, sono presenti soltanto un orecchino e un paio di anelli d'argento – e la ripetitività e genericità dei tipi. Un particolare accenno meritano le fibule e soprattutto quelle del cosiddetto tipo «Gurina» o «Hrušica», la cui relativa frequenza, unita al ritrovamento, *in loco*, di un esemplare in fase di lavorazione, potrebbe confermare l'ipotesi di una produzione locale. La concentrazione in alcune aree (es. MAN V o MAN VIII) di manufatti facenti parte, solitamente, di corredi funebri fa supporre che si tratti di zone a destinazione funeraria.

La continuità di vita in età successiva (periodi tardoromano e altomedievale) è assicurata dalla presenza di alcuni reperti tipici, come una placca di guarnizione di cintura e un'ascia barbata, entrambe pertinenti alla cultura genericamente barbarica, e due fibule (una zoomorfa e l'altra a bracci uguali), che, insieme a un coltello con codolo a riccio, appartengono invece alla cultura della popolazione autoctona, anche se talvolta compaiono anche in tombe longobarde.

Isabel Ahumada Silva
Antonella Testa

APPENDICE

ANALISI METALLOGRAFICHE DI REPERTI IN FERRO.

Su due reperti da Tesis, l'ascia a croce St. 255717 e il vomere St. 255552 sono stati presi campioni dal tagliente per le analisi compositive, in modo da evidenziare operazioni di tempra.

Le analisi sono state effettuate presso il Dipartimento di Chimica Fisica Applicata del politecnico di Milano, grazie alla disponibilità del Prof. Pedferri e della Dott. Brunella Leoni.

Sono state eseguite analisi al microscopio a scansione, analisi chimiche con lo spettrometro a dispersione di energia e per diffrazione dei raggi X, che hanno permesso di individuare in entrambi i campioni presenza di carbonio.

La struttura infatti passa da ferritico-perlitica ad essenzialmente perlitica.

L'individuazione del carbonio in oggetti archeologici è sempre piuttosto difficile, in quanto la presenza di questo elemento favorisce la corrosione.

I campioni che si possono prelevare inoltre sono molto ridotti: poiché la tempra avveniva solo in aree limitate, questi problemi sono un grave limite per il risultato delle analisi.

I valori individuati, comunque, indicano una carburazione intenzionale, effettuata con un buon controllo del fuoco di forgia, che ha permesso un sensibile ed omogeneo assorbimento del carbonio.

I reperti sono stati evidentemente ottenuti con una tecnologia relativamente avanzata, caratterizzata da fasi ripetute di martellatura e cicli di raffreddamento-riscaldamento, rilevabili dalla variazione delle dimensioni dei grani.

Questo non meraviglia in quanto i reperti provengono da insediamenti di epoca romana, cioè da un ambito culturale caratterizzato da un'avanzata tecnologia della lavorazione del ferro.¹

Benché i blumi utilizzati fossero ancora molto inhomogenei e avessero un'elevata quantità di scorie, è evidente, sia dai resti delle fornaci di forgia che dalle analisi di manufatti, che i fabbri avevano una buona conoscenza del fatto che il riscaldamento può sottrarre o aggiungere carbonio, in rapporto alla posizione del blumo rispetto alla tuyere, in presenza di un «cemento», cioè carbone di legno o sostanze organiche.²

Inoltre, molto materiale romano mostra una diminuzione dei tenori di fosforo, dovuta alla consapevolezza che il ferro a basso tenore di carbonio è più facilmente carburabile.³

Questo non significa che sempre fossero effettuate operazioni di forgia né che queste dessero, in ogni caso, risultati positivi.

Per questo motivo, sui campioni dei reperti di Tesis sono in corso prove di durezza, per individuare l'efficacia dell'operazione di tempra.

Luciano Formica
Vittoria Formica

Note

¹ Ce ne dà già una chiara testimonianza PLINIO, *Nat. Hist.* XXXIV, 41, 144-145.

² C. PANSERI, C. CARLINO, M. LEONI 1957, *Ricerche metallografiche sopra alcune lame etrusche di acciaio*, in «Documenti e Contributi per la storia della Metallurgia», Quaderno 2.

³ R. F. TYLECOTE 1976, *A History of Metallurgy*, Londra pp. 55-56; a p. 57 è illustrato uno schema di fornace di forgia; la tav. 38 a p. 57 riporta la composizione di blumi e reperti romani dalla Britannia.

ASCIA A CROCE 255717

L'esame metallografico del campione d'ascia ha messo in evidenza la presenza di aree a differente struttura come mostrato nelle figg. 1 e 2. Si può osservare come si passi da una struttura ferritico-perlitica ad una essenzialmente perlitica corrispondente ad un aumentato tenore di C in lega. Anche la dimensione del grano varia notevolmente da zona a zona nel campione indicando possibili cicli di riscaldamento-raffreddamento e lavorazione meccanica (fig. 3).

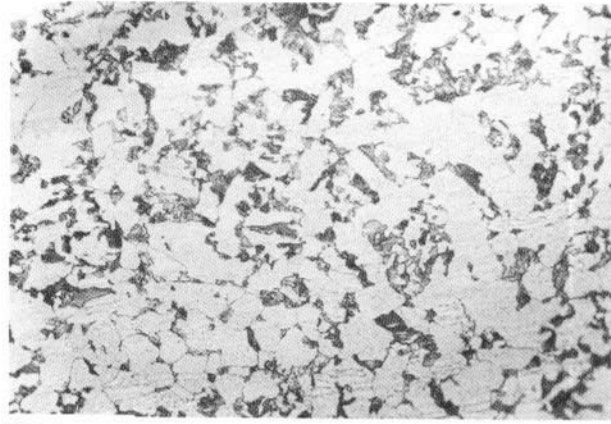


Fig. 1

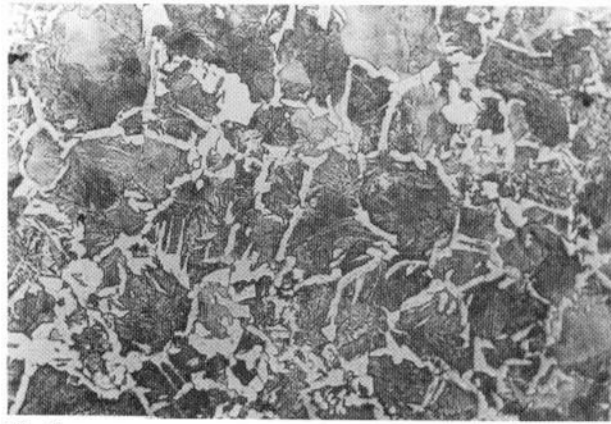


Fig. 2

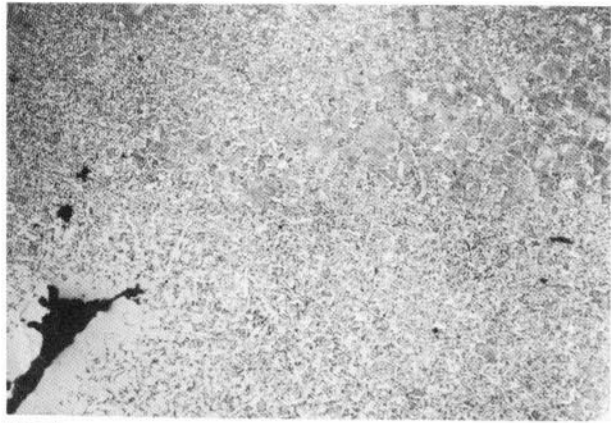


Fig. 3

VOMERE 255552

L'esame metallografico del campione di vomere ha messo in evidenza la presenza di differenti strutture come mostrato nelle figg. 4, 5 e 6. Si può osservare come siano presenti un'area a struttura essenzialmente ferritica (basso tenore di carbonio) a grano grosso, una struttura ferritico-perlitica (aumentato tenore di C) nelle vicinanze del bordo del campione ed infine una struttura caratterizzata dalla presenza di carburi di Fe dispersi nella matrice ferritica ed allineati al bordo di grano (fig. 6).

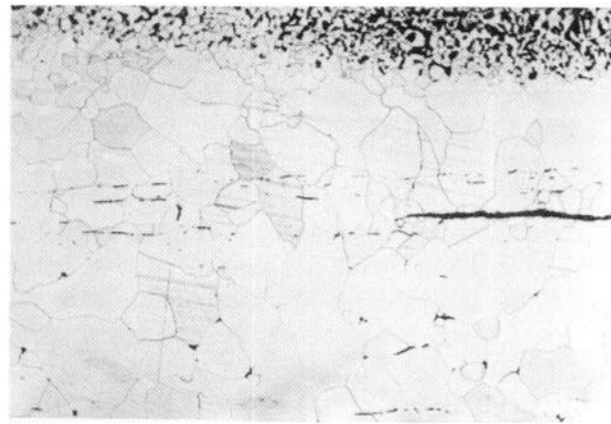


Fig. 4

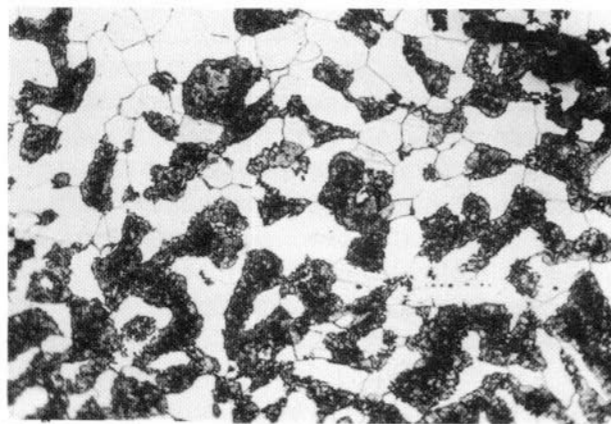


Fig. 5

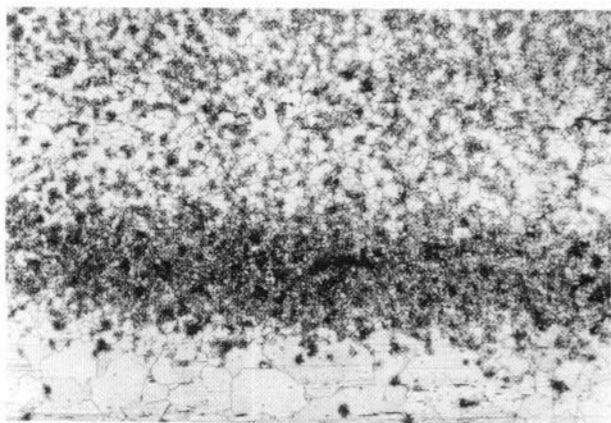
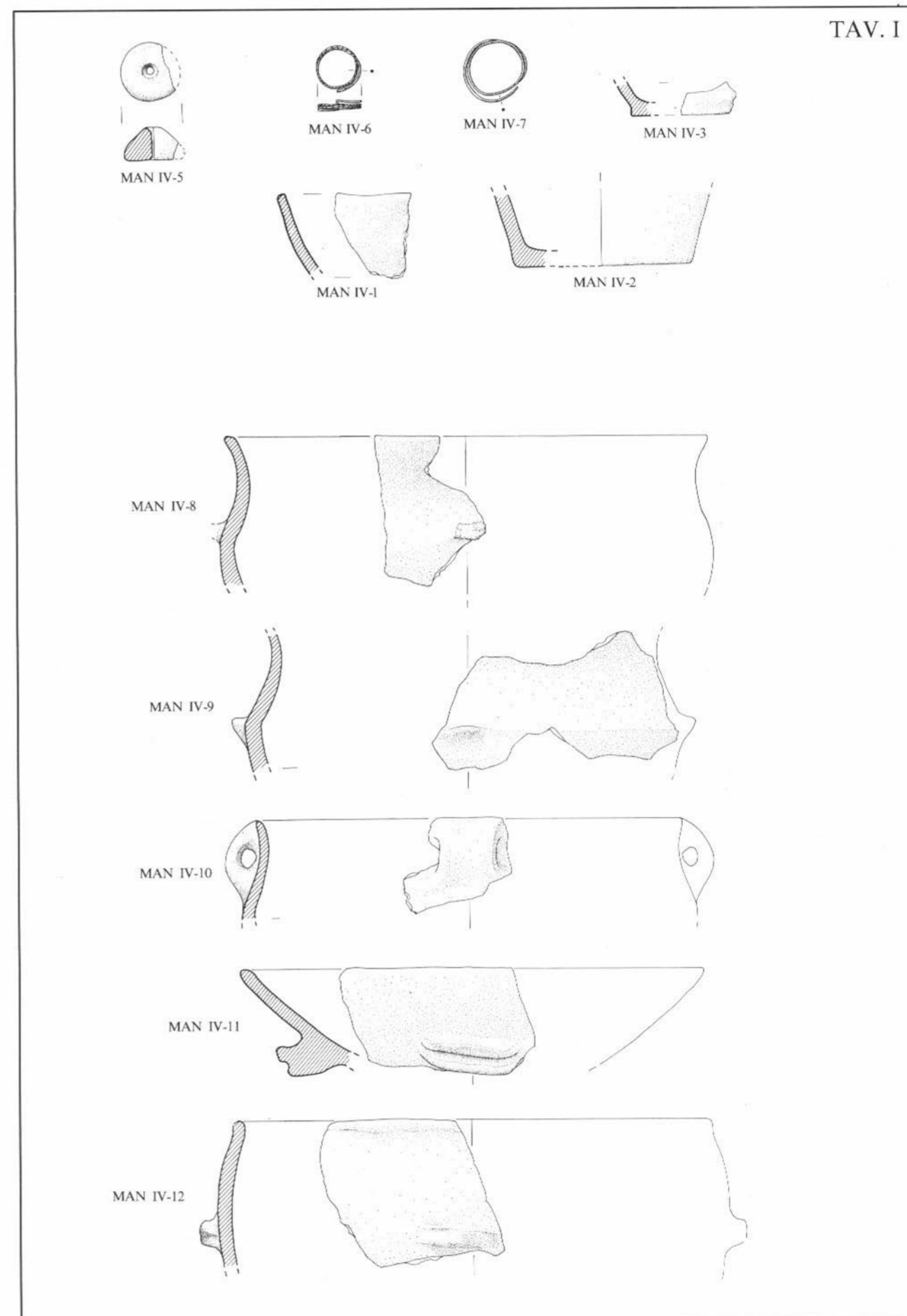
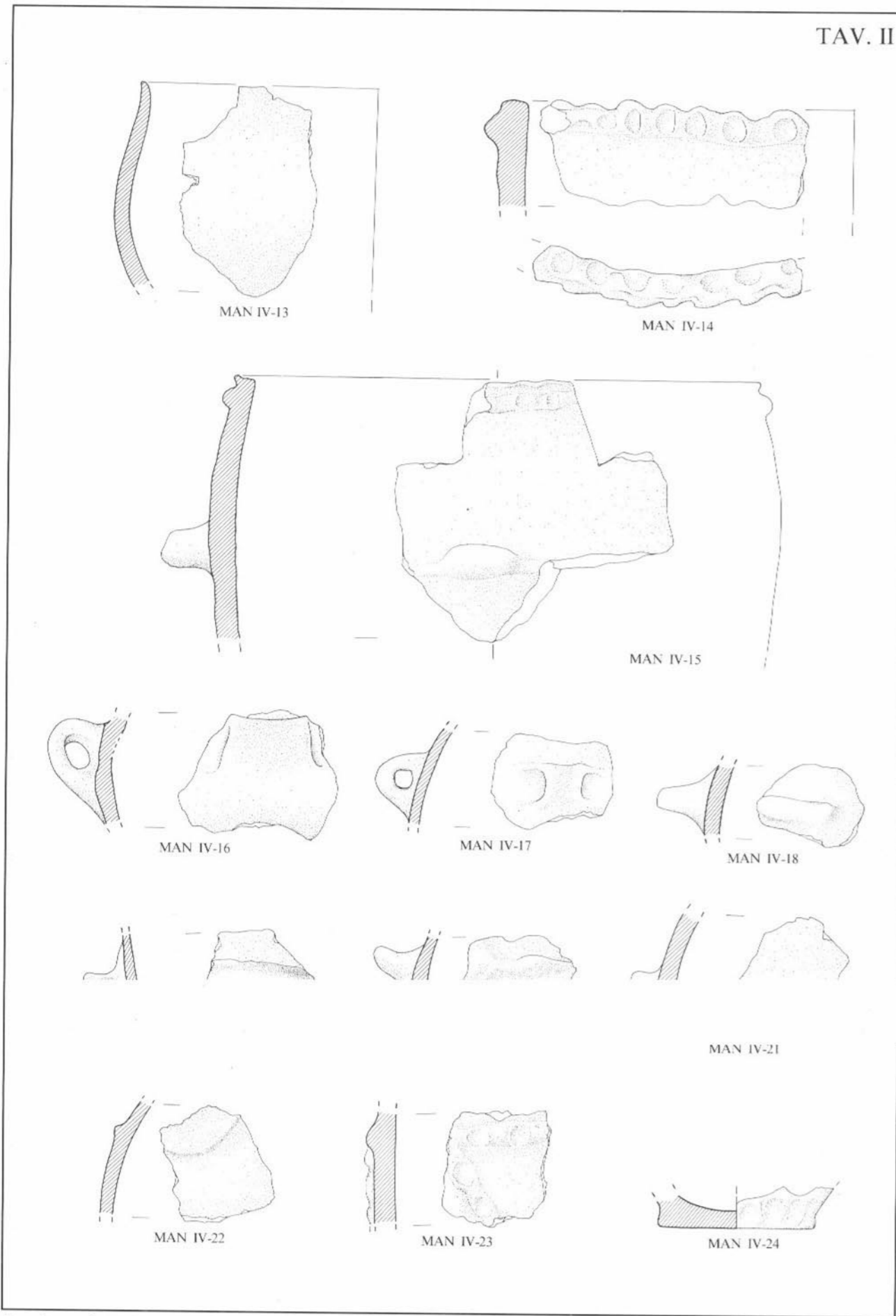


Fig. 6

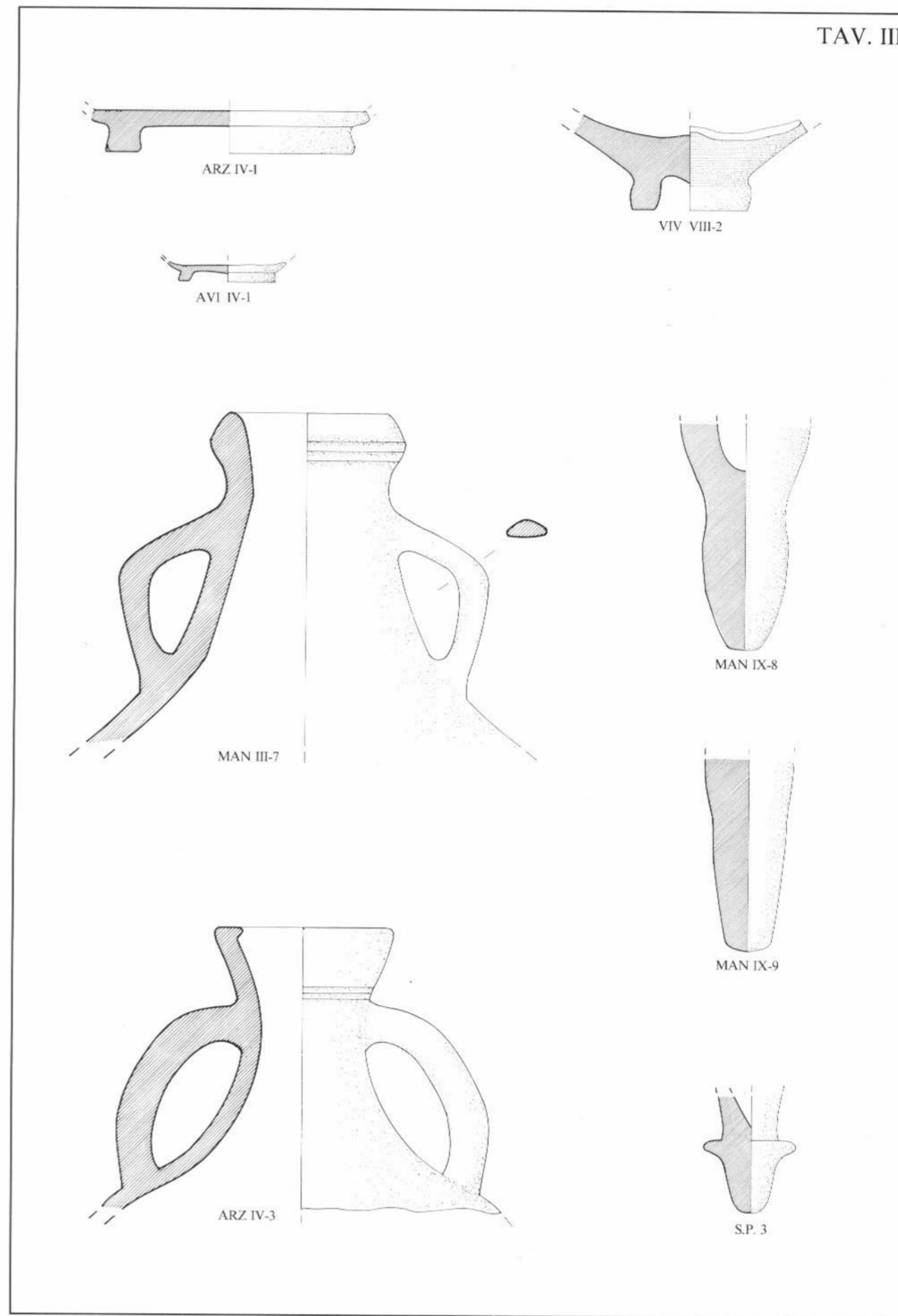
TAVOLE



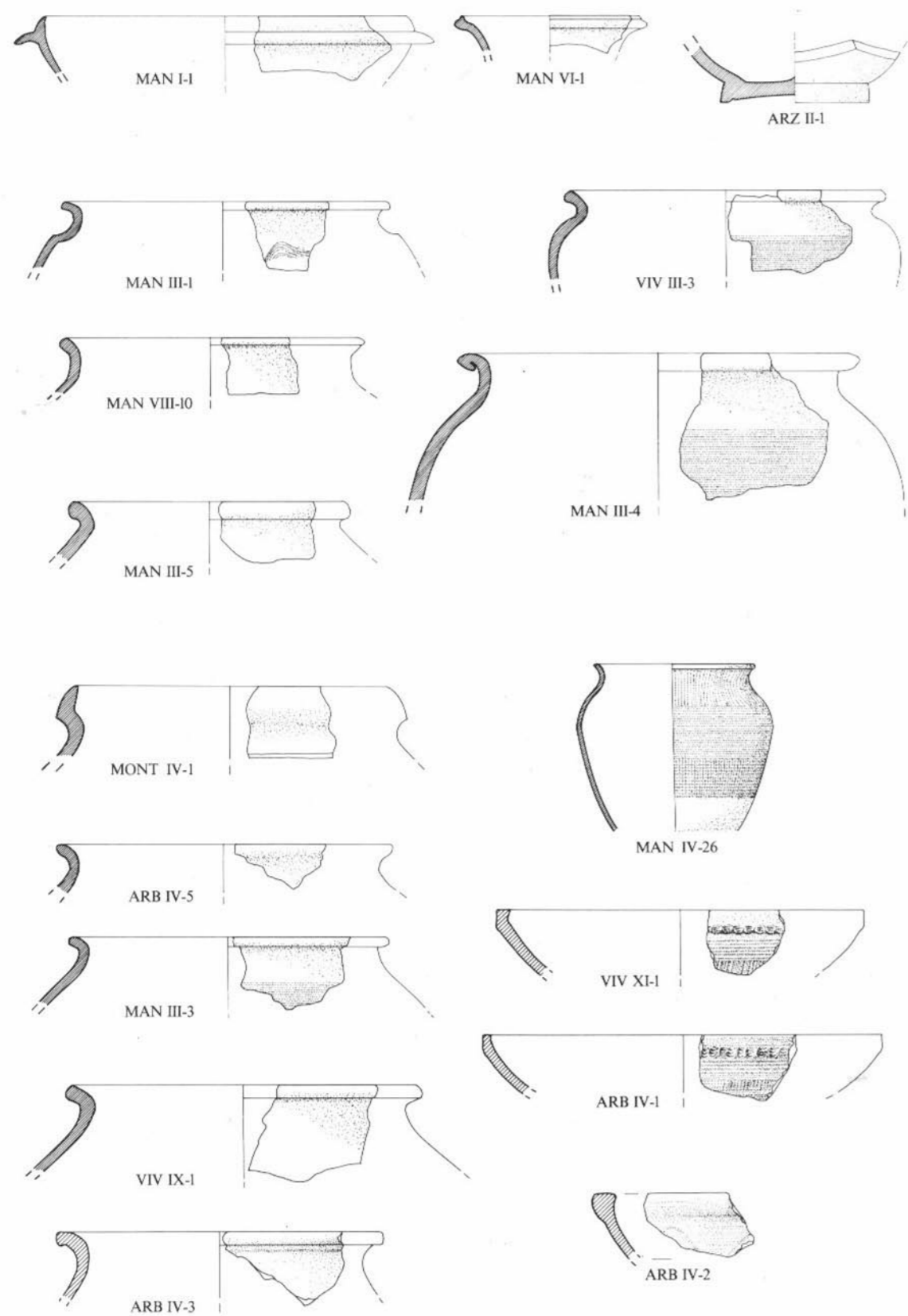
Bronzo, terracotta, ceramica; scala 1:3 (Disegni di G. Righi).



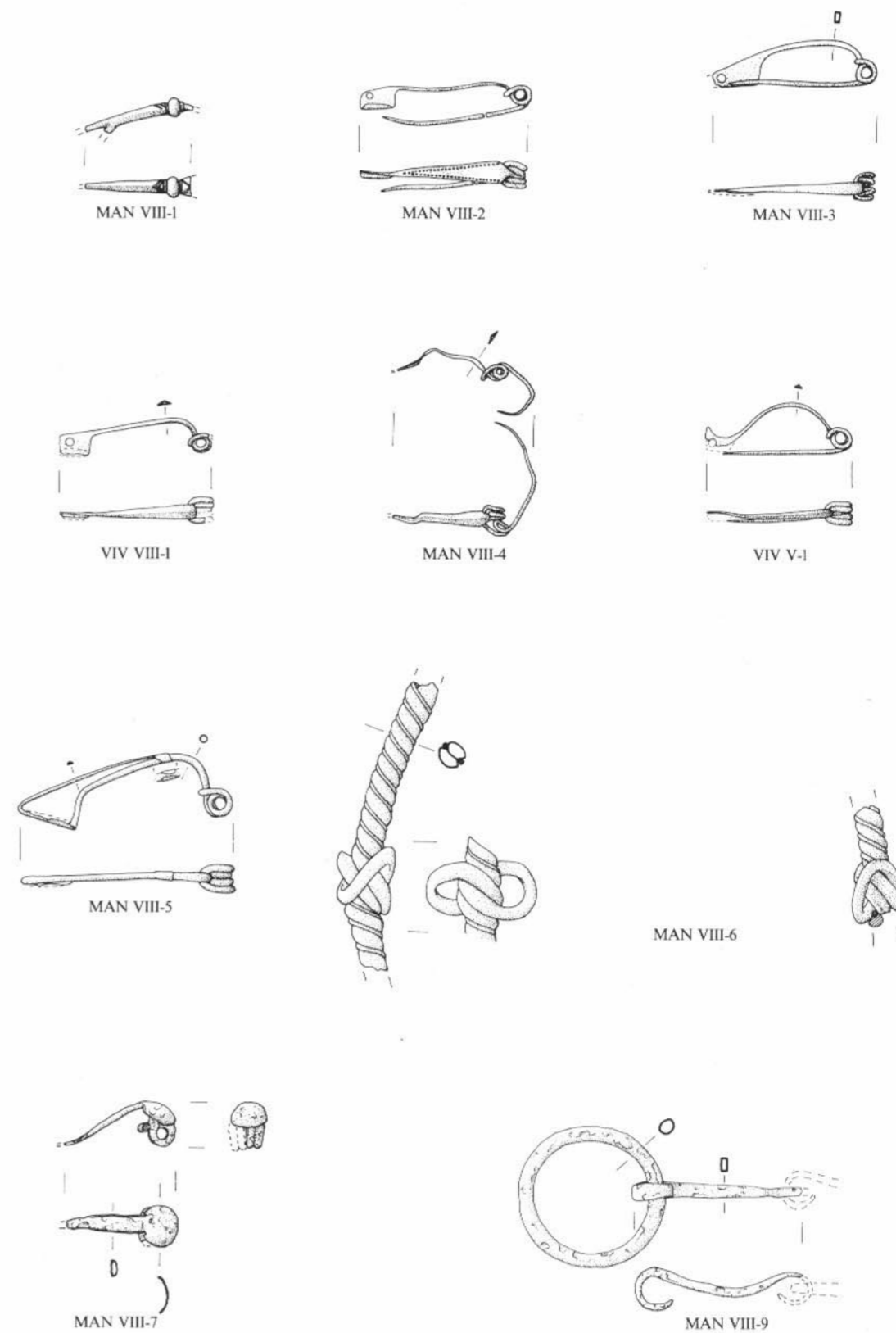
Ceramica; scala 1:3 (Disegni di G. Righi).



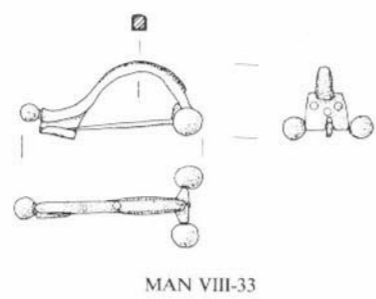
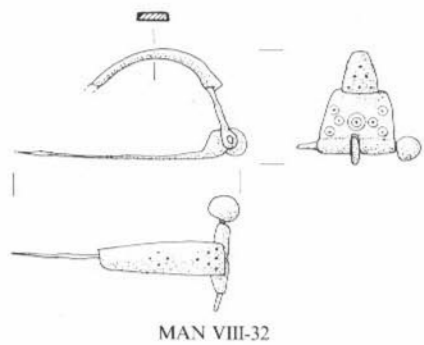
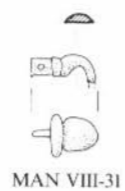
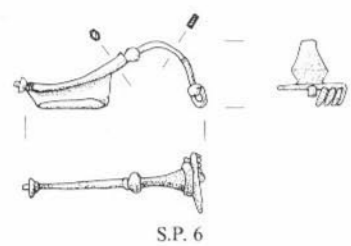
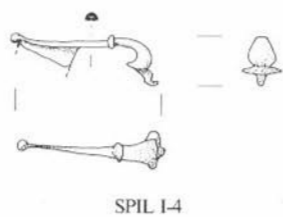
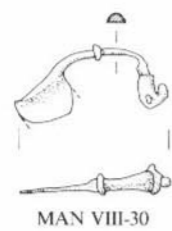
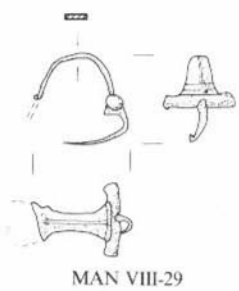
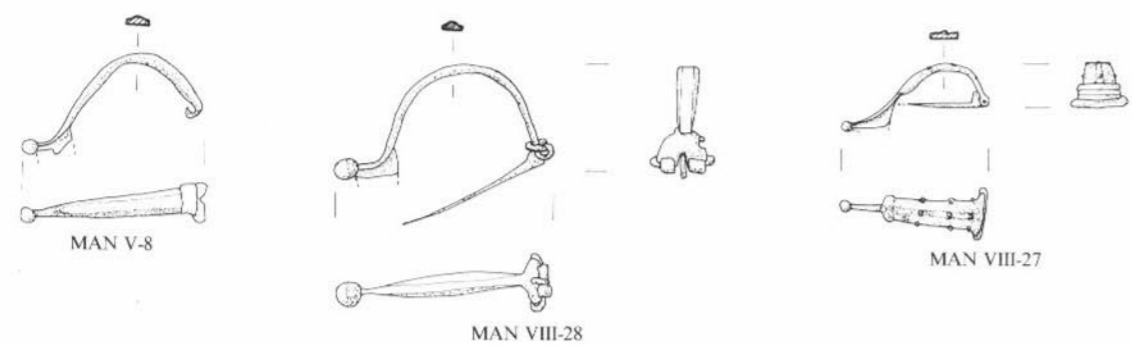
Ceramica; scala 1:3 (Disegni di N. Altieri).



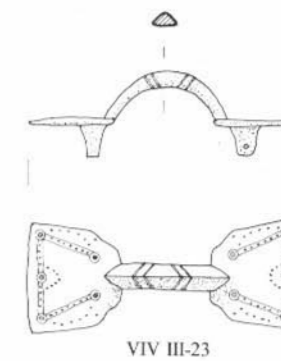
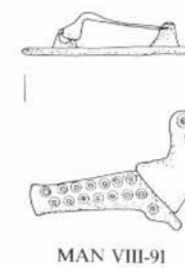
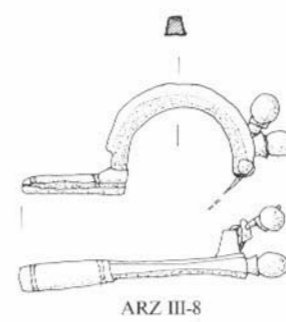
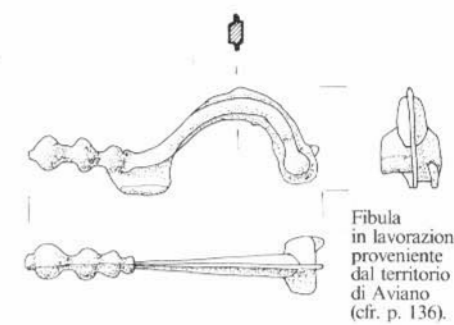
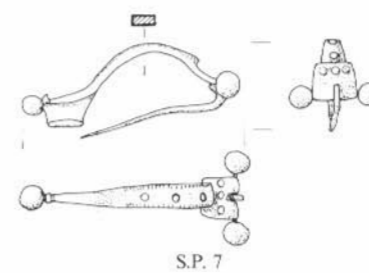
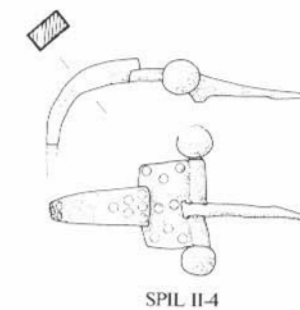
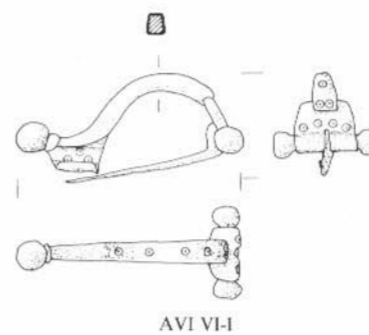
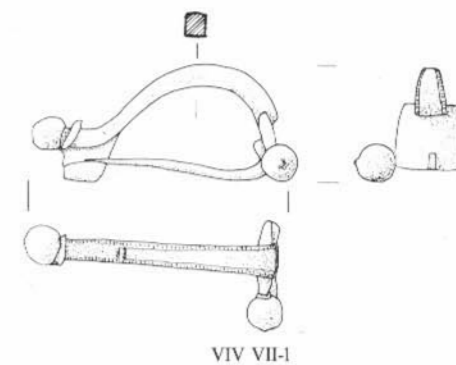
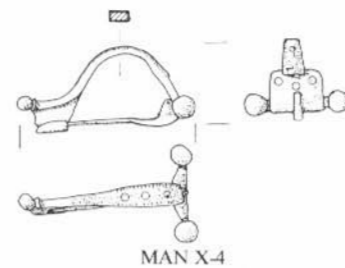
Ceramica; scale 1:3 (Disegni di N. Altieri; disegni di G. Righi: ARB IV-3, VIV IX-1; ARB IV-1, ARB IV-2).



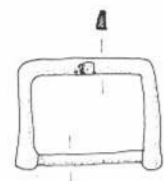
Argento, bronzo, ferro; scala 1:2 (Disegni di G. Righi).



Bronzo; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



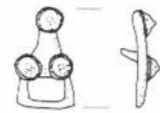
Bronzo, bronzo-ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



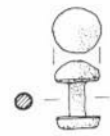
MAN II-15



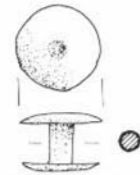
VIV VI-4



VIV X-1



MAN VIII-37



MAN VIII-38



MAN VIII-26



MAN VIII-15



MAN VIII-17



SPIL III-1



MAN VIII-51



MAN VIII-52



MAN V-11



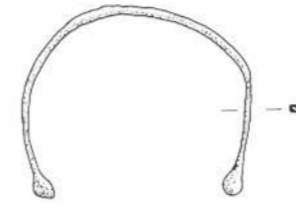
ARZ II-5



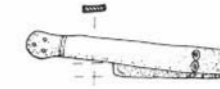
MAN V-12



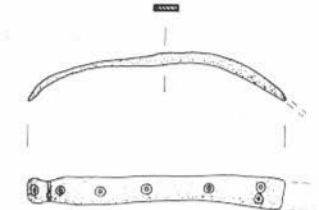
ARZ III-12



MAN VIII-22



MAN VII-4



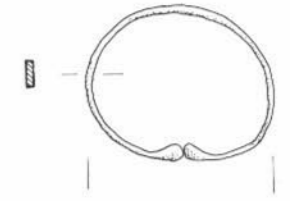
MAN IX-17



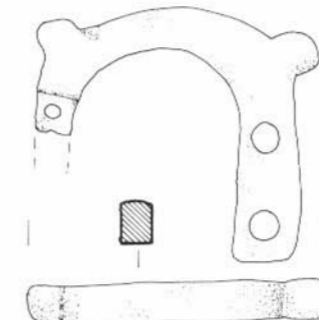
MAN VIII-14



MAN V-6



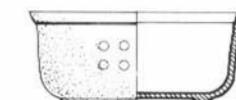
MAN VIII-23



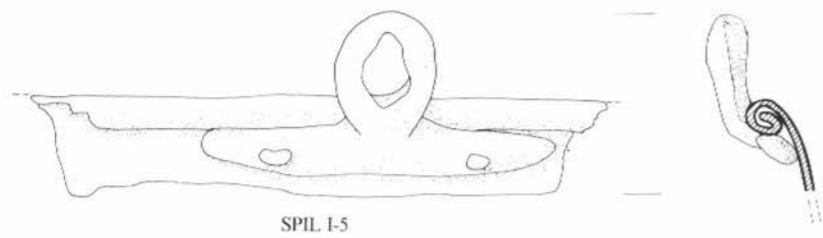
MONT II-1



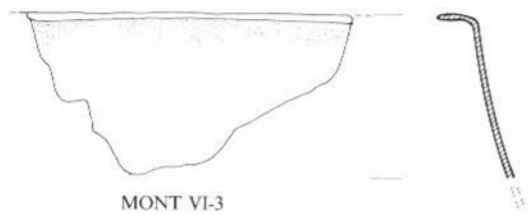
MAN V-10



MAN XI-2



SPIL I-5



MONT VI-3



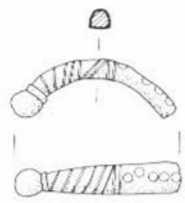
MONT VI-1



MAN IX-20



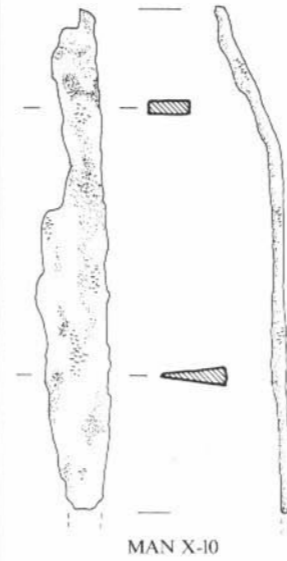
MAN IX-21



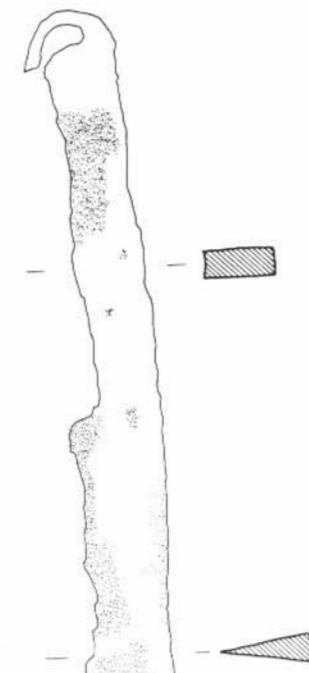
MAN IX-19



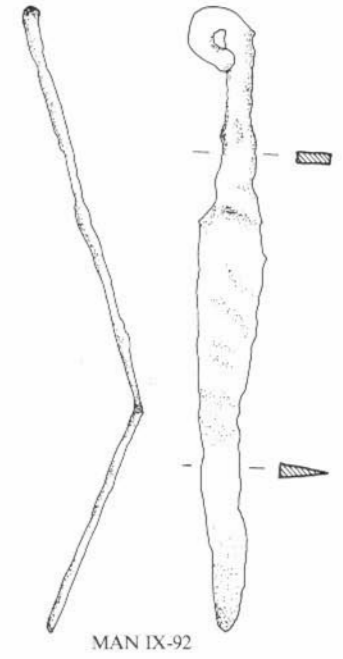
MAN VIII-45



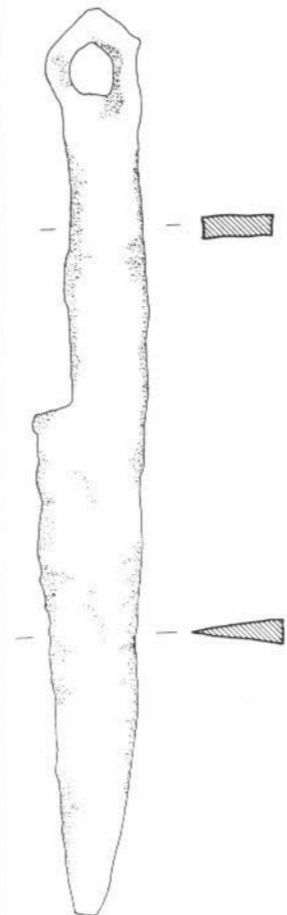
MAN X-10



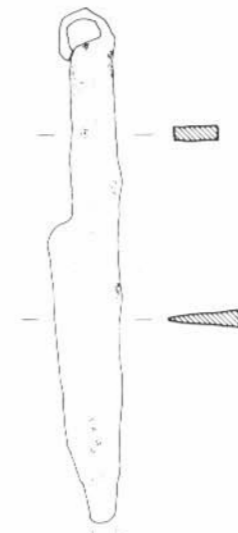
ARZ II-6



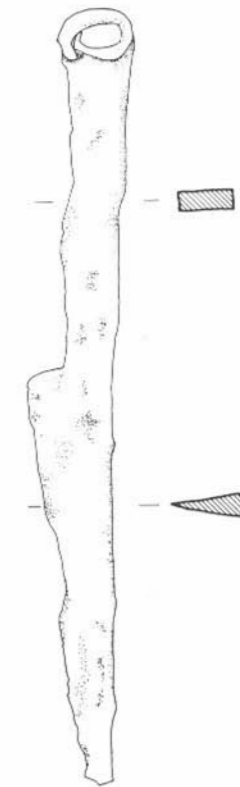
MAN IX-92



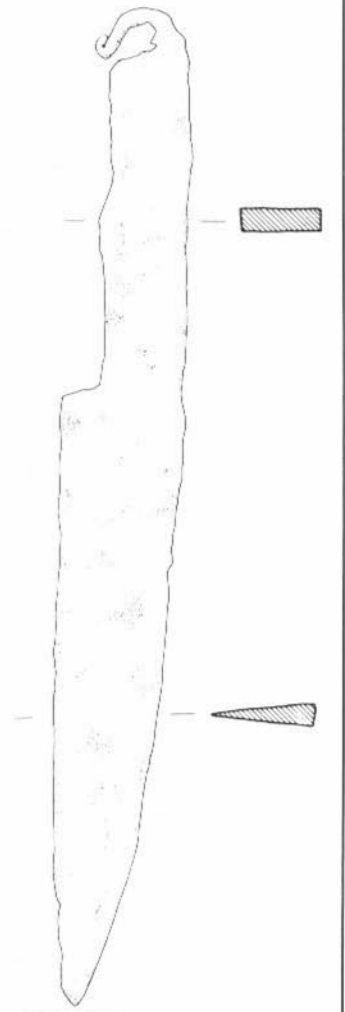
MAN III-25



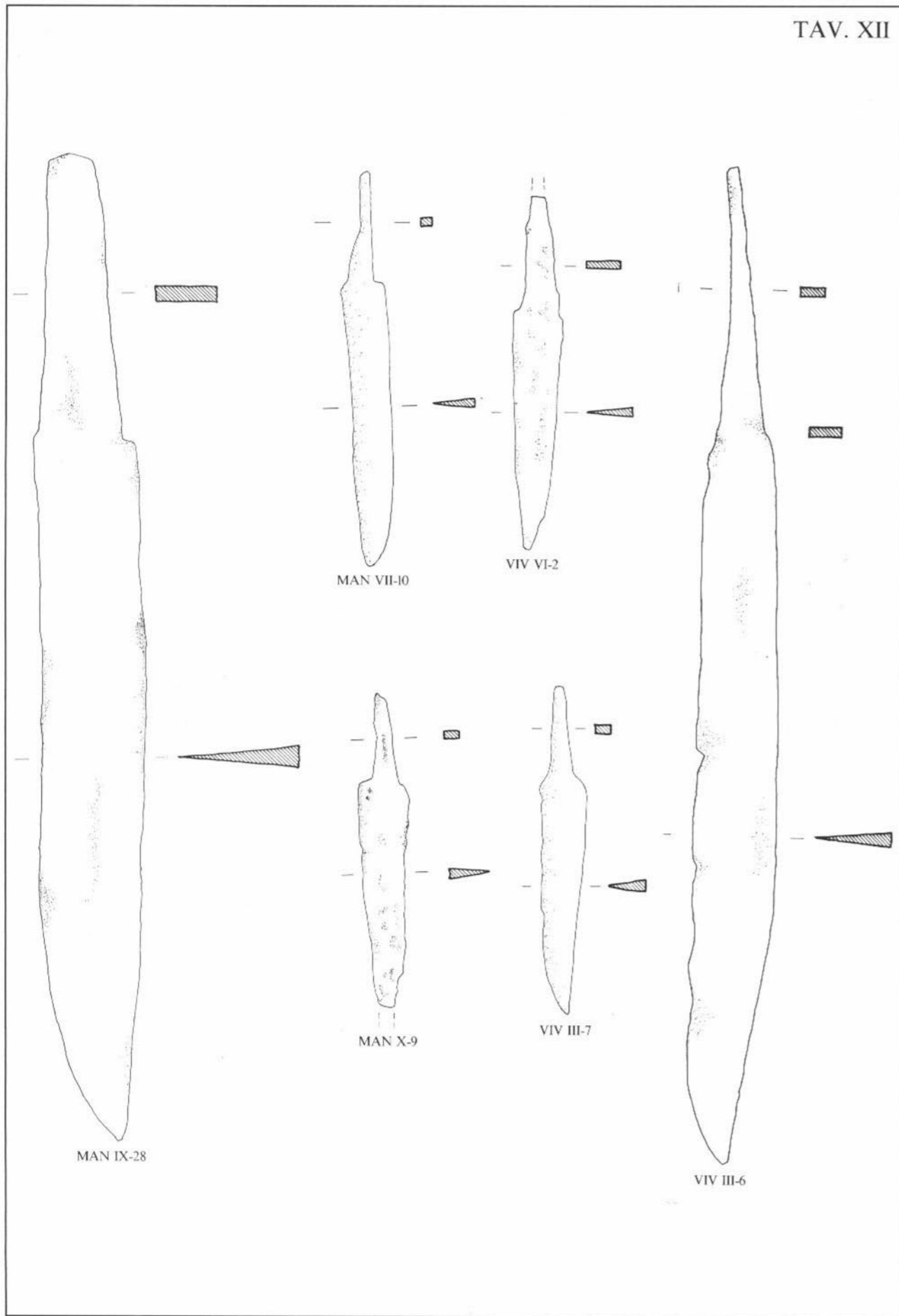
MONT III-6



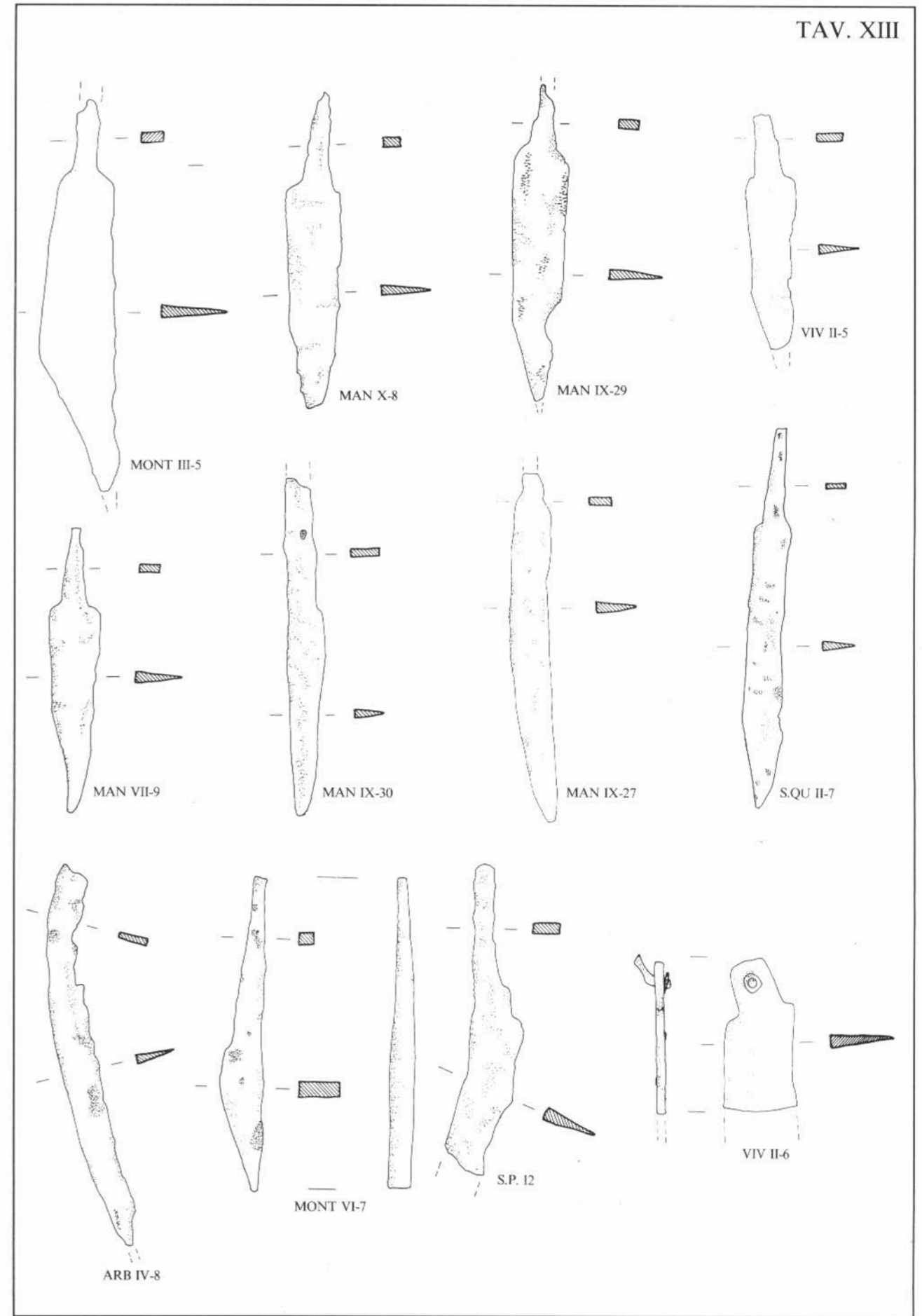
S.P. 8



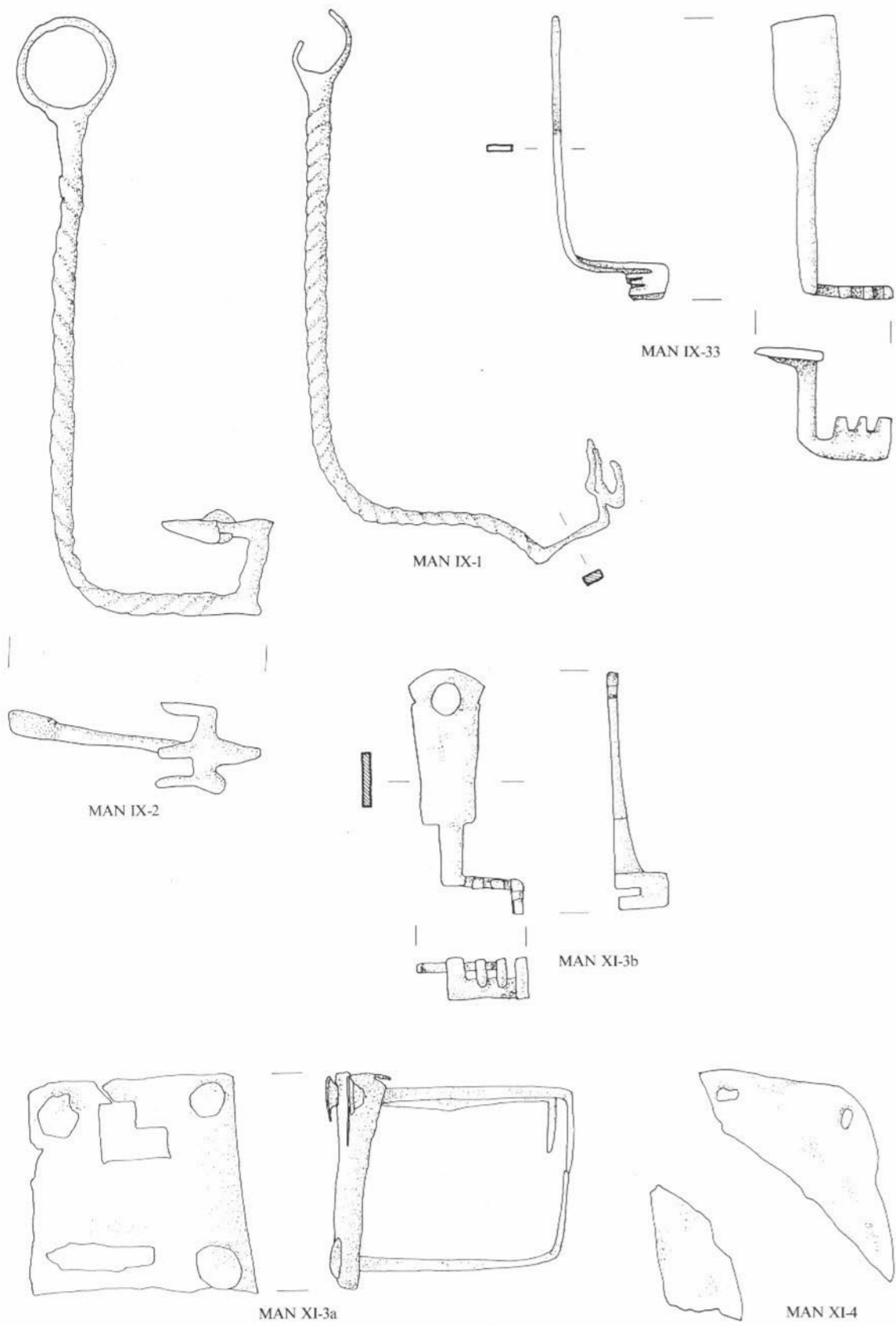
MAN III-26



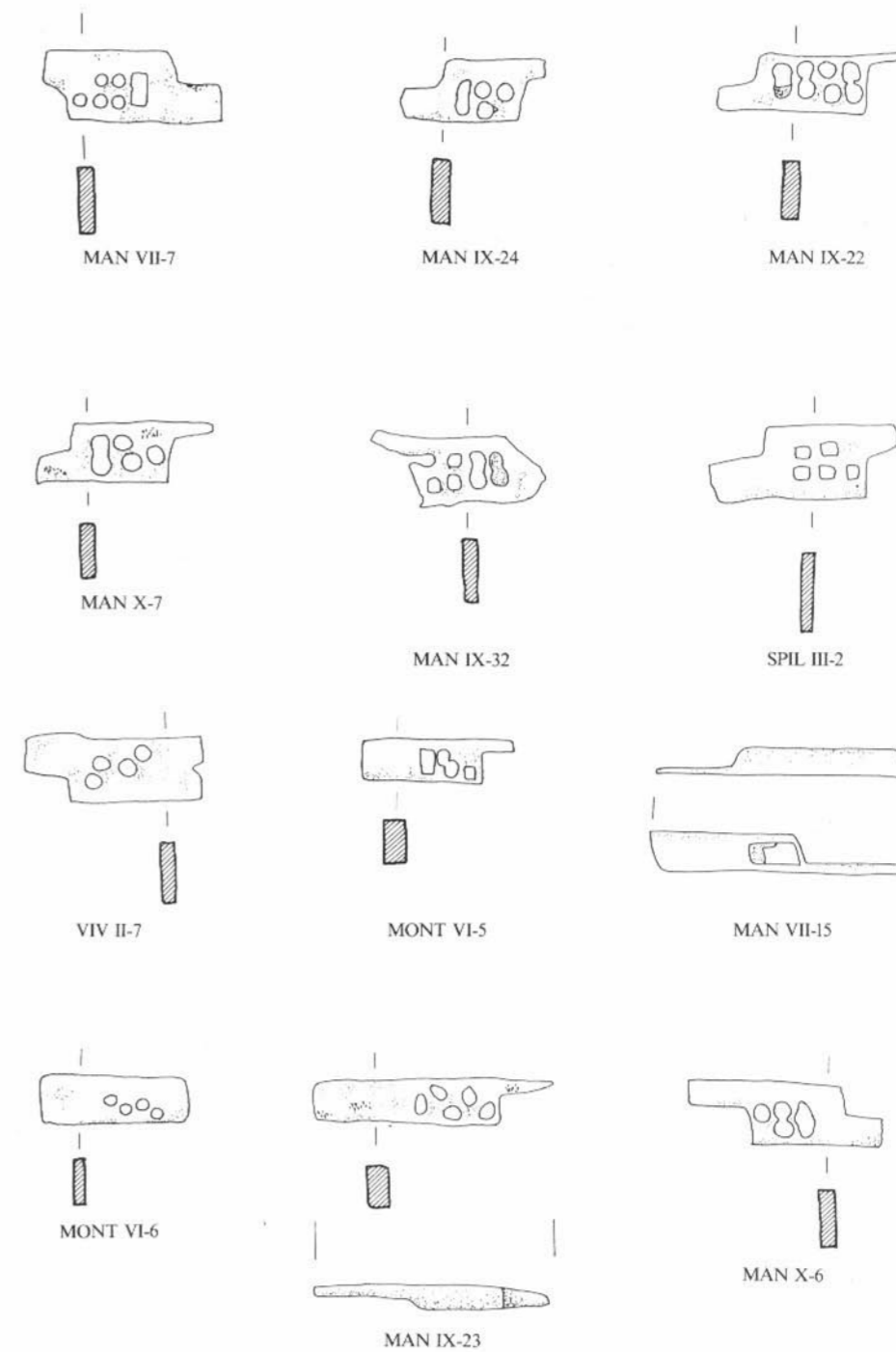
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



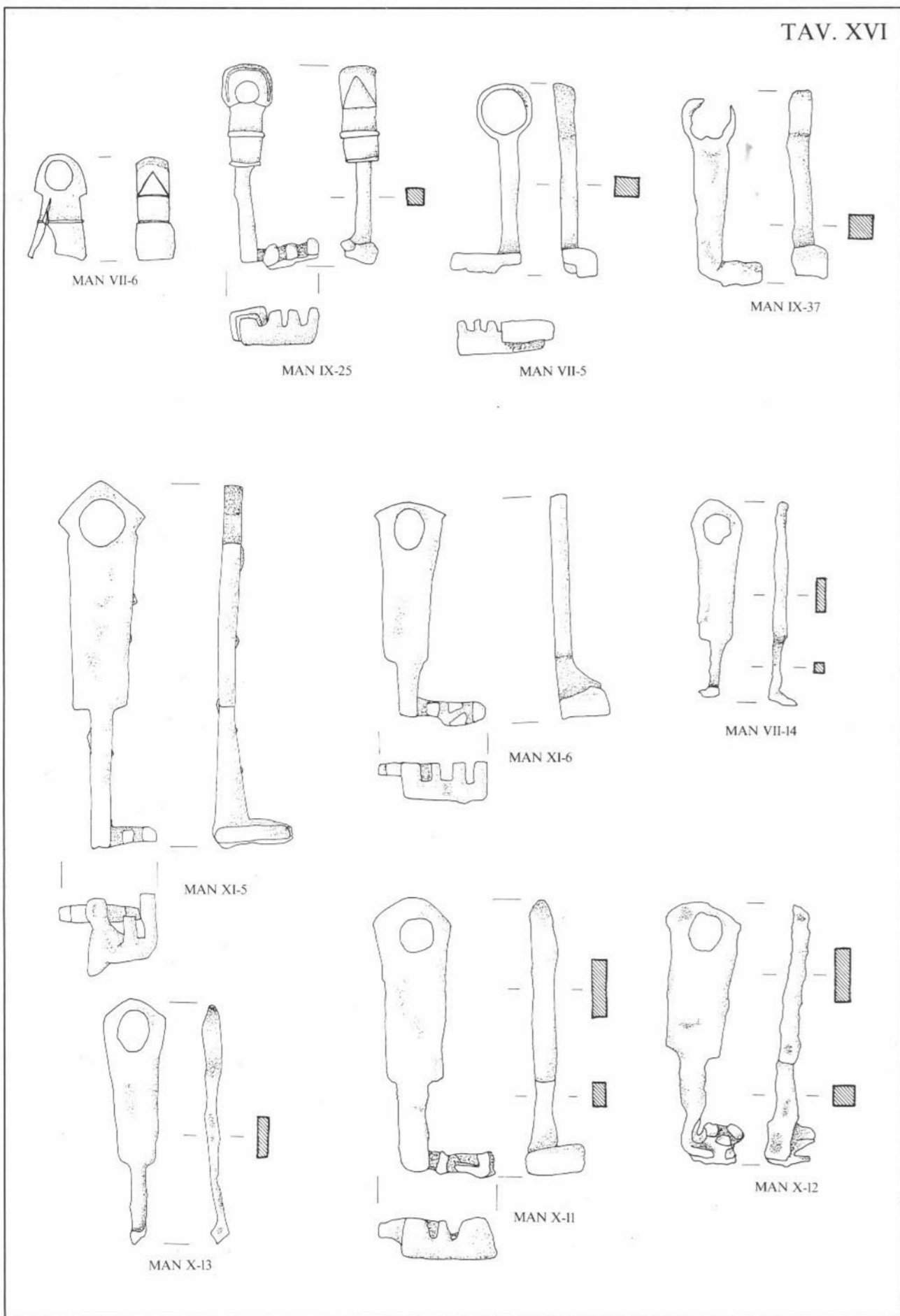
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



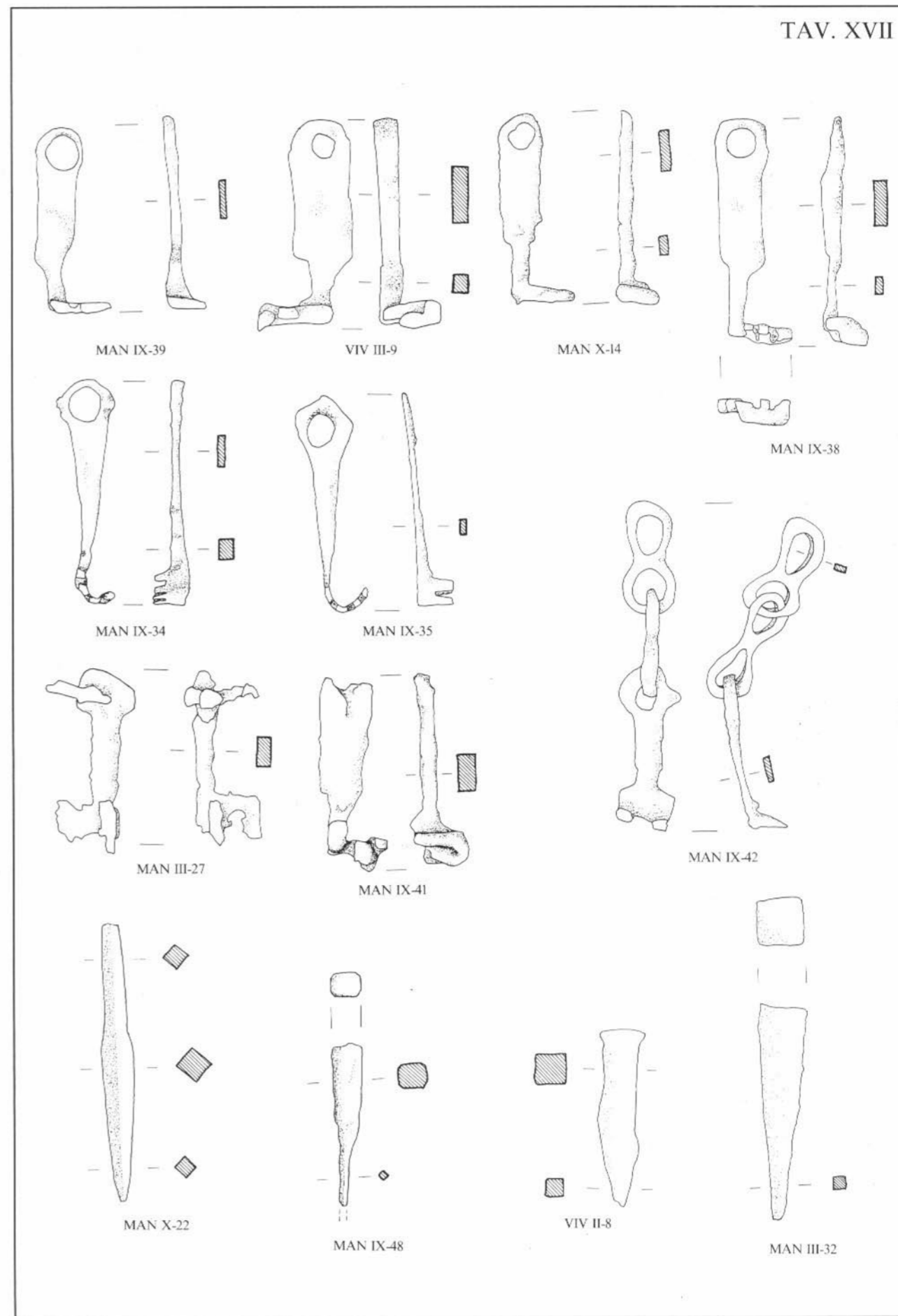
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



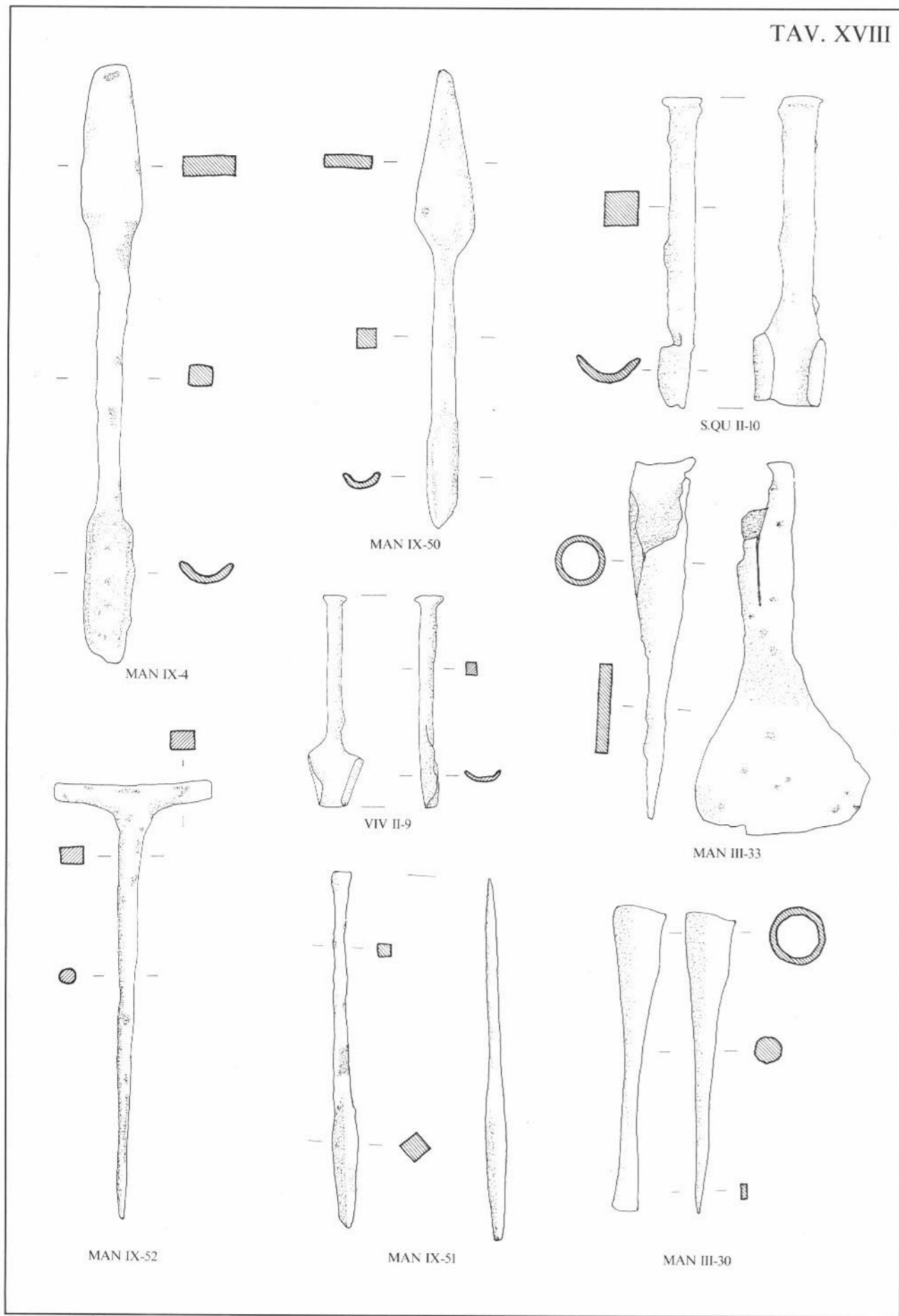
Bronzo, ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



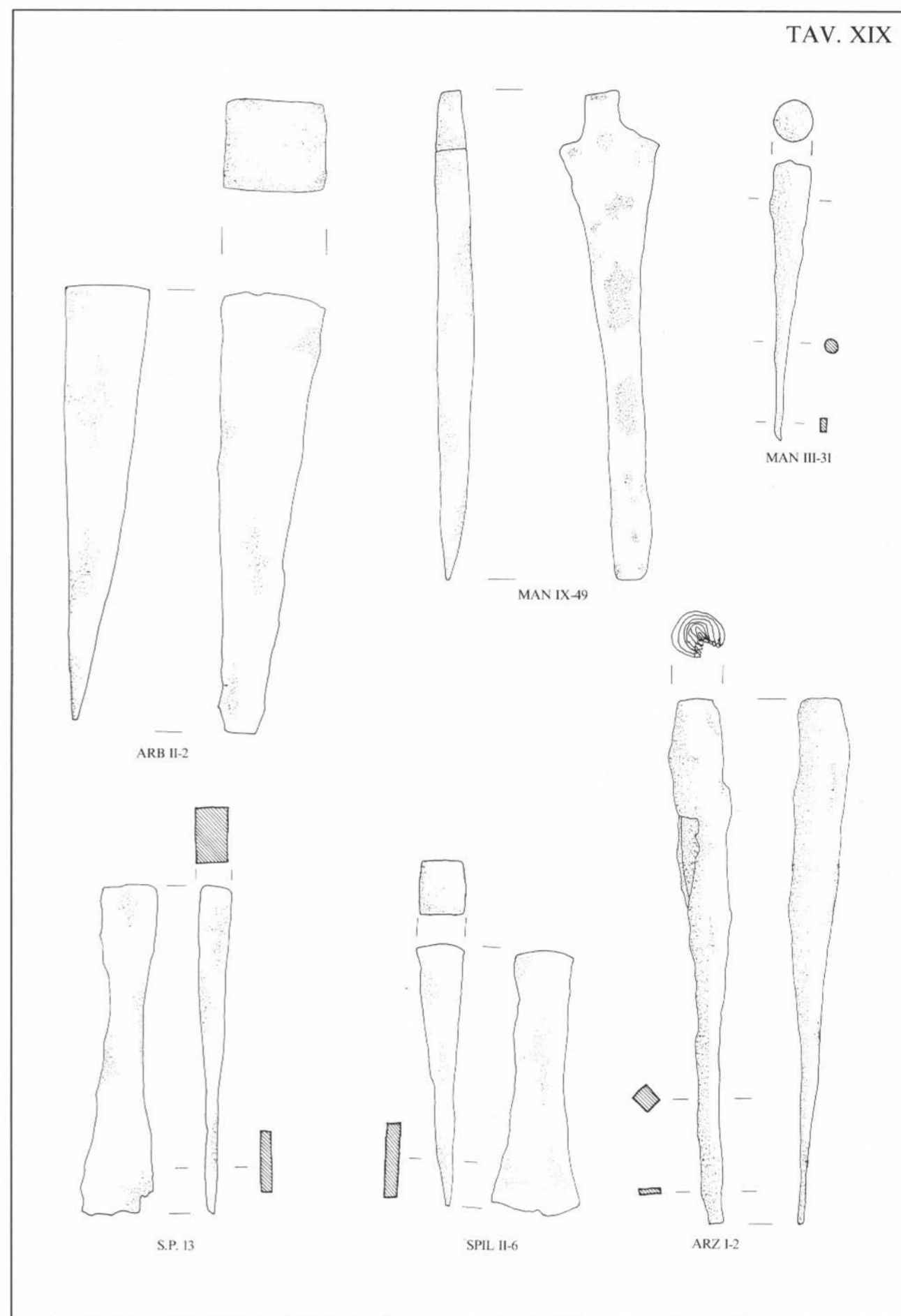
Bronzo, bronzo-ferro, ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



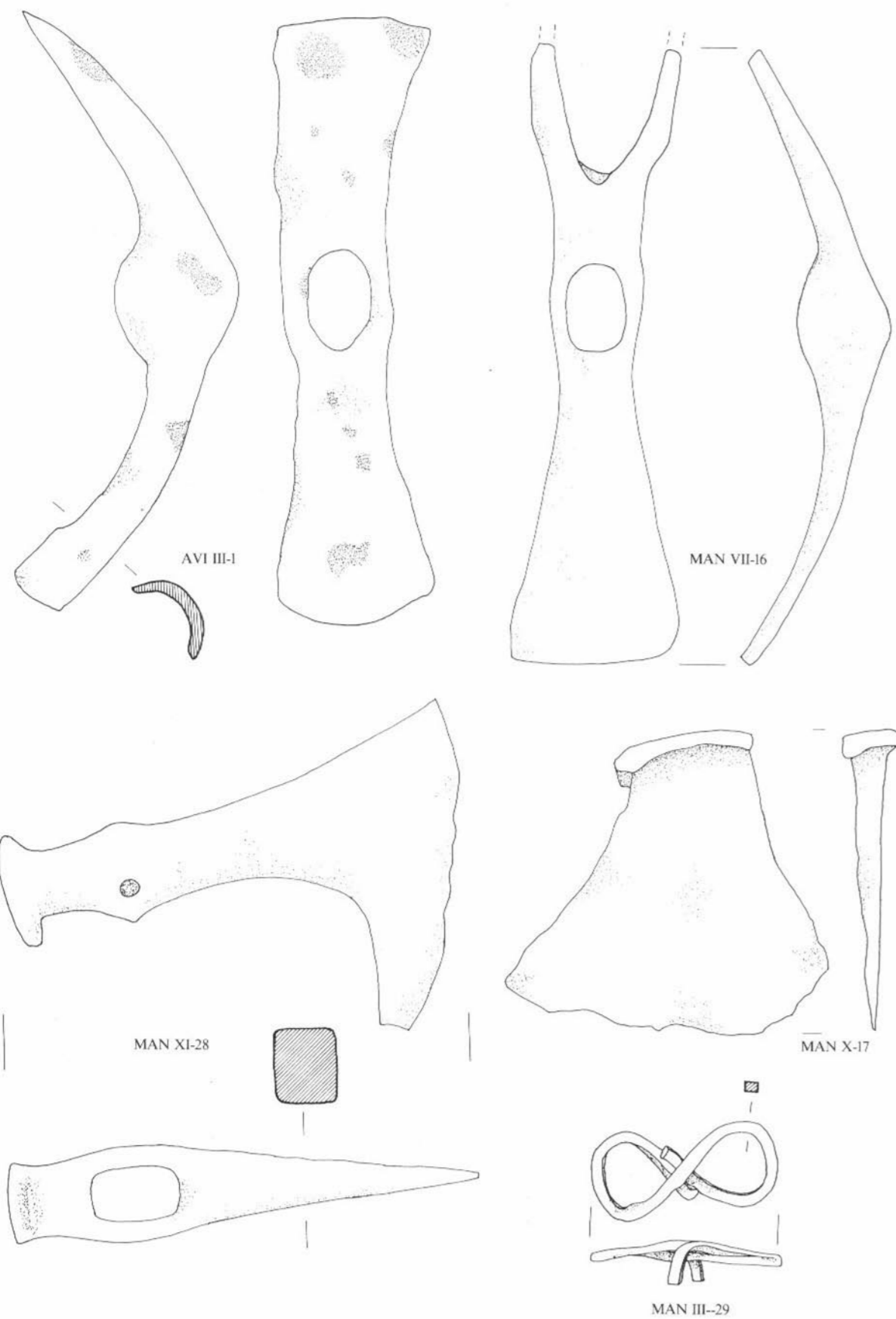
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



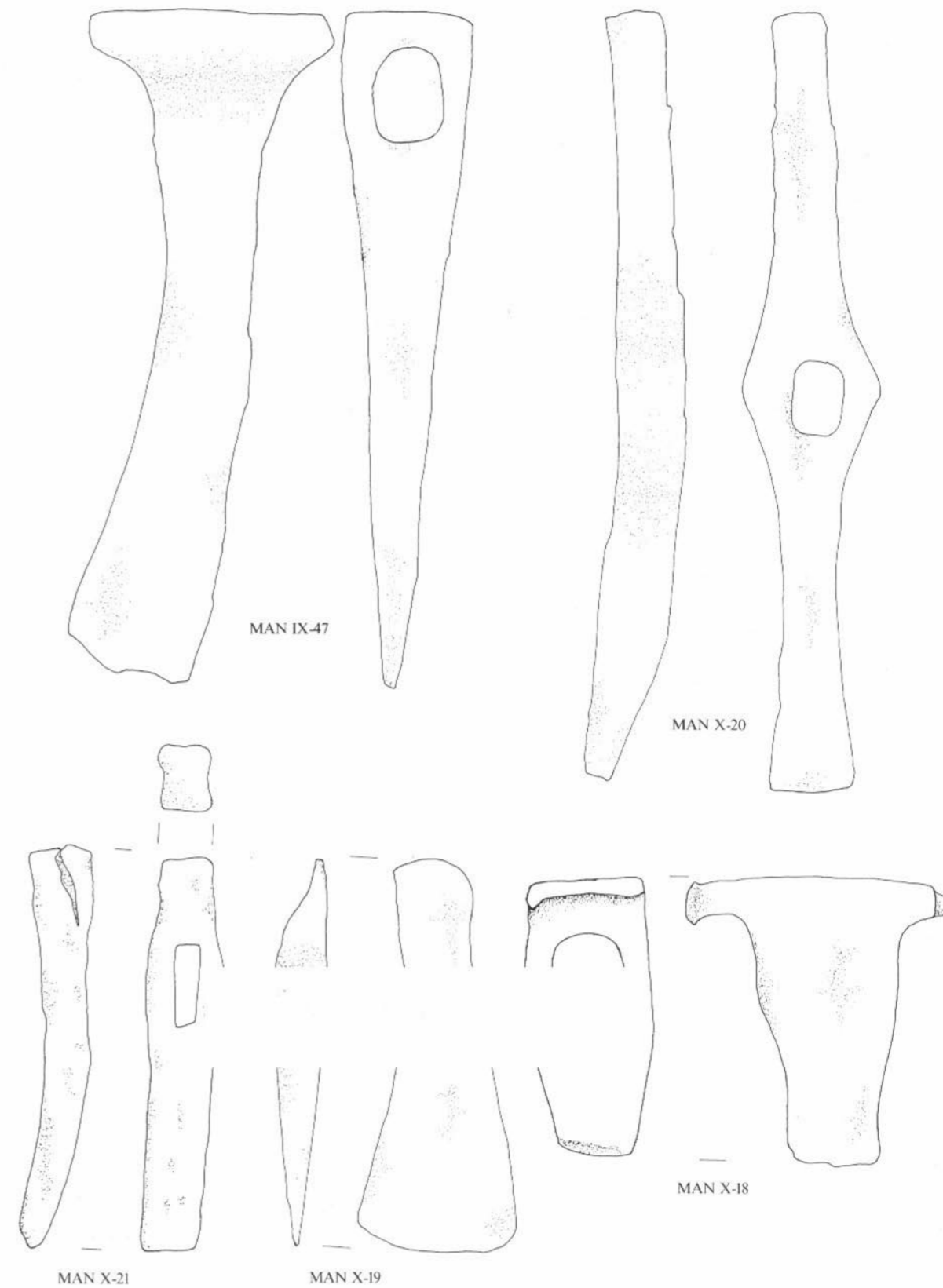
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



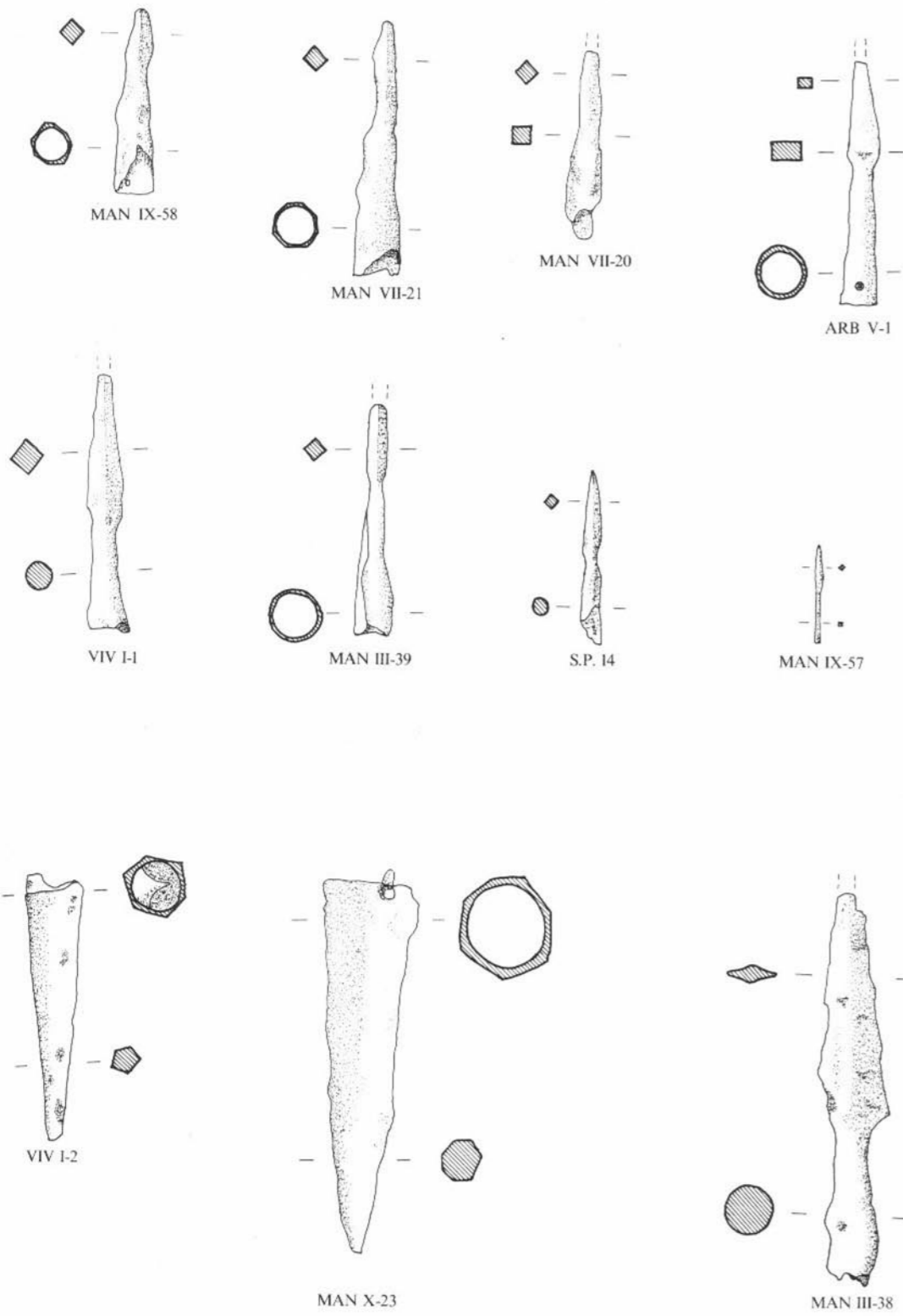
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



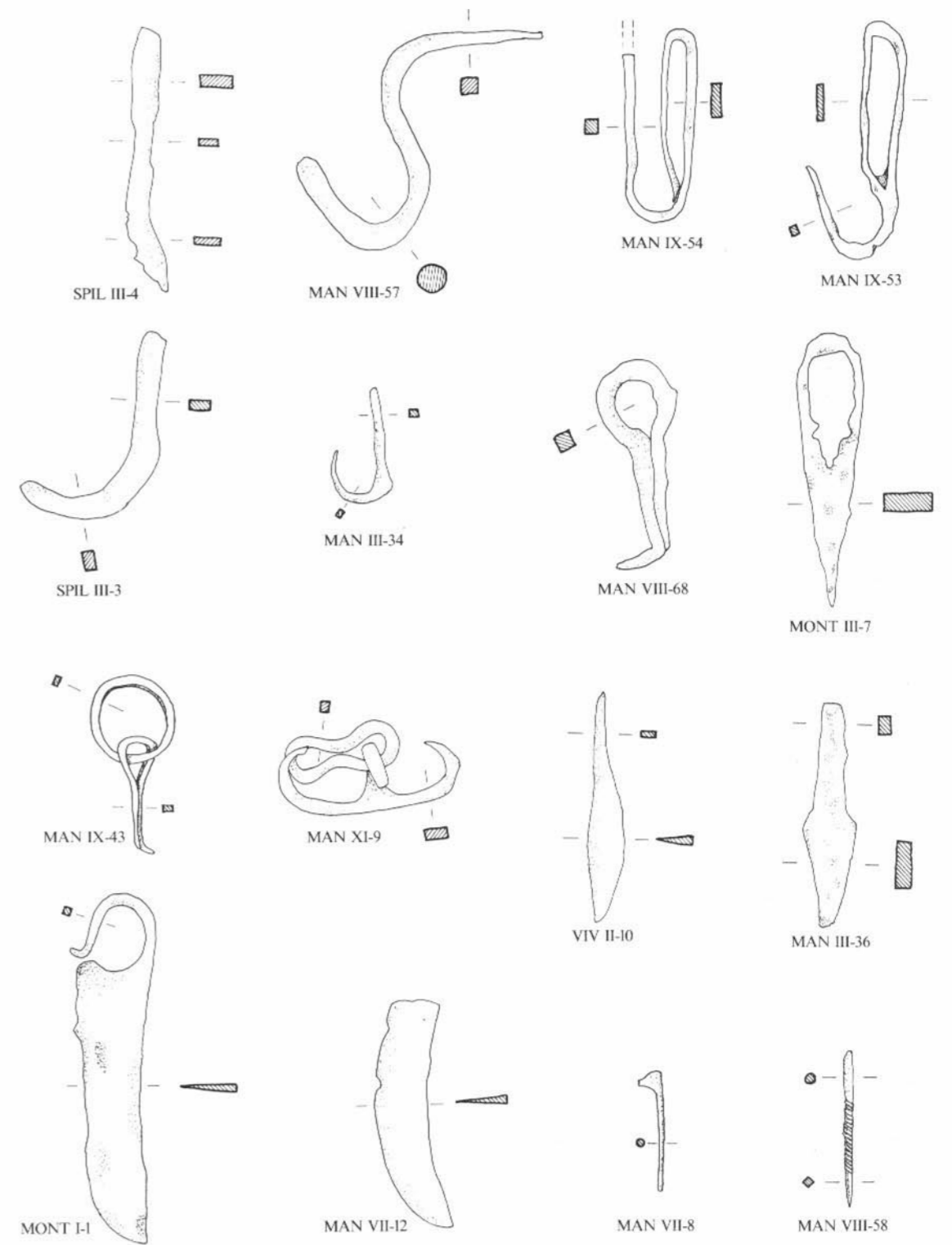
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



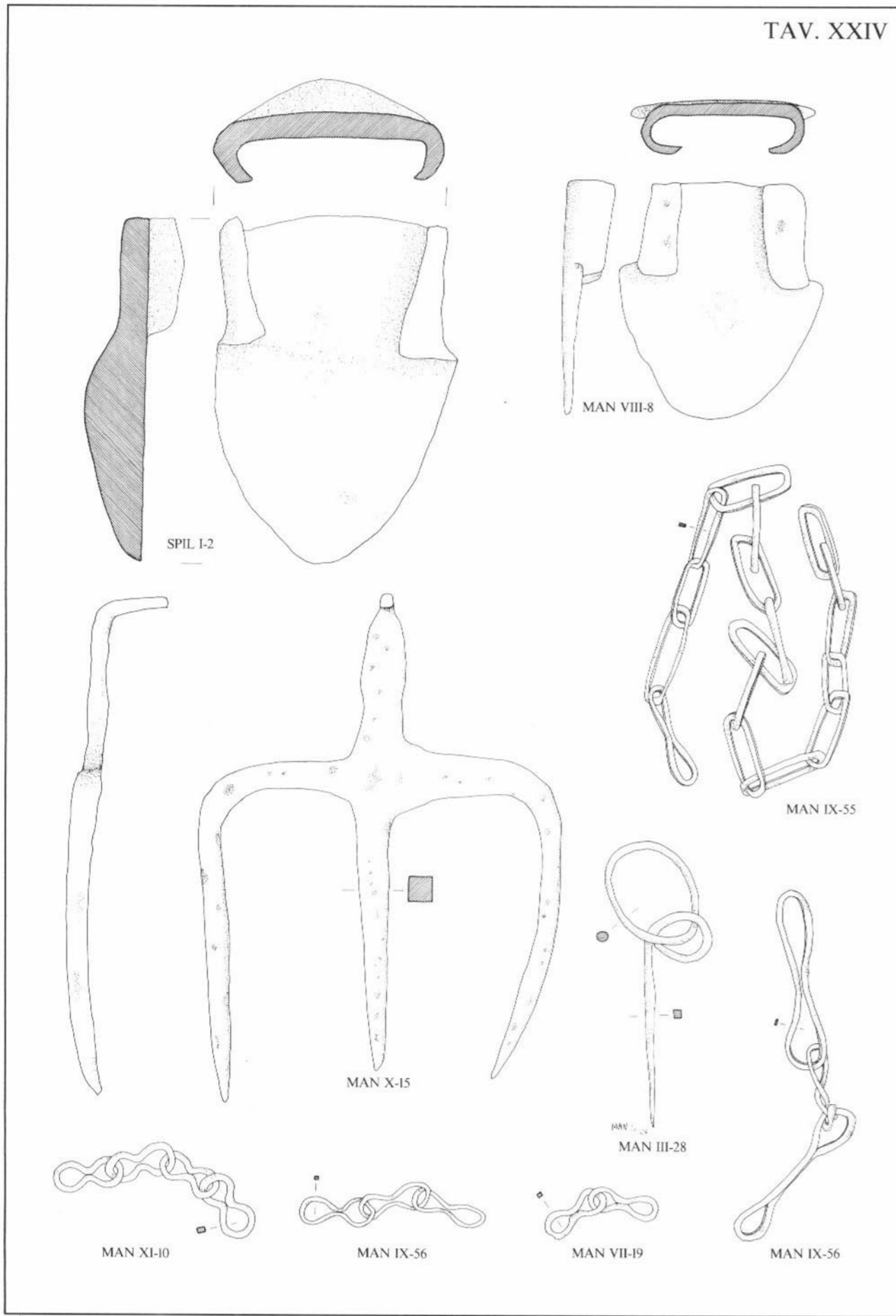
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



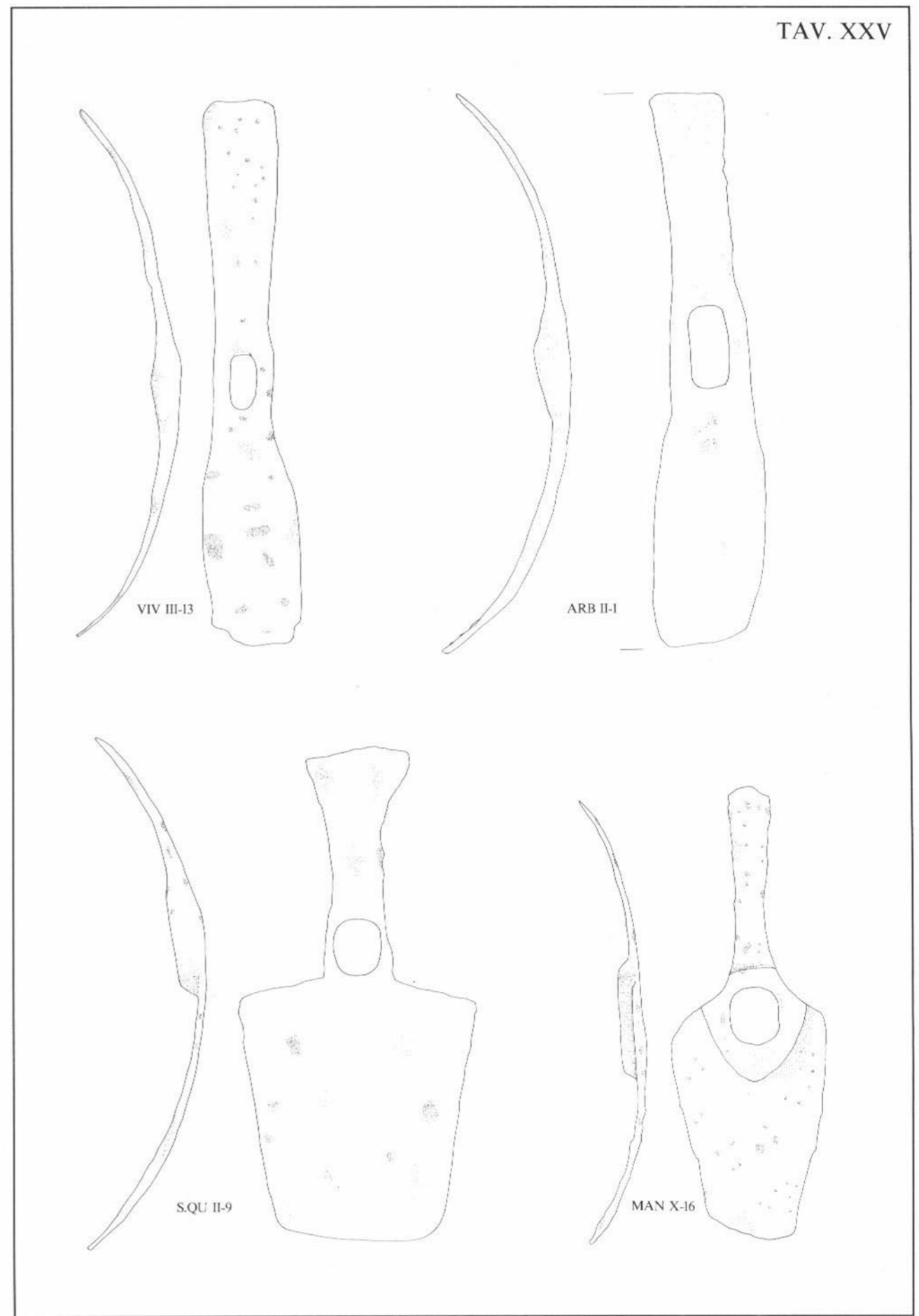
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



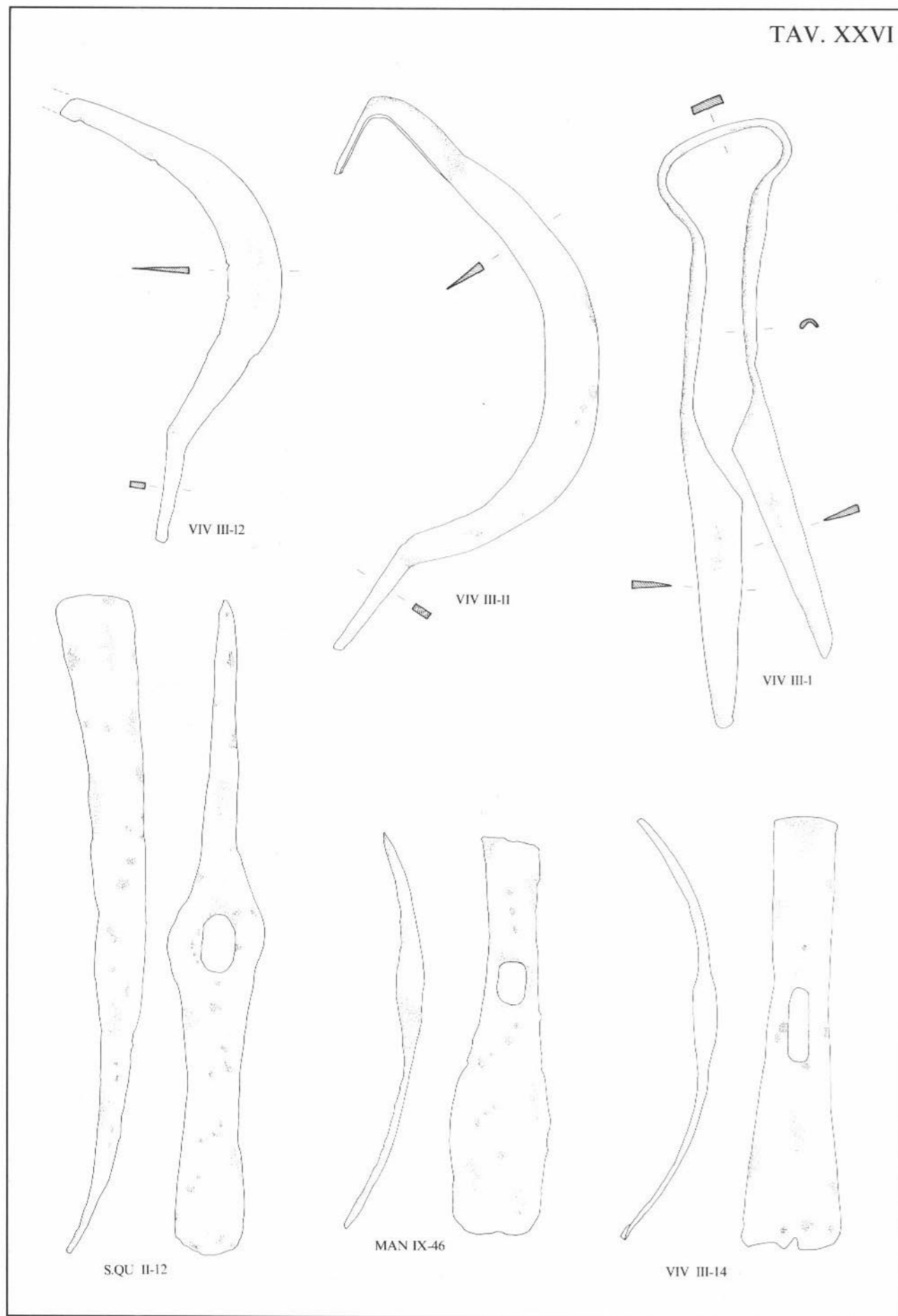
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



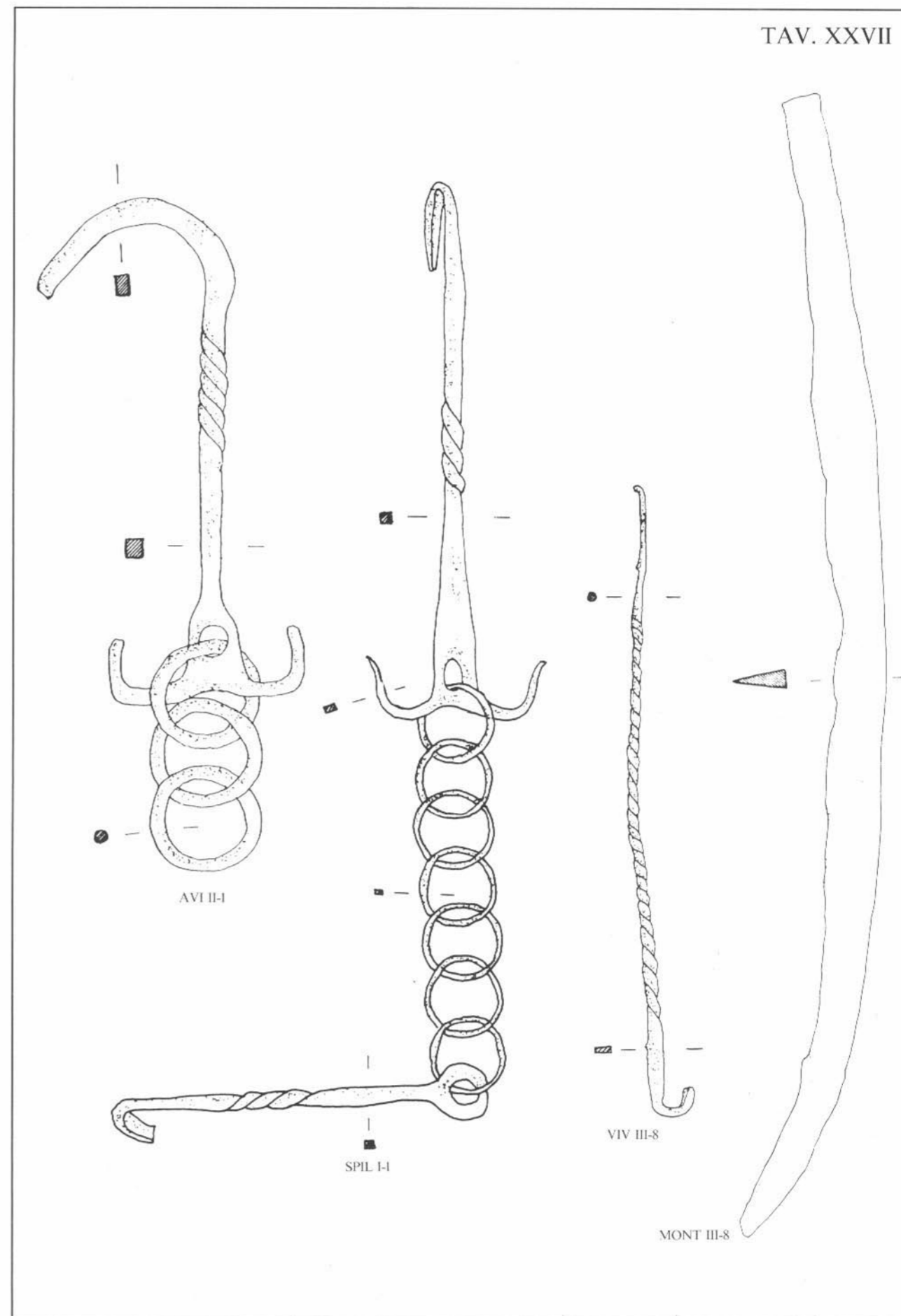
Ferro; scala 1:3 (Disegni di N. Altieri).



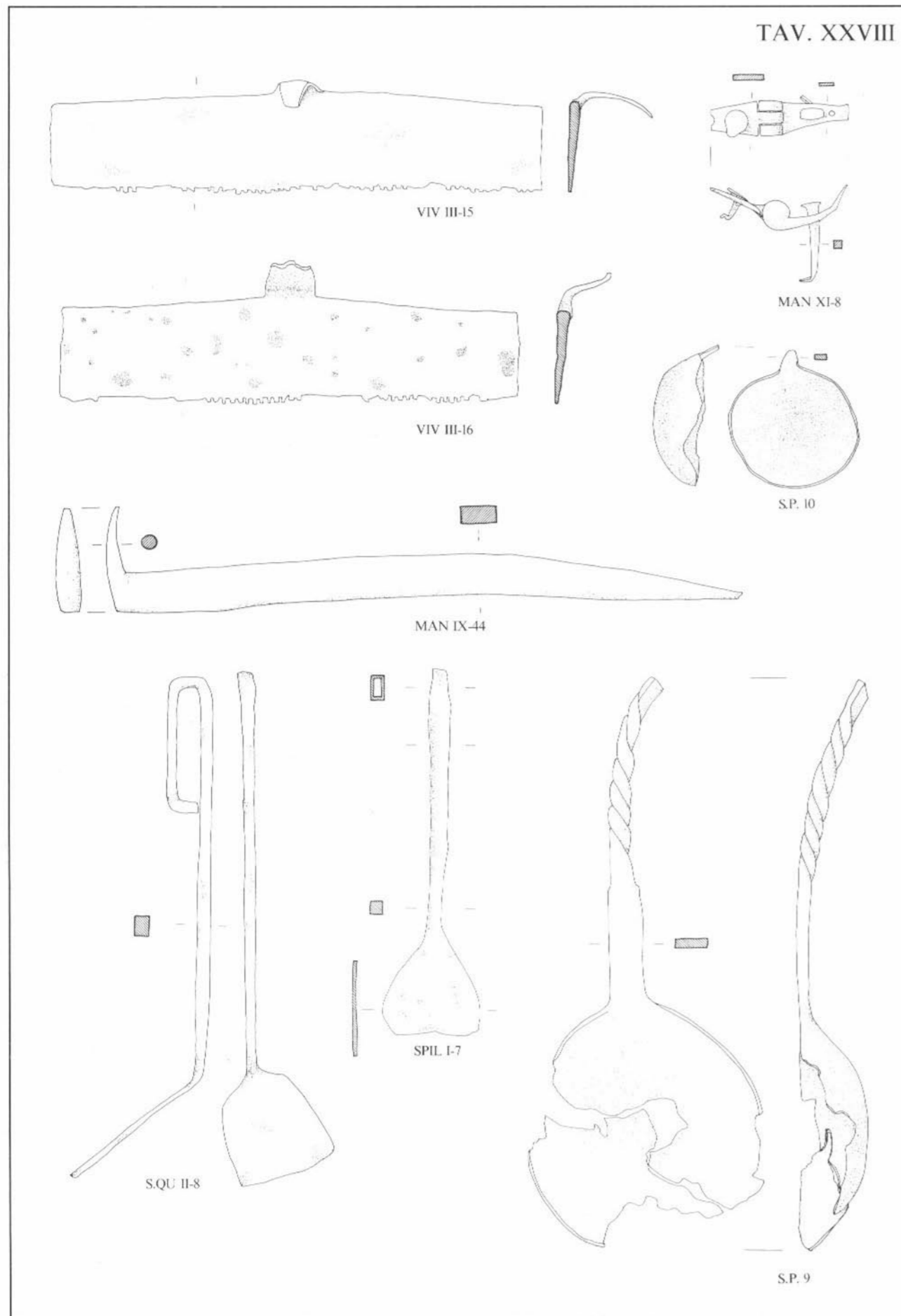
Ferro; scala 1:3 (Disegni di N. Altieri).



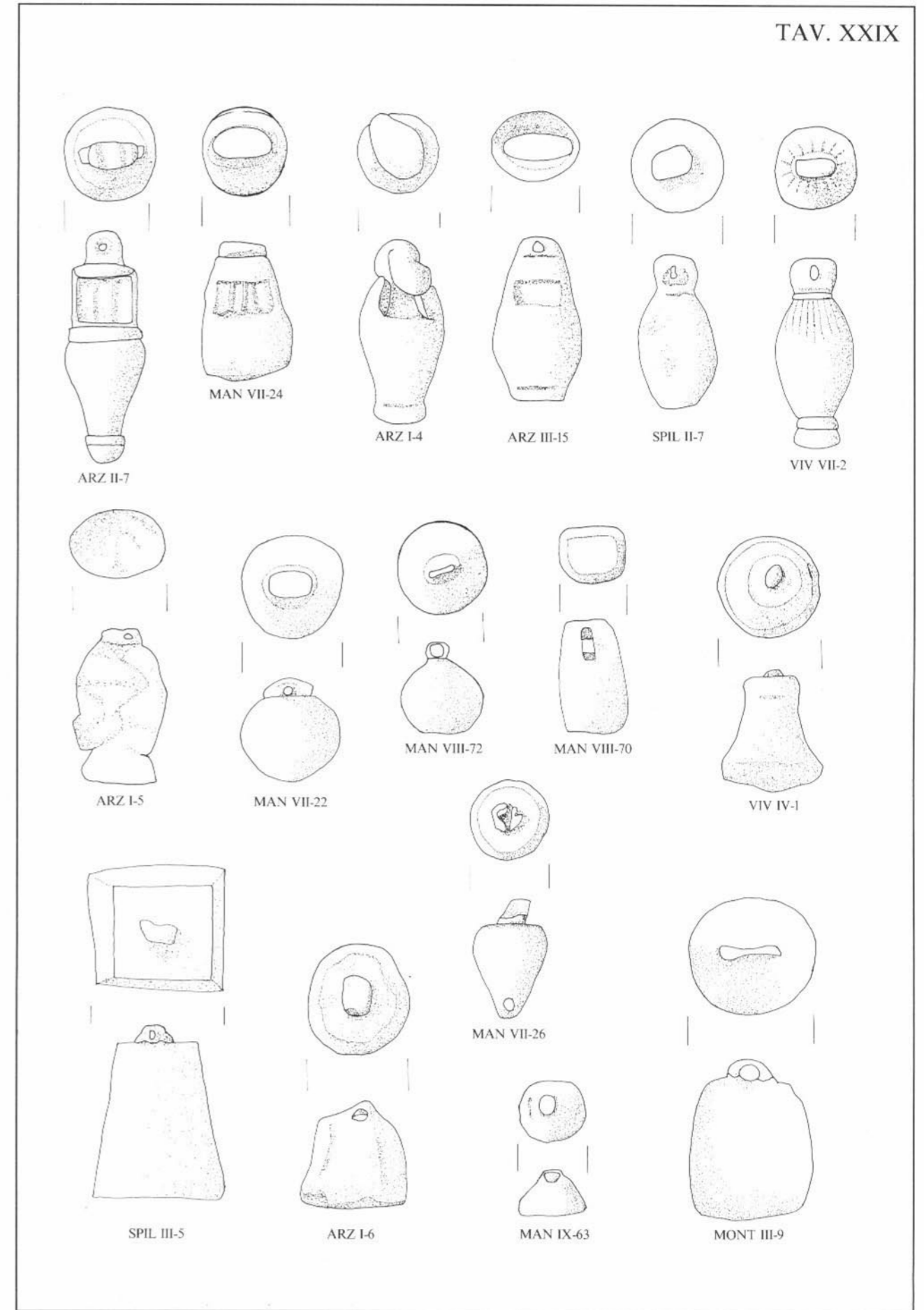
Ferro; scala 1:3 (Disegni di N. Altieri).



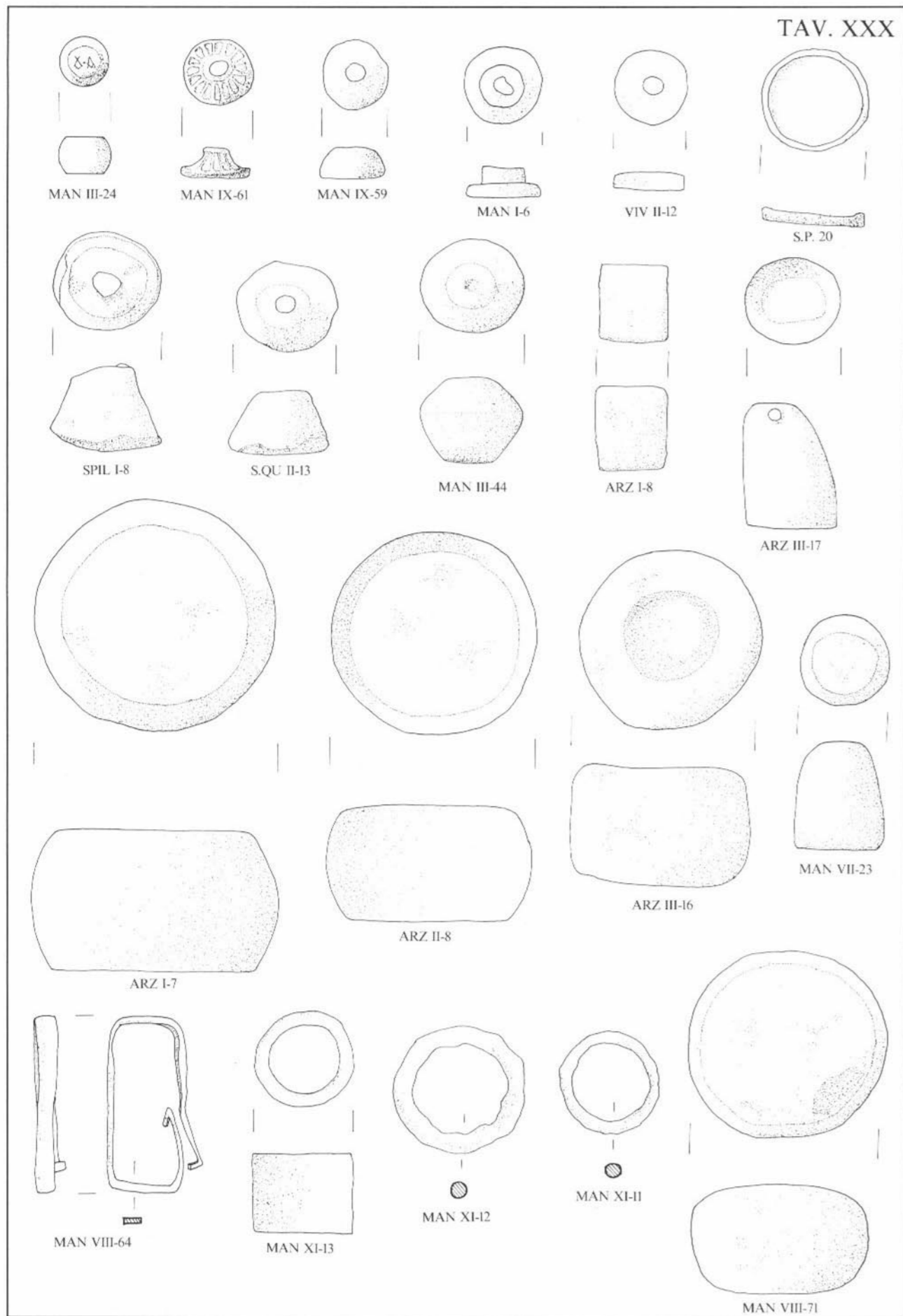
Ferro; scala 1:3 (AVI II-1, VIV III-8, MONT III-8); scala 1:5 (SPIL I-2) (Disegni di N. Altieri).



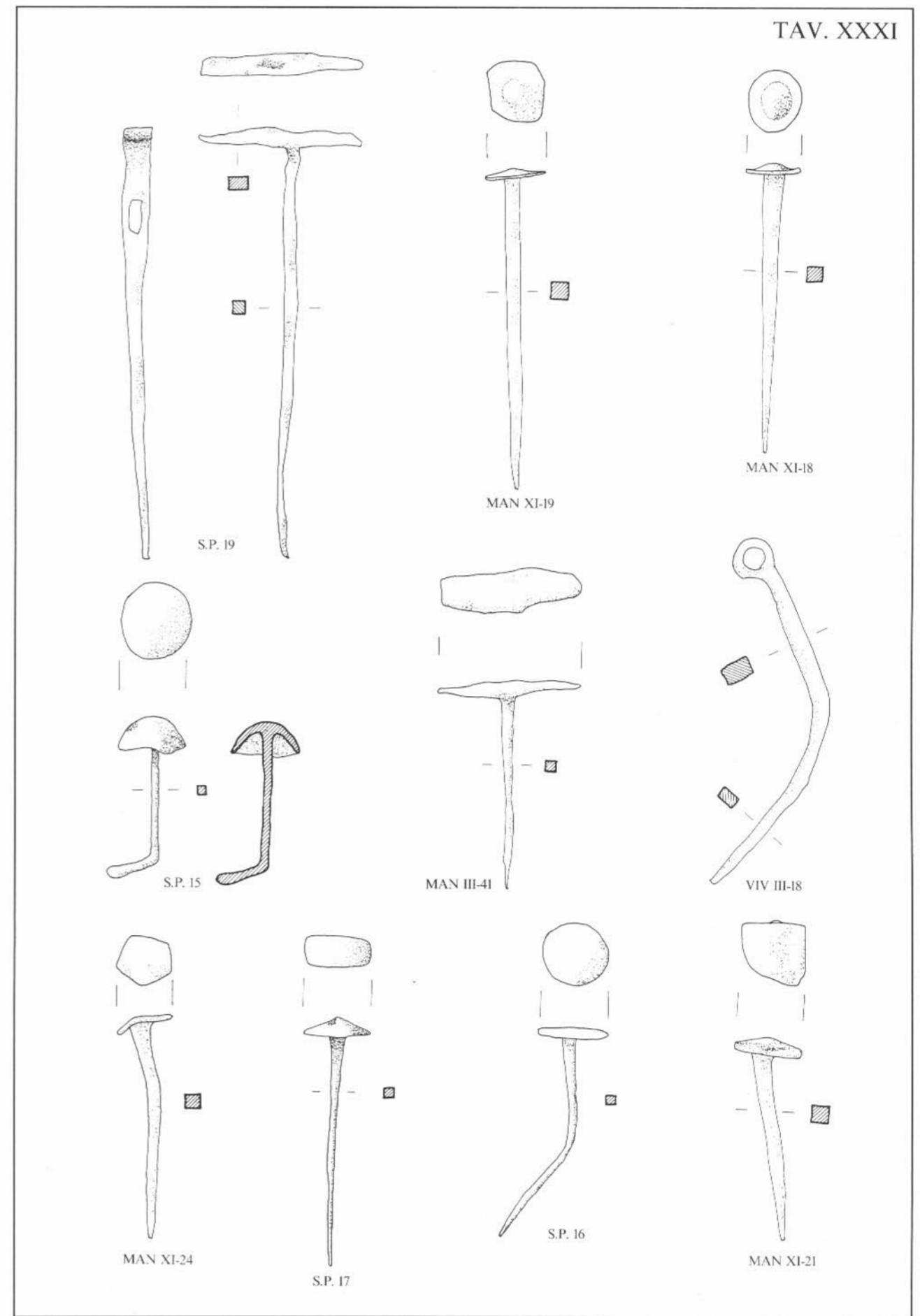
Ferro; scala 1:3 (Disegni di N. Altieri).



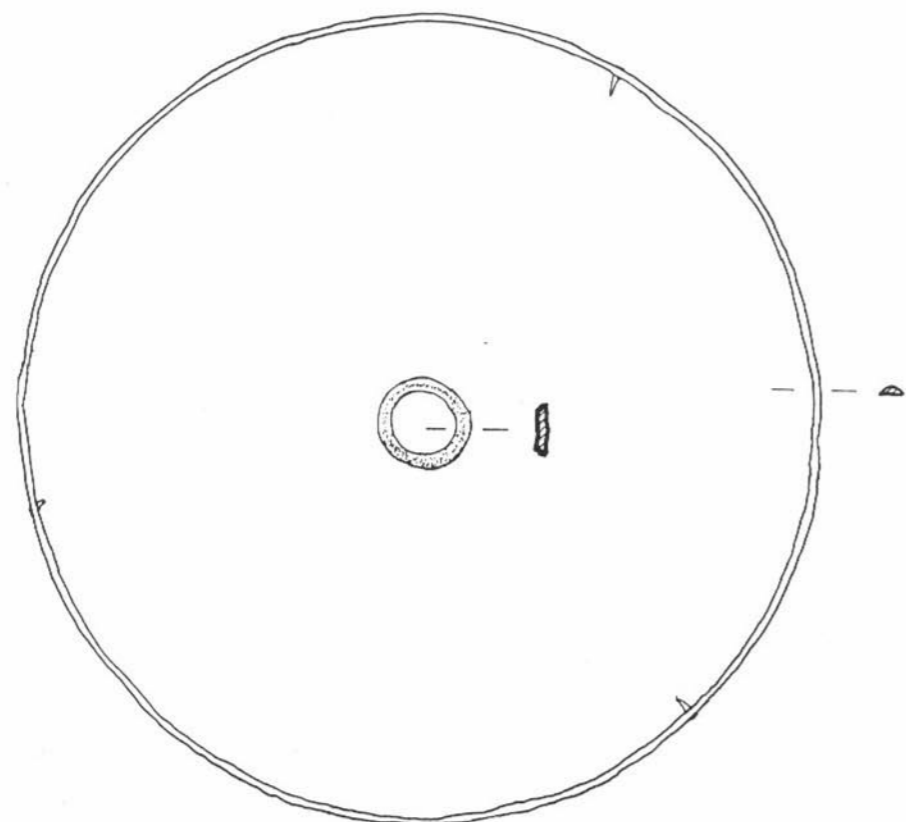
Piombo, piombo-ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



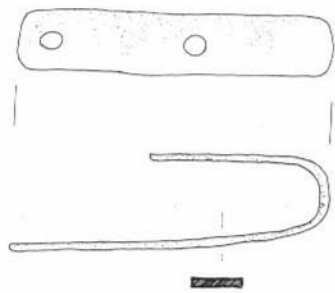
Bronzo-argento, ferro, piombo; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



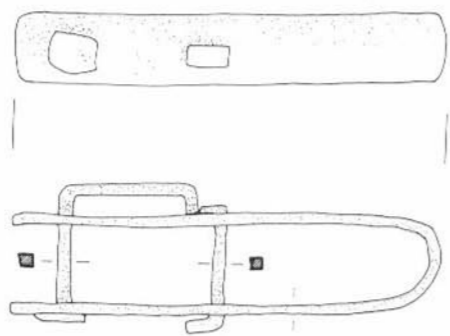
Ferro; scala 1:2 (Disegni di N. Altieri).



ARZ 1-3

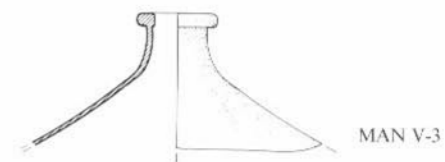


ARZ III-14

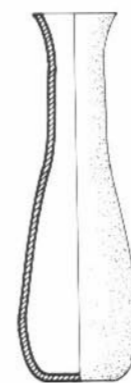


ARZ III-13

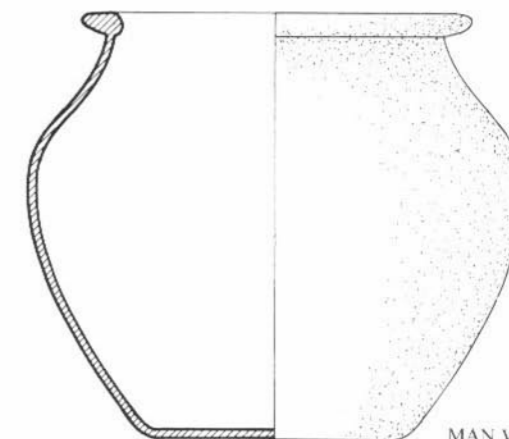
Ferro; scala 1:4 (ARZ III-13, III-14); scala 1:10 (ARZ 1-3) (Disegni di N. Altieri).



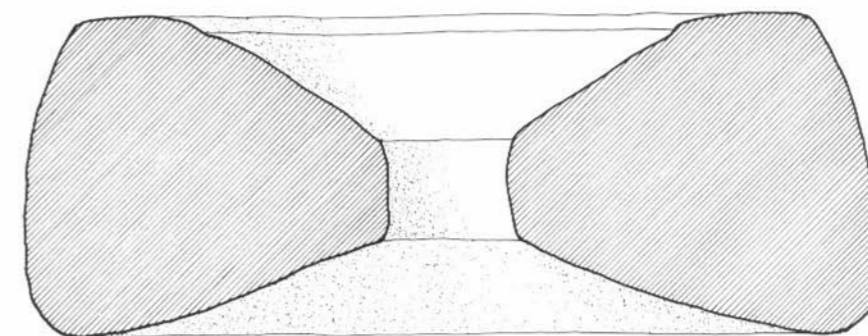
MAN V-3



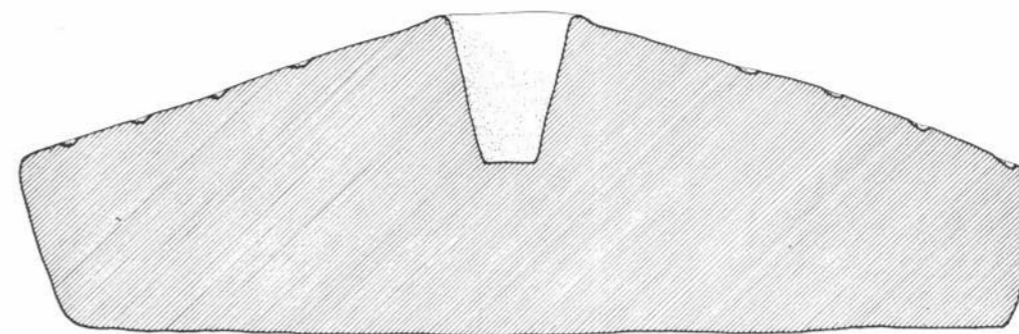
MAN V-4



MAN V-2



ARB I-1



ARB VII-1

Vetro, pietra; scala 1:3 (MAN V-3, MAN V-2, ARB I-1, ARB VII-1); scala 1:2 (MAN V-4) (Disegni di N. Altieri).

**INDICE DEI MATERIALI
E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

INDICE DEI MATERIALI

Numero Invent.	Provenienza	Oggetto	Materiale	Tavola	Numero Invent.	Provenienza	Oggetto	Materiale	Tavola
255001	MAN IX-55	catena	ferro	XXIV	255044	MAN IX-41	chiave	ferro	XVII
255002	S.P.11	cardine	ferro		255045	VIV III-10	chiave	ferro	
255003	VIV III-17	due nastri	ferro		255046	MAN VII-14	chiave	ferro	XVI
255004	SPIL I-7	raschiatoio	ferro	XXVIII	255047	MAN IX-40	chiave	ferro	
255005	S.P.9	mestolo	ferro	XXVIII	255048	MAN IX-36	chiave	ferro	
255006	S.P.10	mestolo	ferro	XXVIII	255049	MAN IX-37	chiave	ferro	XVI
255007	VIV III-8	catena focolare	ferro	XXVII	255050	MAN IX-38	chiave	ferro	XVII
255008	MONT VI-1	recipiente	bronzo	X	255051	MAN IX-39	chiave	ferro	XVII
255009	SPIL I-6	recipiente	bronzo		255052	MAN X-11	chiave	ferro	XVI
255010	SPIL I-5	recipiente	bronzo	X	255053	VIV III-9	chiave	ferro	XVII
255011	MAN III-26	coltello	ferro	XI	255054	MAN VII-13	chiave	ferro	
255012	MAN III-25	coltello	ferro	XI	255055	MAN X-14	chiave	ferro	XVII
255013	S.P.8	coltello	ferro	XI	255056	VIV III-15	raschiatoio	ferro	XXVIII
255014	MAN IX-92	coltello	ferro	XI	255057	VIV III-16	raschiatoio	ferro	XXVIII
255015	MAN X-10	coltello	ferro	XI	255058	VIV III-1	forbici tosare	ferro	XXVI
255016	MAN IX-28	coltello	ferro	XII	255059	MAN VIII-44	oggetto	bronzo	
255017	VIV III-6	coltello	ferro	XII	255060	MAN IX-1	chiave	ferro	XIV
255018	MAN IX-29	coltello	ferro	XIII	255061	MAN IX-2	chiave	ferro	XIV
255019	MAN IX-27	coltello	ferro	XIII	255062	MAN IX-3	chiave	ferro	
255020	MAN VII-9	coltello	ferro	XIII	255063	MAN I-2	peso telaio	terracotta	
255021	MAN X-8	coltello	ferro	XIII	255064	MAN I-1	ciotola	ceramica	IV
255022	VIV II-5	coltello	ferro	XIII	255065	MAN III-2	olletta	ceramica	
255023	MAN X-9	coltello	ferro	XII	255066	MAN VI-1	vaso	ceramica	IV
255024	MAN IX-30	coltello	ferro	XIII	255067	MAN III-5	olla	ceramica	IV
255025	ARB IV-8	coltello	ferro	XIII	255071	VIV III-2	olla	ceramica	
255026	S.P.12	coltello	ferro	XIII	255072	VIV III-2	olla	ceramica	
255027	MAN VII-11	coltello (?)	ferro		255073	MAN III-4	olla	ceramica	IV
255028	MAN IX-32	stanghetta serr.	ferro		255074	MAN III-3	olla	ceramica	IV
255029	VIV II-7	stanghetta serr.	ferro	XV	255075	ARB IV-5	olla	ceramica	IV
255030	MAN IX-22	stanghetta serr.	bronzo	XV	255076	ARB IV-4	olla	ceramica	
255031	MAN IX-23	stanghetta serr.	bronzo	XV	255079	ARB IV-3	olla	ceramica	IV
255032	MAN X-7	stanghetta serr.	bronzo	XV	255080	MAN VIII-11	olla	ceramica	
255033	MAN IX-24	stanghetta serr.	bronzo	XV	255082	VIV IX-1	olla	ceramica	
255034	MAN VII-7	stanghetta serr.	bronzo	XVI	255083	MAN VIII-10	olla	ceramica	IV
255035	ARB IV-9	chiave	ferro		255084	S.P.2	olla	ceramica	
255037	MAN IX-25	chiave	bronzo	XVI	255085	ARB IV-2	ciotola	ceramica	IV
255038	MAN VII-5	chiave	bronzo	XVI	255086	ARB IV-1	ciotola	ceramica	IV
255039	MAN IX-35	chiave	ferro	XVII	255087	VIV XI-1	ciotola	ceramica	IV
255040	MAN X-13	chiave	ferro	XVI	255090	MAN III-1	olla	ceramica	IV
255041	MAN X-12	chiave	ferro	XVI	255091	MAN IX-5	ciotola	ceramica	
255042	MAN IX-33	chiave	ferro	XIV	255092	ARZ III-15	peso stadera	piombo	XXIX
255043	MAN IX-34	chiave	ferro	XVII	255093	MAN VII-24	peso stadera	piombo	XXIX

Numero Invent.	Provenienza	Oggetto	Materiale	Tavola
255094	MAN VIII-72	peso stadera	piombo	XXIX
255095	VIV VII-2	peso stadera	piombo	XXIX
255096	MAN VII-26	peso filo pb.	piombo	XXIX
255097	ARZ I-6	peso stadera	piombo	XXIX
255098	MAN VIII-70	peso stadera	piombo	XXIX
255099	MAN VII-23	peso stadera	piombo	XXX
255100	MAN III-44	peso stadera	piombo	XXX
255101	MAN VII-25	peso stadera	piombo	XXX
255102	ARB IV-10	peso stadera	piombo	
255103	MAN II-3	peso stadera	piombo	
255105	MAN III-45	peso stadera	piombo	
255106	MAN IX-59	peso stadera	piombo	XXX
255108	MAN IX-60	peso stadera	piombo	
255109	MAN IX-63	peso stadera	piombo	XXIX
255110	MAN IX-61	peso stadera	piombo	XXX
255111	S.P.20	peso bilancia	piombo	XXX
255112	S.P.21	fusaiola	piombo	
255113	ARZ I-7	peso bilancia	piombo	XXX
255114	ARZ II-8	peso stadera	piombo	XXIX
255115	MAN VIII-71	peso bilancia	piombo	XXX
255116	MAN IX-62	peso stadera	piombo	
255117	SPII I-8	peso stadera	piombo	XXX
255118	MAN III-47	lamina	piombo	
255119	MAN IX-65	tubatura	piombo	
255120	MAN III-47	lamina	piombo	
255121	S.P.22	lamina	piombo	
255122	MAN IX-64	tubatura	piombo	
255123	MAN III-24	peso ageminato	bronzo	XXX
255124	MAN III-46	filtro	piombo	
255125	S.P.22	lamina	piombo	
255126	MAN III-48	lamina	piombo	
255128	MAN X-23	tallone lancia	ferro	XXII
255129	MAN III-30	scalpello	ferro	XVIII
255130	MAN IX-58	cuspidi	ferro	XXII
255131	MAN VII-21	cuspidi	ferro	XXII
255132	MAN VII-20	cuspidi	ferro	XXII
255133	MAN III-32	punzone	ferro	XVII
255134	MAN III-31	scalpello	ferro	XIX
255135	MAN IX-48	punteruolo	ferro	XVII
255136	MAN X-22	doppia punta	ferro	XVII
255137	MAN IX-51	trapano	ferro	XVIII
255138	MAN IX-49	scalpello	ferro	XIX
255139	MAN III-38	cuspidi	ferro	XXII
255140	MAN III-36	oggetto	ferro	XXIII
255141	VIV I-1	cuspidi	ferro	XXII
255142	MAN III-39	cuspidi	ferro	XXII
255143	MAN IX-4	trapano	ferro	XVIII
255144	MAN IX-50	trapano	ferro	XVIII
255145	S.P.13	scalpello	ferro	XIX
255146	SPII II-6	scalpello	ferro	XIX
255147	MAN IX-52	trapano	ferro	XVIII
255148	MONT VI-7	coltello	ferro	
255149	MAN X-18	ascia	ferro	XXI
255150	MAN X-19	ascia	ferro	XXI
255151	MAN III-33	raschiatoio	ferro	XVIII
255152	MAN X-17	scalpello	ferro	XX
255153	MAN IX-53	gancio	ferro	XXIII
255154	MAN IX-54	gancio	ferro	XXIII
255155	MAN III-40	chiodo	ferro	
255156	MAN III-42	chiodo	ferro	
255157	MAN III-40	chiodo	ferro	
255158	S.P.15	chiodo	ferro	

Numero Invent.	Provenienza	Oggetto	Materiale	Tavola
255221	MAN VIII-35	fibbia (?)	bronzo	
255222	MAN VIII-48	chiodo	bronzo	
255223	MAN VIII-16	anello digitale	argento	VIII
255224	MAN VIII-17	anello digitale	argento	VIII
255225	MAN VIII-15	anello digitale	argento	VIII
255226	MAN VIII-22	bracciale	bronzo	IX
255227	MAN VIII-21	bracciale	bronzo	IX
255228	MAN VII-4	bracciale	bronzo	IX
255229	MAN IX-17	bracciale	bronzo	IX
255231	MAN VIII-6	torques	bronzo	V
255233	MAN IX-21	applique	bronzo	X
255234	MAN IX-20	applique	bronzo	X
255235	MAN VIII-41	applique	bronzo	
255236	MAN VIII-40	applique	bronzo	
255237	MAN VIII-37	doppia borchia	bronzo	VIII
255238	MAN VIII-38	doppia borchia	bronzo	VIII
255239	MAN VIII-39	borchia	bronzo	
255241	MAN VIII-45	amuleto (?)	bronzo - osso	X
255243	MAN IX-18	guarnizione	bronzo	
255244	VIV II-4	maniglietta	bronzo	
255245	MAN VIII-31	fibula	bronzo	VI
255246	MAN VIII-24	spillone (?)	bronzo	
255248	MAN IX-26	anello digitale	ferro	
255251	MAN IX-16	recipiente	vetro	
255254	MAN III-22	recipiente	vetro	
255255	MAN III-22	recipiente	vetro	
255256	MAN III-22	recipiente	vetro	
255257	MAN III-22	recipiente	vetro	
255258	MAN III-22	recipiente	vetro	
255259	MAN III-22	recipiente	vetro	
255260	MAN VIII-25	spillone (?)	vetro	
255262	MAN IV-15	dolio	ceramica	II
255266	MAN IV-14	dolio	ceramica	II
255268	MAN IV-14	dolio	ceramica	II
255272	MAN IV-18	vaso	ceramica	II
255274	MAN IV-19	scodellone	ceramica	II
255275	MAN IV-9	ciotola	ceramica	I
255278	MAN IV-20	vaso	ceramica	II
255279	MAN IV-21	vaso	ceramica	II
255280	MAN IV-15	dolio	ceramica	II
255281	MAN IV-11	scodellone	ceramica	I
255282	MAN IV-8	tazza	ceramica	I
255285	MAN IV-12	olla	ceramica	I
255286	MAN IV-17	vaso	ceramica	II
255287	MAN IV-10	ciotola	ceramica	I
255288	MAN IV-16	vaso	ceramica	II
255292	MAN IV-13	olla	ceramica	II
255304	MAN IV-23	dolio	ceramica	II
255316	MAN IV-22	olla	ceramica	II
255317	MAN IV-24	vaso	ceramica	II
255320	MAN IV-24	vaso	ceramica	II
255324	MAN IV-25	coltello	ferro	
255325	MAN IV-26	olletta	ceramica	IV
255326	MAN V-13	urna	pietra	
255327	MAN V-2	olletta	vetro	XXXIII
255328	MAN V-3	coperchio	vetro	XXXIII
255329	MAN V-4	balsamario	vetro	XXXIII
255330	MAN III-7	anfora	terracotta	III
255331	MAN IV-7	fermatrecce	bronzo	I
255332	MAN IV-6	anello	bronzo	I
255335	MAN IV-5	fusaiola	terracotta	I

Numero Invent.	Provenienza	Oggetto	Materiale	Tavola	Numero Invent.	Provenienza	Oggetto	Materiale	Tavola
255768	MAN IX-68	moneta	AE		255837	MAN V-5	balsamario	vetro	
255772	MAN IX-57	cuspidi	ferro	XXII	255838	MAN XI-1	tegola	terracotta	
255773	MAN X-5	fibula (?)	bronzo		255839	MAN XI-2	ciotolina	bronzo	IX
255774	MAN X-33	moneta	AE		255840	MAN XI-3	serrat. e chiave	ferro	XIV
255776	MAN VII-16	ascia rastrum	ferro	XX	255841	MAN XI-5	chiave	ferro	XIV
255777	MAN VII-12	coltello (?)	ferro		255842	MAN IX-28	ascia	ferro	XX
255778	MAN VII-15	stanghetta serr.	ferro	XV	255843	MAN IX-27	scoria	ferro	
255779	MAN VII-10	coltello	ferro	XII	255844	MAN XI-4	serratura	ferro	XIV
255780	MAN VII-17	spatola	ferro		255845	MAN XI-10	catena	ferro	XXIV
255781	MAN VII-18	strumento	ferro		255846	MAN XI-9	gancio	ferro	XXIII
255782	MAN VII-19	catena	ferro	XXIV	255847	MAN XI-6	chiave	ferro	XVI
255783	MAN VIII-8	ardiglione	ferro	XXIII	255848	MAN XI-8	cerniera	ferro	XXVIII
255784	MAN VII-6	chiave	bronzo	XVI	255849	MAN XI-11	anello	ferro	XXX
255785	MAN VII-29	moneta	AE		255850	MAN XI-12	anello	ferro	XXX
255786	MAN VII-30	moneta	AE		255851	MAN IX-13	cilindro	ferro	XXX
255787	MAN VII-35	moneta	AE		255852	MAN IX-14	lamina	ferro	
255788	MAN VII-31	moneta	AE		255853	MAN XI-7	chiave	ferro	
255790	MAN VIII-29	fibula	bronzo	VI	255854	MAN IX-26	chiodi	ferro	
255792	MAN VIII-19	anello digitale	bronzo		255855	MAN IX-18	chiodo	ferro	XXXI
255793	MAN VIII-46	lamina	bronzo		255856	MAN IX-19	chiodo	ferro	XXXI
255794	MAN VIII-47	lamina	bronzo		255857	MAN IX-15	chiodo	ferro	
255795	MAN VIII-43	ditale	bronzo		255858	MAN IX-20	chiodo	ferro	
255796	MAN VIII-42	maniglietta (?)	bronzo		255859	MAN IX-21	chiodo	ferro	XXXI
255797	MAN VIII-53	anello digitale	ferro		255860	MAN IX-24	chiodo	ferro	XXXI
255798	MAN VIII-55	dischetto	ferro		255861	MAN IX-16	chiodo	ferro	
255799	MAN VIII-66	chiodi	ferro		255862	MAN IX-17	chiodo	ferro	
255800	MAN VIII-56	gancio	ferro		255863	MAN IX-22	chiodi	ferro	
255801	MAN VIII-54	strumento	ferro		255864	MAN IX-25	chiodi	ferro	
255802	MAN VIII-60	sbarrette	ferro		255865	MAN IX-23	chiodi	ferro	
255803	MAN VIII-67	chiodo	ferro		255867	SPII III-5	peso telaio	piombo	
255804	MAN VIII-59	sbarretta	ferro		255868	SPII III-3	gancio	ferro	
255805	MAN VIII-58	succhiello (?)	ferro	XXIII	255869	SPII III-4	sbarretta	ferro	
255806	MAN VIII-68	chiodi	ferro	XXIII	255870	SPII III-2	stanghetta serr.	ferro	
255807	MAN VIII-64	ghiera	ferro	XXX	255871	SPII III-6	moneta	AE	
255808	MAN VIII-61	sbarretta	ferro		255872	ARZ I-1	anello digitale	bronzo	
255809	MAN VIII-57	gancio	ferro	XXIII	255873	ARZ III-9	applique	bronzo	
255810	MAN VIII-62	sbarretta	ferro		255874	ARZ III-10	applique	bronzo	
255811	MAN VIII-63	sbarretta	ferro		255875	ARZ III-11	applique	bronzo	
255813	MAN VIII-80	moneta	AE		255880	S.QU II-2	globetto	bronzo	
255814	MAN VIII-78	moneta	AE		255881	S.QU II-5	guarnizione	bronzo	
255815	MAN VIII-75	moneta	AE		255882	S.QU II-6	due anellini	bronzo	
255817	MAN II-15	fibbia	bronzo	VIII	255883	S.QU II-3	gancio	bronzo	
255818	MAN II-7	moneta	AE		255884	S.QU II-4	rattoppo vaso	bronzo	
255819	MAN II-8	moneta	AE		255885	S.QU II-10	scalpello	ferro	XVIII
255820	MAN II-9	moneta	AE		255886	S.QU II-15	moneta	AE	
255821	MAN II-11	moneta	AE		255887	S.QU II-14	moneta	AE	
255822	MAN II-12	moneta	AE		255889	MONT V-1	tegola bollata	terracotta	
255824	MAN II-10	moneta	AE		255893	MONT V-5	moneta	AE	
255825	MAN II-5	moneta	AE		255894	MONT V-6	moneta	AE	
255827	MAN II-14	moneta	AE		255895	MONT V-7	moneta	AE	
255828	MAN II-13	moneta	AE		255916	MAN I-7	macina	pietra	
255832	MAN II-6	moneta	AE		255917	S.P.14	cuspidi	ferro	XXII
255836	VIV VI-4	fibbia	bronzo	VIII	255918	VIV I-2	tallone lancia	ferro	XXII

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAM 1982
A. M. ADAM (- P. CASSOLA GUIDA - M. MORETTI - S. VITRI), *Insediamento protostorico (scavi 1980-81), Pozzuolo del Friuli (Udine)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli Venezia-Giulia, 1, 1982 pp. 47-67.
- ADAM 1986
A. M. ADAM, in AA.VV., *Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983*, in «Atti dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste», 14, 1983-84 [1986], pp. 127-214.
- AHUMADA SILVA 1983a
I. AHUMADA SILVA, *I manufatti in ferro altomedievali del Museo Provinciale di Gorizia*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 62, 1982 [1983], pp. 35-44.
- AHUMADA SILVA 1983b
I. AHUMADA SILVA, *Gli arnesi in ferro di età romana nel Museo Provinciale di Gorizia*, in «Aquileia Chiama», 30, Dicembre 1983, pp. 10-14.
- ALLINI-JORIO 1984
P. ALLINI - S. JORIO, *Ripostiglio di strumenti in ferro da Cavriana*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Catalogo della mostra, 25 febbraio-1 aprile 1984, Modena 1984, pp. 144-154.
- ALMGREN 1923
O. ALMGREN, *Studien über nordeuropäische Fibelform*, Bonn 1923 (ristampa anastatica 1973).
- Angera 1985
AA.VV., *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 1985.
- ANTONACCI SANPAOLO 1986
E. ANTONACCI SANPAOLO, *Divinità e uomini dell'antico Trentino. Modellare in cera e fondere i metalli*, Trento, Castello del Buon Consiglio, 13 giugno - 31 ottobre 1986, Quaderni della Sez. Arch. Museo Prov. d'Arte, 3, Trento 1986.
- Armement 1964
TOURING CLUB DE FRANCE, GROUPE D'ARCHÉOLOGIE ANTIQUE, *L'armement romain en Gaule. Notice technique n. 13*, Paris 1964.
- Atlante II
Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche. II: Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero), Roma 1985.
- BAKKER 1985a
L. BAKKER, *Militärische Funde aus Augusta Vindelicum*, in *Die Römer in Schwaben. Jubiläumsausstellung 2000 Jahre Augsburg*, Augsburg 23. Mai - 3. November 1985, München 1985, pp. 90-94.
- BAKKER 1985b
L. BAKKER, *Die Funde des frühkaiserzeitlichen Militärplatzes Augsburg-Oberhausen*, in *Die Römer in Schwaben. Jubiläumsausstellung 2000 Jahre Augsburg*, Augsburg 23. Mai - 3. November 1985, München 1985, pp. 24-28.
- BALASSA 1975
I. BALASSA, *The Earliest Ploughshares in Central Europe*, in «Tools and Tillage», II, 4, 1975, pp. 242-255.
- BARUZZI 1978
M. BARUZZI, *I reperti in ferro dello scavo di Villa Clelia. Note sull'attrezzatura agricola nell'altomedioevo*, in «Studi Romagnoli», 29, 1978, pp. 423-446.
- Bazzano 1980
AA.VV., *Comune di Bazzano. La rocca ed il Museo «A. Crespellani»*, Castelbolognese 1980.
- BECATTI 1919
L. BECATTI, *Edificio con opus sectile fuori Porta Marina*, Scavi di Ostia, VI, Roma 1919.
- BECATTI 1955
G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle barbariche alle minoiche*, Roma 1955.
- BELTRÁN LLORIS 1970
M. BELTRÁN LLORIS, *Las ánforas romanas en España*, Zaragoza 1970.

- BERGAMINI 1980 M. BERGAMINI, *Centuriatio di Bologna. Materiali dello scavo di tre centuriae*, Roma 1980.
- BERGER 1960 L. BERGER, *Römische Gläser aus Vindonissa*, Wien 1960.
- BERMOND MONTANARI 1983 G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Imola 1983.
- BERTACCHI 1968 L. BERTACCHI, *Misure e sistemi di misurazione dei Romani*, in AA.VV., *Aquileia*, Udine 1968, pp. 215-220.
- BERTACCHI 1982 L. BERTACCHI, *Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, 1, 1982, pp. 85-97.
- BERTINETTI 1985 M. BERTINETTI, *Iscrizioni su materiali ponderari*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio. Materiali da Roma e dal suburbio*, Catalogo della mostra, aprile-giugno 1985, Modena 1985, pp. 208-209.
- BIANCHIN CITTON 1982 E. BIANCHIN CITTON, *I reperti della necropoli di San Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1982.
- BIERBRAUER 1987 V. BIERBRAUER, *Inwillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München 1987.
- BMC H. MATTINGLY - R.A.G. CARSON, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, I-VI, London 1923-1962.
- BÖHME 1974a A. BÖHME, *Schmuck der römischen Frauen*, Stuttgart 1974.
- BÖHME 1974b H. W. BÖHME, *Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts zwischen Elbe und Loire*, München 1974.
- BÖHME 1978 A. BÖHME, (Metallfunde), in H. SCHÖNBERGER, *Kastell Oberstimm. Grabungen 1968-1971*, Limesforschungen 18, Berlin 1978, pp. 164-226.
- BÖHME 1985 A. BÖHME, *Aus einem Schmuckkästchen: Der Schatzfund von Wiggensbach*, in *Die Römer in Schwaben. Jubiläumsausstellung 2000 Jahre Augsburg*, Augsburg 23. Mai - 3. November 1985, München 1985, pp. 243-245.
- BÖHNER 1958 K. BÖHNER, *Die frankischen Altertümer des Trierer Landes*, Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, Serie B, I, 1958.
- BÖHNER 1965 K. BÖHNER, *Zur historischen Interpretation der sogenannten Laetengräber*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 10, 1963 [1965], pp. 139-167.
- BONA 1976 I. BONA, *A l'aube du moyen âge*, Budapest 1976.
- BORDENACHE BATTAGLIA 1983 G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983.
- BORGER 1977 H. BORGER, *Das römisch-germanische Museum Köln*, München 1977.
- BORGES 1978 N. BORGES, *Môs manuais de Conimbriga*, in «Conimbriga», 17, 1978, pp. 114-133.
- BOUBE PICOT 1969 C. BOUBE PICOT, *Les bronzes antiques du Maroc, I, La statuaire*, Rabat 1969.
- BOUCHER 1971 S. BOUCHER, *Vienne. Bronzes antiques*, Paris 1971.
- BRIZZI 1989 G. BRIZZI, *La guerra nell'impero romano*, in «Archeo», 52, giugno 1989, pp. 46-97.
- Bronasta doba 1987 AA.VV., *Bronasta doba na Slovenskem. 18-8 st. pr. n. š.*, Ljubljana 1987.
- BROZZI 1971 M. BROZZI, *La necropoli tardo-antica altomedioevale di Firmano (Cividale del Friuli)*, in «Aquileia Nostra», 42, 1971, cc. 71-88.
- BROZZI 1976 M. BROZZI, *Contributo per uno studio sulla cultura e sugli insediamenti della popolazione autoctona romanizzata dal VI al VII sec. con particolare riguardo alle zone alpine*, in «Numismatica e Antichità classiche. Quaderni Ticinesi», 5, 1976, pp. 301-312.
- BROZZI 1989 M. BROZZI, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VII sec.)*, Udine 1989.
- BUCHI 1975 E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia, I, Le lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.
- BUORA 1981a M. BUORA, *L'aratro, lo strumento del contadino*, in «Aquileia Chiama», 28, Dicembre 1981, pp. 7-10.
- BUORA 1981b M. BUORA, *Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale*, in «Aquileia Nostra», 52, 1981, cc. 177-202.
- BUORA 1983a M. BUORA, *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia*, in «Il Noncello», 57, 1983, pp. 135-234.
- BUORA 1983b M. BUORA, *Bolli su tegola del Museo di Cividale*, in «Quaderni dell'Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale», 11, 1983, pp. 35-58.
- BUORA 1983-1984 M. BUORA, *Il territorio del Comune di Azzano Decimo (Pordenone) in epoca romana*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Trieste, 28-30 ottobre 1982, Atti dei Civici Musei di storia ed arte, Quaderno XIII, 2, 1983-84, pp. 171-181.
- BUORA 1984 M. BUORA, *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, in «Aquileia Nostra», 55, 1984, cc. 5-32.
- BUORA 1985a M. BUORA, *Sul commercio dei laterizi romani tra Aquileia e la Dalmazia*, in «Antichità altoadriatiche», 26, 1985, pp. 209-226.
- BUORA 1985b M. BUORA, *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in «Aquileia Nostra», 56, 1985, cc. 69-96.
- BUORA 1987 M. BUORA, *Fornaci di epoca romana in Friuli*, in BUORA - RIBEZZI 1987, pp. 26-50.
- BUORA 1990 M. BUORA (A. CANDUSSIO - F. PRÖTTEL), *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia*, in «Germania», 68, 1990, 2, pp. 612-627.
- BUORA-RIBEZZI 1987 M. BUORA-T. RIBEZZI (a cura di), *Fornaci e fornaciai in Friuli*, Udine 1987.
- Caelinea 1978 F. COLOMBO - A. D'AGNOLO - F. SERAFINI - G. TOLUSSO, *Caelinea, Insediamenti romani e viabilità antica tra il Cellina e il Meduna*, in AA.VV., *Storia Arte Folclore. Vivaro Basaldella Tesis*, Spilimbergo 1978, pp. 13-31.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1983 M. CAGIANO DE AZEVEDO, *I trasporti e il traffico*, Roma 1938.
- CALVI 1968 M. C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968.
- CANDILIO 1985 D. CANDILIO, *I materiali del commercio al minuto*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio. Materiali da Roma e dal suburbio*, Catalogo della mostra, aprile-giugno 1985, Modena 1985, pp. 211-223.
- CANDUSSIO 1985 A. CANDUSSIO, *Pesi per bilancia di epoca romana recentemente rinvenuti in Friuli*, in «Sot la nape», 4, Dicembre 1985, pp. 39-47.
- CAPOFERRI 1988 B. CAPOFERRI, *Cronologia dell'età del bronzo media e recente nell'area transpadana centro-orientale*, Brescia 1988.
- Caput Adriae 1983 AA.VV., *Preistoria del Caput Adriae*. Catalogo della mostra, Trieste 1983, Udine 1983.
- CARACCI 1964 P. CARACCI, *Medici e medicina in Aquileia romana*, in «Aquileia Nostra», 35, 1964, cc. 87-102.
- CARANDINI 1988 A. CARANDINI, *Schiavi in Italia*, Roma 1988.
- Carbonera 1986 M. PASQUALE - G. P. CAGNINI - G. CARRARO, *Carbonera: analisi di un territorio*, in «Archeologia, uomo, territorio», 5, 1986, pp. 15-24.
- CARRE 1985 M.-B. CARRE, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au debut de l'Empire*, in «Mélanges de l'École Française de Rome (Antiquité)», 97, 1985, 1, pp. 207-245.
- Cassana 1978 AA.VV., *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*. Catalogo della mostra, Ferrara marzo-ottobre 1978, Bologna 1978.
- CASSOLA GUIDA 1979 P. CASSOLA GUIDA, *Insediamenti preromani nel territorio di Aquileia*, in «Antichità altoadriatiche», 15, 1979, 1, pp. 57-82.
- CASSOLA GUIDA-VITRI 1988 P. CASSOLA GUIDA - S. VITRI, *La ceramica dei castellieri*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli, 7. I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Udine 1988, pp. 221-259.
- Castellieri 1978 *I castellieri di Nivize, Monte Grisa, Ponte S. Quirino. Complessi dell'età del bronzo*, a cura di M. MORETTI, R. GERDOL, G. STACUL, Atti dei Civici Musei di storia ed arte, Monografie di preistoria, 2, 1978.
- Celtes 1986 AA.VV., *Aux temps des Celtes - Ve-Ier siècle avant J. C.*, Catalogo della mostra, Abbaye de Daoulas 1986.
- CELUZZA 1985 M. G. CELUZZA, *Strumenti da lavoro domestico*, in *Settefinestre* 1985, 2, p. 69.
- CHAMPION 1916 B. CHAMPION, *Outils en fer du Musée de Saint-Germain*, in «Revue Archéologique», 5a série, 3, 1916, pp. 211-246.
- CHAPOT 1912 V. CHAPOT, s. v. *Textrinum*, in CH. DAREMBERG - M. E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1912, pp. 164-175.
- CIGLENEČKI 1985 S. CIGLENEČKI, *Potek alternativne ceste Siscija - Akvileja na prostoru zahodne Dolenjske in Notranjske V času 4. do 6. stoletja*, in «Arheološki Vestnik», 36, 1985, pp. 255-284.
- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae Literarum Borussicae editum, Berolini 1893-.
- CIPRIANO-CARRE 1987 M. T. CIPRIANO - M.-B. CARRE, *Note sulle anfore conservate nel Museo di Aquileia*, in «Antichità altoadriatiche», 29, 1987, pp. 479-494.

COLLINGWOOD-RICHMOND 1969 R. G. COLLINGWOOD - I. RICHMOND, *The Archaeology of Roman Britain*, Chatham, Kent 1969.

Conimbriga VII I. ALARCÃO - R. ETIENNE, *Fouilles de Conimbriga*, VII, Paris 1979.

CRAWFORD 1974 M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

CROCE DA VILLA 1979 P. CROCE DA VILLA, *Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino*, in «Aquileia Nostra», 50, 1979, cc. 257-292.

CROWFOOT 1936-1937 G. M. CROWFOOT, *Of the Warpweighted Loom*, in «The Annual of the British School at Athens», 37, 1936-1937, pp. 37-47.

CÜPPERS 1969 H. CÜPPERS, *Die Trierer Römerbrücken*, Rheinisches Landesmuseum Trier, 5, Mainz 1969.

CUNLIFFE 1971 B. CUNLIFFE, *Excavations at Fishbourne 1961-1969*, II, *The Finds*, London 1971.

CZYSZ 1985 W. CZYSZ, (*Holheim*) *Geschichte der ländlichen Besiedlung*, in *Die Römer in Schwaben. Jubiläumsausstellung 2000 Jahre Augsburg*, Augsburg 23. Mai - 3. November 1985, München 1985, pp. 179-182.

Dalmacije 1981 AA.VV., *Nakit na tu sjeverne Dalmacije od prapovjesti do danas*, Zadar 1981.

DAL RI-LEONARDI 1974-1975 L. DAL RI - P. LEONARDI, *Risultati dello scavo 1973 nell'abitato romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme*, in «Aquileia Nostra», 45-46, 1974-1975, cc. 99-130.

D'ANDRIA 1970 F. D'ANDRIA, *I bronzi romani di Velleia Parma e del territorio Parmense*, in «Contributi dell'Istituto di Archeologia», Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, III, Milano 1970, pp. 3-141.

DEIMEL 1987 M. DEIMEL, *Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1987.

DELANI PETRONIO 1953-1954 M. DELANI PETRONIO, *Fibule aquileiesi d'epoca tarda*, in «Aquileia Nostra», 24-25, 1953-1954, cc. 97-110.

DERINGER 1960 H. DERINGER, *Schlüssel und Schlossteile aus Lauriacum*, in «Forschungen in Lauriacum», 6/7, 1960, pp. 101-111.

DEYBER 1984 A. DEYBER (- M. DALAUT - E. LADIER - A. WEISROCK), *Habitat fortifié laténien de «La Pierre d'Appel»*, in «Gallia», 42, 1984, 1, pp. 175-217.

DIETZ-WEBER 1985 K. DIETZ - G. WEBER, *Diis Deabusque omnibus - allen Göttern und Göttinnen*, in *Die Römer in Schwaben. Jubiläumsausstellung 2000 Jahre Augsburg*, Augsburg 23. Mai - 3. November 1985, München 1985, pp. 213-218.

DIMITROVA MILČEVA 1986 A. DIMITROVA MILČEVA, *Bronzene Statuetten aus Novae*, *Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg*, 20, 1986.

DI NIRO 1977 A. DI NIRO, *Il culto di Ercole fra i Sanniti, Pentri e Frentani. Nuove testimonianze*, Salerno 1977.

DI VITA 1956 A. DI VITA, *Sui pesi da telaio: una nota*, in «Archeologia Classica», 8, 1956, 1, pp. 40-44.

DREOSSI 1943 F. DREOSSI, *Farra d'Isonzo*, in «Notizie degli scavi di antichità», 1943, pp. 189-198.

DYSON 1976 S. L. DYSON, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 33, 1976.

ETTlinger 1973 E. ETTlinger, *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern 1973.

FAMÀ 1985 M. L. FAMÀ, *Ferramenti e condutture. Metallo. Chiodi*, in *Settefinestre* 1985, 2, pp. 41-45.

FEUGÈRE 1985 M. FEUGÈRE, *Les fibules en la Gaule Méridionale de la conquête à la fin du Ve s. ap. J.-C.*, Paris 1985.

FEUGÈRE 1986 M. FEUGÈRE, *Note sur un type particulier d'instrument culinaire composite à l'époque romaine*, in «Germania», 64, 1, 1986, pp. 173-179.

FINGERLIN 1968 G. FINGERLIN (- J. GARBSCH - S. WERNER), *Die Ausgrabungen im langobardischen Kastell Ibligo-Invillino (Friaul)*, in «Germania», 46, 1968, pp. 73-110.

FISCHER 1966 F. FISCHER, *Frühe Fibeln aus Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 36, 1966, cc. 7-26.

FISCHER 1973 U. FISCHER, *Grabungen im römischen Steinkastell von Hedderheim 1957-1959*, *Schriften des Frankfurter Museums für Vor- und Frühgeschichte*, 2, 1973.

FLEISCHER 1967 R. FLEISCHER, *Die römischen Bronzen aus Österreich*, Mainz am Rhein 1967.

FOGOLARI 1975 G. FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 4, Roma 1975, pp. 61-222.

FOGOLARI 1981 G. FOGOLARI, *I Galli nell'alto Adriatico*, in «Antichità altoadriatiche», 19, 1981, pp. 15-49.

FORNI 1980 G. FORNI, *Il «Plaumaratum» (aratro a carrello) di Plinio nel quadro della storia dell'aratrocoltura in Italia*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del convegno di Como, 27-29 Settembre 1979, Como 1980, pp. 99-120.

FORNI 1983 G. FORNI, *Gli aratri dell'Europa antica, la loro terminologia e il problema della diffusione della cultura celtica a Nord e a Sud delle Alpi*, in *Popoli e facies culturali celtiche a Nord e a Sud delle Alpi dal V al I sec. a. C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 novembre 1980, Milano 1983, pp. 76-96.

FORNI 1984 G. FORNI, *Problemi di ergologia agraria virgiliana. L'agricoltura antica in Virgilio: sue radici e sue persistenze nelle tradizioni attuali*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Catalogo della mostra, 25 febbraio-1 aprile 1984, Modena 1984, pp. 154-171.

FORNI 1989 G. FORNI, *Strumenti aratori in Aquileia romana. Loro origine, evoluzione, tipologia. Il contesto socio-economico*, in «Antichità altoadriatiche», 35, 1989, pp. 313-335.

FRANZONI 1973 L. FRANZONI, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1973.

FUCHS-WERNER 1950 S. FUCHS - J. WERNER, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin 1950.

FURLANETTO 1984 P. FURLANETTO, *Testimonianze archeologiche dal territorio a Nord-Est di Padova. Un'area campione nel «graticolato romano»: il Comune di Borgoricco*, in AA.VV., *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Treviso 1984, pp. 33-76.

GABROVEC 1955 S. GABROVEC, *Prazgodovinsko-arheološko gradivo za preučevanje rala na Slovenskem*, in «Slovenski Etnograf», 8, 1955, pp. 9-30.

GAHEIS 1930 A. GAHEIS, *Das römische Tür- und Kastenschloss*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 26, 2, 1930, cc. 230-262.

GAITZSCH 1978 W. GAITZSCH, *Römische Werkzeuge*, Limesmuseum Aalen, 19, Stuttgart 1978.

GAITZSCH 1980 W. GAITZSCH, *Eiserne römische Werkzeuge. Studien zur römischen Werkzeugkunde in Italien und den nördlichen Provinzen des Imperium Romanum*, BAR International Series, 78, 1-2, Oxford 1980.

GAITZSCH 1985 W. GAITZSCH, *Werkzeuge und Geräte in der römischen Kaiserzeit. Eine Übersicht*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II, 12.3, Berlin 1985, pp. 170-204.

GALLIAZZO 1979 V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979.

GAMBA 1987 M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a. C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Bologna 1987, pp. 237-270.

GAMBA-RUTA SERAFINI 1984 M. GAMBA - A. RUTA SERAFINI, *La ceramica grigia dell'area ex Pilsen a Padova*, in «Archeologia Veneta», 7, 1984, pp. 7-80.

GARBSCH 1965 J. GARBSCH, *Die norisch-pannonische Frauenracht im 1. und 2. Jahrhundert*, München 1965.

GARBSCH 1966 J. GARBSCH (- P. REINECKE - F. WAGNER - N. WALKE), *Der Moosberg bei Murnau*, München 1966.

GERSTER GIAMBONINI 1978 A. GERSTER GIAMBONINI, *Der römische Gutshof im Müschhag bei Laufen*, in «Helvetica Archaeologica», 33, 1978, pp. 2-66.

GIOVANNINI 1987 A. GIOVANNINI, *Oggetti fittili diversi*, in P. VENTURA e AA., *Due saggi di scavo in Località «Il Cristo» - Coseano (Udine)*, in «Aquileia Nostra», 58, 1987, cc. 109-111.

GIOVANNINI 1989 A. GIOVANNINI, *Schede*, in AA.VV., *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Udine 1989.

GLODARIU 1970 I. GLODARIU (- A. ZRINYI - P. GYULAI), *Le dépôt d'outils romains de Marculeni*, in «Dacia», 14, 1970, pp. 207-231.

GNESOTTO-VITRI 1981 F. GNESOTTO - S. VITRI, *S. Odorico di Flaibano (Udine) - Tumulo Montagnola Tomba di Sopra*, in «Aquileia Nostra», 52, 1981, cc. 241-242.

GOMOLKA-FUCHS 1987 S. GOMOLKA-FUCHS, *Die Kleinfunde vom 4. bis 6. Jh. aus Iatrus*, in AA.VV., *Iatrus-Krivina. Spätantike Befestigung und Frühmittelalterliche Siedlung an der unteren Donau*, II, Berlin 1987, pp. 149-206.

GOUDINEAU 1968 C. GOUDINEAU, *La céramique arétine lisse. Fouilles de l'Ecole française à Bolsena (Poggio Moscini) 1962-1967*, IV, Paris 1968.

GREGORUTTI 1888 C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, in «Archeografo Triestino», n. s., 14, 1888, pp. 345-399.

GRÜBER 1910 A. GRÜBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I, Oxford 1910 (ristampa anastatica 1970).

GRÜNEWALD 1979 M. GRÜNEWALD, *Zu Typologie und Datierung plastischer Pferdchenfibeln*, in «Fundberichte aus Österreich», 18, 1979, 89 ss.

GRÜNEWALD 1981 M. GRÜNEWALD, *Die Kleinfunde des Legionslagers von Carnuntum (Grabungen 1968-1974)*, Der römische Limes in Österreich, 31, Wien 1981.

GRÜNEWALD 1986 M. GRÜNEWALD, *Ausgrabungen im Legionslager von Carnuntum (Grabungen 1969-1977)*, Der römische Limes in Österreich, 34, Wien 1986.

GUŠTIN 1987a M. GUŠTIN, *Appunti sulla fibula tardo La Tène tipo Nova Vas*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a. C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Bologna 1987, pp. 543-549.

GUŠTIN 1987b M. GUŠTIN, *La Tène Fibulae from Istria*, in «Archaeologia Jugoslavica», 24, 1987, pp. 43-56.

HARTMANN - UNZ 1975 M. HARTMANN - C. UNZ, *Das römische Legionslager von Vindonissa*, Katalog zur Ausstellung in der HTL Windisch im Rahmen des Europäischen Jahres für Denkmalpflege und Heimatschutz in Verbindung mit den Königsfelder Festspielen, 21.VIII.-14.IX.1975, Vindonissa 1975.

HAYES 1972 J. W. HAYES, *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares*. London 1972.

HENKEL 1913 F. HENKEL, *Die römischen Fingerringe der Rheinlande und der benachbarten Gebiete*, Berlin 1913.

HERRMANN 1969 F. R. HERRMANN, *Der Eisenhortfund aus dem Kastell Kunzing*, in «Saalburg Jahrbuch», 26, 1969, pp. 129-141.

VON HESSEN 1968 O. VON HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona 1968.

VON HESSEN 1971 O. VON HESSEN, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona*, Torino 1971.

VON HESSEN 1975 O. VON HESSEN, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze 1975.

VON HESSEN 1978 O. VON HESSEN, *Cultura materiale presso i Longobardi*, in AA.VV., *I Longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, pp. 261-267.

VON HESSEN 1983 O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze 1983.

HÜBENER 1972 W. HÜBENER, *Gleicharmige Bügelfibeln der Merowingerzeit in Westeuropa*, in «Madrider Mitteilungen», 13, 1972, pp. 211-269.

HÜBENER 1973 W. HÜBENER, *Die römischen Metallfunde von Augsburg = Oberhausen*, Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte, 28, München 1973.

Il Veneto 1984 AA.VV., *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, Verona 1984.

ISINGS 1957 C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Gröningen-Djakarta 1957.

ISINGS 1971 C. ISINGS, *Roman Glass in Limburg*, Gröningen 1971.

JACOBI 1974 G. JACOBI, *Werkzeug und Gerät aus dem Oppidum von Manching*, Wiesbaden 1974.

JOBST 1975 W. JOBST, *Die römischen Fibeln aus Lauriacum*, Linz 1975.

KAUFMANN-HEINIMANN 1977 A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, I, Augst, Mainz am Rhein 1977.

KEAY 1984 S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR International Series, 196, Oxford 1984.

KELLER 1971 E. KELLER, *Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern*, München 1971.

KELLER 1984 E. KELLER, *Die frühromischen Körpergräber von Heimstetten bei München und die verwandten Funde aus Südbayern*, München 1984.

KOLLING 1971 A. KOLLING, *Funde aus der Römerstadt Schwarzenacker*, Hamburg 1971.

KOLNIK 1980 T. KOLNIK, *Römerzeitliche Gräberfelder in der Slowakei*, I, Bratislava 1980.

KOŠČEVIĆ 1980 R. KOŠČEVIĆ, *Antičke Fibule s područja Siska*, Zagreb 1980.

KOVRIK 1937 I. KOVRIK, *Die Haupttypen der kaiserzeitlichen Fibeln in Pannonien*, Diss. Pannonicae, Budapest 1937.

KROPATSCHECK 1909 G. KROPATSCHECK, *Zwei römische Amulette*, in «Römisch-Germanisches Korrespondenzblatt», 2, 1909, pp. 24 ss.

KÜNZL 1983 E. KÜNZL, *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1983.

LAFAYE 1911 G. LAFAYE, s. v. *Perpendiculum*, in CH. DAREMBERG - M.E.SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1911, pp. 397-398.

LAMBOGLIA 1950 N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte prima: campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera 1950.

LA ROCCA HUDSON 1986 C. LA ROCCA HUDSON, *Testimonianze archeologiche altomedievali dal territorio padovano*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 75, 1986, pp. 17-40.

LEIBUNDGUT 1976 A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, II, Avenches, Mainz am Rhein 1976.

LEIBUNDGUT 1977 A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, III, Westschweiz, Bern und Walle, Mainz am Rhein 1977.

LEONARDI s.d. G. LEONARDI, *Testimonianze preistoriche di Conegliano*, Padova s.d.

LERAT 1956 L. LERAT, *Catalogue des Collections archéologiques de Besançon*, II, *Les fibules gallo-romaines*, «Annales Littéraires de l'Université de Besançon», III, I, Besançon-Paris 1956.

LE ROUZIC 1934 Z. LE ROUZIC, *Carnac, fouilles de trois sépultures de l'Âge du Fer faites dans la région I - Dunes de Kerné (Commune de Quiberon)*, in «Bull. Soc. Polymathique du Morbihan», 1934, p. 20.

LONZA 1981 B. LONZA, *La ceramica del castelliere degli Elleri*, Quaderni della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, 4, 1981.

LOPREATO 1984 P. LOPREATO, *I pesi ageminati del Museo di Aquileia e il sistema ponderale bizantino*, in «Antichità altoadriatiche», 24, 1984, pp. 71-102.

Luni I AA.VV., *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, a cura di A. FROVA, Roma 1973.

Luni II AA.VV., *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. FROVA, Roma 1977.

LUNZ 1976 R. LUNZ, *Urgeschichte des Raumes Algund-Gratsch-Tirol*, Archäologisch-Historische Forschungen in Tirol, 1, Bolzano 1976.

LUNZ 1977 R. LUNZ, *Urgeschichte des Oberpustertals*, Bolzano 1977.

LUNZ 1981 R. LUNZ, *Archäologie Südtirols*, Archäologisch-Historische Forschungen in Tirol, 7, Calliano (Trento) 1981.

MACKENSEN 1987 M. MACKENSEN, *Frühkaiserzeitliche Kleinkastelle bei Nersingen und Burlafingen an der Oberen Donau*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 41, München 1987.

MANNING 1972 W. H. MANNING, *The Iron Objects*, in S. FRERE, *Verulamium Excavations*, I, Reports of the Research Committee of the Soc. of Antiquaries of London, 28, 1972, pp. 163-195.

MARCHESAN 1985 A. MARCHESAN, *Le età del bronzo media e recente nel territorio veneto: tipologia e suddivisione in fasi cronologiche*, in «Archeologia Veneta», 8, 1985, pp. 63-123.

MARSHALL 1907 F. H. MARSHALL, *Catalogue of the Finger Rings Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquities*, British Museum, London 1907.

MARTIN 1958 R. MARTIN, *Noyer-sur-Serein*, in «Gallia», 16, 2, 1958, p. 321.

MARTIN 1981 M. MARTIN, *Römermuseum und Römerhaus Augst*, Augst 1981.

MARUŠIĆ 1969 B. MARUŠIĆ, *Istrien im Frühmittelalter*, Pula 1969.

MASELLI SCOTTI 1982 F. MASELLI SCOTTI, *Necropoli romana (Scavi 1981-82) - Trieste*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, 1, 1982, pp. 75-80.

MASELLI SCOTTI 1983a F. MASELLI SCOTTI, *Insedimento di Duino*, in *Caput Adriae* 1983, pp. 211-214.

MASELLI SCOTTI 1983b F. MASELLI SCOTTI, *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Trieste, 28-30 ottobre 1982, Atti dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste, Quaderno XIII, I [1983], pp. 45-64.

MASELLI SCOTTI 1986 F. MASELLI SCOTTI, *Il Castelliere di S. Michele presso Bagnoli*, in «Aquileia Nostra», 57, 1986, cc. 334-346.

MASELLI SCOTTI 1988 F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 7, *I sette castra di Paolo Diacono e altri studi castellologici*. Udine 1988, pp. 261-294.

MASELLI SCOTTI 1989 F. MASELLI SCOTTI, *Considerazioni sui recenti scavi al castelliere di Elleri e confronti con abitati coevi del carso triestino e goriziano*, in «Arheološki Vestnik», 39-40, 1988-1989 [1989], pp. 509-518.

MASELLI SCOTTI-RIGHI 1983 F. MASELLI SCOTTI-G. RIGHI, *La seconda età del ferro: La Tène e IV Atestino*, in *Caput Adriae* 1983, pp. 217-223.

- MATJAJIĆ 1987 R. MATJAJIĆ, *La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia*, in «Antichità altoadriatiche», 29, II, 1987, pp. 495-531.
- MATOUSCHEK-NOWAK 1985-1986 J. MATOUSCHEK - H. NOWAK, *Unpublizierte Tierfibeln mit theriomorphen Gestaltungselementen aus österreichischen Privatsammlungen*, in «Römisches Österreich. Jahresschrift der Österreichischen Gesellschaft für Archäologie», 13-14, 1985-1986, pp. 101-207.
- MAZZEO 1977 L. MAZZEO SARACINO, *Russi (RA). Campagna di scavo 1971*, in «Notizie degli scavi di antichità», 1977, pp. 5-156.
- MENZEL 1986 H. MENZEL, *Die römischen Bronzen aus Deutschland, III, Bonn, Mainz am Rhein* 1986.
- MERCANDO 1979 L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1979, pp. 89-296.
- MESSINA 1986 A. MESSINA, *Ripostiglio di ferri tardoromani dal Carso Triestino*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s. 34, 1986, pp. 6-20.
- MIHOVIČIĆ 1979 K. MIHOVIČIĆ, *Prstenje i naušnice rimskog doba Slovenije*, in «Arheološki Vestnik», 30, 1979, pp. 223-242.
- MILANESE 1982 M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, in «Archeologia Medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 9, 1982, pp. 75-114.
- MORRICONE 1970 M. L. MORRICONE, s.v. *Pavimento*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Supplemento, Roma 1970, pp. 601-605.
- Moselle à la Sarre 1983 AA.VV., *La civilisation romaine de la Moselle à la Sarre*, Mayence 1981.
- MOSER 1903 K. MOSER, *Die Nekropole von S. Servolo in Istrien*, in «Jahrb. der K. K. Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale», 1, 1903, pp. 115-138.
- MOSSLER 1974 G. MOSSLER, *Werkzeug und Handwerk. Bemerkungen zu den Eisenfunden von Magdalensberg, Kärnten*, in «Ann. Naturhist. Mus. Wien», 78, 1974, pp. 75-94.
- MUTZ 1983 A. MUTZ, *Römische Waagen und Gewichte aus August und Kaiseraugust*, August 1983.
- NEUMANN 1968 A. NEUMANN, *Forschungen in Vindobona (1948 bis 1967)*, II, Der römische Limes in Österreich, 24, Wien 1968.
- NOLL 1980 R. NOLL, *Das Inventar des Dolichenusheiligtums von Mauer an der Url (Noricum)*, Der römische Limes in Österreich, 30, Wien 1980.
- NOTHDURFTER 1979 J. NOTHDURFTER, *Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg*, Römisch-Germanische Forschungen, 38, Mainz 1979.
- OGNEENOVA MARINOVA 1975 L. OGNENOVA MARINOVA, *Statuettes en bronze du Musée National Archéologique à Sofia*, Sofia 1975.
- OLDENSTEIN 1976 J. OLDENSTEIN, *Zur Ausrüstung römischer Auxiliäreinheiten. Studien zu Beschlägen und Zierat an der Ausrüstung der römischen Auxiliäreinheiten des obergermanisch-rätischen Limesgebietes aus dem zweiten und dritten Jahrhundert n. Ch.*, in «Bericht der römisch-germanischen Kommission», 57, 1976, pp. 49-284.
- Ostia I Ostia I. *Le Terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi miscellanei, 13, Roma 1968.
- Ostia II Ostia II. *Le Terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Studi miscellanei, 16, Roma 1970.
- Ostia III Ostia III. *Le Terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII; scavi dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Studi miscellanei, 21, Roma 1973.
- Ostia IV Ostia IV. *Le Terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, Studi miscellanei, 23, Roma 1977.
- OVERBECK 1982 R. OVERBECK, *Geschichte des Alpenrheintale in römischer Zeit*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 20, I, München 1982.
- Padova preromana 1976 *Padova preromana*. Catalogo della mostra, Padova 1976.
- Palafitte 1982 *Palafitte: mito e realtà*. Catalogo della mostra, Verona 1982.
- PANAZZA 1964 G. PANAZZA, *Note sul materiale barbarico trovato nel Bresciano*, in AA.VV., *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*. Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti, raccolti e presentati da A. Tagliaferri, Milano 1964, pp. 137-171.
- PANELLA 1972 C. PANELLA, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del nuotatore*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Rome 1972, pp. 69-106.
- PANELLA 1981 C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica, 2, Mercati, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, pp. 55-80.
- PANERAI 1984 M. C. PANERAI, *Gli strumenti di un agrimensore a Pompei*, in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*. Catalogo della mostra, 11 dicembre 1983-12 febbraio 1984, Modena 1984, pp. 115-117.
- PANVINI ROSATI 1981 F. PANVINI ROSATI, *La moneta romana imperiale da Augusto a Commodo*, Bologna, Museo Civico Archeologico, Catalogo della mostra, 31 gennaio - 15 marzo 1981, Bologna 1981.
- PANVINI ROSATI 1988 F. PANVINI ROSATI, *La moneta romana*, in «Archeo», 42, Agosto 1988, pp. 46-97.
- Parre 1985 AA.VV., *Parre (BG) - Località Castello. Scavo di un insediamento protostorico e romano in ambiente alpino*. Catalogo della mostra, Clusone 1985, pp. 1-55.
- PATEK 1942 E. V. PATEK, *Verbreitung und Herkunft der römischen Fibeltypen in Pannonien*, Diss. Pannonicae, Budapest 1942.
- PERINI 1988 R. PERINI, *Gli scavi del Lavagnore. Sequenza e tipologia degli abitati dell'età del bronzo*, in «Annali Benacensi», 11, Atti del Convegno Archeologico Benacense (Cavriana 1986), 9, 1988, pp. 109-154.
- PERONI 1984 R. PERONI, *Introduzione al Convegno*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste 19-20 novembre 1983, Trieste 1984, pp. 23-27.
- PETRU 1972 S. PETRU, *Emonske nekropole. Odkrite med leti 1935-1960*, Katalogi in Monografije, Izdaja Narodni Muzej Ljubljani, 7, Ljubljana 1972.
- PIASKOWSKI 1974 J. PIASKOWSKI, *Metallkundliche Untersuchungen an Eisengegenständen aus dem Gräberfeld von Környe*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 26, 1974, pp. 117-130.
- PICCOTTINI 1976 G. PICCOTTINI, *Das spätantike Gräberfeld von Teurnia/St. Peter in Holz*, Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie, 66, Klagenfurt 1976.
- PICCOTTINI 1984 G. PICCOTTINI, *Utensili di ferro romani da Aquileia e dal Magdalensberg*, in «Antichità altoadriatiche», 24, 1984, pp. 103-115.
- PICOZZI 1966 V. PICOZZI, *La monetazione imperiale romana*, Roma 1966.
- PIETSCH 1983 M. PIETSCH, *Die römischen Eisenwerkzeuge von Saalburg, Feldberg und Zugmantel*, in «Saalburg Jahrbuch», 39, 1983, pp. 2-132.
- PLESNIČAR GEC 1972 L. PLESNIČAR GEC, *Severno Emonsko Grobišče*, Ljubljana 1972.
- PLESNIČAR GEC 1985 L. PLESNIČAR GEC, *Mestni Muzej*, I, Ljubljana 1985.
- Polesine 1986 AA.VV., *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo, Febbraio-Novembre 1986, Padova 1986.
- PONTIROLI 1974 G. PONTIROLI, *Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico «Ala Ponzone» di Cremona*, Milano 1974.
- Pozzuolo 1986 AA.VV., *Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983*, in «Atti dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste», 14, 1983-1984 [1986].
- PREDA 1980 C. PREDA, *Callatis. Necropola romano-bizantina*, București 1980.
- PRIEUR 1986 J. PRIEUR, *La mort dans l'antiquité romaine*, Ovest-France 1986.
- Prima della storia 1987 *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche*. Catalogo della mostra, Verona 1987.
- PROSDOCIMI 1986 A. L. PROSDOCIMI, in G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1986, pp. 225-418.
- Quincaillerie 1979 TOURING CLUB DE FRANCE, GROUPE D'ARCHÉOLOGIE ANTIQUE, *La Quincaillerie antique, Notice technique n. 24*, nouvelle édition, Paris 1979.
- REBECCHI 1983 F. REBECCHI, *Bollo di tegola MAT. Problemi della produzione laterizia nella Cisalpina del I sec. a. C.*, in AA.VV., *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, I, Modena 1983, pp. 49-88.
- REINACH 1906 A. J. REINACH, s.v. *Pilum* in CH. DAREMBERG - M. E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1906, pp. 481-484.
- RIC AA.VV., *Roman Imperial Coinage*, I-IX, London 1923-1981.
- RIC (Hunter Coin Cabinet) A. S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, University of Glasgow, I-V, Oxford 1962-1982.
- RIECKHOFF 1975 S. RIECKHOFF, *Münzen und Fibeln aus dem Vicus des Kastells Hüfingen (Schwarzwald-Baar-Kreis)*, in «Saalburg Jahrbuch», 32, 1975, pp. 3-104.
- RIGHI 1968 G. RIGHI, *I ritrovati gallici di Reka al Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in «Atti dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste», 5, 1968, pp. 85-95.
- RIGHI 1980 G. RIGHI, *Un disco bronzeo di tradizione La Tène da S. Canziano - Škocjan*, in «Situ-la», 1980, 20-21, pp. 415-420.

- RIGHI 1982 G. RIGHI, *La necropoli «celtica» di S. Canzian del Carso*. Atti dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste, Monografie di Preistoria, 3, 1982.
- RIGHI 1984 G. RIGHI, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste 19-20 novembre 1983, Trieste 1984, pp. 161-173.
- RIGONI 1987 A. N. RIGONI, *Il corredo delle tombe. Catalogo materiale*, in G. ROSADA e A.A., *Stevenà di Caneva (Pordenone): Saggio di scavo 1986. Materiali di età protostorica e tombe tardoantico-altomedievali*, in «Aquileia Nostra», 58, 1987, cc. 13-83.
- RIHA 1979 E. RIHA, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 3, Augst 1979.
- ROBINSON 1941 D. M. ROBINSON, *Metal and Minor Miscellaneous Finds, Excavations at Olynthus*, X, London 1941.
- ROLLAND 1958 M. H. ROLLAND, *Basses-Alpes, Banon*, in «Gallia», 16, 2, 1958, p. 398.
- RRC E. A. SYDENHAM, *The Roman Republican Coinage*, London 1952.
- RUCKDESCHEL 1985 W. RUCKDESCHEL, *Das frühbronzezeitliche Gräberfeld von Mintaching*, in «Bayrische Vorgeschichtsblätter», 50, 1985, pp. 127-182.
- RUPEL 1988 L. RUPEL, *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Co-seano*, in «Aquileia Nostra», 59, 1988, cc. 105-168.
- SÁGI 1960 K. SÁGI, *Die spätromische Bevölkerung der Umgebung von Keszthely*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 12, 1960, pp. 187-256.
- SALAMON 1969 A. SALAMON, *Über die ethnischen und historischen Beziehungen des Gräberfeldes von Kornye (VI. Jh.)*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 21, 3-4, 1969, pp. 273-297.
- SALZANI 1988 L. SALZANI, *Necropoli dell'età del bronzo in località Olmo di Nogara*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», 4, 1988, pp. 231-237.
- Santo Stefano 1990 I. AHUMADA SILVA - P. LOPREATO - A. TAGLIAFERRI, *La necropoli di S. Stefano «in Pertica». Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello 1990.
- SAPELLI 1980 M. SAPELLI, *I materiali della necropoli di Mariano Comense*, in AA.VV., *I Romani nel Comasco. Testimonianze archeologiche della città e dal territorio*, Como 1980, pp. 85-131.
- SCAFILE 1971 F. SCAFILE, *Di alcuni oggetti in ferro rinvenuti a Belmonte*, in «Ad Quintum», 2, 1971, pp. 41-46.
- SCHINDLER-SCHEFFENEGGER 1977 M. SCHINDLER - S. SCHEFFENEGGER, *Die glatte rote Sigillata vom Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften, 62, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg, 5, Klagenfurt 1977.
- SCHLEIRMACHER 1972 W. SCHLEIRMACHER, *Cambodunum-Kempten. Eine Römerstadt im Allgäu*, Bonn 1972.
- SCHLOTT 1985 C. SCHLOTT, *Ein seltener Eberzahnbesatz der Spätlatènezeit und weitere Funde aus dem Heidentrank-Oppidum im Taunus*, in «Germania», 63, 1, 1985, pp. 139-146.
- SCHNEIDER-SCHNEKENBURGER 1980 G. SCHNEIDER - SCHNEKENBURGER, *Churrätien im Frühmittelalter*, München 1980.
- SCHÖNBERGER 1978 H. SCHÖNBERGER e AA., *Kastell Oberstimm. Grabungen 1968-1971*, Limesforschungen, 18, Berlin 1978.
- SCHÖNBERGER-SIMON 1983 H. SCHÖNBERGER - H. G. SIMON, *Die Kastelle in Altenstadt*, Berlin 1983.
- SERAFINI 1979 F. SERAFINI, *Viabilità ed insediamenti romani inediti nel territorio di Valvasone. Sulle tracce di una più vasta centuriazione di Iulia Concordia*, in AA.VV., *Valvasone*, Udine 1979, pp. 11-17.
- Settefinestre 1985, 1 *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana*. 1, II. *La villa nelle sue parti*, a cura di A. CARANDINI, Modena 1985.
- Settefinestre 1985, 2 *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria Romana*. 2, III. *La villa e i suoi reperti*, a cura di A. RICCI, Modena 1985.
- SOMMER 1984 M. SOMMER, *Ein spätromisches Beamtengrab aus Burginatum*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt», 14, 1984, pp. 195-201.
- SOPRONI 1978 S. SOPRONI, *Der spätromische Limes zwischen Esztergom und Szentendre. Das Verteidigungssystem der Provinz Valeria im 4. Jahrhundert*, Budapest 1978.
- Spilimbergo 1986 AA.VV., *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo 1986.
- STACCIOLI 1957 P. A. STACCIOLI, *Un bronzo di Ercole nel territorio ferrarese e il tipo dell'«Herakles Dexiomenos»*, in «Archeologia Classica», 9, 1, 1957, pp. 26-43.
- STARÈ 1975 F. STARÈ, *Dobova*, Brežice 1975.
- STEINBY 1982 M. STEINBY, *I senatori e l'industria laterizia urbana*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del colloquio internazionale AIEGL, Tituli, Pubbl. dell'Ist. di Epigrafia e Antichità Greche e Romane dell'Università di Roma, 4, I, Roma 1982, pp. 227-237.
- STRAZZULLA RUSCONI 1977 M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Arule fittili di Aquileia*, in «Archeologia Classica», 29, 1, 1977, pp. 86-113.
- STRAZZULLA RUSCONI 1979 M. J. STRAZZULLA RUSCONI, *Scavo di una villa rustica a Joannis (UD)*, in «Aquileia Nostra», 50, 1979, cc. 1-120.
- STRAZZULLA RUSCONI-ZACCARIA 1983-1984 M. J. STRAZZULLA RUSCONI - C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Trieste, 28-30 ottobre 1982, Atti dei Civici Musei di storia ed arte, Quaderno XIII, 2, 1983-1984, pp. 135-155.
- STURMANN CICCONE 1977 C. STURMANN CICCONE, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1977.
- SZILÁGYI 1976 J. G. SZILÁGYI, *La plastique de l'époque romaine en Pannonie, I-III siècle*, Szekésfehérvár 1976.
- SZOMBATHY 1901 J. SZOMBATHY, *Das Grabfeld zu Idria bei Bača*, in «Mitteilungen der Prähistorischen Commission der Kais. Akademie der Wissenschaften», I, 5, 1901, pp. 291-363.
- TAGLIAFERRI 1986 A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico, I-III*, Pordenone 1986.
- TASSAUX 1984 F. TASSAUX, *Vidulis (Udine)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome (Antiquité)», 96, 1, 1984, pp. 542-544.
- TCHERNIA 1986 A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 261, Rome 1986.
- THOMAS 1955 E. B. THOMAS, *Die römerzeitliche Villa von Tác-Fövenypusztá*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 6, 1955, pp. 79-152.
- TIZZONI 1981 M. TIZZONI, *La cultura tardo La Tène in Lombardia*, in «Studi Archeologici», I, Istituto Universitario di Bergamo, Bergamo 1981, pp. 5-39.
- TOLLER 1963 M. TOLLER, *Rinvenimenti longobardi in Carnia*, in «Sot la nape», 15, 1963, pp. 18-21.
- TOMASELLI 1983 C. M. TOMASELLI, *Instrumentum metallico*, in R. INVERNIZZI - C. TOMASELLI-M. G. ZECCA, *Museo dell'Istituto di Archeologia. Materiali*, 1, Fonti e studi per l'Università di Pavia, Milano 1983, pp. 55-106.
- TOMBOLANI 1981 M. TOMBOLANI, *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Roma 1981.
- TORO 1985 A. TORO, *Gli strumenti agricoli*, in AA.VV., *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio: materiali da Roma e dal suburbio. Catalogo della mostra, aprile-giugno 1985*, Modena 1985, pp. 138-142.
- 3000 anni fa 1976 AA.VV., *3000 anni fa a Verona*, Catalogo della mostra, Verona 1976.
- UGLIETTI 1985 M. C. UGLIETTI, *Materiali in ferro*, in *Angera* 1985, pp. 559-573.
- ULBERT 1959 G. ULBERT, *Die römischen Donau-Kastelle Aislingen und Burghöfe*, Limesforschungen, 1, Berlin 1959.
- ULBERT 1969 G. ULBERT, *Das frühromische Kastell Rheingonheim*, Limesforschungen, 9, Berlin 1969.
- ULBERT 1970 G. ULBERT, *Das römische Donau-Kastell Risstissen*, 1, Urkunden zur Vor- und Frühgeschichte aus Südwürttemberg-Hohenzollern, 4, 1970.
- ULBERT 1984 G. ULBERT, *Cáceres el Viejo. Ein spätrepublikanisches Legionslager in Spanisch-Extremadura*, in «Madrider Beiträge», 11, Madrid 1984.
- ULBERT 1981 T. ULBERT (- U. GIESLER - M. MACKENSEN - D. STEINHILBER), *Ad Pirum (Hrušica). Spätromische Passbefestigung in den Julischen Alpen*, München 1981.
- Valcamonica 1987 AA.VV., *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Brescia 1987.
- VANNACCI LUNAZZI 1983 G. VANNACCI LUNAZZI, *Un aspetto della romanizzazione del territorio: la necropoli di Gambolò-Belcreda (Pavia)*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 165, 1983, pp. 199-254.
- VEGAS 1973 M. VEGAS, *Ceramica común romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973.
- Verulamium III AA.VV., *Verulamium Excavations, III*, Sheppard Frere Oxford University Committee for Archaeology, Oxford 1984.
- VERZAR BASS-EGIDI 1983 M. VERZAR BASS - P. EGIDI, *Notiziario. Seconda campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (comune di Dignano) 1983 (Udine)*, in «Aquileia Nostra», 54, 1983, c. 340.

- VITRI 1983 S. VITRI, *Alcuni dati recenti sugli insediamenti dell'alta pianura friulana*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Trieste, 28-30 ottobre 1982, Atti dei Civici Musei di storia ed arte, Quaderno XIII, 1, 1983, pp. 105-123.
- VITRI 1987a S. VITRI, *Porpetto - Abitato dell'età del bronzo medio-recente; strutture romane di età tardo-repubblicana. Scavi 1986-1987*, in «Aquileia Nostra», 58, 1987, cc. 374-375.
- VITRI 1987b S. VITRI, *Campofornido - Tumulo «Tombe»*, in «Aquileia Nostra», 58, 1987, cc. 356-357.
- VODOZ 1983 V. VODOZ, *Les fibules du sanctuaire indigène de Martigny*, in «Archéologie Suisse», 6, 2, 1983, pp. 78-81.
- WALDE PSENNER 1979 E. WALDE PSENNER, *Die vorrömischen und römischen Bronzestatuetten aus Südtirol*, Archäologisch-Historische Forschungen in Tirol, 6, Calliano (Trento) 1979.
- WALDE PSENNER 1983 E. WALDE PSENNER, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 7, Trento 1983.
- WALKE 1965 N. WALKE, *Das römische Donaukastell Straubing-Sorviodurum*, Limesforschungen, 3, Berlin 1965.
- WERNER 1952 J. WERNER, *Langobardische Grabfunde aus Reggio Emilia*, in «Germania», 30, 1952, pp. 190-193.
- WERNER 1961 J. WERNER, *Katalog der Sammlung Diergart, 1, Die Fibeln*, Berlin 1961.
- WERNER 1969 J. WERNER (- H. DANNHEIMER - H. J. KELLNER - G. POHL), *Der Lorenzberg bei Epfach. Die spätromischen und frühmittelalterlichen Anlagen*, München 1969.
- WERNER 1984 W. WERNER, *Latènezeitliche Trensen*, in «Keltski Voz», 6, Brežice 1984, pp. 141-151.
- WHITE 1967 K. D. WHITE, *Agricultural Implements of the Roman World*, Cambridge 1967.
- WILD 1970 J. P. WILD, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970.
- WILLVONSEDER 1937 K. WILLVONSEDER, *Die mittlere Bronzezeit in Österreich*, Wien 1937.
- WINTER 1985-1986 H. WINTER, *Römische Vogelfibel von österreichischen Fundstellen aus Privatbesitz*, in «Römisches Österreich. Jahresschrift der Österreichischen Gesellschaft für Archäologie», 13-14, 1985-1986, pp. 323-370.
- ZACCARIA 1981 C. ZACCARIA, *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli/5. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine 1981, pp. 61-95.
- ZACCARIA 1987 C. ZACCARIA, *Il significato del bollo sui laterizi di epoca romana*, in BUORA-RIBEZZI, 1987, pp. 51-61.
- ZAMPIERI 1986 G. ZAMPIERI, *Bronzetti figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Roma 1986.
- ZEVI-TCHERNIA 1969 F. ZEVI - A. TCHERNIA, *Amphores de Byzacene au Bas-Empire*, in «Antiquités Africaines», 3, 1969, pp. 173-214.
- ZORZI 1899 A. ZORZI, *Notizie guida e bibliografia del Museo di Cividale del Friuli*, Cividale 1899.
- ZOVATTO 1971 P. L. ZOVATTO, *Portogruaro. Museo nazionale concordiese*, Bologna 1971.
- ZUCCOLO 1982 L. ZUCCOLO, *Necropoli romana (scavi 1980). S. Daniele del Friuli*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, «Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia», 1, 1982, pp. 69-74.
- ZUCCOLO 1983 L. ZUCCOLO, *La necropoli romana «della cava» nel Sandanielese: catalogo*, in «Aquileia Nostra», 54, 1983, cc. 13-48.
- ZUCCOLO 1985 L. ZUCCOLO, *Saggi di scavo a Sevegliano. Altri rinvenimenti di epoca romana*, in «Aquileia Nostra», 56, 1985, cc. 25-68.
- ZUCCOLO 1987 L. ZUCCOLO, *Note sui ritrovamenti romani dello scavo di Castelraimondo*, in *Monografie di Storia moderna e contemporanea*, 13, Istituto di Storia Univ. di Udine, Udine 1987, pp. 65-75.